





POLITECNICO DI TORINO

Dottorato di ricerca in  
Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica  
XXIV ciclo

# L'ORATORIO DI FRANCIA E L'ARCHITETTURA

*Regole, pratiche e progetti per le fabbriche  
di una congregazione post-tridentina.*

*Da Pierre de Bérulle ad Abel-Louis de Sainte-Marthe  
(1611-1696)*

Relatore  
prof. Carlo Mambriani

Candidato  
Roberto Caterino

Torino, 7 giugno 2013

Ai miei genitori, con affetto e gratitudine, dedico le pagine di questo lavoro. Il mio grazie più sincero a Marina, per le ripetute esortazioni, l'amicizia e la partecipazione con cui ha vissuto le mie ricerche; e così a Silvia e a Giusi, sempre pronte a incoraggiarmi. Ringrazio Susan, Jörg e Denise per le utilissime chiacchierate oltre oceano, ma anche mio fratello, Elena, Ornella, Paola, Corinne, Mickaël, Alessia, Benjamin, Donato, Michela, Mauro e tutti gli amici che mi sono stati vicino in questi anni. Infine la mia riconoscenza va ai padri dell'Oratorio di Parigi, che mi hanno generosamente ospitato agli inizi della ricerca, al prezioso seminario di Claude Mignot, ricco di stimoli, ma soprattutto a Edoardo Piccoli e a Carlo Mambriani per la pazienza, la stima e i molti consigli, senza i quali non avrei potuto scrivere questa tesi.

## INDICE

v	Introduzione
1	Cap. I <b>Pierre de Bérulle e l'Oratorio di Francia</b> Dentro le gerarchie ecclesiastiche, «nullo antea Religionis voto solemn astrictis» – Composizione interna: <i>pères, confrères e frères servants</i> – Preghiera e penitenza. l'assiduità del coro – Tante congregazioni per Filippo Neri, una sola per Bérulle – Da congregazione di preti a corpo insegnante – I progressi della Congregazione.
35	Cap. II <b>L'Oratorio del Louvre in rue Saint-Honoré</b> «Trop proche du Louvre» – «Le dedans de cette église est le plus beau de Paris» – Un cantiere interrotto.
51	Cap. III <b>Gli statuti fondamentali della Congregazione: organizzazione amministrativa e territoriale</b> Gli statuti fondamentali – Il governo della Congregazione – Le case della Congregazione e la gestione del «temporale» – Le visite annuali.
65	Cap. IV <b>Regole, pratiche e progetti</b> La prassi: revisione e approvazione dei progetti – Architetti e fabbricieri della Congregazione – «Prévenir la dépense excessive».
77	Cap. V <b>Architettura e <i>simplicité chrétienne</i></b> Bernard Lamy e gli <i>Entretiens sur les sciences</i> (1683) – il Tempio di Gerusalemme – Il ritratto di una santa comunità.
108	Cap. VI <b>Abel-Louis de Sainte-Marthe (1621-1697): «tous ses desseins étaient grands»</b> «Tous ses desseins étaient grands» – Sainte-Marthe amministratore e costruttore – Un atlante iconografico dell'Oratorio.
129	Fonti e Bibliografia
145	Apparati I. Regesto degli atti di fondazione II. Bolle, brevi e rescritti della Santa Sede III. L'Oratorio di Francia alla morte di Bérulle nel 1629 (cartografia) IV. I generali della Congregazione V. Elenco delle assemblee generali VI. <i>Modèle de visite</i>

## Abbreviazioni

ADA	Privas, Archives départementales de l'Ardèche
ADD	Besançon, Archives départementales du Doubs
ADB	Aix-en-Provence, Archives départementales des Bouches-du-Rhône
ADC	Dijon, Archives départementales de la Côte-d'Or
ADR	Lyon, Archives départementales du Rhône
ADV	Avignon, Archives départementales de Vaucluse
AMB	Beaune, Archives municipales
AMS	Saumur, Archives municipales
AN	Paris, Archives nationales
AO	Paris, Archives de l'Oratoire
BMz	Parigi, Bibliothèque Mazarine
BnF	Paris, Bibliothèque nationale de France

## Introduzione

Lo studio del rapporto tra ordini religiosi e architettura costituisce un filone importante della recente storiografia architettonica, avviato per quanto riguarda l'età moderna dall'indagine sulla Compagnia di Gesù, assunta a caso storiografico tra le decine di nuove congregazioni religiose sorte in seno alla Riforma cattolica<sup>1</sup>.

Poiché molte di queste congregazioni sono nate al di qua delle Alpi, gli studi hanno privilegiato il contesto italiano, senza dubbio stimolante. Ma anche la Francia di primo Seicento, una volta superati i travagli delle guerre di religione, fu attiva protagonista del rinnovamento spirituale e organizzativo della Chiesa, assistendo nel giro di pochi decenni alla fondazione di nuovi ordini, alcuni dei quali su iniziative locali, come i Vincenziani, i padri della Dottrina Cristiana, ma soprattutto l'Oratorio di Gesù istituito a Parigi nel 1611 da Pierre de Bérulle (1575-1629). Gli Oratoriani, che, nonostante l'omonimia e gli ideali apostolici condivisi, furono sempre indipendenti e distinti dalla congregazione romana di san Filippo Neri, ebbero il loro centro a Parigi e furono attivi quasi esclusivamente sul territorio transalpino fino alla Rivoluzione. Dediti principalmente al perfezionamento del sacerdozio, furono sempre più chiamati all'istruzione dei giovani e alla conduzione dei collegi, oltre che dei seminari, entrando in questo modo in forte competizione con i Gesuiti. I padri dell'Oratorio sono, perciò, conosciuti soprattutto per il loro ruolo di congregazione insegnante, oltre che per l'importante eredità spirituale di Bérulle.

Nonostante la voluminosa bibliografia prodotta nell'ultimo secolo e in anni recenti<sup>2</sup>, il loro rapporto con l'architettura e i loro edifici non hanno, invece, mai destato particolare curiosità fra gli studiosi. Eppure questa congregazione in due secoli di vita ha costruito decine di chiese, collegi, seminari, case in tutta la Francia. L'unica eccezione è stata Véronique de Becdelièvre nel 1977, con una tesi per il diploma di archivista all'École nationale des chartes di Parigi, da cui ha in seguito tratto una serie di articoli, l'ultimo dei

---

<sup>1</sup> L'avanzamento degli studi sull'architettura gesuitica negli ultimi decenni si deve soprattutto alle ricerche di Richard Bösel: vedi in particolare BÖSEL 1985; *L'architettura della compagnia di Gesù* 1992; *Architetture della Compagnia Ignaziana* 1999; *Ignazio e l'arte* 2003; BÖSEL, KARNER 2007; e *La arquitectura gesuítica* 2012. Crescente l'interesse rivolto ai Barnabiti: REPISHTI 1991; REPISHTI 1994; *Lorenzo Binago* 2002; e STABENOW 2011. Sull'Oratorio di san Filippo Neri resta esemplare CONNORS 1989, ma manca uno studio complessivo, come ravvisa PERIN 2006, pp. 117-118. Tra gli studi più recenti sugli ordini maschili vedi anche *Achitettura cappuccina* 1995; *L'architettura delle Scuole Pie* 1999; e STURM 2002-2012. Molto hanno contribuito trasversalmente convegni come *L'architettura del collegio* 1996; *L'architecture religieuse européenne* 2009; *La place du chœur* 2012. Basilare il saggio di BÖSEL 2003.

<sup>2</sup> Ne offre una sintesi esaustiva DE BECDELIÈVRE 2006, pp. 73-76. Si segnala che non si è potuto consultare, in quanto usciti durante la stesura finale della presente tesi, gli atti delle giornate di studio organizzate nel 2011 per celebrare i quattrocento anni dalla fondazione della Congregazione: *L'Oratoire de Jésus* 2013.

quali (2006) restituisce in sintesi i risultati delle sue ricerche<sup>3</sup>. Una tale lacuna è legata senz'altro alla maggiore attenzione prestata alle principali occupazioni che distinsero i preti dell'Oratorio: l'insegnamento e la dottrina. Ma in parte deriva anche dal fatto che gli Oratoriani non codificarono una propria peculiare visione dell'architettura, mentre produssero un *corpus* di studi letterari e teologici notevole per quantità e qualità. Se la storiografia ha potuto speculare sul «modo nostro» dei Gesuiti o sulle istruzioni edilizie lasciate dai fondatori di altri ordini regolari – esemplare il caso del *plan type* dei conventi fissato nel *coutumier* da Jeanne de Chantal<sup>4</sup>, fondatrice dell'ordine delle Visitandine –, non ha trovato, invece, appigli concreti per gli Oratoriani, dal momento che essi non definirono né adottarono alcun modello per le loro chiese e per le loro residenze. Tuttavia, l'analisi delle pratiche e dei meccanismi della loro produzione architettonica, intrecciata con alcuni casi particolari di costruzione dei loro templi, lascia emergere spunti che sembrano particolarmente interessanti per una miglior comprensione della teoria e della prassi architettonica delle congregazioni post-tridentine.

Chi si cimenta nello studio dell'Oratorio di Francia ha la fortuna di disporre di una ricchissima documentazione, che proviene dagli archivi centrali della Congregazione, incamerati dopo lo scioglimento del 1792 nei fondi degli Archivi nazionali di Parigi. Tale documentazione risulta in massima parte inventariata sotto la serie che raccoglie materiale di *Ancien Régime* su collegi ed università, insieme alle carte degli ordini cavallereschi e ospedalieri (*Séries M* e *MM*); evidentemente la tradizione di corpo insegnante ha influito sulle scelte di archiviazione. Analoghi criteri di scorporamento e riordino hanno, però, prodotto nel corso dell'Ottocento il frazionamento dei documenti riguardanti i beni e la contabilità dell'Oratorio in altre serie e sotto-serie (rispettivamente *S* e *H*<sup>5</sup>), mentre la cartografia è confluita nel fondo topografico delle *Cartes et plans*. L'accentramento delle fonti in un'unica sede facilita senza dubbio il lavoro di raccolta dei materiali; così la presente ricerca si è concentrata principalmente sui fondi archivistici parigini, integrando con ulteriore documentazione manoscritta conservata presso la Bibliothèque nationale de France e con qualche sondaggio nei distretti provinciali (Besançon, Digione, Lione, Aix-en-Provence, Marsiglia e Avignone). Un altro nucleo archivistico importante si conserva a Parigi nell'archivio privato della moderna congregazione, ricostituitasi nel 1852<sup>5</sup>.

Il materiale è vario e nel complesso frammentario, ma più che sufficiente per ricostruire la storia della Congregazione e dei suoi edifici: non solo si conserva la serie completa dei registri del Consiglio (1634-1790), principale organo amministrativo dell'Oratorio, ma anche tutti gli atti a stampa o manoscritti delle Assemblee generali, con le lettere di convocazione e le liste di deputazione. La contabilità è per lo più settecentesca, mentre i

---

<sup>3</sup> DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1977. I contenuti sono esposti in *Positions des thèses* 1977, pp. 9-15. Gli articoli che la studiosa ha pubblicato sui collegi di Troyes (1976), Beaune (1979) e Saumur (1985) approfondiscono casi specifici cogliendo lo spunto per riflessioni più generali sulla produzione architettonica della Congregazione, riprese e infine ridiscusse nel 2006.

<sup>4</sup> Vedi LECOMTE 2004; e LECOMTE 2009.

<sup>5</sup> Maison Pierre de Bérulle, rue des Lyonnais 17 – Parigi.

titoli concernenti lo stato patrimoniale, suddivisi per fondazioni, possono risalire per copia anche più addietro. Elenchi stampati ogni tre anni (dal 1675 almeno) tramandano i necrologi dei membri della Congregazione, mentre gli *Annales* della casa di Parigi raccontano, insieme a qualche libro superstite degli atti di visita, le principali vicende della comunità oratoriana fino agli anni trenta del Settecento, completate e ricapitolate secondo l'ordine di successione dei superiori generali dalle cronache redatte nel 1791<sup>6</sup>.

La memorialistica oratoriana è vastissima: i padri si prodigarono, specie nel Settecento, nella raccolta di dati e informazioni sulla vita e le opere dei propri confratelli, primo fra tutti Bérulle. Questo imponente lavoro produsse diverse biografie del padre fondatore, ma anche opere di un certo pregio letterario come il *Recueil des vies de quelques prêtres de l'Oratoire* di Edme Cloyseault (1645-1728) e le *Mémoires domestiques* di Louis Batterel (1680-1752), editati a cavallo tra Otto e Novecento dal padre oratoriano Auguste-Marie-Pierre Ingold (1825-1923).

L'ampiezza della ricerca e la disponibilità delle fonti hanno orientato verso un arco temporale corrispondente ai primi cento anni di vita della Congregazione, periodo in cui si elaborarono e consolidarono le pratiche e i regolamenti nell'attività edilizia. Due date significative per la storia dell'Oratorio fissano i termini cronologici: il 1611, anno della fondazione, e il 1696, epilogo del generalato di padre Abel-Louis de Sainte-Marthe (1621-1697).

Studiare l'Oratorio di Francia tra gli ordini religiosi può presentare una prima, apparente difficoltà motivata dal fatto che, esattamente come la congregazione di san Filippo Neri, la quale ne costituisce il modello, essa è a tutti gli effetti un istituto secolare. Tra Cinque e Seicento prendono vita nel movimento di Riforma cattolica società di vita comune i cui membri professano i consigli evangelici dedicandosi alle più varie forme di apostolato, senza voler essere dei 'religiosi', condizione che fino allora costituiva l'unico stato canonico di perfezione, sancito da voti solenni. La fondazione nel 1524 dei Teatini inaugura la prima alternativa, quella dei cosiddetti 'chierici regolari', i quali sceglievano di vivere in comunità senza seguire alcuna regola nel senso tradizionale, monastico, bensì la primitiva regola apostolica, e cioè secondo i sacri canoni e gli insegnamenti degli Apostoli e dei santi Padri, conservando in tal modo la loro natura clericale di preti nella professione solenne dei tre voti di povertà, obbedienza e castità, cui spesso se ne aggiungeva un quarto legato alla missione particolare voluta dal loro fondatore. Sono congregazioni di chierici regolari, ad esempio, i Barnabiti, i Ministri degli Infermi, i Gesuiti. La seconda possibilità è rappresentata dalle congregazioni cosiddette 'secolari', come l'Oratorio, i membri delle quali si differenziano dai religiosi, come dai regolari, nella scelta di vita comune senza voti, o comunque con voti non solenni (cioè di carattere privato, senza la sanzione del diritto), praticando il proprio ministero

---

<sup>6</sup> Per il dettaglio si rimanda alle fonti archivistiche in appendice.



apostolico all'interno della gerarchia ecclesiastica<sup>7</sup>. La prima società ecclesiastica di vita comune senza voti fu costituita da Filippo Neri nel 1575. Gli Oratoriani di Bérulle ne seguirono l'esempio, rinunciando all'emissione di voti semplici, diversamente, ad esempio, dai preti della Missione di san Vincenzo de' Paoli, nati negli stessi anni in Francia.

In verità, una volta chiarita l'essenza della missione bérulliana, distinguendola dal precedente filippino, con cui è stata spesso confusa anche dai contemporanei, e una volta analizzate le funzioni ecclesiastiche e le pratiche devozionali della comunità oratoriana, la loro natura di preti allineati ai canoni della Chiesa cattolica, asserviti agli ordinari diocesani, non li porta a produrre nelle forme del culto esteriore specificità tali da differenziarli dal resto del mondo religioso. Nella pratica di tutti i giorni, sono preti secolari che vivono come religiosi; ma soprattutto in materia di costruzioni si comportano e si organizzano come qualsiasi altro corpo regolare (cap. I). Così l'edificio che più li rappresenta, eretto a due passi dal Louvre, non solo possiede molte caratteristiche formali di una chiesa post-conciliare, con il suo impianto ad aula unica, ma ne condivide i risvolti più tipici riscontrati, ad esempio, nelle principali fabbriche gesuitiche.

Più che rispondere a specifiche richieste dei padri, l'Oratorio del Louvre riflette la modernità del suo architetto, Jacques Lemercier, tra i più talentuosi della Francia del Seicento, e l'ingerenza del mecenatismo cortigiano, che promuove e finanzia il progetto. Intrapresa sotto la protezione di Maria de' Medici, la sua costruzione si trasforma nel giro di pochi anni in intralcio ai piani di ampliamento del Louvre e solo la sua promozione a parrocchia di corte sul finire del 1623 salva l'Oratorio da un'imminente demolizione. Ma la vicinanza del cantiere reale, la resistenza dei vicini a cedere i lotti e la caduta in disgrazia dei principali sostenitori della Congregazione condannano l'edificio a restare incompiuto per tutto il regno di Luigi XIV. A smentire certe facili interpretazioni della storiografia del passato meno recente sul ruolo influente delle chiese-madri degli ordini religiosi, lo studio delle vicende ideative e costruttive dimostra come l'Oratorio del Louvre non fu, né poté di fatto esserlo, modello tipologico per le altre chiese della Congregazione: le ragioni principali risiedono nello *status* eccezionale di cappella reale, nell'incompiutezza che perdurò fino alla metà del Settecento, nonostante circolassero incisioni del progetto originario che lo mostravano concluso, e nell'eccessiva ambizione rispetto alle forze degli Oratoriani in contesti esterni all'orbita della munificenza regia e alla metropoli capitale (cap. II). Fu al contrario modello vincente, almeno per le comunità del sud della Francia, la chiesa dell'Oratorio di Aix-en-Provence, indicata nel 1666 ai padri di Lione esplicitamente come *exemplum* per il loro tempio.

Organizzata secondo una rigorosa gerarchia con a capo un padre generale, eletto e legittimato dall'Assemblea generale, vera custode degli statuti fondamentali (cap. III), la

---

<sup>7</sup> Sulla distinzione tra religione, chierici regolari e secolari, oggetto di attenzione e chiarimento normativo all'interno della Chiesa cattolica solo tra Otto e Novecento, si rimanda a PISANI 1928; LEMOINE 1956; *Ordini e Congregazioni religiose* 1951-1953; ANDREU 1975; e ROCCA 1975.

Congregazione seguiva nella costruzione dei propri edifici prassi piuttosto note già osservate e descritte dagli studiosi per altri corpi regolari, con cui i padri francesi condividevano analoghe logiche di accentramento amministrativo<sup>8</sup>: nessuna casa poteva contrarre prestiti, acquistare, vendere, costruire o demolire senza il permesso del padre generale e del suo consiglio, per cui qualsiasi progetto richiedeva sempre l'approvazione di Parigi. Eppure esiste una differenza fondamentale rispetto ai Gesuiti o ai Benedettini della congregazione francese di Saint-Maur, per esempio: in assenza di precise disposizioni lasciate da Bérulle, le assemblee generali non fissarono mai alcuna direttiva, neppure di massima, in materia di costruzione. Al contrario, gli statuti della Congregazione stabiliscono regole ferree sul costume e sullo stile di vita dei preti – come sul taglio e sulla stoffa degli abiti –, proibendo il lusso e la mondanità, ma soprattutto vincolano la gestione patrimoniale di ciascuna casa all'interesse generale della Congregazione sul principio della carità evangelica. Non stupisce, perciò, che lo spoglio delle delibere del Consiglio restituisca un apparente, generale disinteresse da parte dei vertici dell'Oratorio a impartire precise istruzioni sull'architettura delle proprie chiese, residenze e collegi, ovvero a particolari vincoli compositivi. Viceversa, lo zelo per l'aspetto finanziario è così preponderante da risultare la principale discriminante nella selezione dei progetti e nell'avvio dei cantieri. La produzione architettonica degli Oratoriani nel corso del Seicento resta condizionata soprattutto da priorità legate alla disponibilità economica e a criteri di funzionalità, non disgiunte da un atteggiamento prevalentemente conservatore e da un'ottica provvidenzialistica, connaturati alla prudente gestione delle proprie sostanze disciplinata dagli statuti secondo l'*esprit de pauvreté* del fondatore Bérulle. Quando non si poteva contare sulle generose sovvenzioni di qualche pio benefattore, si procedeva con estrema cautela, diffidando dalle imprese troppo costose, nel timore che fossero poi rimandate o abbandonate (cap. IV).

La stretta sorveglianza delle costruzioni e il controllo continuo esercitato dal governo centrale sulle case provinciali, meritoriamente chiarito da Véronique de Becdelièvre<sup>9</sup>, ha prodotto un voluminoso scambio di corrispondenza e di disegni, confluito pur con molte lacune nel fondo oratoriano degli Archivi nazionali di Parigi, materiale su cui si è basata essenzialmente la ricerca. Lo studio delle architetture della Congregazione può così giovare, a fronte di una larga porzione di edifici distrutti o modificati in seguito alla dissoluzione del 1792, della testimonianza di progetti, piante e alzati risalenti soprattutto alla seconda metà del Seicento e ai primi decenni del Settecento, retaggio dell'ambizioso piano di un atlante generale delle case dell'Oratorio mai portato a termine. Approfondendo lo studio di questa raccolta, la stessa de Becdelièvre provava a trarre riflessioni generali sulla produzione architettonica degli Oratoriani, chiedendosi se fosse possibile parlare di un «*modo nostro* oratorien». La sua conclusione rimane la stessa trent'anni dopo: «ils semblent avoir peu innové dans la domain de l'architecture

---

<sup>8</sup> Vedi in particolare BÖSEL 2003, pp. 52-54.

<sup>9</sup> Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, pp. 83-87.

et il est difficile d'évoquer l'existence d'un style oratorien»; viceversa, è possibile riconoscere pratiche e circostanze costruttive comuni a «tous les ordres religieux du temps»<sup>10</sup>. Molti dei suoi interrogativi, ripresi nell'articolo del 2006 senza particolari sforzi di aggiornamento bibliografico e critico, riflettono attenzioni critiche consolidate soprattutto negli anni in cui la ricerca fu condotta: l'analisi della distribuzione delle piante, il confronto tipologico, il tema dell'architettura regionale, questioni stilistiche come la persistenza di elementi gallicani accanto a motivi classici<sup>11</sup>. Gli spunti offerti, pur validi e interessanti, raccontano forse più della storia dell'architettura francese di età moderna che i meccanismi culturali e ideologici cui l'architettura fu sottoposta presso gli ordini religiosi post-tridentini. Il rinnovamento metodologico della disciplina negli ultimi decenni è passato attraverso «una più consapevole considerazione dei molteplici fattori storici che legano l'opera architettonica al tempo e al luogo, alla società e all'economia, alla vita intellettuale, alle condizioni della tecnica e del mestiere. La qualità formale dell'architettura rimane sempre l'elemento verso il quale lo studio principale si rivolge, ma essa non viene più intesa né valutata come fenomeno estetico autosufficiente, bensì come l'espressione più o meno immediata delle circostanze che l'hanno generata»<sup>12</sup>. Grazie alle ricerche pluridecennali di Richard Bösel sui Gesuiti, è ormai chiaro che in queste congregazioni l'elaborazione dei progetti avveniva attraverso «una catena di responsabilità» in una dialettica a più voci, che coinvolgeva non solo i vertici dell'ordine e le autorità ecclesiastiche, ma anche i benefattori più o meno potenti e facoltosi, le amministrazioni comunali e gli stessi architetti, interni o esterni all'ordine, spesso in grado di proporre soluzioni personali e innovative alle richieste funzionali della loro committenza religiosa<sup>13</sup>.

Le fabbriche degli Oratoriani francesi non sfuggono a queste dinamiche. Così, l'analisi tipologica è passata relativamente in secondo piano tra gli interessi d'indagine: l'eredità di strutture preesistenti all'insediamento della Congregazione, il lento processo di ricostruzione, l'evidenza di pratiche religiose che non richiedono soluzioni distinte da quelle comuni e assodate nella ricerca architettonica post-tridentina hanno indotto a volgere l'attenzione su altri aspetti che potessero chiarire meglio il rapporto degli Oratoriani con l'architettura, oltre il dato meramente economico, verso gli ambiti dell'erudizione, letteraria, religiosa, architettonica.

Il sorprendente trattato sul Tempio di Salomone scritto negli ultimi decenni del Seicento dal cartesiano Bernard Lamy (1640-1715) mostra, eccezionalmente, come l'architettura potesse integrarsi alle degne occupazioni di un prete dell'Oratorio se asservita alla religione come strumento di esegesi biblica<sup>14</sup>. Essenzialmente presi dalla loro missione apostolica e dalle dispute dottrinali, gli Oratoriani in generale sembrano essersi poco interessati a una disciplina considerata una delle scienze applicate, quando

---

<sup>10</sup> DE BECDELÈVRE-LAMBERT 1979, pp. 55, 57. Cfr. anche DE BECDELÈVRE 2006, p. 100.

<sup>11</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 90-101. Vedi nello specifico HAUTECEUR 1943-1957; e PÉROUSE DE MONTCLOS 1982.

<sup>12</sup> BÖSEL 2000, p. 139.

<sup>13</sup> Cfr. la recensione di SCOTTI 2009 al volume sull'architettura gesuitica di BÖSEL, KARNER 2007.

<sup>14</sup> LAMY 1720.

l'insegnamento della stessa matematica mantenne nei loro collegi un carattere decisamente speculativo fino alla metà del Settecento.

Le posizioni dell'Oratorio in materia d'architettura affiorano piuttosto nell'ambito dell'acceso dibattito sulla magnificenza ecclesiastica che oppone i mondi cattolico e protestante. Bérulle si era espresso in merito allineandosi al pensiero comune di molti prelati e superiori dei principali ordini post-tridentini: «que tout soit commun et ordinaire, mais pratique, sain et même approprié à nos fonctions». Con una sola eccezione: «qu'il n'y ait de magnifique que l'église et ce qui dans l'église est consacré au Christ»<sup>15</sup>. Soltanto la casa di Dio deve essere splendida, quella degli uomini modesta e funzionale. Nel corso del Seicento, la *querelle* che spacca il clero francese tra giansenisti e ortodossi divide sul tema anche gli Oratoriani senza che, in apparenza, l'adesione agli ideali bérulliani di povertà e di carità orienti univocamente e necessariamente verso un'architettura semplice e disadorna, quanto invece determini il loro modo di vivere e di praticare l'apostolato. L'immagine della camera povera e spoglia che ricorre nella memorialistica interna – ma che è documentata con maggiore verità dagli inventari e nelle ordinanze della Congregazione – rispecchia il carattere mediamente modesto delle abitazioni dei padri, ma nessuna obiezione dottrinale impedisce ai mecenati dell'Oratorio di patrocinare la costruzione di chiese che rispondano alla grandezza del Signore, se non nella maestosità della struttura almeno nella ricchezza degli ornamenti. Anche un giansenista dichiarato come il padre visitatore du Juanet ne ammira con soddisfazione la bellezza.

Gli indizi confermerebbero, insomma, la tesi di Richard Schofield secondo cui «la nozione di *pauperismo* nel contesto dell'architettura ecclesiastica sembra non esistesse *in pratica*. A quali chiese costruite nel Cinquecento o nel Seicento possiamo rivolgerci per una dimostrazione di architettura 'povera'? In ogni caso qualsiasi vescovo o ordine religioso che sperava, idealmente, di costruire una chiesa 'povera' avrebbe incontrato in un modo o in un altro gravi problemi di finanziamento da parte dei propri mecenati laici»<sup>16</sup>. Su di loro, con abilità retorica e teorica, le prediche degli Oratoriani fanno ricadere la responsabilità morale. Anche se la propaganda delle virtù evangeliche di povertà e umiltà non guadagna la forza di chiaro argomento architettonico, come lo è stato, ad esempio, per Cappuccini e Scolopi<sup>17</sup>, in assenza di massime edilizie sia pure generiche, essa fornisce la base ideologica della prudente gestione patrimoniale portata avanti nel Seicento dagli amministratori dell'Oratorio, con parsimoniosi investimenti in campo edilizio (cap. V).

In questo contesto s'inserisce prepotentemente la personalità di Abel-Louis de Sainte-Marthe, prete e architetto dilettante, che guida la Congregazione verso il primo centenario di vita (1672-1696). Il suo interesse per l'architettura è stato finora

---

<sup>15</sup> AN, M 233: *Extrait des papiers de N. très Hon. Père Mons.<sup>eur</sup> le Cardinal de Bérulle, écrit de sa main, lu en l'Assemblée générale de l'année 1634 et collationné aux originaux qui se gardent à Paris*; passo citato nella traduzione dal latino di DUPUY 1969, p. 368 (OR 44).

<sup>16</sup> SCHOFIELD 2004, p. 204.

<sup>17</sup> BÖSEL 2003, p. 54.

trascurato, anche se spesso ricordato; e rappresenta un'eccezione in una comunità religiosa che delegava volentieri le sue costruzioni ai fratelli laici, come in altre famiglie. La storia ha conosciuto numerosi religiosi versati nella disciplina e in grado di ritagliarsi, al di là e al di qua delle Alpi, ampi margini d'operatività specie tra la seconda metà del Seicento e l'inizio del Settecento<sup>18</sup>, prima che si affermasse sulla scena la professionalità degli architetti-ingegneri, a cui gli stessi Oratoriani di Parigi avrebbero affidato i propri cantieri, prima stipendiando Pierre Caqué, poi rivolgendosi a Maximilien Brébion. Sainte-Marthe – occorre sottolinearlo – non è un architetto di statura paragonabile a un Guarini, per citare un celebre esempio contemporaneo: fu più un appassionato competente, che un progettista capace. La sua cultura architettonica si nutriva di una profonda erudizione nel campo della storia ecclesiastica: con il fratello aveva intrapreso la stesura di un'opera enciclopedica, incompiuta, l'*Orbis christianus*, concepita nel pieno spirito di riscoperta delle antichità cristiane promossa in seno alla Chiesa romana. I biografi della Congregazione celebrarono il suo gusto raffinato per l'architettura, attribuendogli una serie di opere, tra cui la maestosa rotonda di Notre-Dame des Ardilliers (1656-1659; 1690-1695), il più grandioso edificio costruito dai padri dopo la chiesa del Louvre. L'ambizione di Sainte-Marthe arrivò a sfidare il principio di austerità che aveva regolato la conduzione delle fabbriche fino a quel momento, avviando un programma di generale rinnovamento architettonico, la cui misura è restituita sui registri del Consiglio molto più di quanto verosimilmente si concretizzò nei suoi ventiquattro anni di generalato. L'empito costruttivo che lo animava finì per compromettere il giudizio degli stessi confratelli sulle sue reali capacità di Generale, aggravando una posizione già resa critica dalla sua mai confessata adesione alle dottrine gianseniste, che gli costò, dopo anni di esilio da Parigi, le dimissioni, primo e unico nella storia dell'Oratorio (cap. VI).

---

<sup>18</sup> Oltre al caso celebre di Guarino Guarini, per i religiosi-architetti nella Francia di Sei e Settecento vedi HAUTECEUR 1943-1957, II (1948), pp. 716-718; e ROUSSEL 2009, pp. 37-40, in particolare.

## Cap. I

### Pierre de Bérulle e l'Oratorio di Francia

Agli inizi del Seicento, rappacificata dopo anni di lotte intestine, la Francia si rendeva attiva protagonista del rinnovamento spirituale e organizzativo della Chiesa, recependo e sviluppando le istanze della Riforma cattolica. Il clero francese usciva dalle guerre di religione in uno stato di profonda prostrazione e degrado: seggi accaparrati dalla nobiltà locale, residenze poco osservate, eccessi delle commende, al punto che, all'inizio del secolo, il nome di prete «ne signifiioit presque plus qu'un ignorant & un débauché»<sup>1</sup>. Correggere questa condizione, riformare il clero secolare riportandolo alla virtù e perfezione del suo stato primordiale fu l'obiettivo che si pose Pierre de Bérulle (1575-1629) quando, l'11 novembre 1611, riunì intorno a sé all'hotel du Petit-Bourbon, a Parigi, i primi cinque membri di una nuova congregazione, eretta canonicamente con bolla papale il 10 maggio 1613 «sub nomine Oratorii Jesu Christi Domini Nostri»<sup>2</sup>. Nasceva così l'Oratorio di Gesù Cristo<sup>3</sup>.

Tipico rappresentante della cerchia devozionale della capitale, Bérulle si formò presso i Gesuiti, manifestando precocemente la propria vocazione, una pietà singolare e un'attitudine alla riflessione spirituale, sotto la guida del certosino Richard Beaucousin (1561-1610). Rinchiusosi quaranta giorni in un convento di Cappuccini per ricevere gli ordini di sacerdote nel 1599, indeciso se entrare in un ordine religioso, trascorse qualche tempo presso i Gesuiti di Verdun finché non comprese che la sua missione era di «stare nel mondo per affaticarsi nella salute dell'anime, e nella riforma dello stato Ecclesiastico, e Secolare»<sup>4</sup>.

Prima di fondare l'Oratorio, Bérulle, in realtà, esitò a lungo. L'urgenza e la bontà dell'iniziativa non furono, però, mai in discussione: declinò l'incarico di Enrico IV, che l'avrebbe voluto precettore del figlio, e di seguito la proposta di un vescovado, per non essere distolto dal suo principale scopo di riforma del clero. Le prime difficoltà

---

<sup>1</sup> AMELOTTE 1643, p. 96. Per un quadro di sintesi sullo stato del clero francese in età moderna e per un profilo generale storico-religioso della Francia del tempo vedi in particolare *Histoire de la France religieuse* 1988; e COGNET 1978.

<sup>2</sup> *Bulla Institutionis Congregationis Jesu Christi Domini nostri*, 6 maggio 1613. Nel 1641, su autorità apostolica, la curia arcivescovile di Parigi curò una prima edizione del testo, ristampato nel 1666 e poi ancora nel 1764, in allegato alle nuove *Lettres patentes du Roi portant confirmation de la Bulle d'Institution des Prêtres de l'Oratoire. Données à Versailles au mois d'Août 1764*, P.-G. Simon, Paris 1764. Se ne conservano numerose copie manoscritte e a stampa, ad esempio, in AN, M 215 (13); M 226 (9); e M 236b (11).

<sup>3</sup> Sull'Oratorio di Francia in generale vedi HÉLYOT 1739, pp. 55-65; PERRAUD 1866; LEHERPEUR 1926; ROTUREAU 1982, coll. 847-850, in particolare; CLAVEL 1980; e BOUREAU 1991.

<sup>4</sup> HÉLYOT 1739, p. 58.

provenivano, tuttavia, dalla sua stessa riluttanza ad assumersi la responsabilità della fondazione, che lo indussero a fare appello, invano, prima a Francesco di Sales, nel 1602, poi a César de Bus e Jean-Baptiste Romillon. Nel frattempo, nel 1604, aveva promosso la venuta in Francia del primo nucleo di Carmelitane scalze, e un progetto era già stato tracciato. A vincere le ultime resistenze furono le pressioni del suo *entourage* e l'ordine formale di Henri de Gondi, vescovo di Parigi, nel 1610<sup>5</sup>. Bérulle si mise così all'opera, forte della protezione della regina madre, Maria de' Medici, che oltre a intercedere presso la Santa Sede, procurava lettere patenti di fondazione regia nel dicembre 1611, ponendo la missione di Bérulle sotto il suo alto patronato con la promessa di doni generosi per assicurare sussistenza materiale alla nuova comunità, che nell'ottobre 1612 riceveva anche la benedizione del vescovo di Parigi<sup>6</sup>.

DENTRO LE GERARCHIE ECCLESIASTICHE, «NULLO ANTEA RELIGIONIS VOTO SOLEMNI ASTRICITIS»

Bérulle non intendeva affatto fondare un nuovo ordine religioso. Il suo scopo era ristabilire «l'esprit de perfection dans l'état de clergé», restaurare l'originaria perfezione della condizione sacerdotale, «sans séparation du corps ecclésiastique»<sup>7</sup>. Il primo carattere fondamentale dell'Oratorio è dunque quello di essere una congregazione di preti secolari: «prêtres vivant ensemble en communauté, sans les vœux solennes toutefois de religion»<sup>8</sup>. Bérulle colloca la sua missione all'interno delle gerarchie ecclesiastiche, dal momento che considera «l'état de prêtrise» come «le premier, le plus essentiel et nécessaire à son Eglise»<sup>9</sup>. Nella sua visione, la riforma della Chiesa passa prima di tutto attraverso la riforma del clero e consiste nel rivalutare la dignità del sacerdozio istituito da Cristo, lavorando alla sua santificazione attraverso la correzione morale e l'esercizio delle funzioni apostoliche, secondo le disposizioni del Concilio di Trento. Per questa ragione, «il semble à propos qu'il se dresse un institut, qu'il y a lieu en l'Eglise à cet institut, et que ce dessein n'est pas encore rempli, ni inutile, embrassant toutes les propres fonctions de prêtrise, excluant toutes les fonctions étrangères, et avec dépendance des ordinaires; recueillant, exerçant et disposant les prêtres aux vertus et fonctions proprement cléricales, et les rendant et restituant à l'Eglise, comme ne les

<sup>5</sup> Su Pierre de Bérulle e sulle origini della Congregazione vedi HABERT 1646, pp. 1-350, in particolare; HÉLYOT 1739, pp. 55-63; DAGENS 1952; LEMOINE 1956, pp. 99-116; COCHOIS 1963, pp. 3-63, in particolare.

<sup>6</sup> Cfr. AN, MM 623: *Annales de la Maison de l'Oratoire établie Rue Saint Honoré proche le Château du Louvre à Paris. Tome I*, cc. 5-12. Gli originali delle patenti di Luigi XIII «pour l'Establissement de la Congregation de l'Oratoire de Jesus-Christ Nostre Seigneur», del dicembre 1611, e di quelle personali di Maria de' Medici, in data 2 gennaio 1612, registrate al Parlamento di Parigi il 4 settembre 1612, sono conservati in AN, M 226 (9), doc. nn. 1 e 4. Vedi inoltre MM 564, cc. 6r-9r; e MM 562: *Inventaire des titres et papiers qui se trouvent dans les archives des PP. de l'Oratoire de la maison de Paris, 1739*, cc. 3-5. L'originale in pergamena del *Consentement* del vescovo di Parigi, datato 15 ottobre 1612, è conservato in M 226 (9), doc. n. 8.

<sup>7</sup> *Correspondance 1937-1939*, I (1937), n. 237. Vedi COCHOIS 1963, pp. 26-28.

<sup>8</sup> Citato in DUPUY 1969, p. 266 (OR 3).

<sup>9</sup> *Correspondance 1937-1939*, III (1939), n. 891, pp. 1617-1618. Il brano in questione è riportato anche da HABERT 1646, pp. 338-341. All'argomento è consacrato lo studio di DUPUY 1969. Sulla santificazione dello stato sacerdotale vedi anche COCHOIS 1963, pp. 124-133.

ayant qu'en garde et en dépôt, non seulement pour les conserver, mais pour les améliorer»<sup>10</sup>. Così, mentre gli ordini religiosi aderiscono alla missione iniziata dal loro fondatore nella scelta di onorare una virtù evangelica in particolare, è nella santità del sacerdozio, di cui Gesù Cristo è solo e unico fondatore, che tutte queste virtù trovano perfezione.

La peculiarità dello scopo caratterizza la natura stessa dell'Oratorio, che Bérulle concepisce a somiglianza delle prime comunità apostoliche: «cette sorte de vie commune et retirée du meslange du peuple estoit l'antien usage des Prestres dans les dioceses en la naissance de l'Eglise, comme il appert encore dans les Eglises Collegiales par les marques qui restent en leurs édifices, où nous voyons mesme église, mesme demeure, mesme Chapitre, mesme refectoir, ce que le temps ou a rendu du depuis sans usage, ou a changé et partagé en divers logements». Una compagnia di preti sull'esempio degli Apostoli riuniti intorno a Gesù Cristo, che coniuga i vantaggi e i benefici della vita cenobitica, reputata come quasi essenziale per lo spirito sacerdotale, con l'azione pastorale, per tendere alla perfezione apostolica<sup>11</sup>.

L'ideale non è completamente nuovo: Bérulle s'ispirava infatti all'Oratorio romano di san Filippo Neri, costituitosi nel 1575 per la santificazione della condizione sacerdotale, senza altro legame che la preghiera, la carità e la pratica apostolica; ma anche, come non hanno mancato di sottolineare alcuni studiosi, agli Oblati di Sant'Ambrogio, altra compagnia di preti secolari fondata nel 1578 da Carlo Borromeo per servire l'arcidiocesi di Milano<sup>12</sup>. Né l'iniziativa risultava isolata: nella Francia del Seicento, la tendenza a organizzarsi in compagnie o congregazioni di preti in forme libere, con voti semplici o senza voti, divenne presto un aspetto tipico del clero diocesano. Così, dopo i padri della Dottrina Cristiana, apparsi in Italia nel 1560 e stabiliti in Provenza da César de Bus nel 1592, oltre all'Oratorio di Bérulle, la Francia diede i natali a numerose società clericali di vita apostolica, dai preti della Missione di san Vincenzo de' Paoli (1625), per l'attività missionaria popolare e la formazione del clero, alla congregazione di Gesù e Maria

---

<sup>10</sup> DUPUY 1969, pp. 324-326 (OR 27).

<sup>11</sup> AN, M 215 (14), doc. n. 16: *Déclaration de n[ot]re Institution*, 1617. La stessa dichiarazione fu depositata al Parlamento di Parigi nel 1630. Cfr. AN, MM 623, cc. 154-158. Analoghe motivazioni si ritrovano espresse in M 215 (14), doc. n. 7: *Coppie du memoire de l'Institution de la Congregation de l'Oratoire*, 1639.

<sup>12</sup> Nei *Dubia et responsoria* destinati ai cardinali della commissione pontificia per l'approvazione della nuova congregazione, nel febbraio 1613, Bérulle stesso spiegava, per bocca di de Soulfour: «hæc vero Congregatio quæ inter sæculares et religiosas media esse debet, et quæ partim Patrum mediolanensium, partim Congregationis romanæ instituta amplectitur». *Correspondance* 1937-1939, I (1937), n. 90, p. 170. Vedi DAGENS 1952, p. 92; e LEMOINE 1956, pp. 99-100, 105-106. Carlo Borromeo aveva tentato di introdurre a Milano alcuni preti di Filippo Neri, ma le trattative non sortirono alcun esito, poiché l'intenzione espressa di sottometterli alla propria autorità a beneficio della diocesi si scontrò con la volontà di Filippo, che difendeva l'indipendenza della sua comunità. Così, Borromeo costituì una propria congregazione nel 1578, affidando al cardinale Valier e al barnabita Bascapè la redazione degli statuti. La *Regola*, esaminata dallo stesso Filippo Neri e dal cappuccino Felice da Cantalice, fu promulgata nel 1581: essa prevedeva voti semplici di obbedienza e di permanenza, non quello di povertà, che si riduceva alla cessione all'istituto di tutte le rendite del ministero e delle elemosine delle messe, dietro rimborso di una pensione annuale minima. Sugli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo vedi HÉLYOT 1739, pp. 31-39; BERNAREGGI 1930-1931, pp. 681-722; P. CALLIARI 1980, coll. 647-649, in particolare; e FUMAGALLI 1990.



istituita nel 1643 da san Giovanni Eudes, per la predicazione popolare, ai Sulpiziani, fondati nel 1642 da Jean-Jacques Olier, curato della grande parrocchia parigina di Saint-Sulpice, impegnati anch'essi, come gli Oratoriani e i Vincenziani, nell'insegnamento dei seminari<sup>13</sup>.

La rinuncia ai voti, tanto solenni, quanto semplici, rappresenta uno dei discrimini più forti, soprattutto da un punto di vista giuridico, tra l'Oratorio di Francia e i corpi regolari in genere. A prescindere dal modello influente della congregazione di san Filippo Neri, tale risoluzione, affatto scontata per come matura, risulta intimamente connessa a ragioni di carattere teologico, che segnano profondamente il misticismo di Bérulle, non senza una parvenza di contraddizione, come hanno dimostrato le ricerche di Michel Dupuy<sup>14</sup>.

Nel pensiero di Bérulle, il sacerdozio è uno stato di elevazione che partecipa all'incarnazione del Verbo, Gesù Cristo, nella sua funzione mediatrice tra Dio e gli uomini. Esso viene a configurarsi come una condizione che supera la vita religiosa, nella misura in cui il prete è consacrato a Dio in virtù della grazia impressagli nella vocazione, mentre il religioso lo è per mezzo dei soli voti: «notre sacerdoce est un état qui doit sa fermeté et sa stabilité, non à nous-mêmes, mais au Christ, non à un vœu ou à l'Eglise, mais au serment du Père éternel qui fait la stabilité du sacerdoce du Christ. Notre sacerdoce est en effet dépendance du sacerdoce du Christ. Il résulte non d'un vœu, comme l'état de religieux, c'est-à-dire non pas de notre action (un vœu serait en effet notre action), mais de l'action du Christ, c'est-à-dire qu'il tire de la consécration par le Christ sa stabilité et même son être»<sup>15</sup>. La vocazione sacerdotale è un'azione divina, una grazia, mentre il voto solenne, di religione, è un'iniziativa umana, un'istituzione ecclesiastica. Non è perciò un voto, ma il sacramento dell'ordinazione che manifesta la vocazione di un Oratoriano e ne giustifica il modo di vivere. Alla connotazione tradizionale Bérulle contrappone, però, un altro concetto di voto, da intendersi come profondo legame interiore e spirituale, che congiunge il doppio aspetto di oblazione e di aspirazione mistica, nel senso del mistero della predestinazione in Gesù Cristo, nel sacerdozio, che si è appena tratteggiata: si tratta del voto di servitù, un legame spirituale con Dio e in Dio, che asservisce il prete come in una condizione di schiavitù<sup>16</sup>. Così come il Figlio di Dio si è sottomesso alla volontà del Padre, per il bene dell'umanità, l'Oratoriano si rende, come gli Apostoli, al servizio di Gesù Cristo e deve al suo padrone la sua opera, che sono le funzioni sacerdotali, senza pretendere nulla in cambio. È l'azione divina della vocazione che comanda la sua esistenza, obbligandolo a servire il Signore, non la solennità di un voto. Mentre il religioso pronuncia i suoi voti per

---

<sup>13</sup> Cfr. ROSA 2006, pp. 66-70.

<sup>14</sup> Vedi DUPUY 1969, pp. 229-242, in particolare.

<sup>15</sup> AN, M 215 (14); citato in DUPUY 1969, pp. 289-292 (OR 15). Cfr. *ibidem*, pp. 76 e 191.

<sup>16</sup> Il voto di servitù a Dio e a Gesù Cristo è strettamente connesso con quello di schiavitù mariana per cui si rimanda più nello specifico a COCHOIS 1963, pp. 30-33, 102-110. I fondamenti teologici sono esposti da Bérulle nei suoi *Grandeurs de Jésus* (1623), per cui si rimanda a COCHOIS 1963, pp. 41-43. Più in generale sull'opera spirituale di Bérulle vedi BRÉMOND 1967, I, pp. 9-140; DAGENS 1952; e ORCIBAL 1965.

adempiere al disegno del suo fondatore e ne accetta la regola di vita, sposando per esempio la povertà o scegliendo la penitenza, l'Oratoriano, che, in quanto sacerdote, non ha altro fondatore se non Cristo, attraverso il voto di servitù si fa tutt'uno con il disegno di Gesù, aderisce alla sua condizione esistenziale, partecipa della sua abnegazione per compiere la volontà del Signore<sup>17</sup>. Si comprende, così, buona parte del significato della denominazione di Oratorio di Gesù Cristo.

fig. 1

Difficile valutare se il voto di servitù si sia concretizzato nel progetto della congregazione in una qualche forma di professione, ma è certa la sua correlazione con alcuni voti semplici che Bérulle medita a un certo punto di introdurre. Scartati, infatti, di necessità, i voti di religione e il loro carattere solenne, perché in contraddizione con l'appartenenza del prete oratoriano ai ranghi del clero diocesano, Bérulle si pone lo scrupolo di adottare dei voti semplici, in particolare di obbedienza ai vescovi nell'esercizio delle funzioni ecclesiastiche e di disinteresse nei confronti dei benefici, allo scopo di dare maggiore stabilità e concretezza alla sua missione<sup>18</sup>. Le esperienze maturate in gioventù presso i Gesuiti e, prima dell'ordinazione, nella famiglia cappuccina condizionano Bérulle; e l'aspirazione a ristabilire l'originaria dignità del sacerdozio agendo dall'interno della Chiesa, lo porta a studiare un compromesso che concili la spiritualità della vita religiosa con l'azione pastorale del sacerdozio. E così, il senso di questi voti si spiega nel tentativo di coniugare apostolato e religione.

L'analisi di Dupuy chiarisce bene come i voti a cui Bérulle pensa si giustifichino nel sacerdozio che resta la realtà fondamentale dell'Oratorio: pronunciandoli, l'Oratoriano non farebbe altro che esplicitare il proprio carattere sacerdotale<sup>19</sup>. Per sua condizione esistenziale, egli aderisce, infatti, allo stile di vita di Gesù, rivive la sua povertà, fa della sua umiltà una propria virtù, rifuggendo le attrattive del mondo. La proposta di un voto semplice contro l'ambizione alle dignità ecclesiastiche e il cumulo di benefici interpreta le istanze conciliari contro uno degli scandali più conclamati del tempo. Le cariche, infatti, sono diventate merce di scambio, i benefici l'equivalente di un fondo pensionistico, una «honnête retraite», come si usa dire, desiderata da molti preti. L'abuso indigna Bérulle, che ne individua le cause principali nel lusso, nell'ozio e nell'ambizione. Per questa ragione pensa a una congregazione che pratichi la povertà, impegnandosi a non inseguire la ricchezza e l'agiatezza di un beneficio, ma applicandosi con dedizione alla professione apostolica senza ambizioni di carriera.

Il suo primo progetto distingueva infatti tre gradi diversi di membri: chi si fosse impegnato per voto a non accettare alcun beneficio o carica ecclesiastica avrebbe

---

<sup>17</sup> Cfr. DUPUY 1969, p. 237.

<sup>18</sup> Il proposito è espresso nel cosiddetto *Premier Project de l'Erection de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus*, scritto da Bérulle forse sul finire del 1610, e in seguito pubblicato, con alcuni emendamenti, negli atti della quarta assemblea generale (1645), quindi riportato nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], pp. 2-7. Si segue qui il testo restituito da DUPUY 1969, pp. 259-262 (OR 1), nella prima versione nota attraverso la variante in AN, M 215 (14), doc. n. 14. Confronta anche la nota preparata intorno al 1611 per il cardinale di Joyeuse, nella copia trascritta sempre in *ibidem*, pp. 262-265 (OR 2).

<sup>19</sup> Cfr. DUPUY 1969, pp. 236-238.

assunto il governo della congregazione; altri, invece, avrebbero fatto voto di non ricercarli. La terza condizione sarebbe stata di semplici associati, simpatizzanti o aggregati che avrebbero trascorso nelle case dell'Oratorio solo il tempo di formarsi e rinnovarsi spiritualmente. A costoro non sarebbe stato richiesto alcun impegno, per cui poteva trattarsi di ecclesiastici titolari di un qualche beneficio o carica, o in procinto di assumerli<sup>20</sup>.

Il proposito, tuttavia, si dimostrò impraticabile, in ragione della sussistenza stessa della neonata congregazione: il sistema beneficiario era troppo radicato e di fatto costituiva la principale risorsa finanziaria per una società ecclesiastica<sup>21</sup>. Così, nel 1616, quando Bérulle si mise alla ricerca di una nuova sede nel centro di Parigi, ricevette in promessa da Luigi XIII l'unione del primo beneficio vacante, per onorare l'impegno assunto dalla regina madre di assicurare alla Congregazione «le moien de se loger, vivre et s'entretenir»<sup>22</sup>. L'ingresso nella Congregazione di alcuni ecclesiastici di alto rango, provvisti di benefici, come Achille Harlay de Sancy, procurò alla casa di Parigi l'unione, ad esempio, dell'antica abbazia cistercense di Châtelliers, sull'Île de Ré, caduta in disgrazia dopo le devastazioni ugonotte durante le guerre di religione, e del priorato benedettino di Maule, tra il 1623 e il 1628<sup>23</sup>. Nel 1629 il re agiva da garante, dichiarando i preti dell'Oratorio interamente capaci di godere dei frutti temporali di benefici, cariche e dignità ecclesiastiche di cui venivano investiti: «sa Majesté aiant considéré qu'il seroit impossible que notre Congregation se soutient, n'étant l'assistance qu'elle reçoit du temporel des Benefices dont quelques-uns de nous sont pourvûs, et desirant contribuer de son autorité pour notre augmentation et accroissement, declare qu'elle veut que nous presents et à venir jouissons des d. Benefices, charges et dignités ecclesiastiques

---

<sup>20</sup> Cfr. DUPUY 1969, pp. 229-231, 260-261 (OR 1).

<sup>21</sup> Sul sistema beneficiario e sul suo radicamento quale principale ostacolo della riforma istituzionale promossa dal Concilio di Trento vedi l'utile sintesi di ROSA 2006, pp. 53-56.

<sup>22</sup> AN, MM 626: *Memoire pour servir au Livre Historique*, c. 1r.

<sup>23</sup> L'unione dell'abbazia di Notre-Dame des Châtelliers sull'Île de Ré, fu sancita con bolla papale del 25 settembre 1623, fulminata dal vescovo di Nantes il 12 agosto 1624, e confermata lo stesso giorno dal capitolo generale di Cîteaux e da lettere patenti di Luigi XIII il 3 agosto 1626. Il priorato di Notre-Dame di Maule, nei pressi di Parigi, dipendente dall'abbazia benedettina di Saint-Évroult, diocesi di Chartres, fu unito all'Oratorio in virtù della bolla di Urbano VIII del 5 novembre 1626, fulminata dal vescovo di Chartres il 19 agosto 1628, confermata da lettere patenti di Luigi XIII nel mese di settembre 1628. Queste unioni furono procurate da Achille de Harlay de Sancy (1581-1646), erede di un antico e prestigioso lignaggio, già ambasciatore di Francia a Costantinopoli, ricevuto nella congregazione nel 1619. Negli stessi anni, la casa di Parigi riuscì ad accaparrarsi per rassegnazione dei loro titolari commendatari anche i priorati di Sainte-Marie di Rarory, Saint-Nicolas di Marnou, di Saint-Martin di Thoiry. L'unione dell'abbazia di Notre-Dame di Juilly, poco fuori Parigi, fu invece ottenuta per rinuncia del padre oratoriano Hotman a vantaggio di padre Gibier, superiore della casa di Parigi, nel 1628, il quale la rassegnò a favore della Congregazione nel 1637. La cessione fu riconosciuta, dopo l'accordo con i religiosi di Juilly, appartenenti dell'ordine dei canonici regolari di Sant'Agostino, con lettere patenti del 1° dicembre 1637 e bolla di unione di Urbano VII, il 2 marzo 1639. Cfr. AN, MM 563: *Inventaire des Titres et Papiers concernans les Benefices unis à la Maison des PP. de l'Oratoire de Paris*, 1739. Per un quadro riassuntivo vedi invece AN, MM 599: *Livre de visites de la maison de Paris, rue du Louvre* (1705-1741), cc. 6-8 (visita, 20 febbraio-17 aprile 1705).

dont nous sommes et pourrons cy après être canoniquement pourvûs»<sup>24</sup>. Bérulle dovette arrendersi alla realtà dei fatti, e quando, nel 1627, il re volle premiarlo per le azioni diplomatiche rese alla corona con la nomina di cardinale, fu tolto dall'imbarazzo dallo stesso papa, che lo dispensò «dal Voto fatto di non accettare alcun Benefizio, comandandogli in virtù di santa ubbidienza di accettare la dignità Cardinalizia»<sup>25</sup>.

fig. 2

Nel 1618, una dichiarazione dei padri dell'Oratorio al vescovo d'Angers attesta che l'ingresso nella Congregazione non comportava, di fatto, alcuna rinuncia patrimoniale, ma chi vi entrava era chiamato a vivere con modestia e onestà, praticando la povertà come la virtù più importante, anche se non era tenuto a farne voto<sup>26</sup>. Si stabilì che coloro che si trovavano a disporre di un qualche beneficio, fintantoché dimoravano nella Congregazione, dovessero contribuire per il proprio mantenimento e partecipare alle spese comuni della casa dove risiedevano. Quanti, invece, non possedevano alcun bene erano nutriti e mantenuti dall'Oratorio in tutto il necessario, in salute e malattia<sup>27</sup>. In questo modo i benefici dei singoli venivano per così dire amministrati e fruiti da tutta la collettività e gli abusi sanzionati dalla Congregazione. I beneficiati, infatti, erano esortati a render conto dell'impiego delle loro rendite, considerate, sin dalla seconda assemblea generale (1634), un bene spettante a tutta la casa, come lo era anche «le casuel des Cures unies». Le assemblee generali riunitesi dopo la morte di Bérulle non smisero di condannare «la cupidité des Benefices & de revenus ecclesiastiques», «sujet de scandale à plusieurs qui les recherchent, ou se les conservent par des voyes bien éloignées de la Prestrise», contro lo spirito di povertà e di carità su cui si fondava l'Oratorio. L'incompatibilità dei benefici con lo spirito iniziale della Congregazione fu sempre ribadita. Ciononostante, il diritto di ricevere benefici e onorificenze ecclesiastiche, come il resto del clero, non si poteva negare ai padri dell'Oratorio, a maggior ragione dopo la ratifica delle patenti del 1629: d'altra parte, la loro stessa missione apostolica li chiamava ad adempiere a tutte le funzioni clericali richieste dai propri ordinari diocesani. Chi, però, avesse voluto assumere una qualche «charge perpetuelle», come una

---

<sup>24</sup> AN, MM 626, c. 58v. Le patenti di Luigi XIII, emesse il 14 gennaio 1629, furono registrate il 14 marzo seguente. Cfr. AN, MM 562, cc. 12-13; e M 236b (11), doc. n. 5: *Declaration du roy, que les Prestres de l'Oratoire sont capables de tous Benefices, Charges & Dignitez Ecclesiastiques verifiée au Grand Conseil*, 14 mars 1629.

<sup>25</sup> HÉLYOT 1739, p. 61.

<sup>26</sup> La dichiarazione, datata 14 dicembre 1618, è nota attraverso alcune stesure: si rimanda qui alla trascrizione di Dupuy 1969, p. 267 (OR 3). Nella già menzionata nota per il cardinale di Joyeuse (1611 circa), Bérulle prende in considerazione anche la possibilità di un voto semplice di povertà, cui però avrebbe preferito la formula della «pauvreté en l'usage», insistendo, invece, sul voto contro il cumulo di benefici. Cfr. *ibidem*, p. 264 (OR 2).

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio AN, M 215 (14), doc. n. 7, che su questo punto ricorda come «comme ils n'aquierent aucuns nouveaux droits ny exemptions pour estre de ladite Cong[regati]on aussy ils ne perdent rien de ceux qu'ils avoient auparavant que d'y entrer et sont capables de tous actes legitimes et civils [...]. Ils ont du bien de leur patrimoine, où ils sont pourvues de quelque benefice ils contribuent pour leur entretien et pour supporter les despenses communes de la maison, où ils vivent. S'ils n'en ont point ils sont nourris et entretenus en la Congregation de tout ce qu'il leur est necessaire en santé et en maladie et on ne refuse l'entrer de cette Cong[regati]on à aucun ecclesiastique qui soit recogneu capable des fonctions qui s'y exercent faute de moien d'y payer sa pension».

parrocchia o un canonicato, continuando a far parte della Congregazione, non poteva accettarla personalmente, ma solo su delibera del padre generale e del suo Consiglio, i quali erano invitati a concedere il proprio consenso raramente e dopo aver verificato la reale vocazione del candidato<sup>28</sup>. E se la distinzione per gradi di appartenenza alla Congregazione com'è prospettata nel primo progetto di Bérulle non trovò una reale codifica negli statuti, nel corso del Seicento il principio ispirò ugualmente la scelta dei superiori e l'assegnazione delle cariche<sup>29</sup>.

Nella visione gerarchizzata dell'universo di Bérulle, la condizione sacerdotale e il voto di servitù a Dio che vi è connaturato implicano l'obbedienza nei confronti dei propri superiori come lo sono, in prima istanza, gli ordinari diocesani, nonché il superiore generale della Congregazione e i singoli superiori delle case in cui si risiede. Il voto di obbedienza ai vescovi previsto nel progetto originario non avrebbe fatto altro che esplicitare e rinnovare il giuramento prestato durante la cerimonia di ordinazione<sup>30</sup>. Bérulle lo paragonava espressamente all'impegno preso dai Gesuiti nei confronti della Santa Sede<sup>31</sup>, chiarendo, qualche anno più tardi, nel 1617, al teologo della collegiata di Poligny, nello Jura, come questa fondamentale differenza con la Compagnia di Gesù presentasse i suoi vantaggi: «la différence entre nous et les Révérends Pères Jésuites est que nous ne sommes pas religieux, et ils le sont, et par ainsi plusieurs vertueux et honnêtes ecclésiastiques non appelés à la religion et désireux de vie réglée et retirée selon l'état de prêtrise ne peuvent se mettre parmi eux, et peuvent être parmi nous [...]. Les Révérends Père Jésuites sont séparés de l'obéissance de l'évêque et dépendent immédiatement du Saint-Siège, duquel ils ont de grands pouvoirs et privilèges, et par cette considération sont moins affectionnés et employés par plusieurs prélats. Nous demeurons en leur obéissance en l'usage de toutes nos fonctions, et nous n'avons aucun pouvoir de les exercer que par eux, et cette sorte de dépendance met en la main des évêques plusieurs honnêtes et capables ecclésiastiques»<sup>32</sup>. Bérulle prometteva di stabilirsi là dove l'Oratorio sarebbero stato richiesto dai vescovi locali, di esercitare gratuitamente le funzioni sacerdotali, di redigere delle costituzioni conformi al pio proposito, che non fossero contrarie ai canoni, né ai decreti del Concilio di Trento<sup>33</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 203-209 e 399-408. La questione dei benefici, con attenzione speciale alla parrocchia, per la sua natura di beneficio ecclesiastico con cura di anime, fu oggetto particolare della settima assemblea generale, riunitasi nel 1651.

<sup>29</sup> A tal proposito, la diciottesima assemblea si richiamò espressamente alla distinzione dei tre ordini, contenuta nel progetto originario di Bérulle, «comme étant fondamentale et de la dernière importance pour conserver la Congregation dans sa pureté». Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, p. 7.

<sup>30</sup> Cfr. DUPUY 1969, pp. 231, 236-237 e 260 (OR 1).

<sup>31</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 260 (OR 1) e 266 (OR 3).

<sup>32</sup> ADD, 108 H 2: *Lettre de Notre très Honoré père au R. P. Jean Hugues Quarré pour l'établissement de la maison de l'Oratoire de Poligny en 1617*, 18 avril 1617 (copia). Trascritta anche in *Correspondance 1937-1939*, I (1937), pp. 234-238, n. 136.

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio quanto Bérulle dichiara nel «mémoire» destinato al cardinale di Joyeuse: DUPUY 1969, p. 263 (OR 2). Bérulle vi prospetta la possibilità di chiedere alla Santa Sede delega al vescovo di Parigi, de Gondy, «sa vie durant, pouvoir sur cette congrégation et pouvoir d'examiner et d'approuver, au nom de sa Sainteté, les constitutions qu'il convendra dresser», cosa che il papa non gli concesse. *Ibidem*, p. 264.

Dietro questa sottomissione non sembra difficile scorgere il modello degli Oblati di Carlo Borromeo, congregazione legata, infatti, da un voto semplice di obbedienza all'arcivescovo di Milano<sup>34</sup>.

L'episcopato francese, particolarmente suscettibile circa i propri privilegi, avrebbe mal tollerato una nuova congregazione sottratta alla propria autorità; rimettendo, invece, la fondazione delle case alla richiesta e al beneplacito degli ordinari diocesani, e sottoponendo gli Oratoriani al loro servizio, «quant aux missions et en l'emploi des fonctions ecclésiastiques», Bérulle compiacceva i vescovi con l'opportunità di fruire loro gratuitamente di preti validi e preparati. Il voto di obbedienza poteva rappresentare, dunque, una garanzia; tanto più per il progetto di Bérulle di operare e di contribuire alla riforma della Chiesa dal suo interno. Nondimeno, nella corrispondenza con Nicolas de Souffour, che da Roma lavorava per ottenere l'approvazione papale, tra il 1611 e il 1612, Bérulle chiariva che il proposito di asservire la sua congregazione ai vescovi riguardasse l'esercizio del sacerdozio, ma non quanto competesse l'istituzione e il governo della stessa, «car elle ne serait uniforme en divers lieux où divers prélats la voudroient former chacun à son intention, ni en un même diocèse sous divers prélats»<sup>35</sup>. La formula immaginata suscitò qualche perplessità alla curia romana, ponendo i cardinali di fronte al dubbio di autorizzare la fondazione di una società di preti votati al servizio dei prelati gallicani con il rischio di rinfocolare i fermenti di una chiesa nazionale. Ciononostante, l'appoggio della corona di Francia, la raccomandazione della regina madre e la benevolenza di Paolo V furono sufficienti a superare le obiezioni e i negoziati si chiusero favorevolmente con l'emissione della bolla d'istituzione il 10 maggio 1613<sup>36</sup>. Ma Bérulle dovette rassegnarsi a non conferire alcun carattere istituzionale ai suoi voti: da allora l'Oratorio preferì insistere sulla spontaneità della sottomissione nei confronti dell'ordinario diocesano e della rinuncia ai benefici, senza che si concretizzasse alcun impegno formale<sup>37</sup>. In assenza di voti, il vincolo che dava consistenza alla loro esperienza

---

<sup>34</sup> Cfr. HÉLYOT 1739, p. 36.

<sup>35</sup> *Correspondance* 1937-1939, I (1937), pp. 132-133, n. 64: *lettre à M. de Souffour*, 16 agosto 1611. «L'institution et le gouvernement de cette congrégation ne doit avoir dépendance que du pape qui donne le pouvoir de l'instituer, et de la congrégation par après». *Ibidem*, p. 137, n. 68: *lettre à M. de Souffour*, 23 octobre 1611. Il concetto è espresso in termini analoghi anche nel *Premier Project*: «afin que cette Institution fût uniforme en la diversité des diocèses et provinces où elle se pourrait établir ou en même lieu où il y a variété de plusieurs évêques succédant les uns à les autres, le règlement et l'institution de cette même congrégation serait dépendant du supérieur de cette même congrégation; mais lui et les autres seraient dépendants des prélats en l'exercice des fonctions ecclésiastiques par le vœu ci-dessus proposé». DUPUY 1969, p. 262 (OR 1).

<sup>36</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 14-18; e TABARAUD 1817a, I, pp. 153-165. Vedi inoltre LEMOINE 1956, pp. 106-108.

<sup>37</sup> Nel commentare il testo della bolla, all'indomani della scomparsa di Bérulle, il secondo padre generale della Congregazione, Charles de Condren, ricordava come gli Oratoriani non s'impegnassero «par des vœux» a osservare la povertà, la castità, l'obbedienza, e i consigli evangelici, ma abbracciassero tutte queste virtù nella perfezione del sacerdozio: «cela n'ôte rien à l'estime que cette Congregation fait des saints Vœux puisqu'elle a toujours laissé la liberté à tous ses Sujets de s'engager suivant leur devotion par des vœux simples & particuliers; mais le S. Pere n'a pas voulu qu'ils fissent des vœux solennels; & c'est la condition sous laquelle il nous a devouéz à Jésus-Christ & au service de son Eglise». *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 42-43.

di vita associativa era, come per i padri di san Filippo, la carità: «qui est le premier et le meilleur lien que Dieu ayt donné et au Monde et à son Eglise»<sup>38</sup>.

fig. 3 Il testo della bolla sanciva lo stato puramente ecclesiastico e sacerdotale della congregazione («Congregationis Oratorij proprius & essentialis status purè ecclesiasticus est ac sacerdotali»), composta da preti o aspiranti tali, senza vincolo di voti solenni («constat eadem sacerdotibus et ad sacerdotium aspirantibus, nullo antea Religionis voto solemnibus adstrictis»), il cui fine principale era tendere alla perfezione del sacerdozio («ut principale & præcipuum Institutum sit, perfectioni Status Sacerdotalis totaliter incumbere»), nell'intima unione con Cristo («qui est Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, & fons sacerdotii in Ecclesia Christiana») attraverso il continuo esercizio della preghiera («in oratione positum & pernoctantem venerentur, & hanc præcipuam officii eorum partem, quæ sita in orationibus pro populo, ac in laudibus Dei celebrandis, habeant»), da cui derivava la denominazione dell'Oratorio<sup>39</sup>.

Alla morte di Bérulle, la Congregazione, riunitasi per la prima volta in assemblea generale nel 1631, si richiamò a questi principi per riaffermare la propria condizione e dichiarare una volta per tutte che mai avrebbe adottato alcun voto, bensì seguito in piena libertà e responsabilità gli obblighi del sacerdozio istituito da Gesù Cristo: e così «tutti di comune consenso accordarono essere il loro stato puramente Ecclesiastico, né potere essere obbligati a' Voti di veruna sorta tanto semplici, che Solenni; che quelli i quali volessero obbligare i soggetti della Congregazione a fare de' Voti, o s'inducessero ad obbligarvisi, quantunque fossero in maggior numero, dovessero esser riguardati come divisi dal Corpo, ed obbligati a lasciar le Case, con tutti i beni ad esse pertinenti, a coloro, che volessero perseverare nell'Istituto puramente Ecclesiastico, e Sacerdotale, quantunque fossero in piccol numero»<sup>40</sup>.

La cancellazione della parola 'voto' dagli statuti della Congregazione intendeva porre una cesura definitiva tra la condizione secolare dell'Oratorio e la vita religiosa

---

<sup>38</sup> AN, M 215 (14), doc. n. 16. In una lettera del 22 ottobre 1627 ai padri della Vallicella, nella quale li ringraziava per gli attestati di stima e le congratulazioni per la sua promozione a cardinale, Bérulle riconosceva nel vincolo della carità la comunanza di spirito tra le due congregazioni: «votre Sainte Congregation (et la nostre à votre exemple) a cela du propre, qu'elle n'a autre liaison et conduite que par l'Esprit même, qui unit le Pere et le Fils dans la Trinité sainte, Esprit d'amour et de charité». Cfr. Cistellini 1989, III, p. 2239. Sull'importanza del vincolo della carità vedi in particolare *Recueil des statuts* s.d. [ma 1687], I, pp. 265-274.

<sup>39</sup> Cfr. *Extrait* s.d. [1645], pp. 2-3. Oltre al testo originale della bolla, vedi la sintesi in AN, MM 562, c. 6, e l'utile spiegazione che se ne dà nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, p. 35-41. Nel 1678, ritenendo che la conoscenza dei punti principali e più essenziali della bolla avrebbe giovato agli Oratoriani ricordandogli la loro condizione e i loro doveri, la sedicesima assemblea pregò il padre superiore della casa di Parigi di farne stampare un nuovo estratto e di diffonderlo nelle case della Congregazione, quale si riproduce in figura. Cfr. *Recueil des statuts*, II, pp. 656-658.

<sup>40</sup> HÉLYOT 1739, p. 64, il quale cita alla lettera il contenuto degli *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. IV, p. 17. È interessante rilevare come nella circostanza gli Oratoriani francesi si comportarono esattamente come i cugini romani alla morte di Filippo Neri, cosicché ritroviamo formulata nelle loro costituzioni, approvate nel 1612, la stessa regola: «se mai accade che alcuni d'essi pensino di astringer la Congregazione ai voti, non saranno attesi in nessun modo, quand'anche fossero in maggior numero degli altri». *Dizionario storico portatile* 1790, p. 309. Vedi anche Lemoine 1956, pp. 96-97.

propriamente detta, per sgomberare ogni dubbio<sup>41</sup>, specie dopo le rimostranze della Sorbona nel 1613 e gli attacchi velenosi di un prete parigino, Charles Hersent, che aveva abbandonato l'Oratorio tra le polemiche<sup>42</sup>. A causa della sua novità, il progetto di Bérulle fu mal compreso, perché usciva dallo schema tradizionale per cui un prete o era un religioso o era un secolare: accusati di duplicità, soprattutto nei primi tempi, gli Oratoriani incontrarono non poche difficoltà a persuadere i propri contemporanei di non essere un nuovo ordine. D'altra parte, agli occhi del laico, l'osservanza di regole comuni sotto lo stesso tetto e l'assiduità degli esercizi quotidiani rendeva gli Oratoriani molto simili alle altre famiglie di religiosi. Nella pratica di tutti i giorni, erano preti secolari che vivevano come religiosi. La questione fu spesso argomento di cause giudiziarie. Nei suoi *Commentaires sur la Coutume de Paris* (1685), ad esempio, Claude de Ferrière, professore di diritto e noto avvocato al Parlamento di Parigi, analizzava il profilo contraddittorio dei preti dell'Oratorio sotto il capitolo delle donazioni, in particolare sul quesito se costoro potessero ritenersi inclusi in un'ordinanza che proibiva ai novizi di donare o far testamento «au profit de leur Monastère»: se è vero, poiché lo sancisce anche la loro bolla d'istituzione, che formano un corpo «purement ecclésiastiques, distingué des Reguliers», si può tuttavia giustamente obiettare che gli Oratoriani «vivent en communauté comme les Religieux, qu'ils ont leurs Supérieurs, & qu'ils font une année de probation comme eux». Ma «on répond qu'encore qu'il y ait de la conformité en cela avec les autres Ordres, néanmoins [...] il y a une tres-grande difference entre les Prestres de l'Oratoire & les Religieux, en ce que les Religieux, lesquels ont fait Profession, sont par leurs Vœux dans une dépendance & une soumission perpetuelle

---

<sup>41</sup> Dopo la morte del padre fondatore, si affrontarono due posizioni divergenti: molti, tra cui probabilmente padre Gibieuf, avrebbero istituzionalizzato volentieri i voti, ma Codren, Bourgoing e Bertin si opposero nel timore che la dipendenza della Congregazione dalla gerarchia ecclesiastica ne risultasse compromessa. Cfr. DUPUY 1969, p. 241, nota 52. Gli stessi testi di Bérulle, raccolti e dati alle stampe negli atti ufficiali della Congregazione, furono emendati della parola «vœu», oculatamente sostituita da perifrasi come «résolution», «ferme dessein», «obligation». Confronta ad esempio il testo del cosiddetto *Premier projet d'Erection de la Congregation de l'Oratoire de Jesus*, stampato con gli quarta assemblea generale nel 1645, con l'originale in AN M 215, in DUPUY 1969, pp. 259-262 (OR 1). Il breve con cui nel 1654 papa Innocenzo X approvava gli statuti dell'Oratorio, sanciva che: «quod nulli in dicta Congregatione votum solemne, seu ut cunque Religiosum emittere liceat; ipsaque Congregatio à quocumque votum simplex exigere non possit». Cfr. *Recueil des statuts*, s.d. [1687], I, p. 103.

<sup>42</sup> Furioso per non aver ottenuto il priorato che il vescovo d'Angers aveva fatto unire al collegio dell'Oratorio della città, padre Hersent espresse tutto il suo rancore contro la Congregazione, che l'aveva ricevuto nel 1615, in un *Avis touchant les prêtres de l'Oratoire, par un prêtre qui a demeuré quelque temps avec eux*, stampato nel 1625. L'anno seguente pubblicò, sotto falsa identità, un *pamphlet* pieno d'astio in cui accusava Bérulle e i suoi di aver costituito una setta «sous le titre saint & avantageux de la reformation du Sacerdoce, & du restablissement de la Hierarchie Ecclesiastique, pour prendre des usage, & établir des Maximes qui tendent manifestement à la ruine de l'un & de l'autre». Hersent pretendeva la convocazione di un sinodo per arrestare questa scandalosa iniziativa, chiamando vescovi, arcivescovi e cardinali a giudicare la validità delle pratiche e dei regolamenti della Congregazione, esposti punto per punto nel chiaro intento di delegittimarla: cfr. *Articles concernans la Congregation* 1626. Vedi TABARAUD 1817b; e WILLIAMS 1989, pp. 192-194. Una risposta a distanza agli attacchi di Hersent è data in una lettera dell'oratoriano Richard Simon all'abbé de Lameth nel 1673: cfr. SIMON 1702-1705, II (1704), *lettre IX* (1673), pp. 53-61. Quanto alla polemica sollevata dalla Sorbona nel 1613 su istigazione di Edmond Richer vedi AN, MM 623, cc. 13-14, 18-22; e, in particolare, WILLIAMS 1989, pp. 106-116.



pendant toute leur vie envers leurs Superieurs, dont ils ne peuvent jamais se soustraire, veu qu'au contraire les Prestres de l'Oratoire peuvent quitter leur Communauté, & se retirer chez leurs parens, ou vivre en leur particulier comme Prestres Seculiers; & ils ne font ni Noviciat ni Vœux, ils passent seulement une année, qu'on appelle *Institution*, pour apprendre à regler leurs mœurs»<sup>43</sup>.

Ciò, tuttavia, non impedì agli Oratoriani, come vedremo, di comportarsi in materia di costruzioni esattamente come molti regolari.

COMPOSIZIONE INTERNA: *PÈRES, CONFRÈRES E FRÈRES SERVANTS*.

L'Oratorio di Francia era composto essenzialmente da preti (detti «pères») o da aspiranti al sacerdozio (detti «confrères»).

L'ingresso nella Congregazione prevedeva un anno di probazione in una delle case d'istituzione di Parigi, Lione (dal 1617) o Aix-en-Provence (dal 1619), dove i postulanti – preti, ma soprattutto confratelli – si formavano sugli scritti di Bérulle, e familiarizzavano con gli usi e i costumi dell'Oratorio, nell'attesa di ricevere l'assegnazione di una residenza e di un impiego<sup>44</sup>. Nei due anni successivi i nuovi soggetti venivano sottoposti all'esame del superiore e degli anziani della casa dove risiedevano, per verificare la sincerità e la fermezza della loro vocazione. La valutazione finale spettava al superiore generale e la definitiva incorporazione nell'Oratorio avveniva solo al compimento di tre anni e tre mesi dalla prima ricezione. L'incorporazione rendeva i nuovi preti e i nuovi confratelli sodali a tutti gli effetti, ovvero «capables des emplois & des Charges de la Congregation, & particulièrement de voix active dans les Deputations qui se font pour les Assemblées, lorsqu'il sont Prestres»<sup>45</sup>.

L'Oratorio riceveva nelle proprie case anche dei laici con ruoli subalterni e di servizio<sup>46</sup>, l'equivalente dei fratelli conversi degli ordini monastici, o dei «coadiutori temporali» dei Gesuiti. I cosiddetti «frères servants» erano ufficialmente ammessi dopo un lungo

---

<sup>43</sup> DE FERRIÈRE 1685, III, pp. 152-153 (art. CCLXXVI, n. 45).

<sup>44</sup> Fino al 1615 i nuovi soggetti venivano ricevuti presso la sola sede di Parigi. Entro breve, però, l'affluenza obbligò a riceverli in altre case, finché non furono fissate per tutta Francia le tre sedi principali, vale a dire una per ognuno dei dipartimenti in cui si era organizzata territorialmente la Congregazione. Nei primi decenni, funzionarono così da *Institution* anche Dieppe, La Rochelle, Orléans, Notre-Dame de Grâces in Provenza e Salins in Franca Contea. Le norme che regolavano la ricezione di nuovi soggetti nella Congregazione furono codificate dalla seconda assemblea generale, nel 1634, e ritoccate in seguito alla fondazione nel 1650, a Parigi, di una casa d'istituzione distinta dalla residenza di rue saint-Honoré, per volontà e lascito del benefattore Nicolas Pinette, tesoriere generale delle Finanze del duca d'Orléans. Per il dettaglio vedi il *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 439-462. Sul reclutamento nell'Oratorio di Francia resta fondamentale lo studio di FRIJHOFF, JULIA 1979 pp. 233-258, in particolare. Sulle pratiche e i regolamenti dell'istituzione vedi invece la documentazione allegata alla tesi di BLANC 1980, pp. 194-205, 222-231, 264-267, in particolare.

<sup>45</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 395-397.

<sup>46</sup> La bolla d'istituzione li individua espressamente nei termini di «reliquorum ad familiaria officia necessariorum». Da non confondere con i domestici, che erano stipendiati e non incorporati nella Congregazione. Gli statuti relativi ai fratelli laici sono normati, in particolare, dalla prima e dalla quarta assemblea generale, quindi perfezionati dalla quindicesima, per cui vedi l'articolo del *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 413-420.

periodo di prova, che poteva prolungarsi oltre due anni, sottoscrivendo una dichiarazione in cui s'impegnavano a servire gratuitamente la Congregazione per puro amore di Dio, senza aspirare al sacerdozio<sup>47</sup>. Impiegati nel lavoro manuale e nelle faccende ordinarie delle case, erano cuochi, panettieri, giardinieri, falegnami, portieri, sacrestani, chirurghi, sarti, più di rado contabili e all'occorrenza anche architetti o direttori di cantiere. Così se si trovavano a essere in qualche modo esperti in materia di costruzione, per essere, ad esempio, muratori di professione, la loro abilità veniva utilmente sfruttata dai vertici della Congregazione nella gestione delle proprie fabbriche<sup>48</sup>.

I fratelli laici dell'Oratorio avevano regolamenti propri, dall'abbigliamento alle pratiche di pietà<sup>49</sup>. Uno dei padri della casa era scelto come loro direttore per assisterli spiritualmente e istruirli sui principi del cristianesimo. Erano tenuti a partecipare quotidianamente a tutte le attività della comunità, insieme con i padri e i confratelli, e a sottostare agli ordini dei loro superiori.

#### PREGHIERA E PENITENZA. L'ASSIDUITÀ DEL CORO

Assenza di voti, libertà di coscienza, detenzione di beni personali, necessità di giustificare la propria natura di sodali in un istituto secolare: le questioni principali su cui la nascente congregazione fu costretta a misurarsi furono le stesse già affrontate dalla Vallicella. I francesi poterono forse trarre giovamento dall'esperienza dei loro cugini romani, approdati alla redazione finale delle proprie costituzioni relativamente tardi, al punto che la sanzione papale nel 1612 finì per coincidere con la fondazione dell'Oratorio di Francia<sup>50</sup>.

Non per questo l'opera di Bérulle è un semplice calco, un adattamento del modello romano. L'influsso delle idee di Carlo Borromeo, così importanti nella riforma del clero francese (i concili provinciali tenuti in Francia nell'ultimo quarto del Cinquecento e all'inizio del Seicento riprodussero spesso testualmente i canoni di Milano)<sup>51</sup>, spiegherebbe, al pari delle differenze personali e di temperamento, i caratteri propri che distinsero da subito la congregazione francese, prima di tutto nell'organizzazione interna, ma anche nelle pratiche spirituali e nell'impiego sociale, cosicché, dopo la scomparsa dei due rispettivi fondatori, Neri e Bérulle, non rimase che la sola condivisione dello spirito iniziale. E i due istituti restarono, così, sempre indipendenti e ben distinti tra loro, anche se i contemporanei continuarono a fare qualche confusione.

---

<sup>47</sup> La formula è fissata dalla prima assemblea generale, nel 1631. Cfr. *ibidem*, pp. 415-416. Il modello di dichiarazione è riportato in AN, MM 594: *Modeles d'Attestations, nominations, deliberations et semblables expéditions que doit dresser en différentes rencontres le Secrétaire de l'Oratoire*, c. 21.

<sup>48</sup> Vedi meglio capitolo IV.

<sup>49</sup> Cfr. *Reglemens et exercices spirituels* 1682.

<sup>50</sup> La codificazione delle costituzioni dell'Oratorio romano, ordinata dalla bolla di fondazione del 1575, è frutto di un travaglio pluridecennale, che passa attraverso una prima stesura nel 1582-1583, rivista e perfezionata nel 1588, dalla pratica di Filippo alla redazione finale sancita da Paolo V nel 1612. Vedi PONNELLE, BORDET 1928, pp. 312-437, in particolare; GLOVER 1971; ma soprattutto CISTELLINI 1971.

<sup>51</sup> Cfr. DAGENS 1952, pp. 90-95. Sulla fortuna di Carlo Borromeo in Francia vedi PLONGERON 1986.

figg.  
4-5

A metà Seicento, Nicolas de Bralion, discepolo di Bérulle, rientrato in patria dopo quindici anni nella filiale romana di San Luigi dei Francesi, provava a far chiarezza nella sua guida a *Les Curiositez de l'une et de l'autre Rome* (1655-1659), cogliendo lo spunto dalla descrizione della Chiesa Nuova: l'equivoco nasceva dal fatto che entrambe le congregazioni, formate «non de Religieux, mais seulement de Prestres seculiers, dependans des Evesques, & sans obligation d'aucun vœu, ny solemnel, ny simple», fossero comunemente conosciute con il nome di preti dell'Oratorio, «ce qui est cause que beaucoup les confondent»<sup>52</sup>. Sull'esattezza della denominazione Bérulle si era molto raccomandato con de Soulfour, pregandolo che i termini «*Oratorii Jesu Christi Domini Nostri* et non pas simplement *Oratorii* ou *Oratorii Christi*, et aussi les raisons de cette dénomination mises au Mémoire ne soient omises dans la bulle et qu'on n'y ajoute pas *ad instar Oratorii Romani*, car il y a de la différence»<sup>53</sup>. Al di là delle due distinte fondazioni, opera di persone diverse, in tempi diversi, Bralion chiariva una peculiarità della propria congregazione nel ricordare che mentre i seguaci di san Filippo avevano preso il nome «d'une Oratoire qui est joignant leur Eglise», Bérulle l'aveva adottato per esprimere la professione «de vacquer l'oraison, à l'imitation, & selon cet ordre des Apostres, *Nos vero orationi & ministerio verbi instantes erimus*»<sup>54</sup>.

La sbrigativa spiegazione sul titolo dei padri romani non rende l'esatta giustizia del debito nei confronti di san Filippo Neri, da cui Pierre de Bérulle derivò e sviluppò il proprio ideale apostolico nell'istituzione della preghiera a fondamento della vita oratoriana. «Chacun de nous – scriveva Bérulle – considérera que l'oraison doit être un des principaux, plus ordinaires et plus familiers exercices d'un prêtre; et lequel même nous est réputé par le nom de l'Oratoire et duquel même nous admoneste le nom que nous portons. Que cet exercice comprend l'oraison tant publique que particulière; et chacun desquelles il nous faut tous avoir diligence et assiduité, en sorte que rien ne nous dispense de la prière, que l'action ou d'obéissance ou de charité, le prêtre ne devant jamais être oisif, mais toujours occupé ou en action vertueuse ou en oraison sainte»<sup>55</sup>. Strumento di santificazione del ministero sacerdotale, la dedizione alla preghiera è sancita nella bolla di fondazione come «le principal devoir», «la plus essentielle obligation» dei padri dell'Oratorio di Francia<sup>56</sup>. Così, nei regolamenti lasciati da Bérulle, essa scandiva il regolare impiego delle giornate: sveglia alle quattro del mattino, un'ora di meditazione e preghiera prima di recarsi in chiesa, al suono della campanella, a cantare le litanie e a celebrare messa; il resto della mattinata era consacrato nello studio, in opere di carità o confessioni, e, quando era possibile, in un po' di esercizio

<sup>52</sup> DE BRALION 1655-1659, I (1655), p. 80. Profilo biografico e commento dell'opera in BATTEREL 1902-1905, II (1903), pp. 506-551.

<sup>53</sup> *Correspondance* 1937-1939, I (1937), p. 137, n. 68: *Lettre à M. de Soulfour*, 23 ottobre 1611. Nella sua guida di Parigi, PIGANIOL DE LA FORCE 1742, II, pp. 177-178, ricordava come «cette congrégation fut surnommée *de France* pour la distinguer de celle de l'Oratoire de Rome appelée *la Vallicelle*».

<sup>54</sup> DE BRALION 1655, p. 80.

<sup>55</sup> Citato in DUPUY 1969, p. 360 (OR 40).

<sup>56</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 139-140.

fisico. Dopo pranzo e un'Ave Maria in sacrestia, ci s'intratteneva a conversare un'ora tutti insieme, prima di ritirarsi in camera a studiare, meditare e fare esercizi di pietà, quando non erano programmate visite agli ammalati o ai carcerati. Alle cinque del pomeriggio si tornava in chiesa per cantare i vespri oppure le litanie, a seconda dei casi, per pregare davanti ai fedeli e tenere, all'occorrenza, qualche sermone. Dopo cena, ci si ritrovava per conversare e salmodiare insieme la compieta; in alternativa ciascuno pronunciava per proprio conto l'ufficio dei mattutini, prima di coricarsi alle nove di sera<sup>57</sup>. Va da sé che un simile orario, alternando momenti di orazione comune a pratiche di penitenza individuale, non si applicava in modo sempre uniforme in tutte le case: la particolarità dei contesti, le direttive diocesane, ma soprattutto gli impegni e le esigenze dell'insegnamento nei collegi, come nei seminari, richiesero qualche ritocco, compatibilmente con i regolamenti dettati dal padre fondatore. Gli orari potevano variare, inoltre, tra l'estate e l'inverno<sup>58</sup>. Ad ogni modo, l'impiego delle giornate rimase sempre imperniato su regole stabili e principi generali, di cui l'Assemblea generale si fece garante.

Negli anni, la Congregazione cercò di mantenere viva la propria natura originaria e distintiva attraverso l'osservanza delle usanze istituite da Bérulle. Fra tutte, l'«*oraison en commun*» fu sempre considerata nei discorsi di pietà dei padri generali come la massima espressione di unità e comunione della Congregazione, rimedio per tutti i mali, àncora di salvezza, da cui non si poteva prescindere<sup>59</sup>. Insieme, gli Oratoriani dovevano recitare la preghiera del mattino e le orazioni serotine; insieme, ogni venerdì sera, dovevano

---

<sup>57</sup> Confronta i cosiddetti *Reglemens donnez par nôtre tres-honoré Pere et Fondateur pour l'institution de l'Oratoire en son commencement*, già trascritti e pubblicati in allegato agli *Actes de la Seconde Assemblée* s.d. [1634], pp. 87-97, e qui riportati secondo le annotazioni del *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 74-77, in particolare. Maggiori dettagli sull'impiego della giornata si raccolgono nelle dichiarazioni rese dall'Oratorio al vescovo di Angers nel 1618 e al Parlamento di Parigi nel 1630, per cui vedi rispettivamente DUPUY 1969 p. 268 (OR 3); e AN, MM 623, cc. 156-157. Vedi inoltre *Œuvres complètes* 1856, coll. 1623-1672; PERRAUD 1866, pp. 115-134; ancora DUPUY 1969, pp. 212-214; e BLANC 1980, pp. 30-39.

<sup>58</sup> Vedi nello specifico il direttorio per i collegi approvato e autorizzato dalla terza assemblea generale sotto il titolo di *Regulæ pietatis observandæ à Professoribus Congregationis Oratorii Domini Jesu*, riportato nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 374-377; trascritto anche in *Œuvres complètes* 1856, coll. 1669-1672. O ancora i regolamenti approntati da François Bourgoing, terzo superiore generale della Congregazione, per le case d'istituzione: il testo dei *Reglemens et observances qui doivent être tenues dans nos maisons et particulièrement dans celle de l'Institution* è ricopiato sui quaderni personali dei confratelli nel loro anno di formazione, immediatamente dopo i *Reglemens* dettati da Bérulle. Per qualche esempio vedi AN, MM 566-573. Vedi inoltre alcuni documenti riportati da BLANC 1980, pp. 194-205, 222-238, 264-267.

<sup>59</sup> Sebbene in un primo tempo non ci fosse alcun obbligo, se non nelle istituzioni e nei collegi, l'orazione comune – specialmente della preghiera del mattino – fu introdotta progressivamente ovunque, formalizzata dalla terza assemblea generale, nel 1638, e resa definitivamente obbligatoria dalle successive. Pregavano in modo analogo anche i *frères servans*: una mezzora ogni mattina, tutti insieme. Ciononostante, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio seguente, l'Assemblea dovette prendere duri provvedimenti per garantire l'osservanza e per contrastare il crescente lassismo tra le fila della Congregazione, con il privare i padri inadempienti del diritto di voto e con il licenziare i confratelli prima della loro incorporazione. Cfr. *Extrait* s.d. [1645], pp. 6 e 13; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], pp. 139-145. Sulle pratiche dell'Oratorio, ma soprattutto sulla loro osservanza, si rimanda allo studio fondamentale di BLANC 1980, pp. 30-63, in particolare.

onorare le espiazioni di Gesù Cristo, umiliandosi pubblicamente per i propri errori<sup>60</sup>. Almeno due volte al giorno, l'intera comunità residente (padri, confratelli e fratelli) si raccoglieva nell'intimità di oratori domestici per offrire al Signore le azioni della giornata e ringraziarlo a conclusione della stessa.

Senza l'ausilio di una legenda, la presenza di queste cappelle domestiche sfugge all'esame delle piante delle case dell'Oratorio raccolte negli archivi centrali della Congregazione: così, a Notre-Dame-des-Ardilliers si precisa l'esistenza di una «chapelle de l'oraison» sotto forma di una semplice aula di dimensioni modeste, annessa alla residenza, dietro il santuario<sup>61</sup>. Ad Arles, invece, è ricavata in una delle stanze della casa, al pian terreno, mentre uno schema planimetrico dell'Oratorio di La Ciotat registra una «chambre de l'oraison» al primo piano, sopra la sacrestia, prospiciente le camere dei padri<sup>62</sup>.

figg.  
6-7

Il confronto tra due piante successive dell'Oratorio di Angers evidenzia l'adeguamento di uno dei locali del pian terreno, dove era solita riunirsi la cosiddetta «association», in cappella per la preghiera, tramite l'erezione di un altare<sup>63</sup>. Il dato interessa soprattutto per rilevare la pratica all'interno dell'abitazione dei padri di un'altra forma di devozione.

fig. 8

La prima assemblea generale aveva, infatti, promosso la nascita di sodalizi laicali votati al culto della Sacra Famiglia, sotto la guida spirituale degli Oratoriani: si trattava della cosiddetta «Association à la famille de Jésus et Marie, sous le gouvernement et protection de saint Joseph». La stessa assemblea ne aveva incoraggiato la fondazione in tutti i collegi «pour élever les Ecoliers à la piété», secondo una formula già sperimentata dai Gesuiti con le congregazioni mariane<sup>64</sup>. Il sodalizio reclutava, infatti, gli allievi più promettenti della scuola, per iniziarli alle pratiche di devozione sotto la direzione di un padre o di un confratello in carica di prefetto. La visita di padre Colin du Juanet, nel 1673, attesta la diffusione tra le case provenzali. A Marsiglia, in particolare, esistono ben

---

<sup>60</sup> Sulle cosiddette «humiliations» vedi il *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 93, 312-316. I richiami dei padri generali, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Seicento, testimoniano tuttavia una crescente disaffezione per la pratica delle umiliazioni, insieme a quella delle conferenze: «les humiliations qui conservoient parmy nous l'esprit de penitence et d'humilité, et qui estoient instituées pour honorer ces deux vertus de Jesus-Christ, sont si rares, qu'il se passe quelquefois des années toutes entieres, sans qu'il s'en fasse pas une dans le Refectoire, ny dans le Chapelles domestiques destinées à cet usage». AN, MM 604, lettera circolare di padre Senault, luglio 1663, pp. 1-2.

<sup>61</sup> Cfr. AN, S 6790, *Brouillon du plan de la maison de nostre dame ardielliers à saumur*, 4 giugno 1673.

<sup>62</sup> Cfr. AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, foll. 5 e 12. La visita di p. Colin du Juanet a La Ciotat nel 1673 conferma, infatti, che «l'oraison le matin et les prieres du soir» si svolgono in un oratorio domestico distinto dalla chiesa. AN, MM 595, cc. 75-83.

<sup>63</sup> I disegni si conservano entrambi presso gli Archivi nazionali di Parigi, ma con due collocazioni distinte: il primo, servito intorno al 1673 per pianificare la costruzione di una nuova chiesa, ma redatto precedentemente, è raccolto in un faldone sotto la segnatura S 6775; l'altro, un rilievo poco più tardo, è confluito nel fondo *Cartes et plans*, N III Maine-et-Loire 6 (2). Sulla casa e sul collegio dell'Oratorio di Angers vedi MAILLARD 1975.

<sup>64</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [ma 1687], I, p. 395. Vedi anche LALLEMAND 1888, pp. 373-374, che descrive le pratiche e i regolamenti interni dell'associazione del collegio di Troyes. Ogni collegio dell'Oratorio effettivamente ne possedeva una. A Condom, ad esempio, il sodalizio è documentato sin dal 1633. Cfr. GARDÈRE 1889, p. 82, nota 2. Sulle congregazioni mariane nei collegi gesuiti vedi invece Villaret 1947; e più in generale CHÂTELLIER 1988.

due associazioni legate all'Oratorio, sotto il titolo comune di San Giuseppe: «celle des Escolliers», retta da un certo padre Milleran, si riunisce nella «grande salle du Collège», mentre «celle des Messieurs de la ville sous la direction du père Fontaine est dans le second estage de la Maison, derrière l'église, et au-dessus de la sacristie»; come a Aix, i sodali si ritrovano tutte le domeniche e i festivi, ma anche di lunedì, «pour diverses Exercices de piété, et la distribution des bonnes œuvres dans la ville»<sup>65</sup>. Un legame anche fisico vincola la ragion d'essere di queste associazioni al patrocinio dell'Oratorio, incline a concedere l'interno dei propri locali per raccoglierne i benefici spirituali e materiali. Così, anche quando il sodalizio si costruisce la propria cappella, non si allontana mai dal recinto della casa: a Vendôme, ad esempio, la «chapelle de l'Association» viene a sorgere nella corte maggiore del collegio, addossata all'andito che serve la sacrestia della chiesa dell'Oratorio<sup>66</sup>; analogamente, a Aix, l'Associazione – la cui fisionomia aristocratica, in assenza di collegio, era più prossima ai *Messieurs* di Marsiglia – si ricava il suo spazio dentro la proprietà degli Oratoriani, a margine del cortile interno, contro i fabbricati della vicina Università<sup>67</sup>.

Nella descrizione di Nicolas de Bralion il confronto con l'istituto romano si misura anche sulle pratiche religiose; ma quando si tratta di spiegare la più popolare delle usanze della Vallicella, cioè «les quatre Discours Chrestiens & familiers que les Prestres de l'Oratoire de Rome font tous les jours l'apresdisnée», forse per non creare ulteriore confusione, si tace sulla plausibile influenza dell'Oratorio grande su Bérulle. E così si preferisce porre l'accento sulla maggiore assiduità con cui gli Oratoriani francesi si ritrovavano tutti i giorni nel coro «pour une partie des Heures Canoniales, ou pour toutes en beaucoup de festes & solemnitez de l'année, & pour les Litanies de Jesus & de la Sainte Vierge»<sup>68</sup>.

Bérulle sperimentò i benefici delle conversazioni tra ecclesiastici sin dai primi incontri con i suoi compagni al Petit Bourbon, quando prendevano parte anche prelati esterni, fra cui il cardinale di Joyeuse<sup>69</sup>. Se, infatti, la prima intenzione era di onorare i discorsi di Gesù con gli apostoli, dialogando tra loro gli Oratoriani non solo acquisivano le sante disposizioni per adempiere al proprio ministero, ma si rendevano più capaci a servire la Chiesa attraverso un esercizio che poteva ben dirsi propedeutico. Come alla Vallicella, le conferenze si tenevano dopo pranzo. Un punto delle Scritture, un caso di coscienza, un

---

<sup>65</sup> AN, MM 595: *Actes des visites du Departement de Provence Languedoc & Guyenne faites par le R.P. Juannet pour l'année qui court depuis la S<sup>t</sup> Luc 1673 jusques à la S<sup>t</sup> Luc 1674*, c. 154.

<sup>66</sup> L'edificio, poco più di un'aula dotata di altare, figura su un piano per l'ampliamento del collegio redatto intorno al 1762, in AN, *Cartes et plans*, N III Loir-et-Cher 10 (5). Vedi BONHOURE 1912.

<sup>67</sup> Eretta nel 1641, la cappella dell'Associazione di Aix, purtroppo scomparsa, come molte di questi oratori, era una delle più illustri confraternite della città, decorata dalle quadrature di Jean Daret (1613?-1668). Cfr. ADB, C 5217; e AN, *Cartes et plans*, N III Bouches-du-Rhône 4 (disegno in copia in N IV Seine 69, fol. 1). Vedi inoltre GLOTON 1979, II, pp. 381-382.

<sup>68</sup> DE BRALION 1655, I, pp. 81-82. Sul cosiddetto Oratorio «grande», o «di chiesa», e sulla distinzione con l'Oratorio «piccolo», nelle pratiche della Congregazione di san Filippo Neri, vedi CISTELLINI 1989, I, pp. 75-85.

<sup>69</sup> «Après le diner M<sup>r</sup> de Berulle proposa à l'exemple de l'Or. de Rome, de faire des questions à resoudre sur l'écriture, sur de cas de conscience ou sur un point de l'histoire ecclesiastique». AN, MM 624, c. 1r. Vedi anche MM 623, cc. 5-7.

brano di storia sacra, un tema devozionale e di pietà, proposti a turno da ciascuno dei presenti, costituivano l'argomento di questi dibattiti, nel corso dei quali ognuno esprimeva il suo pensiero alla presenza dei superiori della casa in qualità di moderatori: «un chacun à tour est obligé de proposer quatre points, l'un de l'Écriture sainte, l'autre de la Théologie morale, le troisième de quelque histoire Ecclesiastique tirée de bons auteurs, qui serve et de doctrine et d'édification, le quatrième un point d'instruction pour l'exercice de la piété et pour l'introduction dans les voies de Dieu et dans la science de salut». L'utilità dell'esercizio consisteva nel fatto che «ceux qui ont charge de proposer, ont charge aussi d'étudier les matieres qu'ils proposent, et tous les autres disent leurs fins et avis sur le champ, sans sçavoir ce qui sera proposé, et s'accoutument ainsi à parler et à former leur jugement; et après les avis differents des assistants, celui qui a proposé résout pertinemment la matière comme s'y étant préparé. Par ce moyen la compagnie s'exerce et s'habitue à juger et à parler proprement et profite encore du labeur d'autrui». Anche alla sera, il dopo cena dedicato alla conversazione comune poteva consacrarsi a discutere su temi analoghi<sup>70</sup>.

La pratica delle conferenze incontrò, tuttavia, alcuni ostacoli alla regolarità sperata: già nel 1638, infatti, l'Assemblea riconobbe la possibilità di discutere, a seconda del numero di persone, se non tutte, almeno qualcuna delle quattro proposizioni, distinguendo tra le case più numerose dove gli incontri si dovevano tenere ogni settimana, e quelle più piccole dove potevano svolgersi ogni quindici giorni. Di fatto, i punti di riflessione si ridussero alla spiegazione delle Scritture e alle questioni morali di coscienza, valutati come i più importanti. Il Vangelo, i misteri di fede, la vita di Gesù Cristo, le virtù cristiane e i regolamenti interni della Congregazione diventarono gli argomenti privilegiati delle conferenze spirituali, cosiddette «de piété», tanto raccomandate da tutte le assemblee, mentre l'interpretazione delle Sacre Scritture, i canoni e la storia della Chiesa confluirono in «conférences de doctrine & d'étude ecclésiastique», istituite nelle case in cui non si tenevano collegi o istituzioni, e in cui i vespri non si cantavano quotidianamente nel coro, con cadenza settimanale e libertà ai residenti di decidere il soggetto, l'ora, i giorni e le modalità, nell'auspicio di coinvolgere anche ecclesiastici esterni<sup>71</sup>. Nel 1663 il quarto padre generale, Jean-François Senault (1663-1672), constatava il preoccupante lassismo delle usanze più genuine della Congregazione, affliggendosi che «les Conférences qui avoient procuré tant de bien à la Congrégation, et par qui la devotion vers Jesus-Christ Nostre Seigneur, s'y estoit si généralement

---

<sup>70</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 157. L'esercizio delle conversazioni è presentato in alcuni scritti di Bérulle, come ad esempio nella *déclaration* al vescovo d'Angers, nel 1618, per cui si rimanda a DUPUY 1969, p. 268 (OR 3), ma anche pp. 386-387 (OR 61). Di tale pratica resta una vivida testimonianza nel ritratto idealizzato che Bernard Lamy traccia della vita comunitaria dei padri dell'Oratorio nei suoi *Entretiens sur les sciences* (1683): cfr. LAMY 1966, p. 173. Sull'argomento vedi anche BLANC 1980, pp. 34-35.

<sup>71</sup> Cfr. *Extrait* s.d. [1645], pp. 4-5; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 307-310. Vedi anche BLANC 1980, pp. 37-38. Oltre a dirigere i seminari, l'Oratorio organizzava in diverse città delle conferenze pubbliche sulla materia ecclesiastica e ritiri per il clero locale. Sul finire del Seicento pare che riscuotessero particolare successo le conferenze sulle Scritture tenute nella chiesa dell'Oratorio di Parigi da padre Pomponne Guibert. Cfr. AN, MM 623, cc. 446, 449, 460, 490.

respandue, ne se font plus dans la plus part de nos Maisons, soit par la negligence des Superieurs, soit par le peu d'estime qu'en tesmoignent les inferieurs»<sup>72</sup>. Così, nonostante gli sforzi per ripristinare ovunque la pratica attraverso l'adozione di formulari d'uso<sup>73</sup>, le conversazioni promosse da Bérulle sopravvissero solo in determinati contesti.

La occasionalità di ambienti riservati a «salle de la conference» riscontrata sulle piante delle abitazioni degli Oratoriani rispecchia, dunque, una situazione reale<sup>74</sup>. In Francia l'esercizio della parola di Dio in forma di trattenimento non assunse mai la stessa importanza, né lo stesso richiamo dell'Oratorio grande romano, tali da richiedere il trasferimento in chiesa e lo sviluppo di parti musicali, come avveniva alla Vallicella.

Contrariamente però ai cugini romani, che nel 1582 avevano deciso di sospendere a tempo indeterminato gli uffici corali se non per le messe grandi e la recita dei vespri nei giorni di festa<sup>75</sup>, come racconta Bralion gli Oratoriani francesi si recavano in coro quotidianamente, per celebrare e cantare l'ufficio divino. A Parigi ciò avveniva tre volte al giorno secondo il versetto dei salmi: «Vespere, mane et meridie laudem dixi tibi», e cioè alle otto del mattino, alle quattro del pomeriggio e dopo cena. In tutte le altre case, invece, si cantavano le litanie di Gesù e della Vergine mattina e sera, recitando i vespri soltanto la domenica e i festivi<sup>76</sup>. La quotidianità dell'ufficio corale risulta sin dai primi progetti per la nuova congregazione tra le principali espressioni d'orazione comunitaria; in particolare, la celebrazione delle lodi al Signore fu sempre considerata una delle «plus saintes fonctions» dell'Oratorio, rinnovando a più riprese l'invito a curare l'apprendimento del «plein Chant», e a celebrare «des Messes hautes dans la Congregation»: «tous les Nôtres assisteront aux Leçons qui s'en feront, & à la repetition

---

<sup>72</sup> AN, MM 604, lettera circolare del luglio 1663, p. 1. Vedi più nel dettaglio BLANC 1980, pp. 43-63.

<sup>73</sup> Sul finire del Seicento, il *Recueil des Statuts* elenca almeno sei metodi, attingendoli per lo più da un prontuario preparato dalla quinta assemblea generale, nel 1645: «pour faciliter l'usage des Conferences on a proposé diverses methodes. La première est, que le Superieur parle, & ensuite les autres proposent leurs doutes, auxquels il répond, & c'est l'usage le plus ordinaire. En la seconde le Superieur parle peu, & ensuite il demande à quelques-uns ce qu'ils ont à dire sur le sujet proposé, ou sur quelqu'autre. En la troisième, le Superieur propose luy même les difficultez, en forme des questions sur le sujet proposé, & en demande les avis. En la quatrième, le Superieur ayant auparavant averti les Particuliers, propose un Mystere ou un point de pieté, & il les prie d'en parler. En la cinquième, on fait lecture d'un Livre ou de quelques écrits de pieté. Et pour ce sujet une Lettre Circulaire on a exhorté toutes nos Maisons d'avoir les Oeuvres de nôtre tres-honoré Père, où l'on trouvera toutes sortes de sujets. [...] En quelque Assemblée on proposa une sixième methode, qui seroit qu'un chacun de la Maison fît lecture de quelque bon Auteur, qu'il en recueillît & en rapportât un passage d'édification & de pieté». *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 310-312.

<sup>74</sup> Tra i disegni raccolti negli archivi centrali della Congregazione, poi confluiti agli Archivi nazionali di Parigi, le legende indicano la presenza di una sala per le conferenze solo nella residenza di Raroy (N II Oise 42) e nei seminari di Soissons (N III Aisne 66) e di Laon (N III Aisne 149). A Laon figura, peraltro, anche una sala detta «des conversations», indicata solo un'altra volta, sulla pianta di Maubeuge (N III Nord 2). D'altra parte, tutte le case dell'Oratorio possedevano un salone per le riunioni, al pian terreno, detto «salle» o «grande salle», dove, all'occorrenza, potevano verosimilmente svolgersi le conferenze.

<sup>75</sup> Cfr. CISTELLINI 1989, I, p. 299.

<sup>76</sup> Cfr. DUPUY 1969, p. 267 (OR 3).



des Ceremonies»<sup>77</sup>. L'intera comunità era tenuta a partecipare, compresi i fratelli laici e i *pensionnaires* nei collegi. Così, la formazione liturgica dei futuri preti dell'Oratorio nelle case d'istituzione prevedeva un'applicazione tutta speciale agli esercizi del coro<sup>78</sup>.

L'esatta esecuzione cerimoniale non serviva solo alla santificazione dei padri, ma, secondo una convinzione radicata nello spirito della riforma cattolica, contribuiva in egual misura all'edificazione dei fedeli, elevandone lo spirito alla contemplazione delle cose divine: «pour cela tous les jours, le matin et le soir, alternativement ils chantent avec solennité les litanies de Jésus et de la Vierge aux heures que le peuple commodément y peut assister»<sup>79</sup>. Bérulle e gli Oratoriani cominciarono molto presto a preferire al tradizionale canto gregoriano un modo più accattivante di salmodiare, che fosse in grado di «faire goûter les divins office» alla gente di corte che frequentava l'Oratorio del Louvre così da accrescerne lo zelo della preghiera: una specie di «chant musical, qui tient et du chant ordinaire et de la musique», che suscitò molti apprezzamenti suggellati dal soprannome di «Peres au beau chant»<sup>80</sup>. Ma se la novità dello stile poteva riscuotere successo a Parigi, l'*Institution* di Aix lamentava la difficoltà di insegnarlo ai giovani confratelli per protestare lo scarso gradimento che incontrava tra la gente del posto, pronta addirittura a offrire «les livres de chant, les pulpitres et les chappes et les ornements si l'on introduit le plein-chant – da intendervi quello tradizionale, gregoriano – qu'ils demandent et qu'ils font demander»<sup>81</sup>. Così la nuova formula di canto liturgico non fu sempre accolta all'unanimità all'interno della Congregazione e già la prima assemblea generale, nel 1631, concedeva alla comunità di Montmorency di mantenere il gregoriano per «contenter les habitans»<sup>82</sup>.

Tutte le case erano tenute a osservare l'ufficio nel coro con rigore e partecipazione, tuttavia solo le comunità abbastanza numerose riuscivano a recitare tutte le ore canonicali, tant'è che nel 1638 la terza assemblea generale dovette riconoscere la possibilità di «descharger quelques maisons des offices qu'elles chantent au chœur», rimettendosi al giudizio e all'autorità del padre generale<sup>83</sup>. Tra queste, i collegi erano relativamente dispensati: con i confratelli impegnati nell'insegnamento, era impossibile garantire la stessa assiduità delle altre case, perciò si recitava solo una parte dell'ufficio divino, o meglio, ci si concentrava sul coinvolgimento dei giovani allievi nelle associazioni

---

<sup>77</sup> *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 292-293.

<sup>78</sup> Vedi i regolamenti dell'*Institution* di Parigi in *ibidem*, II, p. 456, in particolare.

<sup>79</sup> Citato in DUPUY 1969, p. 269 (OR 4).

<sup>80</sup> Cfr. BATTEREL 1902-1905, I (1902), pp. 148-149; e SIMON 1702-1705, II (1704), *lettre IX* (1673), pp. 59-60.

<sup>81</sup> C'era poi il timore che «ceux qui n'aiment pas la Congregation peuvent se servir du pretexte que nous n'avons pas assez l'esprit et le manieres ecclesiastiques». AO, *dossier XIX*, doc. n. 4b: *Mémoire pour être présentée à l'assemblée*, 1661 circa (?).

<sup>82</sup> *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, p. 293. La menzione del canto gregoriano nelle raccomandazioni della quindicesima assemblea generale (1675) lasciano intendere che fosse questa la formula rivelatasi prevalente. Cfr. *Statuts* 1675, Sess. XXIV, p. 16. Sull'argomento vedi ROUVIÈRE 1938; ma soprattutto VENDRIX 1997.

<sup>83</sup> *Extrait* s.d. [1645], p. 8. Vedi anche *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 292-293; ROUVIÈRE 1938, p. 293; e BLANC 1980, pp. 33-34.

pie. Viceversa, l'obbligo fu sempre riaffermato per le case d'istituzione e per le comunità che avevano in cura una parrocchia.

La centralità dell'ufficio corale nella vita della Congregazione induce a interrogarsi sulla rilevanza architettonica che lo spazio fisico del coro poté assumere nelle chiese oratoriane, soprattutto in presenza di comunità numerose. Indubbiamente, il coro dell'Oratorio del Louvre soddisfa all'apparenza le aspettative: costruito su un impianto ellittico giustapposto all'abside della chiesa, in asse, emerge alle spalle dell'edificio templare come volume a sé stante, in parte nascosto oggi dai portici di rue de Rivoli. Prima dell'ammezzamento compiuto nel 1821, le guide di Parigi descrivono un ambiente di singolare bellezza: «un espace voûté en maniere de dôme», «d'un trait tout-à-fait admirable», che giustamente nel Seicento poteva apparire agli occhi dei transalpini come una delle architetture più «à la Romaine» del paesaggio urbano<sup>84</sup>. Un raffinato conoscitore d'architettura come Henri Sauval (1623-1676), che giudicava l'interno della chiesa degli Oratoriani «le plus beau de Paris», descriveva la «petite rotonde» del coro, disegnata dall'architetto Jacques Lemercier, tra le «mieux ornée d'architecture & des mieux conduite & étendue»<sup>85</sup>. Eppure la «rotonda» era stata concepita nei piani originari per essere la cappella privata di Maria de' Medici, rinnovando in veste classica la tradizione gotica delle cappelle assiali dedicate alla Vergine, piuttosto che partecipare all'adeguamento liturgico dei cori iniziato a Milano da Carlo Borromeo. Inaugurava, anzi, la creazione di una serie analoga di cappelle ovali, intitolate alla Vergine, che avrebbe raggiunto in città pregevoli risultati a Saint-Roch, nel 1708. Solo le difficoltà incontrate nell'edificazione della chiesa, interrotta a metà navata nel 1630-1640, unite all'allontanamento da corte della regina madre, costrinsero i padri a sistemarvi il proprio coro, soluzione che si sarebbe rivelata definitiva, nonostante la riapertura del cantiere e la conclusione dell'opera a metà Settecento. Qui trovò posto anche l'altare maggiore, avanzato nell'abside solo dopo il completamento dell'edificio nel 1747<sup>86</sup>. Nell'impianto predisposto da Lemercier, il coro andava a occupare le campate finali della navata incrociata a metà da un transetto non sporgente, secondo un'originale combinazione di

figg.  
9-10

fig. 11

<sup>84</sup> Cfr. LE MAIRE 1685, II, p. 208; BRICE 1698, I, p. 99; e LE ROUGE 1716, p. 53.

<sup>85</sup> SAUVAL 1724, I, p. 431.

<sup>86</sup> L'origine del coro come cappella reale è documentata dagli *Annales* della Congregazione (AN, MM 623, c. 91) e dallo storico L. Batterel, *Mémoires pour servir à une nouvelle vie du cardinal de Bérulle*, ms, livre IV, c. 41 (Parigi, Archives de l'Oratoire). Conferme si trovano in una memoria di Michel de Marillac sulla costruzione della chiesa, che attesta che «la Reyne mère [...] y faisoit bastir la principale chapelle». AN, M 226 (9), doc. n. 19: *Coppie d'un Mémoire escrit de la main de M. de Marillac sur le bastiment de l'Eglise de l'Ora[toi]re*, 1623. E così pure ricordava padre Richard Simon nel 1673 nella già citata lettera all'abate de Lameth: «le lieu où vous voyez notre autel placé et où nous faisons l'office fut bâti pour être la chapelle du Roi». SIMON 1702-1705, II (1704), p. 60. Mentre Sauval specifica che il coro doveva essere originariamente «une chapelle de Notre Dame», Germain Brice, nel 1725, aggiornando la sua guida di Parigi, riferisce impropriamente la committenza dell'opera ad Anna d'Austria. Cfr. BRICE 1725, I, p. 215. In seguito allo smantellamento dell'altare maggiore, nel 1753 il coro fu riarredato con nuovi stalli e pitture, senza che cessasse la sua funzione. Cfr. BLONDEL 1752-1756, III (1754), p. 56. Sulle vicende costruttive dell'Oratorio del Louvre si rimanda al capitolo successivo, ma anche alle ricerche di GADY 2005, pp. 101-103, 230-236, in merito alla lettura del coro/cappella.

centralità e longitudinalità ispirato alle grandi cattedrali, come Notre-Dame di Parigi<sup>87</sup>. Il servizio di una numerosa comunità di preti giustificava l'estensione equiparata alle campate dell'invaso destinato ai fedeli, proponendo una soluzione che possiamo solo ipotizzare legata alla tradizione capitolare, ma verosimilmente priva di barriere architettoniche per incontrare le nuove disposizioni conciliari. L'invito a liberare lo spazio davanti all'altare maggiore, arretrando il coro liturgico, così da avvicinare i fedeli al Santissimo Sacramento, è recepito timidamente e con ritardo di là delle Alpi. Del resto, come in Italia, non esiste una maniera univoca di interpretare le direttive generali<sup>88</sup>. Così per buona parte del Seicento le pratiche antiche coesistono con le soluzioni moderne, e i segni di un mutamento programmatico si avvertono non prima della fine del secolo, generando un vivo dibattito fra eruditi, religiosi e architetti, che anima i primi decenni del Settecento<sup>89</sup>. La costruzione relativamente precoce di cori dietro l'altare maggiore nelle sedi parigine dei carmelitani scalzi, a Saint-Joseph (1613-1620), o degli agostiniani scalzi, a Notre-Dame-des-Victoires (1656), sembra suggerire una maggiore disponibilità o intraprendenza in questo senso da parte degli ordini religiosi nuovi o riformati<sup>90</sup>. A tal proposito, è interessante rilevare come l'insediamento dei Benedettini riformati della congregazione di Saint-Maur nell'antica abbazia di Saint-Germain-des-Prés determinò un generale rinnovamento del vetusto complesso e in particolare della chiesa, attraverso l'adeguamento liturgico del coro nel 1653; ciò fa apprezzare a Germain Brice nel 1725 «la disposition du grand autel isolé, entre le chœur où chantent les religieux & la nef [...] placé si avantageusement qu'il est vu de tous côtes; de la manière qu'on le pratique en Italie, & dont il y a peu d'exemples en France, où l'on est assujetti sans raison à des anciens usages incommodés & fort bizarres pour l'ordinaire»<sup>91</sup>. La testimonianza di Brice è rivelatrice in anni in cui i progetti del re di dotare la cattedrale di Parigi di un nuovo santuario nel transetto andarono incontro a un parziale fallimento per la resistenza dei canonici. A differenza di quanto avvenne

fig. 14

figg.  
12-13

<sup>87</sup> Cfr. GADY 2005, pp. 98-99.

<sup>88</sup> Il problema del coro nelle chiese post-tridentine sembra aver destato solo ultimamente l'interesse degli studiosi: vedi *La place du chœur* 2012.

<sup>89</sup> Particolarmente interessanti sono gli scritti, sul finire del Seicento, di Jean-Baptiste Thiers, celebre curato di Vibraye (1636-1703). Vedi ROFFIDAL-MOTTE 2012.

<sup>90</sup> Sulla chiesa dei *Petits Pères* vedi BLONDEL 1752-1756, III (1754), pp. 21-26, tav. I-V. Sarebbe interessante costruire un confronto con le fondazioni di altri ordini maschili post-tridentini, per lo meno limitandosi alla realtà francese, anche se è chiaro che in materia di cori le risposte architettoniche più interessanti e innovative provengono dalla ferrea clausura cui furono sottoposte le religiose. La Francia giocò in questo senso un ruolo di primo piano nella storia dell'architettura religiosa, da Port-Royal alle Visitandine di Jeanne de Chantal, come hanno dimostrato, *in primis*, gli studi di LECOMTE 2009; e LECOMTE 2012.

<sup>91</sup> BRICE 1725, III, pp. 259-260. Nel passo si allude al nuovo altare maggiore a baldacchino, progettato da Gilles-Marie Oppenord e inaugurato nel 1704, solo leggermente avanzato rispetto al precedente, illustrato alla figura 13. Vedi CHÉDOZEAU 2001. Vale la pena ricordare che anche la ricostruzione della parrocchiale di Saint-Sulpice, promossa dal suo prevosto, Jean-Jacques Olier (1608-1657), legato spiritualmente agli insegnamenti di Bérulle, e fondatore di una compagnia di preti specializzati nella direzione di seminari, vide la fondazione del coro dietro all'altare maggiore, sotto la direzione dell'architetto Daniel Gittard (1660-1678). Cfr. BLONDEL 1752-1756, II (1752), p. 39, tav. I. Per un quadro generale si rimanda a BIVER 1970.

nell'abbazia benedettina, l'operazione non si tradusse in un'inversione delle posizioni, ma portò all'installazione di un decoro che sarebbe servito da modello in tutta la Francia del Nord, fino al 1790; la formula cosiddetta «à la romaine» si radicò piuttosto nelle cattedrali del Sud e dell'Ovest del paese<sup>92</sup>.

Quanto ai preti di Bérulle, uno sguardo allargato sull'insieme delle chiese della Congregazione rivela una posizione aderente alle tendenze generali del clero francese, confermando l'eccezionalità del coro ovale all'Oratorio del Louvre. Così, nelle case di istituzione di Lione e di Aix, aperte anche ai fedeli, benché servissero per esercitare i confratelli al cerimoniale e al canto, i cori stanno davanti all'altare maggiore. Pure precisando il fatto che gli Oratoriani si trovarono spesso a officiare in chiese già esistenti, la situazione non è differente per le chiese restaurate o ricostruite sotto la loro amministrazione: a La Ciotat, come a Maubeuge, gli Oratoriani continuano a sedersi ai lati del presbiterio, davanti all'altare maggiore addossato il più delle volte contro la parete di fondo. Nondimeno, i banchi dei padri disposti perpendicolarmente lungo le pareti del santuario lasciano libera la visuale sul tabernacolo, rialzato sui gradini, dietro il recinto delle balaustre della comunione. Solo le ricostruzioni più tarde, dalla fine del Seicento, evidenziano l'introduzione di cori arretrati, come ad esempio in un interessante progetto riferibile al collegio di Soissons per l'ampliamento della cappella, intorno al 1680-1690<sup>93</sup>, oppure nel risanamento della parrocchiale di Saint-Maurice a Besançon (1704-1714)<sup>94</sup>. Il che porta a concludere che l'assiduità del coro presso gli Oratoriani non richiese l'elaborazione di soluzioni architettoniche distinte dalla pratica comune.

figg.  
15-16

fig. 17

#### TANTE CONGREGAZIONI PER FILIPPO NERI, UNA SOLA PER BÉRULLE

La più importante differenza tra l'Oratorio di Bérulle e quello di san Filippo Neri va ricercata nel governo delle due congregazioni. Assecondando la volontà del suo fondatore, la Vallicella si era presto liberata di qualsiasi responsabilità nei confronti delle case nate *ad instar*, cioè a imitazione, dell'Oratorio romano, cosicché le singole comunità di Filippini vivevano in totale autonomia, *sui juris*, come gli antichi monasteri, come tanti corpi separati e indipendenti gli uni dagli altri in forza di un'erezione canonica, retti da un proprio superiore e uniti da soli vincoli spirituali. Adottavano le regole comuni approvate da Paolo V nel 1612 e si riconoscevano nella giurisdizione

<sup>92</sup> Il riarrredo del coro di Notre-Dame, intrapreso nel 1699, su progetto di Robert de Cotte ma concluso, dopo una sospensione di qualche anno, nel 1714, è descritto da BLONDEL 1752-1756, II (1752), pp. 107-111, tavv. 1-3. Su queste problematiche vedi lo studio di LOURS 2010.

<sup>93</sup> Del progetto, noto attraverso un disegno, senza firma e senza data, conservato le carte dell'Institution di Paris in AN, S 6820, resta qualche traccia documentaria sui registri del Consiglio generale, tra il gennaio 1681 e l'ottobre 1688. Cfr. AN, MM 582, cc. 83, 146, 318, 347, 354.

<sup>94</sup> Cfr. ADD, 108 H 1: *Journal de ce qui est arrivé de plus considérable dans la maison de l'oratoire de Besançon depuis son établissement en 1630, 1630-1783*, cc. 41-52. Vedi inoltre POMMEROL 1921, pp. 94-98, in particolare.

dell'ordinario diocesano che li aveva fondati<sup>95</sup>. Viceversa Bérulle preferì mantenere unita la sua congregazione sotto l'amministrazione spirituale e temporale di un unico superiore generale, con residenza a Parigi, che, dopo la sua morte, fu sempre eletto e legittimato in assemblea generale. In questo modo Bérulle preservava lo spirito originario della sua creazione dalle variazioni che la pluralità poteva far nascere. L'autonomia delle famiglie filippine si conciliava forse con la particolarità politica dell'Italia, allora divisa in principati indipendenti; meno con la realtà francese, dove, malgrado gli intrighi e le fazioni sorte all'indomani della morte di Enrico IV, il paese tendeva a unificarsi sotto l'ideale monarchico. Al di qua delle Alpi, l'istituzione di un padre generale dotato della necessaria autorità per stabilire liberamente delle fondazioni su approvazione dei vescovi senza dover necessariamente ottenere ogni volta una bolla pontificia, non poteva oltretutto dispiacere a una Parigi più o meno gallicana<sup>96</sup>. L'epilogo dell'esperienza dei Filippini in Provenza, studiato da Paul Auvray, sembra dare ragione a Bérulle<sup>97</sup>. La loro presenza nel sud della Francia è attestata almeno dall'ultimo decennio del Cinquecento, quando sorsero le prime congregazioni ispirate all'Oratorio romano, sotto l'influsso dell'arcivescovo di Avignone, Francesco Maria Tarugi, e del vescovo di Cavaillon, Giovanni Francesco Bordini, entrambi discepoli di Filippo Neri. Abbandonate alle proprie forze, esse passarono in breve tempo dall'autonomia alla solitudine. Nel 1607, la mancata collazione di due benefici indusse i padri di Notre-Dame de Grâces, la più antica di queste comunità, eretta in un piccolo santuario nei pressi di Cotignac, nella diocesi di Fréjus, a trattare l'associazione con i Dottrinari di Aix-en-Provence, appena costituiti sotto la direzione di Jean-Baptiste Romillon. L'idillio, poco gradito al prefetto dell'Oratorio romano, che protestava la sua contrarietà allo spirito della Congregazione, durò tuttavia pochi anni, e già intorno al 1612 la comunità di Notre-Dame de Grâces, che non poteva continuare a vivere delle sole offerte dei pellegrini, si avvicinò all'Oratorio di Francia recentemente fondato, ottenendo l'annessione il 30 marzo 1615<sup>98</sup>.

Negli stessi anni la spaccatura prodottasi in seno alla neonata congregazione della Dottrina Cristiana sulla contestata decisione di César de Bus, nel 1605, di imporre a suoi padri un voto semplice d'obbedienza, orientò dal 1609 la comunità di Aix, raccolta intorno al recalcitrante padre Romillon, ad adottare, su consiglio del cardinale Baronio, la formula dell'Oratorio romano, approvata dall'arcivescovo nel 1612 e ratificata con

---

<sup>95</sup> Scrive infatti DE BRALION 1655, pp. 80-81: «quant au gouvernement, les maisons des Prestres de l'Oratoire de l'Institution de S. Philippe Neri, n'ont point de communication & union entr'elles sous la dependance d'un Superieur General, ainsi que celles de l'Institution du Cardinal de Berulle, mais chacune est seulement gouvernée par son Superieur particulier». Sull'organizzazione della Congregazione di san Filippo Neri vedi *Dizionario storico portatile* 1790, pp. 309-310; LEMOINE 1956, pp. 97-98; e CISTELLINI 1980, coll. 765-770, in particolare.

<sup>96</sup> Cfr. le argomentazioni dello stesso Bérulle in risposta alle obiezioni della congregazione cardinalizia, nel 1613: AN, MM 623, c. 17; e LEMOINE 1956, pp. 107-108.

<sup>97</sup> Auvray 1976.

<sup>98</sup> L'unione fu sancita con bolla papale il 4 maggio 1628, seguita poco dopo dall'approvazione regia, in data 2 gennaio 1629. Cfr. AN, MM 623, cc. 26-28; e AUVRAY 1976, pp. 10-14.

bolla papale il 13 novembre 1615<sup>99</sup>. Riconosciuti come membri della congregazione filippina, i padri di Aix si apprestarono alla redazione di regole essenziali e fondamentali nel modo più conforme possibile a quelli della Vallicella. Su Aix, però, gravitavano altre comunità di preti che avevano scelto di seguire Romillon: troppo piccole per numero di soggetti e rendita, non potevano sussistere senza il soccorso reciproco e senza mantenersi unite sotto un'autorità comune. La dipendenza dalla casa di Aix, tuttavia, era contraria alle costituzioni dell'Oratorio romano, che non ammetteva, come visto, alcuna forma di subordinazione tra le case della congregazione. Il parere da Roma fu coerente: «renoncer à l'autorité sur ces différentes maisons pour s'en tenir au pur institut de la Vallicelle, ou, s'ils ne pouvaient s'y résoudre, de s'unir à l'Oratoire de France qui admettait ces unions»<sup>100</sup>. Fu così che Romillon si rivolse a Bérulle. I due, per la verità, si erano già scritti nel febbraio 1611: ancora indeciso sulla guida della nuova congregazione, il futuro cardinale, aveva, infatti, contattato padre Romillon per conoscere la sua disponibilità, ma la proposta era stata declinata. Avviate nel 1617, le trattative per l'unione dell'Oratorio di Provenza si conclusero con il consenso favorevole di Bérulle il 21 settembre 1619; l'atto, formalizzato il 20 settembre 1620, fu confermato a Roma nel 1625 con una bolla di Urbano VIII. Undici fondazioni filippine furono così annesse all'Oratorio di Francia: Aix, Arles, Frontignan, Pézenas, Pertuis, Marsiglia, La Ciotat, Saint-Geoire, Malleval, Cavaillon e Brignoles, le ultime quattro abbandonate per risorse insufficienti entro la metà del secolo<sup>101</sup>. Queste comunità continuarono a formare una sorta di provincia di cui Romillon rimase il superiore, privilegio che passò al suo successore, prima della definitiva abrogazione all'inizio del generalato di François Bourgoing, nel 1641<sup>102</sup>.

Dietro innegabili ragioni di convenienza, fu proprio la riluttanza a vivere separate secondo le regole di san Filippo ad attrarre le fondazioni filippine del sud della Francia nell'orbita di una congregazione di analoga ispirazione, ma centralizzata e in piena espansione, com'era l'Oratorio di Bérulle<sup>103</sup>. Il vincolo di carità che univa la congregazione francese avrebbe garantito aiuti da parte delle case più ricche a quelle meno abbienti<sup>104</sup>. Il processo di integrazione non fu comunque semplice: se l'Oratorio di Aix conservò una certa autonomia fino al 1641, negli accordi siglati nel 1615 i padri di Notre-Dame de Grâces pretesero di mantenere alcune prerogative, in particolare quella di scegliere il proprio superiore fra i residenti, e che la loro casa fosse dichiarata la seconda per importanza dopo quella di Parigi. Né mancarono, almeno nei primi tempi, nonostante l'affinità della missione spirituale, episodi di insofferenza al nuovo ordine, al

---

<sup>99</sup> Cfr. AUVRAY 1976, pp. 14-17. Sulla scissione di padre Romillon vedi DU MAS 1703, pp. 223-229; e LEMOINE 1956, pp. 68-71.

<sup>100</sup> Citato in AUVRAY 1976, p. 16.

<sup>101</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 59-63.

<sup>102</sup> Cfr. AUVRAY 1976, p. 16.

<sup>103</sup> Cfr. *ibidem*, p. 19.

<sup>104</sup> «Les Maisons qui sont dans la pauvreté [...] seront secouruës par charité, conformément aux intentions de nôtre très-honoré Père». *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 440.

punto da indurre Bérulle a scrivere alla comunità di Cotignac, nel 1617, «que si notre union est cause de vos inquiétudes, je vous dirai comme Jonas: *Si propter me orta est tempestas ista, mittite me in mare*, car je ne désire pas être cause que la maison de la sainte Vierge soit dans le trouble»<sup>105</sup>.

#### DA CONGREGAZIONE DI PRETI A CORPO INSEGNANTE

L'Oratorio di Francia è noto alla storiografia moderna soprattutto per i suoi meriti di congregazione insegnante. Gli Oratoriani si costruirono in effetti una discreta fama nel corso del Sei e Settecento nei numerosi collegi che si trovarono ad amministrare in quasi due secoli di vita<sup>106</sup>. Eppure l'insegnamento non faceva parte dei compiti che Bérulle aveva desiderato per i suoi; anzi, avrebbe voluto inserire nel testo della bolla un articolo che proibisse loro formalmente di occuparsi della «*instructio juventutis in litteris humanioribus*»<sup>107</sup>, per timore che l'impegno li distogliesse dallo scopo principale della loro vocazione: consacrarsi interamente alle funzioni proprie ed essenziali del sacerdozio, ossia l'amministrazione dei sacramenti, la cura delle anime, il catechismo, la predicazione, le missioni nelle parrocchie rurali, la visita degli infermi, il conforto spirituale ai carcerati<sup>108</sup>. Il pontefice preferì, invece, non escludere a priori questa possibilità<sup>109</sup>. Bérulle spiega le sue ragioni al teologo di Poligny, Hugues Quarré, nel

---

<sup>105</sup> Citato in AUVRAY 1976, p. 13. Nel 1617 alcuni padri di Notre-Dame de Grâces continuavano, infatti, a mantenere rapporti con l'Oratorio di Roma come se l'unione con Bérulle non fosse mai avvenuta. Solo la nomina di padre André Tod, colui che aveva trattato l'unione con Bérulle, a superiore della casa, nel 1626, portò la necessaria armonia. L'annessione della casa filippina di Douai, assai più tarda, rappresenta, invece, un caso del tutto particolare: sebbene nel 1624 il suo fondatore, il vescovo di Arras, avesse espresso il desiderio di introdurre a Douai l'Oratorio di Bérulle, l'appartenenza della città alla corona di Spagna lo costrinse a preferirgli nel testamento (23 maggio 1626) i preti di San Filippo Neri che, in numero di sei, avrebbero dovuto insediarsi in una casa recentemente acquistata, presso la parrocchiale di Saint-Albin, «pour y accomplir les même fonctions qu'exercent ailleurs». L'8 agosto Filippo IV accordò le proprie patenti di fondazione, mentre il curato di Saint-Albin, padre Antoine Lespagnol, recatosi a Roma per «prendre à la Vallicelle l'esprit de l'Oratoire de Saint Philippe de Néri», se ne ritornò il 10 febbraio 1628 con la bolla di Urbano VIII, nuove lettere patenti del re di Spagna e il manoscritto di una *Vie de saint Philippe Néry mise en abrégé et traduite de l'italien en françois*, che avrebbe fatto stampare nel 1629. Solo dopo l'annessione di Douai al regno di Francia nel 1667, fu possibile rivolgersi all'Oratorio di Bérulle e ottenerne l'aggregazione nel 1669. Cfr. AUVRAY 1976, pp. 17-19.

<sup>106</sup> Vedi LALLEMAND 1888; COSTABEL 1964; e *Le Collège de Riom* 1993. Vedi inoltre il lavoro pluridecennale di repertoriatura di COMPÈRE, JULIA 1984-2002, utile strumento per documentarsi sui collegi gestiti dall'Oratorio.

<sup>107</sup> Cfr. i documenti citati in LEMOINE 1956, p. 109, nota 2.

<sup>108</sup> Com'è regolato nella stessa bolla d'istituzione: «Quorum principale ac præcipuum Institutum sit, perfectioni status Sacerdotali totaliter incumbere, singulasque actiones Ordini Sacerdotali propriè & essentialiter convenientes sibi à locorum Ordinatis, ubi stabilita fuerit, præscribendas & non aliàs amplecti». *Bulla Institutionis Congregationis Iesu Christi Domini nostri*, 6 maggio 1613, copia a stampa consultata in AN, M 226 (9), doc. n. 14. Sulle funzioni del ministero sacerdotale incluse da Bérulle tra i compiti della sua congregazione vedi DUPUY 1969, pp. 203-208 e 269 (OR 4).

<sup>109</sup> «Monsieur de Bérulle [...] faisoit demander [...] qu'il fût interdit à la Congrégation de se charger de la conduite et administration d'aucun collège, ce que sa Sainteté n'a pas jugé à propos de défendre». AN, MM 623, c. 15, nota II. Vedi anche HOUSSAYE 1874, p. 47. Occorre, comunque, specificare che alcuna menzione ai collegi o all'istruzione dei giovani figura nel testo della bolla, la quale, per il resto, soddisfa e recepisce quasi alla lettera tutte le proposizioni avanzate da Bérulle. «Le Pape me comble – avrebbe

1617: «n[ot]re corps doit avoir pour dessein d'être spécialement occupé aux fonctions purement ecclésiastiques et c'est notre usage et exercice ordinaire et nous y destinons les jeunes d'entre nous dès le commencement, au lieu que la regence détient et occupe beaucoup d'esprits en longtemps et peut-être les rend moins aptes [...] aux actions ecclésiastiques comme étant plus habitués à ce qui est de la classe que de l'Eglise». C'è una certa diffidenza nei confronti della cultura profana e dell'insegnamento puramente letterario: «ce n'est pas pour blâmer ceux qui le font si utilement, mais pour spécifier les inclinations diverses de plusieurs esprits qui ne peuvent aisément s'accommoder parmi les R[évéré]nds Pères Jésuites pour ce sujet-là, sont bien aises de trouver parmi nous une vie purement ecclésiastique et dégagée de l'importunité de l'école»<sup>110</sup>.

Quando Bérulle stende il suo progetto, pensa chiaramente alla formazione «non de la jeunesse, comme aux Pères Jésuites, mais des prêtres seulement»<sup>111</sup>: «ce que le Concile a voulu réaliser dans l'Eglise par le moyen de séminaires pour les fonctions ordinaires et communes des prêtres de la campagne, le réaliser pour tous dans l'Eglise, et pour les meilleurs»<sup>112</sup>. Nei propositi di Bérulle, l'«institution des prêtres» riguardava non tanto la «science», cioè la dottrina, «comme aux séminaires», ma «l'usage de la science, que l'école et les livres n'apprennent pas», insieme «aux vertus proprement ecclésiastiques», così da rendere efficace l'esercizio delle funzioni sacerdotali<sup>113</sup>. La formazione data sarebbe stata dunque più spirituale che intellettuale, per inculcare ai futuri preti la coscienza dell'eminente dignità della loro condizione. L'iniziativa di Bérulle non poteva che raccogliere il plauso del papa, e anche se non nasceva per sostituirsi ai seminari, dal momento che l'Oratorio avrebbe negli anni affinato strategie diverse per perseguire il suo scopo<sup>114</sup>, il proposito di istruire i preti e gli ecclesiastici, e i giovani destinati alla carriera ecclesiastica sul corretto esercizio dei costumi e dei riti della santa Chiesa, rispondeva pienamente alle intenzioni del Concilio di Trento nella promozione dei seminari, come luoghi di rinnovamento della classe sacerdotale, su cui tali energie ed entusiasmo potevano essere proficuamente convogliati<sup>115</sup>. E così, in breve tempo, i

---

commentato Bérulle –, non seulement il m'accorde ce que je demande, mais il y ajoute ce que je ne désirais pas (l'instruction de la jeunesse)», citato in PISANI 1928, p. 53.

<sup>110</sup> ADD, 180 H 2: *Lettre de Notre très honoré père au R. P. Jean Hugues Quarré pour l'établissement de la maison de l'Oratoire de Poligny en 1617*, 18 avril 1617 (copia). Trascritta anche in *Correspondance* 1937-1939, I (1937), n. 136.

<sup>111</sup> Cfr. *Premier projet de l'Erection de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus*, trascritto da DUPUY 1969, p. 261 (OR 1).

<sup>112</sup> *Ibidem*, pp. 328-329 (OR 28).

<sup>113</sup> *Ibidem*, p. 261 (OR 1).

<sup>114</sup> Quali si ritrovano ricapitolate nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], pp. 368-370: l'uso e l'esercizio delle funzioni ecclesiastiche compiuti con profondo zelo e pietà; le missioni; «l'instruction des Ceremonies de l'église pour les basses & hautes Messes, & en tous les Offices, & du Chant»; i ritiri spirituali presso le stesse case dell'Oratorio, o, se la carità di qualche benefattore l'avesse concesso, in sedi dedicate; le conferenze tra ecclesiastici su argomenti di pietà, virtù, sacramenti, casi di coscienza, liturgia, cercando di coinvolgere anche membri esterni; e solo per ultimo, i seminari. Altre congregazioni nascono, invece, negli stessi anni per questo scopo precipuo di istruire i seminari, come i Sulpiziani.

<sup>115</sup> «ut Sacerdotum et aliorum ad sacros Ordines aspirantium instructioni, non tam circa scientiam quàm circa usum scientiæ, ritus & mores propriè ecclesiasticos se addicere. Quod ultimum caput Seminaria seu



vescovi francesi cominciarono a rivolgersi agli uomini di Bérulle per la direzione dei nuovi seminari che andavano fondando: Luçon (1616), Macon (1617), Saint-Magloire a Parigi (1620), Langres (1623)<sup>116</sup>. E anche se Bérulle non aveva cambiato idea sull'insegnamento scolastico, negli stessi anni la Congregazione vide assegnarsi dei collegi in tutta Francia, senza opporre tante resistenze alle offerte dei magistrati delle città, cui sembrava naturale affidare l'educazione dei propri giovani a uomini di chiesa<sup>117</sup>. Così, alla morte di Bérulle nel 1629, su più di sessanta fondazioni diciotto erano collegi: Dieppe (1616), Riom (1618), Frontignan, Pézenas (1619), Joyeuse (1620), Notre-Dame de Grâce en Forez (1621), Vendôme (1623), Angers, Beaune, Le Mans, Saumur (1624), Nantes, Tolone, Marsiglia (1625), Montbrison (1626), Condom, Péronne (1628) e Boulogne (1629). Nel corso del Seicento, il numero era destinato a raddoppiare per assestarsi tra le venticinque e trenta unità all'inizio del Settecento, una volta scampata, nel 1686, la minaccia di vedersi privati di una buona parte degli istituti in esecuzione di un progetto già disposto da Colbert, prima di morire, per la soppressione dei «petits collèges»<sup>118</sup>.

Costretti a difendersi, dentro e fuori i tribunali, dalle reiterate accuse di aver assunto la direzione dei collegi «contre l'institution & le dessein principal de leur Congregation», gli Oratoriani riuscirono comunque a rendere legittimo «le droit de pouvoir enseigner & instruire la jeunesse dans la piété & dans les sciences, nonobstant les oppositions faites quelquesfois à leur établissement en certains Colleges»<sup>119</sup>. Nel 1673 Richard Simon

---

Ecclesiasticas instructiones, necnon complura Clericis et Sacerdotibus præstanda subsidia comprehendit». AN, M 218: *Summa Instituti Congregationis Oratorii D. N. Jesu-Christi, ex Apostolico Diplomate Institutionis ejusdem desumpta*, s.l., s.d. Vedi anche *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, p. 39.

<sup>116</sup> Il grosso dei seminari sarebbe assunto più tardi, nell'ultimo trentennio del Seicento, per iniziativa del generale de Sainte-Marthe: Avignon (1669), Laon, Grenoble (1674), Arles, Chalon-sur-Saône, Rieux, Soissons, Vienne (1675), Agde (1676), Notre-Dame-des-Vertus (1677), Lectoure, Dijon (1679-1680), Nevers (1687), Grasse (1700); e ciò senza ricordare le numerose proposte rifiutate nello stesso periodo (AN, MM 583, c. 10). Nel 1695 gli Oratoriani amministravano sedici seminari in tutto il regno (MM 586, cc. 68-71).

<sup>117</sup> Vedi CHARTIER, JULIA, COMPERE 1976.

<sup>118</sup> L'esecuzione del progetto si tradusse in un'inchiesta statale condotta tra il 1685 e il 1686. Temendo «que la suppression ne tombât plutôt sur nos collèges que sur ceux des jésuites», gli Oratoriani esposero le proprie rimostranze in una supplica al re il 26 giugno 1686, alla quale «sa majesté avoit répondu que son intention n'étoit pas de supprimer les collèges, où l'on fesoit des exercices réglés, et dans lesquels se remplissoient exactement les devoirs prescrits». La vicenda è raccontata negli *Annales* della Congregazione: AN, MM 624, c. 99v. Vedi inoltre MM 583, cc. 229-238, con allegata la supplica a Luigi XIV. Almeno per il momento, gli Oratoriani decisero prudentemente di rifiutare l'amministrazione di nuovi collegi, di cui la memorialistica non ha mancato di serbare il ricordo. Cfr. in particolare *ibidem*, c. 10. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 24-25. I confronti possono essere fatti sulla base delle liste annuali annotate sui registri del Consiglio generale all'apertura dell'anno scolastico nel mese di ottobre, il giorno di San Luca: nel 1655, ad esempio, risultano diciotto collegi (MM 577, cc. 28v-32r); per l'anno 1686 sono ventitre (MM 584, cc. 158-174), mentre nel 1728 se ne contano trenta, di cui sei denominati «petits collèges» (MM 589, cc. 1-19). In seguito all'espulsione dei Gesuiti nel 1762, gli Oratoriani furono i primi candidati a ereditarne i collegi, ma non disponendo di personale a sufficienza si limitarono a subentrare a Lione (1763), Tours, Tournon (1776), Arras, Béthune (1777), Agen (1781), Autun (1786). Per un'ampia sintesi storica si rimanda alla prima parte dello studio di LALLEMAND 1888, pp. 1-205.

<sup>119</sup> *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 372-373. Una sentenza, in particolare, pronunciata dal Parlamento di Bretagna, contro una causa intentata dall'Università di Nantes nel 1625, stabiliva che nonostante non fosse contemplato nel testo della bolla d'istituzione altro impiego se non quello di «vaquer aux choses qui

(1638-1712), esegeta di discreta fama, replicava a distanza alle recriminazioni passate di padre Hersent sull'impiego di «gens de dehors» nei ruoli di reggenza, «n'ayant point dans leurs corps, assez de personnes capables d'enseigner»<sup>120</sup>. Nei primi tempi, in effetti, gli Oratoriani tendevano ad assumere la sola direzione degli istituti, senza ricoprire necessariamente tutte le cariche di reggenza: si limitavano cioè a mantenere il numero d'insegnanti richiesto, reclutandoli tra gli esterni. Il rapido sviluppo dei collegi e l'imposizione da parte delle città di termini contrattuali più vincolanti, come a Beaune nel 1624, comportò un maggiore coinvolgimento e dispiegamento di forze. Così, mentre i confratelli che manifestavano una chiara vocazione proseguivano gli studi in teologia per ricevere gli ordini, al termine del loro anno di probazione, i soggetti che non mostravano pari attitudine erano sempre più spesso delegati all'insegnamento e alla direzione dei pensionati, potendo scegliere negli anni a venire di rimanere nella Congregazione pur rinunciando definitivamente al sacerdozio<sup>121</sup>. Simon non negava l'iniziale riluttanza di Bérulle «à avoir des Colleges. Mais s'étant vû en peu de tems chargé d'un grand nombre de jeunes gens qui demeuroient sans emploi, il jugea sagement qu'il étoit à propos de prendre des Colleges pour employer toute cette jeunesse. La suite a fait connoître l'utilité»<sup>122</sup>. Nel 1745, forte di una posizione ormai consolidata, l'autore anonimo di un *Discours sur le premier siècle de l'Oratoire* rimasto tra le carte della Congregazione poteva sostenere con orgoglio che «l'éducation solide et chretienne de la jeunesse» rappresentava uno dei meriti maggiori della Congregazione e «un des moindres services qu'un corps puisse rendre à l'Etat», motivando le esitazioni iniziali di Bérulle con la preoccupazione di caricare i suoi di troppi impegni, ma anche, soprattutto, di «ne point faire ombrage aux jésuites», a cui era legato dai tempi della sua educazione<sup>123</sup>. La concorrenza nella gestione dei collegi costituisce, in effetti, la principale causa del deterioramento dei rapporti tra l'Oratorio di Francia e la Compagnia

---

sont essentiellement & proprement convenables à l'estat Sacerdotal, non pour les enseigner par science, mais par usage & pratique seulement», secondo le innegabili intenzioni dello stesso padre fondatore, Bérulle, ciò non escludeva che la Congregazione potesse assumere impegni secondari, com'erano l'insegnamento e la conduzione dei collegi: «toutefois ils ne sont pas exclus de pouvoir servir le public en autre chose, comme est l'institution de la Jeunesse, laquelle est le chef de la voye de perfection». FRAIN 1674, pp. 263-265.

<sup>120</sup> Del resto, anche sant'Ignazio quando fondò la sua Compagnia «n'avoit aucune idée de l'établissement de ce grand nombre de Colleges, qu'elle eut dans la suite. Ce fut le P. Lainés Jesuite très-prudent, qui lui en fit venir la pensée». SIMON 1702-1705, II (1704), p. 56.

<sup>121</sup> Cfr. COSTABEL 1964, pp. 70-75.

<sup>122</sup> SIMON 1702-1705, II (1704), pp. 56-57.

<sup>123</sup> AN, MM 645: *Discours sur le premier siècle de l'Oratoire*, 1745. Brillante esercizio di retorica, il testo si compone di due parti: la prima è dedicata a illustrare i «mœurs», cioè le massime fondamentali della missione bérulliana; la seconda, invece, sviluppa la tesi dell'utilità della Congregazione attraverso «ses travaux» nell'arco di un secolo di vita, argomentando in toni d'elogio sui servizi resi tanto alla Chiesa e al popolo cristiano, quanto allo Stato: dalla predicazione della parola del Signore all'opera missionaria di catechesi e conversione, dall'introduzione delle Carmelitane in Francia allo zelo con cui molti padri si dedicarono al conforto degli appestati nel sud del paese pagando con la loro vita, dalla conduzione dei seminari e dei collegi ai progressi nello studio delle scienze naturali. La finalità di un simile bilancio è chiaramente apologetica: così il testo si chiude con due paragrafi su «l'Oratoire calomnié et maltraité, même de son origine».

di Gesù, spesso travestito da sterile disputa di campanile. Secondo l'interpretazione apologetica degli storici della Congregazione, fintantoché «nous ne nous occupâmes que de missions et de catéchisme, notre obscurité empêcha les jésuites de songer à nous, mais lorsque nous eûmes reçu des séminaires et surtout des collèges, les jésuites voyant qu'en moins de 15 ans nous avons plus de 40 établissements distingués, ouvrirent les yeux et dès lors fut déclaré entre eux et nous cette guerre». I tentativi di riconciliazione per quanto reiterati negli anni non sortirono alcun effetto, e «les choses restèrent sur le pied où elles étoient, c'est-à-dire les pp. de l'Oratoire recevant de nouveaux établissements, et les jésuites en murmurant et les contrequarrant»<sup>124</sup>.

Come hanno dimostrato le ricerche di Dominique Julia e Willem Frijhoff, la 'forzatura' dei collegi introdusse sin dalle origini una spaccatura latente all'interno della Congregazione che avrebbe prodotto sulla lunga durata una sensibile alterazione strutturale della missione originaria di Bérulle: aggravata dalla crisi giansenista tra gli anni Venti e Cinquanta del Settecento, essa si tradusse nella seconda parte del secolo in un ribaltamento proporzionale del numero dei preti rispetto a quello dei confratelli, sempre meno con la vocazione del sacerdozio, e sempre più con quella dell'insegnamento nelle classi dei collegi. In questo modo nel 1790 l'Oratorio di Francia non assomigliava più a quello del 1650: si era di fatto trasformato da congregazione di preti in un corpo insegnante<sup>125</sup>.

#### I PROGRESSI DELLA CONGREGAZIONE

Nei suoi primi decenni di vita l'Oratorio conobbe un rapido sviluppo che dimostra come la nuova congregazione rispondesse, in effetti, a una reale esigenza in Francia. Intorno al 1618, propagando la sua creatura in una delle tante dichiarazioni pubbliche, Bérulle sosteneva che la Congregazione, istituita da appena sette anni, aveva già fatto «en personnes et lieux un très grand avancement et progrès, dedans et dehors le royaume où elle est établie et répandue, comme à point où elle a commencé, à Montmorency, à Orléans, Tours, Nantes, La Rochelle, Luçon, à Lyon, Macon, Clermont en Auvergne et Riom, à Rouen, Dieppe, Péronne et Troyes en Champagne, à Nancy et Metz, villes en Lorraine, et déjà en quelques villes d'Allemagne, à Poligny en la Franche Comté»<sup>126</sup>. Le ragioni di un tale successo vanno ricercate oltreché nella bontà dell'iniziativa, nelle indubbie capacità diplomatiche del fondatore e nel sostegno che questi seppe ottenere a corte. Da tempo oramai ci si è disfatti dell'idea, suggerita da Brémond, di un uomo di studi e di preghiera, un mistico che viveva a disparte dal mondo. Gli impegni diplomatici lo videro protagonista nel riconciliare la regina madre con il figlio nel 1619 (trattato di Angoulême nel 1619 e pace di Angers nel 1620), ma soprattutto nelle trattative per lo

---

<sup>124</sup> AN, MM 624, c. 14v. Le macchinazioni dei Gesuiti dietro le difficoltà incontrate dagli Oratoriani diventa uno dei luoghi comuni preferiti dalla memorialistica interna; ciononostante un fondo di verità dovette esistere. Sui rapporti con la Compagnia di Gesù vedi anche DUPUY 1969, pp. 221-227.

<sup>125</sup> FRIJHOFF, JULIA 1979.

<sup>126</sup> Citato in DUPUY 1969, p. 269 (OR 4).

sfortunato matrimonio di Enrichetta di Francia con Carlo I d'Inghilterra, nel 1625, in cui lui stesso riponeva la speranza di riconvertire al cattolicesimo l'Inghilterra, impegnandosi in prima persona per ottenere i dispacci necessari dal papa, poi accompagnando la principessa oltre Manica<sup>127</sup>.

La stima e la fiducia che Bérulle godeva presso Maria de' Medici e il suo *entourage* assicurarono l'appoggio incondizionato anche alla sua creatura, su cui la regina madre, allora reggente, puntò per consolidare la propria immagine di pia mecenate e protettrice della cattolicità romana: così, ottenuta dal figlio Luigi nel dicembre 1611 l'autorizzazione ad erigere nella città e *faubourgs* di Parigi la Congregazione dei preti dell'Oratorio, nel mese di gennaio 1612, Maria de' Medici poteva dichiararsene la fondatrice, mentre con un gesto di magnanimità accordava agli Oratoriani gli stessi «droits, franchises et privilèges que les autres maisons ecclésiastiques fondées par les Rois». La Congregazione dell'Oratorio nasceva dunque sotto la più alta protezione, «dicte, tenuë & estimée de Fondation Royale»<sup>128</sup>; e Luigi XIII, dal canto suo, non fece mai mancare il proprio sostegno, premiando la fedeltà di Bérulle con la nomina a cardinale nel 1627.

Il progetto della nuova congregazione rispondeva appieno alla politica di «restablisement de la discipline Ecclesiastique» in un regno sconvolto da decenni di guerre di religione, cui facevano preciso richiamo le patenti regie: «pour reparer [...] les degasts & depravations que les heresies & les desordres des guerres ont fait, & font journellement, tant en la Religion qu'aux mœurs»<sup>129</sup>. L'ingresso dei padri dell'Oratorio a La Rochelle pare una mossa eclatante di tale strategia. Nel 1614, la città fu di fatto consegnata nelle mani degli uomini di Bérulle, per ripristinarvi il culto cattolico: con bolla papale, furono uniti alla Congregazione i priorati di Saint-Jean-Dehors e di Saint-Martin-dans-l'Île-d'Aix per fondare nell'ex convento di Sainte-Marguerite, l'unico risparmiato dalla furia degli ugonotti, una casa di dieci preti dell'Oratorio, a cui veniva assegnata la cura delle tre parrocchie cittadine<sup>130</sup>. L'iniziativa irritò la cittadinanza ugonotta, che nel 1621 acclamò con forza l'espulsione dei preti, costringendoli alla fuga – segno tangibile della tensione tra cattolici e protestanti in Francia presto esplosa nel celebre assedio di La Rochelle (1627-1628). Solo dopo la riconquista della città da parte delle truppe di Luigi XIII, gli Oratoriani poterono ritornare alle loro normali funzioni<sup>131</sup>.

Se la missione della nuova congregazione si allineava alle direttive di governo, la 'docilità' dei bérulliani nella dottrina dell'obbedienza ai vescovi rendeva l'Oratorio ben

---

<sup>127</sup> Sul ruolo politico di Bérulle vedi WILLIAMS 1989, pp. 349-438.

<sup>128</sup> AN, M 226 (9), doc. n. 4: *Lettres de la fondation de la Reyne pour l'Oratoire*, 2 janvier 1612. Per un quadro aggiornato sulla politica della reggente vedi BARBICHE 2003.

<sup>129</sup> AN, M 226 (9), doc. n. 3: *Lettres patentes du Roy, pour l'Establisement de la Congregation de l'Oratoire de Jesus-Christ Nostre Seigneur*, décembre 1611, pp. 1-2 (copia a stampa).

<sup>130</sup> L'operazione fu possibile grazie a Jacques Gastaud, uno dei padri fondatori dell'Oratorio, provvisto della cura di Saint-Barthélemy a La Rochelle e rettore del capitolo creato nel 1605 dal vescovo di Saintes nella chiesa di Sainte-Marguerite. Cfr. AN, MM 623, cc. 23-25; e MM 596: *Actes des visites des maisons de l'Oratoire faites dans le premier departement par le P. J.F. Patornay l'an 1705*, cc. 44v-45v. Copia degli atti in MM 564, cc. 109r-127v.

<sup>131</sup> Cfr. ARCÈRE 1756-1757, II, pp. 166-168, 202, 248; e BATTEREL 1902-1905, I (1902), p. 85.

acetto alle autorità civili più di qualsiasi altro corpo regolare. «Abbiamo molta venerazione ai magistrati, osserviamo i loro statuti, rimirando Dio nella loro persona»: il messaggio che passa attraverso il ritratto idealizzato della comunità oratoriana di Bernard Lamy è rassicurante, poiché nell'idea della gerarchia celeste, su cui si fonda il potere terreno, «il fine di questa sommissione è di seguire il comando di Dio, che gli ha collocati in quel grado; e di potere sotto la loro autorità, e protezione travagliare in pace alle opere, che sono cadute in sorte a questa Casa»<sup>132</sup>.

La bolla d'istituzione (1613) attribuiva all'Oratorio la facoltà di accettare e di stabilire case della Congregazione in tutte le città e in tutti i luoghi dove fosse stata richiesta dai vescovi, o chiamata dalle comunità o dai privati, riconoscendogli il potere di ricevere e godere di donazioni, rendite, benefici e fondazioni di qualsiasi natura, requisito fondamentale per la sussistenza di ogni casa. Nel rendere effettive queste facoltà sul suolo francese, le patenti concesse da Luigi XIII facevano da garante anche contro persone e corpi che si fossero opposti alla fondazione e costruzione di nuove sedi. D'altro canto, secondo la prassi comune, l'insediamento di una nuova casa era subordinata al consenso del vescovo, che concedeva l'autorizzazione ad aprire una cappella nella sua diocesi e di celebrarvi messa; così l'istituzione di seminari e collegi, ma anche di molte case, richiedeva comunque l'approvazione degli enti locali, capitoli di cattedrali o magistrati e sindaci delle città; spesso anche la verifica di patenti regie<sup>133</sup>.

È interessante rilevare come non fu quasi mai, almeno ufficialmente, la Congregazione a prendere l'iniziativa, ma più spesso fu interpellata per ottenere i suoi servigi. Agli inizi furono soprattutto alti prelati, facoltosi feudatari, dame di corte, consiglieri di Stato e ministri di rango, a sostenere la causa di Bérulle, guadagnandosi, molti dei quali, il patronato di una cappella nella nuova chiesa dell'Oratorio innalzata dal 1621 a due passi dal Louvre<sup>134</sup>. Nel 1614, ad esempio, il cardinale François de Joyeuse, arcivescovo di Rouen (1562-1615), assiduo frequentatore delle conversazioni al Petit-Bourbon, donava a Bérulle la considerevole somma di 30.600 *livres* per fondare e mantenere una casa dell'Oratorio a Dieppe, in Normandia, con l'intento di «extirper l'heresie» e di «soutenir les catholiques par l'instruction et l'exemple»<sup>135</sup>. Alla sua morte, la nipote, la duchessa de Guise, in qualità d'esecutrice testamentaria, oltre a cedere a Bérulle l'Hotel de Bouchage, eletto a nuova residenza della Congregazione in Parigi, procurò l'erezione delle case di Rouen nel 1617<sup>136</sup> e di Joyeuse nel 1620<sup>137</sup>. Nel 1618 gli Oratoriani venivano chiamati a Marines per iniziativa del cancelliere Nicolas Brûlart de Sillery (1544-1624)<sup>138</sup>.

---

<sup>132</sup> Citato nell'edizione italiana: LAMY 1750, I, p. 150. Sull'importanza dell'alleanza con i vescovi per la diffusione dell'Oratorio ai tempi di Bérulle vedi WILLIAMS 1989, pp. 214-219, in particolare.

<sup>133</sup> Procedimenti burocratici che vengono spiegati negli stessi statuti della Congregazione: cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 422-424.

<sup>134</sup> Cfr. WILLIAMS 1989, pp. 212-214.

<sup>135</sup> AN, MM 623, c. 23. Copia dei titoli in MM 564, cc. 35v-37r.

<sup>136</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 39; e MM 564, cc. 67v-68v.

<sup>137</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 42, 68-69; e MM 564, cc. 83r-104r.

<sup>138</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 51-52; e MM 564, cc. 41r-48v. Sillery svolse un ruolo centrale nella costruzione della chiesa dell'Oratorio del Louvre, per cui si rimanda al capitolo successivo.

E ancora, nel 1627 Antoine Coëffier de Ruzé, Maréchal d'Effiat († 1632), s'impegnava a far costruire a sue spese una chiesa e una residenza per insediarli nel suo feudo di Effiat, concedendo 15.000 *livres* da investire in qualche fondo redditizio<sup>139</sup>.

Qualche volta poteva trattarsi di privati, talvolta preti o canonici, che persuasi e attratti dal progetto di Bérulle devolvevano i propri titoli e beni a favore della Congregazione per erigerla nella propria città<sup>140</sup>. Ma più di frequente l'iniziativa apparteneva ai vescovi che individuavano negli Oratoriani uno strumento per attuare i propri piani diocesani, nelle missioni come nei seminari, oppure alle cittadinanze, che li sceglievano per la conduzione dei collegi.

Gli Oratoriani costruirono le proprie credenziali prima di tutto per mezzo della predicazione. Ad Angers, ad esempio, la grande reputazione guadagnata dalle prediche di padre Métezeau nella chiesa di Saint-Maurille agevolò l'insediamento in città nel 1619, sotto la protezione della regina madre<sup>141</sup>: richiesti per l'Avvento o la Quaresima in diverse località, gli Oratoriani si fecero conoscere dalla popolazione, gettando le basi per nuove fondazioni. Il meccanismo, affatto estraneo agli altri ordini religiosi, è spiegato dallo stesso autore del *Discours sur le premier siècle de l'Oratoire*: «la predication de la parole de Dieu c'est sans contredit la fonction que l'Oratoire a, et plus longtems, et plus dignement exercée. C'est par là qu'il a commencé d'être connu dans Paris. Il n'y avoiet que deux ans qu'ils y étoient établis que, sans engagement contracté, mais par un pur zèle, jugeant à propos de prêcher le peuple, ils le firent tous les dimanches, toutes les fêtes, et les vendredis de chaque semaine: ce qui dure encore depuis plus de 130 années, du moins les dimanches et les principales fêtes. [...] Le bruit s'en répandit bientôt dans les provinces. On ne peut suffire à l'empressement de meilleures villes pour les avoir, et en profiter à leur tour. On en satisfit un grand nombre. Embaumées du mérite et de la piété des prédicateurs qu'on leur envoyoit, l'effet ordinaire étoit de vouloir se rendre ce bien durable, en nous appelant sur les lieux pour nous y fixer. Ce motif unique nous a procuré des maisons en divers endroits, où le seul talent de la chaire nous fit connoître»<sup>142</sup>.

fig. 18

Ogni nuova proposta di fondazione era ponderata con grande ocularità dai vertici dell'Oratorio, che si preoccupavano innanzitutto di sapere se fossero garantite le condizioni per il mantenimento di una comunità. Il principio è sancito negli statuti come regola: «lorsqu'on propose l'établissement de quelque Maison, après l'avoir bien examiné, si on le trouve pas convenable, on fait remercier tres-humblement ceux qui en ont fait la proposition»<sup>143</sup>. Le stesse ragioni potevano indurre il padre generale e il suo consiglio a decidere l'abbandono, quando non vi fossero «fonds raisonable et assuré

<sup>139</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 120.

<sup>140</sup> Così, ad esempio, nel 1620 un prete di Amiens, Jean Croquez, «pour l'affection et dévotion qu'il porte à la Congregation», le donava una casa con giardino. Cfr. AN, MM 623, cc 72-73; e MM 564, cc. 107r-108r.

<sup>141</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 66. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, I (1902), pp. 75-76.

<sup>142</sup> AN, MM 645, cc. 21v-22r. Vedi anche MM 624, c. 6v.

<sup>143</sup> *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 424.

pour leur subsistance»<sup>144</sup>; così accadde, per esempio, per alcune delle case ereditate in seguito all'annessione dell'Oratorio di Provenza. L'Oratorio cercò di disfarsi prontamente delle sedi troppo piccole, specialmente quelle erette in comunità rurali, dove le scarse risorse concedevano la residenza di uno, al massimo due preti, prospettando l'isolamento che era all'opposto dell'ideale di vita comunitaria praticato dall'Oratorio, quando, invece, almeno nei propositi di Bérulle, le case della Congregazione dovevano riunire non meno di sei preti<sup>145</sup>. Un bilancio generale degli insediamenti degli Oratoriani nel Seicento fa emergere una netta vocazione urbana, comune ai nuovi ordini religiosi e rispondente alle preferenze di Bérulle per le città medie e grandi, allorché s'impose come regola «d'entrer aux grandes villes et non aux petites»<sup>146</sup>.

Cresciuto nel corso del Seicento, l'Oratorio raggiunse il suo massimo sviluppo a cavallo del secolo successivo con ben ottantacinque fondazioni. Dopo il fallimento della delegazione inglese, espulsa nel 1626, e la scomparsa di Bérulle, nel 1629, non ci furono più i mezzi, né in verità gli interessi per esportare la missione bérulliana fuori dai territori sottoposti all'influenza del re di Francia<sup>147</sup>. L'area d'azione dell'Oratorio restò così confinata entro l'esagono francese e le terre limitrofe (la provincia vallone, Rumilly nel ducato di Savoia e poche case nel ducato di Lorena), senza contare la filiale nella città dei papi, eretta nel 1618 a San Luigi dei Francesi, e un'effimera rappresentanza a Madrid (dal 1631), altro rifugio sotto l'egida diplomatica della corona di Francia.

---

<sup>144</sup> La procedura era, anche in questo caso, normata dai regolamenti interni e condizionata dagli originari accordi di fondazione, per cui vedi *ibidem*, pp. 436-438.

<sup>145</sup> Cfr. DUPUY 1969, p. 208.

<sup>146</sup> AN, M 215 (14): *Mémoire de l'enseignement que feu Monseigneur l'illustrissime Cardinal nous donna en la maison de Lyon, les 6, 7 et 8<sup>e</sup> d'octobre 1621, sur les demandes que je lui faisais pour la maison de Poligny*. Documento trascritto integralmente da DUPUY 1969, pp. 371-374 (OR 49).

<sup>147</sup> Nel 1625 Bérulle portò con sé in Inghilterra una dozzina di preti destinati a cappellani della regina Enrichetta. Da subito, però, si manifestò grande ostilità da parte degli inglesi nei confronti di quel manipolo di cattolici insediatosi a palazzo: il 18 giugno 1626 su pressione del Parlamento, Carlo I firmò il decreto di espulsione dei padri dell'Oratorio. Cfr. WILLIAMS 1989, pp. 376-383. Da segnalare l'interessamento dei padri dell'Oratorio di San Filippo del Portogallo, che nel 1680, e nuovamente nel 1684, chiesero, a nome della loro regina, informazioni sugli statuti e sulle regole seguite dalla congregazione francese per valutarne l'adozione. Cfr. AN, MM 583, c. 54 (21 luglio 1680); e MM 624, c. 97v.

## Cap. II

### L'Oratorio del Louvre in rue Saint-Honoré

Nel grande movimento di riconquista spirituale sorto dalla Controriforma, Parigi rappresentava una piazza privilegiata e tutti i nuovi ordini religiosi cercavano di insediarsi il più vicino possibile al re e alla sua corte. Era, perciò, evidente che le ambizioni della giovane Congregazione non potessero accontentarsi – come rammenta il principale biografo dell'Oratorio, padre Batterel – di «une maison de louage, dans les faubourgs et nullement à la portée d'être aussi utiles au public que nos désirs et ses besoins l'exigeaient»<sup>1</sup>. In un primo tempo, infatti, Bérulle e compagni si stabilirono nei sobborghi di Parigi, prendendo in affitto l'hôtel du Petit Bourbon, dove oggi sorge il monastero di Val-de-Grâce, in faubourg Saint-Jacques. Vi aprirono una cappella domestica e celebrarono la loro prima messa il giorno di San Martino 1611<sup>2</sup>. Per aiutarli a sistemare la loro dimora, nel dicembre 1612 la reggente gli aveva donato i materiali di una fattoria che stava facendo smantellare nei pressi del giardino del Luxembourg<sup>3</sup>. Molto probabilmente le responsabilità di Bérulle nei confronti delle monache carmelitane influirono sulla scelta della sede, molto vicina, infatti, al *Grand couvent* eretto presso la vecchia Notre-Dame-des-Champs<sup>4</sup>.

In breve tempo, però, il numero crescente di adesioni, i primi confortanti successi della Congregazione e soprattutto la certezza di godere dell'appoggio della corona incitarono Bérulle a cercare una sistemazione più degna «dans l'enceinte de Paris». La vicenda si legge nelle memorie dell'Oratorio, come nelle vecchie guide della città: dopo una serie di trattative andate a vuoto, il 20 gennaio 1616 si concluse con la duchessa di Guisa, Henriette-Catherine de Lorraine, l'acquisto dell'hôtel du Bouchage al prezzo di 90.000 *livres*<sup>5</sup>. Il palazzo, che allora si chiamava de Montpensier, e già precedentemente

fig. 1

<sup>1</sup> AO, L. Batterel, *Mémoires pour servir à une nouvelle vie du cardinal de Bérulle*, ms, livre II, c. 89. Citato in INGOLD 1886, p. 8.

<sup>2</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 1-4. Vedi anche MALINGRE 1640, p. 777; SAUVAL 1724, I, p. 639; e PIGANIOL DE LA FORCE 1742, II, p. 178.

<sup>3</sup> AN, M 226 (9), doc. n. 9: *Don des demolitions de tuile, bois feu de la ferme de l'hostel Dieu fait par la Reyne à l'Oratoire*, 29 dicembre 1612.

<sup>4</sup> Come ricordato nel precedente capitolo, Bérulle aveva promosso l'insediamento delle Carmelitane scalze in Francia nel 1604. Superiore del convento parigino insieme a Galleman e Duval, nel 1614 un breve di Paolo V istituì lui, e i superiori generali dell'Oratorio che l'avrebbero seguito, Visitatore perpetuo dei Carmeli di Francia, accendendo un'annosa polemica con i Carmelitani, sentitisi defraudati del loro ruolo legittimo. Vedi lo studio di HOUSSAYE 1872; e più recentemente MORGAIN 1995.

<sup>5</sup> Henriette-Catherine, contessa di Bouchage, figlia di Henri de Joyeuse, vi dimorò dopo le nozze con Henri de Bourbon, duca de Montpensier, scomparso nel 1608; risposatasi nel 1611 con Charles de Lorraine, duca de Guise, ereditiera del cardinale di Joyeuse, suo zio, per liquidarne i debiti cedette la dimora agli Oratoriani. Fallito il precedente tentativo di ottenere l'hôtel de Nemours, grazie all'intermediazione della



d'Estrées, sorgeva nel quartiere del Louvre, tra rue du Coq (attuale rue de Marengo) e rue d'Autruche (rue de l'Oratoire). Era stato costruito da Henri de Joyeuse, conte di Bouchage, unendo un gruppo di case comprate nel 1584, e poi ampliato nel 1608 dal fratello, il cardinale e duca di Joyeuse: dimora di grandi dimensioni, consisteva «en quatre corps de logis», con ingresso principale su rue du Coq e servitù su rue d'Autruche, «galleries, pavillons, écuries, cours et autres appartenances scises rüe du Cocq près S<sup>t</sup> Honoré, tenante d'une part au Religieuses de S<sup>t</sup> Marcel, d'autre à l'hôtel-Dieu appartenant à M<sup>e</sup> la Duchesse Douairière de Guise, aboutissant d'un bout par derrière au S<sup>r</sup> le Grand Marchand drapier, et d'un bout par devant sur la rüe du Cocq, en la censive de M<sup>br</sup> l'Evêque de Paris»<sup>6</sup>.

Otto giorni dopo l'acquisizione, alla fine di gennaio, gli Oratoriani si trasferirono nella nuova sede, eletta a propria casa generalizia. I locali esistenti furono adattati alle esigenze di una comunità di preti con l'allestimento di una cappella provvisoria, pronta nel maggio 1616, in attesa di costruire una vera e propria chiesa in grado di accogliere un numero maggiore di fedeli<sup>7</sup>.

A causa delle restrizioni topografiche del sito, la futura chiesa non poteva essere fondata se non a nord-est dei fabbricati dell'hôtel du Bouchage, su un terreno allungato, contornato da rue Saint-Honoré, a nord, e a est da rue d'Autruche. A questo scopo gli Oratoriani rilevarono due proprietà confinanti, rispettivamente nel febbraio 1620 e nel febbraio 1621<sup>8</sup>, e nel luglio dello stesso anno cominciarono a gettare le fondamenta della nuova chiesa su disegno dell'architetto Clément Métezeau (1581-1652), fratello di

---

regina madre gli Oratoriani furono molto vicini a trasferirsi nell'antico hôtel de la Monnaie, nell'omonima via, destinato a cessare la sua attività; ma – racconta Batterel – siccome sullo stesso palazzo pare avessero già messo gli occhi i Gesuiti di Saint-Louis, «pour ne pas les blesser on fit intervenir les oppositions de Messieurs de la Monnaie qui se défendirent de déloger, et sur ce prétexte ni les Jésuites, ni nous eûmes cet hôtel». Citato in INGOLD 1886, p. 8. Bérulle acquistò, quindi, il 15 gennaio 1613, l'hôtel de Matignon, senza però alla fine tenerlo. Cfr. AN, MM 562, cc. 27-28 e 187-190; MM 599, cc. 3-4; MM 623, cc. 31-32 e 40. Vedi anche HABERT 1646, pp. 408-412; SAUVAL 1724, I, p. 639; e BERTY 1866, p. 53.

<sup>6</sup> AN, MM 623, p. 31-32; e MM 626, c. 1v. Per una storia del palazzo vedi inoltre PIGANOL DE LA FORCE 1742, II, pp. 178-179; e BERTY 1866, p. 29. Copia del contratto d'acquisto dell'hotel di Bouchage è in MM 565, cc. 36r-38r.

<sup>7</sup> AN, MM 623, c. 32. Vedi anche BERTY 1866, p. 53. La tradizione vuole che Bérulle avesse lavorato «de ses propres mains» alla cappella, «portant la Hotte comme les plus vils Manœuvres». Cfr. HABERT 1646, p. 412; PIGANOL DE LA FORCE 1742, II, p. 179; e INGOLD 1886, p. 10. La cappella, peraltro, continuò a funzionare per tutta la durata del cantiere, aperta su rue du Coq, «au-dessous de la bibliothèque de cette maison». AN, MM 599, cc. 4-5.

<sup>8</sup> Si trattava per la precisione delle case di Pierre Le Grand, «faisant coin des rues du Louvre et de St Honoré», acquistata il 27 febbraio 1620 per 50.000 *livres*, e di Pierre Comtesse, «aboutissant d'un bout par derrière à l'hôtel du Bouchage, et par devant sur la rue St Honoré», rilevata il 20 febbraio 1621 per 15.000 *livres*. Una nota precisa che fu «principalement sur le sol» della casa del signor Le Grand «qu'a été bâtie notre Eglise». Con un'altra operazione, il 19 febbraio 1621, gli Oratoriani acquisirono, per maggiore comodità della loro nuova residenza, anche la casa di proprietà delle clarisse di Faubourg Saint-Marcel «scise Rue du Cocq attenante l'hotel du Bouchage», per 22.000 *livres*. Cfr. AN, MM 562: *Inventaire des titres et papiers qui se trouvent dans les archives des PP. de l'Oratoire de la maison de Paris*, 1739, cc. 28-29, 43 e 193-202. Informazioni complementari in MM 565, cc. 42r-47v e 50v-53v (copie dei contratti d'acquisto); MM 598, c. 37; e MM 623, cc. 67, 74-75, 77-78.

uno dei padri fondatori dell'Oratorio, Paul, baccelliere alla Sorbona<sup>9</sup>. Tuttavia l'esecuzione del progetto, modificato in corso d'opera da Jacques Lemercier (1585-1654), incontrò presto alcuni ostacoli: in particolare, la difficoltà di entrare in possesso di due altre case che occorreva demolire per completare il disegno, acquistate solo più tardi, tra il 1627 e il 1654, comportò che il cantiere, momentaneamente sospeso nel 1625, venisse definitivamente interrotto a metà dell'opera nel 1639, e non più ripreso se non nel secolo successivo, sotto Luigi XV, quando la chiesa fu finalmente conclusa<sup>10</sup>.

Dietro le grandi difficoltà protestate dalle fonti<sup>11</sup>, emergono questioni più delicate quando si considerano gli interessi di un così prestigioso insediamento a due passi dal Louvre: quella stessa «proximité», che aveva attirato nella piccola cappella degli Oratoriani «un si grand concours de monde», tanto da obbligare Bérulle a progettare una chiesa più grande<sup>12</sup>, ne avrebbe infatti profondamente condizionato la costruzione, nell'incertezza che l'intera comunità di rue Saint-Honoré venisse da un momento all'altro fagocitata dai grandiosi piani di ampliamento del vicino palazzo.

«TROP PROCHE DU LOUVRE»<sup>13</sup>

Gettate le fondazioni della nuova chiesa in luglio, la posa della prima pietra si svolse il 22 settembre 1621 nell'ufficialità di una solenne cerimonia officiata dal vescovo di Belley, Jean-Pierre Camus, e presieduta dal duca di Montbazou, governatore di Parigi, in nome del re Luigi XIII, assente perché impegnato nell'assedio di Montauban<sup>14</sup>.

I lavori, affidati all'impresa del capomastro Frémin de Cotte, avanzarono speditamente fino all'estate 1623, quando il marchese de La Vieuville, allora soprintendente delle finanze e responsabile delle fabbriche regie, giudicando il progetto non compatibile con i piani di rinnovamento del Louvre, riuscì ad ottenere dalla Tesoreria di Francia l'arresto del cantiere<sup>15</sup>. L'ordinanza del 29 agosto 1623 non interessava, in realtà, soltanto gli Oratoriani, ma più in generale «toutes les entreprises de Bâtimens qui se font à Paris sans allignement»: contravvenendo, infatti, ad antiche norme – si legge nel provvedimento –, che riservavano ai tesoriери di Francia l'esclusiva facoltà e discrezione di autorizzare interventi edilizi «le long et sur les murs et fossés de cette ville», «il a été

<sup>9</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 94, 162-163.

<sup>10</sup> Sulla chiesa dell'Oratorio del Louvre, tempio protestante dal 1811, oltre al lavoro fondamentale di INGOLD 1886, primo storico del monumento, si rimanda ai recenti contributi di GADY 2005, pp. 230-236; e GADY 2011. Vedi inoltre COUZY 1977, pp. 250-252 e 281-285.

<sup>11</sup> Vedi ad esempio HABERT 1646, pp. 412-415, ma anche le guide di Parigi, come PIGANOL DE LA FORCE 1742, II, p. 179.

<sup>12</sup> Lo sottolineava acutamente già PIGANOL DE LA FORCE 1742, II, p. 179.

<sup>13</sup> AN, M 215 (14), doc. n. 12: *Du bastiment de l'Eglise*, s.d. (ma secondo quarto sec. XVII).

<sup>14</sup> Anche Bérulle era assente, a Tolosa. La cerimonia è registrata in AN, M 226 (9), doc. n. 18: *Procès-verbal de Monseigneur l'Évesque du Bellay de sa première pierre qu'il a mise à l'Eglise de l'Oratoire*, 22 settembre 1621; e raccontata dagli *Annales* della Congregazione: MM 623, cc. 77-78. Vedi inoltre M 226 (13), doc. n. 7; MM 565, c. 55r,v; e MM 624, c. 11v. Vedi anche INGOLD 1886, pp. 13-14; e GADY 2005, p. 231.

<sup>15</sup> Si era allora già innalzata «une partie des fondetemens (?) de l'Eglise de l'Oratoire de Jésus, les murs d'environ deux toises de haute (?) de ce qui estoit commencé (?) pour le chœur». AN, M 215 (14), doc. n. 12.

entrepris de bâtir sur et le long de rue St Honoré jusques et contre la grande Galerie de sa Majesté, sans avoir pris permission et alignement de nous»; comunità e privati erano, pertanto, invitati a «exhiber les titres», con espresso divieto «par le Roy et nous de continuer les Bâtimens et peine d'être démolis à leurs dépenses»<sup>16</sup>.

fig. 2 L'intera area compresa tra rue Saint-Honoré e la *Grande galerie* del Louvre rientrava nel perimetro previsto dall'ampliamento della residenza del re di Francia. Le ragioni del marchese de La Vieuville non si comprendono, perciò, se non considerando le famose piante della collezione Destailleur, che rappresentano il primo documento grafico finora noto relativo al cosiddetto *grand dessein* del Louvre: l'ambizioso progetto vagheggiato da Enrico IV prevedeva, infatti, il quadruplicamento delle dimensioni del castello medievale, già avviato a suo tempo da Pierre Lescot per Enrico II, e insieme la sua estensione in un articolato complesso di edifici verso il vicino palazzo delle Tuileries, collegato al Louvre da un percorso coperto di gallerie; nel caso specifico, a nord della *cour Carrée* un giardino e fabbricati annessi dovevano raggiungere l'asse di rue Saint-Honoré, esattamente dove gli Oratoriani stavano erigendo la loro chiesa<sup>17</sup>.

L'ostilità di La Vieuville muoveva, almeno all'apparenza, da preoccupazioni fondate: così quando il soprintendente ammoniva che «l'Oratoire estoit trop proche du Louvre et que leur bastiment estoit dans le grand dessein du Louvre»<sup>18</sup> esprimeva un problema reale, che alludeva alle tante, troppe licenze così facilmente condonate a molte persone di costruire all'interno degli allineamenti fissati nel piano d'ampliamento del palazzo. «Alcuni hanno ottenuto in modo inopportuno permessi, [...] altri si sono intromessi senza alcun titolo e senza il nostro permesso, e continuano giornalmente a innalzare dei grandi edifici nel recinto e cinta del nostro suddetto disegno»: appena un anno dopo, nel gennaio 1624, lo stesso Luigi XIV, convintosi del pregiudizio che «la prossimità di tali edifici» arrecava al «risultato di un lodevole disegno che invece desideriamo portare avanti», avrebbe preso misure opportune per bloccare ogni intervento privato nell'area<sup>19</sup>. La questione, dunque, era piuttosto seria. Le argomentazioni del soprintendente facevano leva anche sui costi di costruzione della chiesa, previsti «à plus de cent mille écus quand elle sera achevée», somma che il re sarebbe stato costretto a rimborsare agli Oratoriani nel momento in cui si sarebbe proceduto ad ampliare il Louvre e quindi a espropriare e demolire. Per questa ragione i lavori della nuova chiesa furono momentaneamente sospesi, e nonostante i padri avessero realmente tutte le carte in regola (lettere patenti di fondazione regia, allineamenti approvati dai «voyers du Roy» e dal vescovo), il 13 settembre 1623 il re cedette alle pressioni di La Vieuville, ordinando di radere al suolo la chiesa e di sgomberare il sito<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> AN, MM 623, c. 90. Vedi anche BERTY 1866, pp. 53-54; INGOLD 1886, pp. 17-18; e GADY 2005, p. 231.

<sup>17</sup> BnF, *Estampes et photographie*, Réserve Ve 53 (i) Fol: A29907-A29908. Cfr. GADY 2005, pp. 231-232. Sul *grand dessein* di Enrico IV e per una storia del cantiere del Louvre nel Seicento vedi in particolare HAUTECEUR 1927; BABELON 1978; GARGIANI 1998; PETZET 2000; e COJANNOT 2003b.

<sup>18</sup> AN, M 215 (14).

<sup>19</sup> Cfr. *Déclaration du roy 1624*; testo riportato nella traduzione di GARGIANI 1998, pp. 19-21.

<sup>20</sup> AN, MM 623, cc. 91, 93.

«Les maisons estoient acheptées, les fondemens de l’Eglise estoient posez; et l’édifice paroissoit déjà eslevé à quelque hauteur: et voilà que le Diable joüe de son reste, [...] pour renverser tout d’un coup, & l’ouvrage & le dessein de la Congregation: non seulement on veut empescher qu’on achève le bastiment de l’Eglise, mais on parle de faire sortir du quartier toute la Communauté de l’Oratoire»<sup>21</sup>. Nel racconto della *Vie du Cardinal de Bérulle* dell’abate Habert (1646) le traversie che ostacolarono la costruzione della nuova chiesa sono attribuite all’istigazione del maligno, trasfigurate nell’eterna lotta tra il Bene e il Male. Una memoria di Michel de Marillac, consigliere di Stato e fedele alleato di Bérulle, svela invece le pressioni politiche che condizionarono la vicenda, il cui resoconto fu più tardi ripreso da Batterel ed adulcorato nella versione degli *Annales de la maison de l’Oratoire* di Parigi<sup>22</sup>.

Era chiaro fin dall’inizio che le manovre di La Vieuville miravano a colpire gli interessi dei propri avversari a corte: in primo luogo il cancelliere de Sillery, vecchio ministro di Enrico IV, di cui l’Oratorio godeva i favori. Grazie alla riconosciuta abilità diplomatica di Bérulle, apprezzata al punto da procurargli incarichi di fondamentale importanza per il regno, la giovane congregazione era stata «basty[e] sur le roc», e poteva vantare, con i favori della divina provvidenza, un’importante rete di conoscenze, ma soprattutto l’appoggio di «puissans amis» nel partito dei *devots*<sup>23</sup>: la protezione della regina madre, Maria de’ Medici, dichiaratasi da subito fondatrice della congregazione, e il mecenatismo del suo *entourage* sostennero, infatti, la costruzione della chiesa, dietro la regia del cancelliere Nicolas Brûlart de Sillery. Il potente ministro non solo prestò agli Oratoriani il proprio architetto di fiducia, Clément Métezeau, per poi sostituirlo in breve tempo con il più giovane e promettente Lemercier, ma operò politicamente a loro vantaggio fino alla sua caduta in disgrazia nel febbraio 1624<sup>24</sup>.

Sul finire di agosto, subito dopo l’ordinanza della Tesoreria di Francia, Marillac aveva provato a intercedere presso il re, ricordandogli che la prima pietra della chiesa dell’Oratorio era stata posta in suo nome dal governatore di Parigi. Qualche giorno dopo, un confidente di La Vieuville, che era anche uno dei potenti amici della Congregazione, si recò in visita dal marchese per prevenirlo che l’Oratorio non mancava certo di protettori, come il cancelliere de Sillery, suo figlio Pierre de Puisieux, la regina madre, o la contessa di Soissons, capaci di far valere con il re le ragioni degli Oratoriani. Le motivazioni addotte per bloccare i lavori della chiesa erano poco convincenti: a suo dire, infatti, il piano del Louvre non era né della massima urgenza, né «quand on le

---

<sup>21</sup> HABERT 1646, p. 414.

<sup>22</sup> AN, M 226 (9), doc. n. 19: *Coppie d’un Mémoire escrit de la main de M. de Marillac sur le bastiment de l’Eglise de l’Ora[toi]re*, 1623. Cfr. inoltre AN, MM 623, cc. 91-93; e AO, *Mémoires pour servir à une nouvelle vie du cardinal de Bérulle*, ms, livre IV, c. 41. Sui rapporti tra Bérulle e Marillac vedi LEFÈVRE DE LEZEAU 2007.

<sup>23</sup> Cfr. HABERT 1646, pp. 414-415; e AN, MM 623, c. 90.

<sup>24</sup> Il 4 febbraio 1624 La Vieuville fece cadere in disgrazia il cancelliere Sillery, prima di raggiungerlo nell’estate seguente, quando su ordine di Richelieu fu arrestato con l’accusa di malversazione. Ricorda LE FEVRE 1759, p. 321, che «Marie de Medicis, Marguerite de Gondy, Marquise de Maignelais, & Achille de Harlay, pour lors Prêtre de l’Oratoire, & depuis Evêque de saint Malo, contribuèrent les plus aux frais de cet édifice». Ai loro nomi va aggiunto quello del Marechal d’Effiat. Vedi capitolo I.

voudra achever, il ne doit pas, dans le dessein, venir jusqu'à la maison de l'Oratoire»; tanto meno era negli interessi di M. de Créqui, proprietario dell'hôtel vicino alla nuova fabbrica, opporsi alla costruzione della chiesa, poiché aveva tra gli Oratoriani un suo parente<sup>25</sup>. Biasimato di voler, perciò, solo assecondare «la passion d'une certaine communauté qui portant envie à l'Oratoire voulait leur causer cet empechement» – i Gesuiti –, il soprintendente negò di aver mai subito pressioni da parte loro<sup>26</sup>. Gli intrighi della Compagnia di Gesù contro i padri dell'Oratorio sono una costante della memorialistica oratoriana, mai priva però di un fondo di verità. Secondo la versione di Marillac, la dimostrazione che l'attacco fosse diretto a colpire gli interessi dell'Oratorio era l'inibizione portata dall'ordinanza dei tesoriери di Francia anche nei confronti delle Carmelitane, nonostante la loro lontananza dal Louvre: le religiose, di cui Bérulle era visitatore, avevano praticamente completato la ricostruzione del loro convento presso il cimitero di Saint-Nicolas-des-Champs, quando furono chiamate a comparire il 5 settembre con i preti dell'Oratorio davanti ai tesoriери con i loro titoli e permessi<sup>27</sup>. Come suggerisce Williams, l'intera vicenda può ricondursi alla disputa dei «vœux de servitude» che in quegli stessi anni vedeva opposti Oratoriani e Carmelitani, con i Gesuiti schierati dalla parte di questi ultimi<sup>28</sup>.

Dopo l'ordine di demolire la chiesa, lo scontro si fece più deciso e il cancelliere de Sillery seppe essere allora molto più convincente con il marchese de la Vieuville, insinuandogli «la crainte de toute l'indignation de la Reine Mère», qualora avesse persistito nei suoi intenti. L'azione persuasiva dei potenti alleati dell'Oratorio non solo assicurò la risoluzione della pericolosa *impasse* procurando l'annullamento dell'interdetto da parte dei tesoriери di Francia il 19 settembre 1623, ma creò soprattutto le premesse per ristabilire la situazione in termini più che vantaggiosi per Bérulle e compagni<sup>29</sup>.

D'altra parte, il *grand dessein* del Louvre poteva attuarsi anche senza il sacrificio della loro chiesa. Così, quando il successivo consiglio regio decise la soppressione della cappella dell'Hôtel de Bourbon – di cui la corte, vista la vicinanza con il castello, si era servita fino ad allora – il re volle rimpiazzarla con la chiesa degli Oratoriani, «aussitôt

---

<sup>25</sup> Si trattava di padre Charles de Créqui, conte di Bernieules, ammesso nella congregazione neanche due mesi prima, nel luglio 1623. Cfr. BATTEREL 1902-1905, I (1902), p. 83. Il palazzo sorgeva di fronte al cantiere della nuova chiesa sul lato opposto di rue du Louvre.

<sup>26</sup> AN, M 226 (9), doc. n. 19; MM 623, cc. 91-92; e AO, L. Batterel, *Mémoires pour servir à une nouvelle vie du cardinal de Bérulle*, ms, livre IV, c. 41. Vedi anche INGOLD 1886, pp. 18-20.

<sup>27</sup> «Je ne sçay comment – concludeva Marillac – se peut entendre que les jesuites tesmoignent avoir regret de ce qui a esté fait par aucuns de leurs, que le general leur a escrit qu'ils ne se meslent point de ces affaires, [...] et ce pendant le P. Séguiran fait ces offices contre l'ordre des Carmelines, contre leurs supérieurs et contre le P. de Berule leur visiteur». AN, M 226 (9), doc. n. 19. Marillac allude alle presunte trame del gesuita Gaspar de Séguiran, colui che avrebbe istigato de La Vieuville, approfittando della sua posizione a corte in qualità di confessore di Luigi XIII, che lo scelse nel 1622, fino alla sua caduta in disgrazia nel 1625. Vedi BIRELEY 2003.

<sup>28</sup> Cfr. WILLIAMS 1989, pp. 210-212.

<sup>29</sup> Cfr. AN, M 226 (9) doc. nn. 19 e 20: *Main levée des défenses de M.<sup>ts</sup> les Trésoriers de France*, 19 settembre 1623; e MM 623, c. 93. Vedi anche BERTY 1866, p. 54; INGOLD 1886, p. 20; e GADY 2005, p. 232.

qu'elle en a eu fait l'ouverture»<sup>30</sup>. Le cronache oratoriane descrivono l'«événement si peu attendu comme un coup du ciel». Il 23 dicembre 1623, i padri di rue Saint-Honoré venivano così nominati cappellani del Louvre e la loro chiesa designata «Oratoire Royal»: «aiant mis en consideration – recita l'atto – l'ancien établissement des Roys ses prédecesseurs, la dévotion et piété desquels a voulu qu'il y eût toujours près d'eux une compagnie d'Ecclesiastiques pour célébrer à haute voix les offices de l'Eglise continuellement, tant pour leur consolation, que pour l'édification de leur cour» e volendo a tale scopo disporre «d'un Etablissement stable et assuré proche son dit Château du Louvre», «sa Majesté veut que les Prêtres y demeurants ors et à l'avenir soient dits et estimés ses chapellains et des Roys ses successeurs pour audit lieu faire et célébrer tous les jours et continuellement l'office divin à l'intention de sa Majesté, de la ditte dame Reine sa Mère, de la Reine, son Epouse, du Duc d'Anjou son frère, des Roys et autres de la Maison Roiale à l'avenir, et perpetuité de cet Etat; que l'Eglise commencé au d. lieu soit son Oratoire Royal, telle tenüe et réputée, et que le dit lieu et Maison, prêtres et personnes demeurantes en icelle jouissent et usent de toutes les graces et privilèges, attribués aux domestiques et commensaux des Roys»<sup>31</sup>.

Elevare la chiesa degli Oratoriani al rango di cappella reale significava farla rientrare nei programmi del nuovo palazzo: i piani Destailleur avevano già previsto la costruzione di una cappella palatina in prossimità del Louvre, a sud, lungo la Senna; ora Luigi XIII incaricava il suo primo architetto, Clément Métezeau, in qualità di direttore del cantiere del palazzo, «de faire le dessein» della chiesa «de manière qu'elle puisse entrer dans le plan général du Louvre et en faire partie»<sup>32</sup>. Alla ripresa dei lavori di quadruplicazione della *cour Carrée*, il 17 agosto 1624 il Consiglio di Stato emetteva un decreto per procedere in merito: «Le Roy ayant résolu de prendre une partie des bastiments et places deppendans de l'Oratoire selon l'estendue du desseing que Sa Majesté a fait faire du bastiment de son Chasteau du Louvre, [...] et que l'Eglise commancée par lesdicts Prestres de l'Oratoire sera tournée d'autre sense pour la correspondance à sondict desseing, ensorte qu'elle responde justement au milieu dudict bastiment du

---

<sup>30</sup> AN, MM 623, c. 94. Vedi anche M 226 (13), doc. n. 8; L. Batterel, *Mémoires pour servir à une nouvelle vie du cardinal de Bérulle*, ms, livre IV, p. 43. La sorte del complesso dell'hôtel de Bourbon, denominato in quegli anni «Petit Bourbon», era del resto già segnata: ridotto a *dépendance* del Louvre, dopo che Maria de' Medici l'aveva acquistato, la sua demolizione era indispensabile per attuare la quadruplicazione del Louvre sul fronte orientale, ma fu di fatto concretamente pianificata e intrapresa tra il 1657 e il 1660. Cfr. BERTY 1866, pp. 33-39; GARGIANI 1998, pp. 33-37; e COJANNOT 2003b, pp. 145-156.

<sup>31</sup> AN, MM 623, c. 95. L'originale su pergamena è conservato in M 226 (13), doc. n. 9. Di qui evidentemente deriva la denominazione corrente di «Oratoire du Louvre», già attestata nelle carte oratoriane di metà Seicento. Il *brevet* di Luigi XIII fu legittimato con lettere patenti nell'aprile 1627. Vedi l'originale in pergamena in M 226 (9), doc. n. 22; e copie in M 226 (13), doc. nn. 15-16. A causa, però, dell'opposizione di monsignor René de Rieux, vescovo di Léon, «en sa qualité de Maître de la Chapelle du Roi», insieme ai «clercs de ladite chapelle», e della cattiva disposizione del Parlamento sembra che le patenti non furono mai registrate. Cfr. AN, M 226 (13), doc. nn. 8, 17, 20-24; MM 562, cc. 44-45; e MM 623, cc. 119, 122.

<sup>32</sup> AN, MM 623, c. 94. Vedi anche INGOLD 1886, p. 22; e GADY 2005, p. 230. In merito al ruolo di Métezeau nella conduzione del cantiere del Louvre prima della nomina di Lemerrier nel 1639 vedi le precisazioni di GADY 2005, pp. 56-58 e 448-449.

Louvre, pour estre ladicte Eglise tenue pour Chappelle Royale [...] veult et ordonne que lesdicts bastiments et places qui seront ainsi pris par sadicte Majesté soyent paiés et récompensés, ensemble la despense necessaire pour le retour et remise de ladicte Eglise en la maniere cy dessus et des frais faicts en icelle jusques à present. [...] Ordonne aussi sadicte Majesté que les Maisons et bastiments estants le long de la rue Saint Honoré compris en l'espace de 67. toises de face sur ladicte rue soyent acquis sous son nom, comme faisant partie de l'exécution entière et accomplissement de sondict desseing et neanmoings paiés des deniers de ladicte Congrégation»<sup>33</sup>.

fig. 3 Il decreto parla abbastanza chiaramente di un riallineamento dell'edificio, da orientare in modo che il suo asse principale (e l'affaccio?) corrispondesse esattamente alla metà della fabbrica quadruplicata del Louvre. L'idea però, sospesa nel 1626 con la nuova interruzione del palazzo, sarebbe stata verosimilmente abbandonata di fronte all'unica vera priorità di completare la *cour Carrée*, come registra il piano parcellario del quartiere redatto da Le Vau nel 1660<sup>34</sup>. D'altra parte, la costruzione della chiesa era stata ripresa se nel 1625 l'edificio risultava concluso per metà, e soprattutto senza alcuna sostanziale alterazione dell'assetto originario.

figg. 4-5 La celebre veduta a volo di uccello incisa da François Bignon del «dessein du Louvre entier présenté au Roy» nel 1661 pare tuttavia conservare traccia di quanto prefigurato nel 1624: in omaggio al rinnovato impegno assunto da Luigi XIV di portare a compimento l'impresa iniziata dei suoi predecessori, la grandiosa proposta concepita da Antoine-Léonor Houdin ha i caratteri di una sintesi ideale che riporta in auge e insieme rilegge il grande e antico disegno del Louvre, più che delineare un progetto concretamente attuabile<sup>35</sup>. Si ritorna, allora, a immaginare l'Oratorio organicamente inserito in una rigorosa e magniloquente composizione simmetrica, dove la giacitura sghemba della chiesa è ricondotta sull'asse del padiglione centrale dell'ala settentrionale del Louvre: non solo la chiesa risulta di fatto trasportata parecchi metri più in là su rue du Coq, e la casa dei padri ricostruita sul suo fianco destro, ma la cappella assiale già innalzata da Lemercier è disegnata al di qua della cinta muraria del castello, con un ingresso direttamente accessibile dal giardino – dettaglio non indifferente se si considera che la «rotonda», prima di essere adattata dai padri a proprio coro, era stata concepita come cappella della regina madre<sup>36</sup>.

<sup>33</sup> M 226 (13), doc. n. 12: *Arrest donné par le Roy estant de son Conseil pour changer le dessein de n.re Eglise & la faire entrer dans le dessein du Louvre*, 17 agosto 1624, originale su pergamena. Vedi inoltre MM 565, c. 55v. Imprecisa l'indicazione del mese (luglio, anziché agosto) riferita negli *Annales* (MM 623, c. 102) e nell'inventario «des titres et papiers» della casa di Parigi del 1739 (MM 562, c. 44). Vedi anche GADY 2005, p. 232.

<sup>34</sup> AN, *Cartes et plans*, F<sup>21</sup> 3567/8. Non concordo, perciò, con BERTY 1866, p. 54, tanto meno con INGOLD 1886, p. 21, che lo segue, secondo cui il riorientamento della chiesa sarebbe stato attuato.

<sup>35</sup> BnF, *Estampes et photographie*, Va 440(a) Fol: H187016. La ripresa della soluzione d'integrare la chiesa degli Oratoriani nel disegno del Louvre confermerebbe in questo senso i caratteri di *revival* tardo-cinquecentesco già individuati da GARGIANI 1998, pp. 39-42, insieme alla magniloquenza della composizione e all'irrealizzabilità de progetto.

<sup>36</sup> Vedi capitolo precedente.

Sotto la regia del nuovo ministro delle finanze Jean-Baptiste Colbert, si stanziarono altri finanziamenti per proseguire i lavori del Louvre e si istruirono nuovi provvedimenti a proposito delle costruzioni esistenti o previste nell'area: ancora una volta venivano interessati i fabbricati dell'Oratorio, ma l'intento pianificato sulla pianta di Le Vau del 1664 era di liberare i dintorni della facciata settentrionale del palazzo, allargare e raddrizzare rue du Coq, collegamento diretto con rue Saint Honoré, lasciando la chiesa dov'era<sup>37</sup>. L'Oratorio del Louvre non sarebbe più stato messo in discussione? fig. 6

Dal canto loro, gli Oratoriani seguirono con attenzione e comprensibile apprensione lo sviluppo del cantiere che li interessava così da vicino. Le alterne vicende della macchina del Louvre, in lento ma inesorabile avanzamento, finirono inevitabilmente per condizionare le loro iniziative, anche quando entrarono finalmente in possesso delle case che avevano ostacolato il completamento della loro chiesa: così, quando, nel 1673, pochi mesi dopo la sua elezione, il nuovo padre generale della Congregazione, Abel Louis de Sainte-Marthe, propose di abbattere un piccolo fabbricato che ostruiva la chiesa dalla parte dell'ingresso per completare una cappella, sistemare la controfacciata e aprire sopra la tribuna «un grand vitrail qui donnera beaucoup de clarté, et de gayté à toute l'Eglise», il tutto con poca spesa, l'assemblea dei padri giudicò più prudente «en differer l'execution et la despense jusques après le batiment du Louvre, qu'on verra ce que deviendra nostre maison»<sup>38</sup>. Non è, allora, forse un caso se la chiesa venne effettivamente conclusa solo negli anni Quaranta del Settecento. Frattanto Sainte-Marthe fece in modo di procurarsi una copia, oggi conservata agli Archivi nazionali, del rilievo eseguito per ordine di Colbert «par le S<sup>r</sup> Bruant architecte du Roy qui a conduit – si legge in un'annotazione a margine – le portail et face du Louvre qui regarde S. Germain de l'Auxerrois et qui avoit tiré le plan de tout le Louvre et de toutes les maisons qu'il falloit achepter pour achever le Louvre»<sup>39</sup>. fig. 7

Il disegno isola la porzione dei due isolati compresi tra il Louvre, il cui profilo emerge nella parte bassa del foglio colorito in blu, rue Saint-Honoré, rue du Coq (oggi de Marengo) e rue des Poulies (oggi du Louvre), registrando una situazione che dovrebbe risalire agli anni Settanta del Seicento. In giallo sono evidenziate le proprietà acquistate da Colbert per essere demolite e far spazio davanti al Louvre (vedi l'hôtel de Gramont), in bruno gli stabili dell'Oratorio, mentre la chiesa non è connotata da alcun colore. Linee tracciate a matita misurano le distanze e prefigurano gli allineamenti, tra cui il previsto decurtamento della fronte occidentale della casa degli Oratoriani, necessario per sistemare rue de Coq; più volte rimandato,

---

<sup>37</sup> AN, *Cartes et plans*, F<sup>21</sup> 3567/9.

<sup>38</sup> AN, MM 598: *Livre de visites de la maison de Paris, rue du Louvre (1673-1704)*, cc. 21 (visita del 11-30 gennaio 1673) e 68 (visita del 19-20 marzo 1674). Vedi anche INGOLD 1886, pp. 29-30.

<sup>39</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Seine 61/2; già pubblicato da CIPRUT 1957a. L'architetto menzionato è Libéral Bruand, ma Sainte-Marthe potrebbe essersi confuso, tra nomi di grafia vicina, con Pierre Bréau, documentato alla direzione del cantiere del Louvre negli anni Sessanta e pagato nel 1671 «pour avoir levé les plans et fait l'estimation de plusieurs maisons et héritages acquis au proffit de sa Majesté». Cfr. COJANNOT 2003a, pp. 235-236.



fig. 8 l'intervento sarebbe stato attuato, tuttavia, solo un secolo più tardi e secondo nuove misure, senza più alcun pregiudizio per i padri<sup>40</sup>.

fig. 9 Vale la pena, a questo punto, segnalare la presenza, tra i disegni del fondo dell'Oratorio agli Archivi nazionali, di un curioso elaborato finora mai identificato, che trova apparentemente poche giustificazioni nell'album in cui è raccolto, ma che si potrebbe suggestivamente collocare proprio a margine dei progetti stesi per il *grand dessein* del Louvre<sup>41</sup>. Si riconosce qualcosa di simile a una *cour Carrée*, circondata da un fossato e formata da quattro prominenti padiglioni angolari a base quadrata collegati tra loro da sottili maniche porticate. Il lato misura qui 100 tese scarse. Corpi modulari di gallerie con corti interne prolungano il complesso verso occidente, come il Louvre verso le Tuileries, e cingono un giardino ornato al centro da un padiglione isolato, sorta di mausoleo. Muri emiciclici stringono su un più piccolo padiglione di ingresso. La distribuzione interna delle testate angolari del palazzo, svuotate nel mezzo da cortili cruciformi, rende tuttavia assolutamente impraticabile l'alloggiamento di una corte. In verità, tutto si riduce ad una composizione idealizzata, rigorosamente simmetrica, su cui pone l'accento anche l'uso dei colori, che ha solo nella forma, ma non nell'efficacia, un richiamo più o meno diretto alle invenzioni cinquecentesche di Serlio o meglio di Jacques Androuet du Cerceau; poco più di un'esercitazione su simili partiti, che fa pensare al passatempo preferito di padre Sainte-Marthe, «de faire de nouveaux plans d'églises ou d'édifices qui ne devait jamais s'exécuter»<sup>42</sup>.

«LE DEDANS DE CETTE ÉGLISE EST LE PLUS BEAU DE PARIS»<sup>43</sup>

Sulle rispettive responsabilità di Clément Métezeau e di Jacques Lemercier nella progettazione della chiesa dell'Oratorio, confuse non solo dalle attribuzioni ambigue delle guide storiche della città, ma anche nelle memorie della stessa Congregazione, solo di recente è stata fatta la necessaria chiarezza. Gli *Annales* della casa di Parigi, compilati verosimilmente a partire almeno dalla seconda metà del XVII secolo, attribuiscono infatti a «M<sup>r</sup> Jacques le Mercier fameux architecte» il disegno della chiesa e a Métezeau la

---

<sup>40</sup> Verso la fine del regno di Luigi XV rue du Coq manteneva ancora un andamento obliquo rispetto al Louvre, spezzata e irregolare lungo il suo percorso, talmente stretta da misurare all'imbocco di rue Saint-Honoré appena 15 piedi di larghezza. Nel 26 dicembre 1758 fu ordinato l'allargamento della strada fino a 30 piedi e il suo allineamento in asse rispetto al padiglione centrale del Louvre. Confermato con lettere patenti del 12 maggio 1767, il decreto non fu tuttavia eseguito prima del 1780. Cfr. BERTY 1866, pp. 26-27. Rispetto a quanto aveva previsto Le Vau nel 1664, si rinunciò al taglio dei fabbricati dell'Oratorio, nel frattempo ricostruiti tra il 1770-1774 (cfr. AN, MM 600, cc. 363, 375, 385, 394, 403), per allargare la strada a spese delle case affacciate sul lato opposto, come illustrano due disegni conservati rispettivamente in AN, *Cartes et plans*, N II Seine 176; e BnF, *Estampes et photographie*, Va 230 (c) Fol: A24587. Per localizzare la residenza dell'Oratorio nella topografia del quartiere del Louvre si rimanda al prezioso lavoro di BERTY 1866, pp. 7-56 in particolare; e COUZY 1977.

<sup>41</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, fol. 36.

<sup>42</sup> CLOYSEAUT 1883, p. 6. Sugli interessi architettonici del generale Sainte-Marthe si rimanda al capitolo VI.

<sup>43</sup> SAUVAL 1724, I, p. 431.

conduzione del cantiere<sup>44</sup>. Nuovi documenti prodotti da Alexandre Gady confermano, invece, la notizia già tramandata da Henri Sauval (1623-1676), più tardi accreditata da Jacques-François Blondel<sup>45</sup>: un inedito resoconto, reperito dallo studioso a Orléans tra le carte dell'autore delle *Antiquités de la ville de Paris*, chiarisce, infatti, che fu in realtà Métezeau a fornire la pianta per la nuova chiesa, di certo tra la fine del 1620 e l'inizio dell'anno successivo, e che Lemercier gli subentrò a costruzione avviata, probabilmente intorno al 1622, per apportare alcune significative modifiche e completare l'opera<sup>46</sup>.

Ricavata da fonti di prima mano, come dimostrano le numerose digressioni nel testo, la relazione risulta più precisa e completa degli *Annales*, redatta da un fine conoscitore di architettura com'era Sauval. Vi si apprende, in particolare, che l'avvicendamento tra i due architetti fu deciso dal cancelliere de Sillery, vero regista, come visto, della costruzione dell'Oratorio. Il potente ministro, che nel 1617 aveva chiamato i padri nel suo feudo di Marines incaricando Métezeau di occuparsi della loro sistemazione nel 1620<sup>47</sup>, prestò a Bérulle il suo architetto di fiducia, in quel momento accreditato a corte e coinvolto nel cantiere del Louvre e senz'altro gradito agli Oratoriani per la parentela con padre Paul Métezeau: Clément si vide così assegnato il progetto per la nuova chiesa, salvo poi decidere lo stesso Sillery di revocarglielo a vantaggio del più promettente Lemercier, qui come in altri cantieri<sup>48</sup>.

Intorno al progetto di Métezeau si erano, del resto, sollevate alcune perplessità: inscritta in un rettangolo absidato, la pianta della chiesa si adattava al sito a disposizione, stretto e lungo, rinunciando a un transetto sporgente per un'unica navata con cappelle laterali servite alle spalle da corridoi perimetrali. La distribuzione interna guadagnava in funzionalità, ma la presenza dei disimpegni laterali, tanto apprezzati cento anni dopo da Blondel, non convinceva invece quanti giudicavano la larghezza dell'edificio «mal proportionnée au vaisseau». Ma a non piacere era soprattutto la pianta quadrata scelta per la cappella absidale destinata ad accogliere la devozione privata della regina madre, prima di essere riadattata a coro dei padri. Riferisce Sauval che «Mercier corrigea ce grand défaut par le moyen de cette belle & petite rotonde qu'il a pratiquée au bout». Non potendo stravolgere l'impianto generale, con i muri già fuori terra, Lemercier si limitò a demolire le fondazioni della cappella per rifarla in pianta ovale, mentre rimediò alle debolezze del precedente disegno nello sviluppo degli alzati suscitando l'ammirazione di Sauval: «le dedans de cette Eglise est le plus beau de Paris. Ces grands pilastres qui regnent jusqu'à la corniche ou à l'arrachement de la voute font très-bien;

figg.  
20-22

---

<sup>44</sup> AN, MM 623, c. 111; trascritto anche in INGOLD 1886, pp. 23-24. Nella sua guida di Parigi BRICE 1698, I, p. 99, assegna l'intera responsabilità progettuale al solo Lemercier, «Architecte fort renommé pour lors», senza neppure menzionare il nome di Métezeau. Ugualmente le incisioni di Jean Marot indicano la chiesa «bastie apres les desseins de M<sup>f</sup> Mercier».

<sup>45</sup> Cfr. SAUVAL 1724, I, p. 431; e BLONDEL 1752-1756, III (1754), p. 55.

<sup>46</sup> Cfr. GADY 2005, pp. 33 e 230-231. Il manoscritto, redatto intorno al 1660, è conservato presso la Médiathèque d'Orléans, Ms 702.

<sup>47</sup> Cfr. GADY 2005, pp. 32-33.

<sup>48</sup> In questi anni le carriere dei due architetti s'incrociarono spesso, quasi immancabilmente a vantaggio di Lemercier. Sull'attività di Clément II Métezeau vedi CIPRUT 1955; e LOIZEAU 1995-1997.

mais le chœur surtout est une petite rotonde des mieux ornée d'architecture & des mieux conduite et entendue. [...] Les arcades de biais de deux Chapelles qui sont près du chœur en dedans l'Eglise, sont trouvées trop hardies par les Architectes. On dit à la vérité qu'il y a quelques petites parties qui portent à faux, mais le tout est si savant et si bien entendu, qu'il est aisé de voir ce que ces défauts ne viennent que de l'ignorance des appareilleurs; les arcs-boutants bizarres, galands, contournés en consoles sont beaux». Sauval poteva ben dire *compiaciuto* che «cette Eglise est aussi belle que pas une d'Italie», e Blondel citarla come modello – a Bernini, invece, assiduo frequentatore degli Oratoriani durante il suo soggiorno parigino, l'edificio non fece alcun effetto<sup>49</sup>.

Con il suo impianto ad aula unica, l'ordine gigante di pilastri corinzi, le serliane delle tribune, il sistema di volte a botte lunettate e innervate da costoloni, l'Oratorio del Louvre s'iscrive nella serie di chiese 'moderne' costruite a Parigi dopo i Foglianti e i Carmelitani<sup>50</sup>, differenziandosi, però, per caratteri di originalità e soprattutto per la scala monumentale. Nell'impianto predisposto da Lemercier, noto attraverso le incisioni di Jean Marot, il coro andava a occupare le campate finali della navata incrociata a metà da un transetto non sporgente in pianta, secondo un'originale combinazione di centralità e longitudinalità ispirato alle grandi cattedrali, come Notre-Dame di Parigi, portato alla perfezione quindici anni dopo nella cappella della Sorbona, mentre l'innesto sull'abside di una cappella assiale dedicata alla Vergine rinnovava un'altra tradizione gotica, tipicamente francese<sup>51</sup>. Le cappelle laterali, previste originariamente otto per parte, si affacciano sull'aula interna al di sotto di tribune, senza comunicare tra loro, ma – come spiega Blondel – «sont toutes dégagées par un corridor ou couloir extérieur, de maniere que les Propriétaires de ces chapelles, & les Prêtres qui y disent la Messe, sont dispensés de passer par la nef; ce qui produit plus de recueillement dans l'Eglise en général, & ne détourne point l'attention des Fideles, par l'entrée & la sortie de ces chapelles»<sup>52</sup>. Gli stretti corridoi percorrono il perimetro esterno della chiesa per tutta la sua lunghezza consentendo di raggiungere dall'ingresso in facciata la cappella absidale, «desorte que sans entrer dans l'Eglise, on peut communiquer dans l'intérieur de la maison»<sup>53</sup>. La soluzione non possedeva allora immediati precedenti a meno di non scomodare il modello dell'Escorial di Filippo II, già indicato dalla critica per i progetti per Val-de-Grâce, in cui François Mansart ripropose un analogo sistema di corridoi perimetrali<sup>54</sup>.

figg.  
10-12

fig. 14

<sup>49</sup> Cfr. SAUVAL, 1724, I, p. 431. Vedi inoltre BLONDEL 1752-1756, III (1754), p. 56, il quale dichiara che «cet édifice peut être cité parmi ceux qu'on doit se proposer pour modèles, & fera dans tous les tems honneur à l'Architecture Française». Su Sauval si rimanda alla lettura di MIGNOT 1983, mentre per un'interpretazione del disinteresse di Bernini per la architetture parigine, più devoto che 'turista', vedi i contributi di MIGNOT 2007-2008; e GADY 2007-2008.

<sup>50</sup> Vedi MIGNOT 2009.

<sup>51</sup> Per una lettura competente e approfondita dell'edificio in rapporto alle architetture di Lemercier si rimanda a GADY 2005, pp. 95-118 e 232-236 in particolare. Vedi inoltre GADY 2011, pp. 35-42.

<sup>52</sup> BLONDEL 1752-1756, III (1754), p. 55.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 56.

<sup>54</sup> Cfr. GADY 2005, pp. 232-233. Su Val-de-Grâce vedi MIGNOT 1975; e MIGNOT 1994. In verità, qualcosa di simile al sistema sperimentato all'Oratorio del Louvre si riscontrava nella chiesa dei Foglianti (1601-1608), dove un'infilata di aperture praticate dentro le cappelle contro la parete esterna della chiesa consentiva di

In seguito alla riconversione della cappella di Maria de' Medici in coro, resasi necessaria per l'incompiutezza dell'edificio, la funzionalità dei corridoi generò tuttavia alcuni inconvenienti, che nel 1673 il generale Sainte-Marthe non era più disposto a tollerare. Dalla strada gli anditi laterali immettevano direttamente nelle due sacrestie ricavate dietro l'ovale del coro – in una i preti si cambiavano per le funzioni, dopo essersi presi la cotta nell'altra, dove erano conservati gli abiti liturgici insieme alle preziose casse in argento delle reliquie – esponendole in questo modo alla «multitude du peuple, et des femmes qui y passent pour entrer dans nostre chœur, et ainsi troublent la dévotion de nos Peres qui se préparent pour aller au chœur, au confessionnal, et à l'autel, et que de plus les sacristies sont au hazard d'estre volées»<sup>55</sup>. La cosa era inaudita, considerata tanto più l'importanza che la sacrestia aveva nel percorso quotidiano di devozione di un oratoriano: tappa di avvicinamento all'altare, momento spirituale fondamentale che doveva preparare spiritualmente il prete alla santità della funzione, secondo i regolamenti di Bérulle, bisognava sostare in silenzio nella sacrestia prima di entrare in coro<sup>56</sup>. Sainte-Marthe, che non poteva certo tollerare che l'intimo raccoglimento dei padri fosse violato da presenze femminili, non si limitò a interdire, com'era prevedibile, l'accesso in sacrestia alle donne, ammettendo solo più gli uomini a confessarsi, ma ordinò al superiore della casa di Parigi di trovare una soluzione definitiva, che entro il 1678 si tradusse nella drastica misura di murare i passaggi che dalle sacrestie immettevano nel coro<sup>57</sup>.

#### UN CANTIERE INTERROTTO

Gli *Annales* registrano la sospensione del cantiere dell'Oratorio del Louvre alla fine di settembre del 1625, descrivendo uno stadio comunque già molto avanzato: il coro e la navata fino al transetto erano stati portati al coperto, mentre restavano da innalzare «encore trois travées de longueur depuis la voûte de la croisée jusques au portail inclusivement, duquel partie des fondations sont faites», opera «que nous ne pouvons finir, aians besoin pour cela de l'emplacement de la maison du S<sup>r</sup> Morel et des sieurs de Montreuil qui entrent dans le dessein et qu'il ne nous a pas encore été possible d'acquérir»<sup>58</sup>. L'impedimento si coglie osservando un disegno più tardo, conservato agli

---

raggiungere il presbiterio senza disturbare le funzioni, come documenta il progetto approvato dal superiore dell'ordine in AN, *Cartes et plans*, N III Seine 434. Sulla chiesa dei Foglianti di Parigi vedi CIPRUT 1957b.

<sup>55</sup> AN, MM 598, c. 22 (visita del 11-30 gennaio 1673).

<sup>56</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], pp. 74-77.

<sup>57</sup> Cfr. AN, MM 598, c. 85 (visita del 3-20 gennaio 1678). L'entità dell'intervento si legge nel confronto tra la pianta incisa da Marot alla metà del Seicento (qui riprodotto alla fig. 12) e il rilievo di BLONDEL 1752-1756, III (1754), lib. V, cap. X, tav. 1 (illustrato nel primo capitolo della tesi alla fig. 11).

<sup>58</sup> AN, MM 623, cc. 111-112. Il passo fornisce una descrizione puntuale dell'edificio tratteggiando con proprietà di linguaggio la qualità architettonica delle elevazioni interne. Vedi anche BERTY 1866, p. 54; INGOLD 1886, p. 23; e GADY 2005, p. 234.

fig. 17 Archivi nazionali, dove la pianta della chiesa è restituita in pulito sui profili a sanguigna delle abitazioni che ingombravano l'affaccio su rue Saint Honoré<sup>59</sup>.

«Pour donner moi en aux PP. de l'Oratoire d'avancer la construction de l'Eglise par eux commencée», Luigi XIII nel giugno 1627 fece stanziare un capitale annuo di 10.000 *livres* da prelevare direttamente dalla cassa delle Fabbriche Regie. La definitiva legittimazione del titolo e delle prerogative reali della chiesa dell'Oratorio, avvenuta qualche mese prima con le patenti regie, autorizzava di fatto il finanziamento del cantiere con i fondi del regno; e l'impegno assunto dal sovrano, che pure prometteva di elargire una somma maggiore in avvenire per il compimento della chiesa «en la plus grande diligence», era un chiaro attestato di stima nei confronti della Congregazione, nello stesso anno in cui Bérulle riceveva la porpora<sup>60</sup>.

Gli Oratoriani incassarono il sussidio per sette anni, ma se ne servirono per ultimare e rendere officiabile solo quanto della chiesa era già stato possibile costruire. La maggior parte del denaro fu impiegata verosimilmente per estinguere parte dei debiti e rimborsare le 30.000 *livres* spese nell'estate del 1627 per l'acquisto della proprietà dei Montreuil<sup>61</sup>. Così, prima di chiudere definitivamente il cantiere intorno al 1639, si riuscì a costruire almeno la prima cappella della navata al di là del transetto, sul lato orientale<sup>62</sup>.

figg. 18-19 Come mostrano alcuni rilievi eseguiti all'inizio del Settecento con l'intento di studiare il completamento della chiesa, un muro provvisorio venne a otturare l'aula verso nord e fu aperto un varco d'accesso da rue Saint-Honoré<sup>63</sup>. L'edificio era destinato a dimorare in questo stato anche dopo l'acquisizione dell'ultimo tassello mancante su rue Saint-

<sup>59</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Seine 689/1.

<sup>60</sup> Cfr. AN, M 226 (13), doc. n. 18: *Brevet d'assignation de 10.000 L. par an pour le bastiment de l'Eglise de l'Oratoire*, 2 giugno 1627. Tale donazione fu ripetuta con altro decreto del 31 gennaio 1630 e convalidata da due successive sentenze della Camera dei conti (29 agosto 1631 e 1° giugno 1633). Cfr. M 226 (13) doc. n. 25 e 29. Vedi inoltre MM 562, cc. 45-46; e MM 623, cc. 121, 150, 161 e 168.

<sup>61</sup> Sospeso nel 1634, il sussidio fu ristabilito nel biennio 1643-1644. Cfr. AN, M 226 (13), doc. nn. 30-34. Annota il registro delle carte della casa di Parigi che «l'acte de visite de 1705 porte que nous avons touché pendant sept ans la susditte somme de 10.000 L. ce qui produit 70.000 L.», quando gli Oratoriani ne avevano già spese per la costruzione almeno 200 mila. Cfr. AN, MM 562, cc. 45-46; MM 598, cc. 9 e 37 (visita dell'11-30 gennaio 1673); MM 599, c. 5 (visita del 20 febbraio-17 aprile 1705). Vedi anche INGOLD 1886, p. 27. Per quanto riguarda l'acquisto di casa Montreuil, il contratto risale al 28 giugno 1627: «une Maison scize rüe St Honnoré proche la rüe d'Autruche où pend pour l'enseigne le Bœuf couronné consistant en deux corps d'hôtels, l'un devant l'autre, cour au milieu, tenant de trois cotés à nous, et étant en la censive de M. l'Archevêque de Paris». AN, MM 562, c. 203; MM 565, c. 54r,v (copia del contratto); e MM 623, c. 122.

<sup>62</sup> «On a fini cette année [1639] le Bâtiment de notre Eglise». AN, MM 626, c. 161v. Se INGOLD 1886, p. 27 indicava come fine dei lavori il 1630, la visita del 1705 lascia però intendere che la chiesa «a demeuré jusqu'à l'année 1631 à estre bastie en l'estat que nous la voyons, elle n'est pas consacrée parce qu'elle n'est point encore achevée». AN, MM 599, c. 4. Tuttavia, dando credito alla notizia fornita dalla stessa visita che gli Oratoriani beneficiarono del sussidio per sette anni, contando a partire dal 1630-1631 (quando cioè la Camera dei conti diede il proprio nulla osta), risulta plausibile collocare la chiusura del cantiere intorno al 1639, trovando ulteriore conferma da quanto ricordava BERTY 1866, p. 54, nota 2: «à l'extérieur de la chapelle absidale est gravée l'inscription suivante: I DV BOIS bELLANGER ... IDVS 1638». I documenti relativi al cantiere della chiesa furono scrupolosamente ordinati e archiviati fino al 1647 in un fascicolo aperto nel 1623 («pièces cottées» A-Q). Cfr. AN, MM 626. Malauguratamente, tale documentazione risulta dispersa, o quanto meno ad oggi non è mai riemersa.

<sup>63</sup> Cfr. BnF, *Estampes et photographie*, Va 441 Ft 6: A24268; e Va 230 (c) Fol: A24630.

Honoré, casa Morel, detta anche de l'Éperonnier, contrattata nel 1654 al prezzo di 22.000 *livres*, ma finita di pagare solo nel giugno 1662<sup>64</sup>.

Intorno al 1671 il generale Jean-François Senault provava ad appellarsi alla generosità di Luigi XIV nel tentativo di rilanciare l'impresa: «comme les places qu'il fallut acheter étaient extrêmement chères, à cause du voisinage du Louvre, et le bâtiment de ladite église était d'une grande étendue et d'une grande dépense, les dits Prêtres de l'Oratoire ont été obligés d'emprunter de grandes sommes d'argent, dont ils doivent encore la meilleure partie, en paient les intérêts, et ont été contraints de laisser ledit bâtiment imparfait. A ces causes, Sire, ils supplient très humblement votre Majesté d'avoir la bonté d'achever ce qui en reste, qui est environ la cinquième partie avec le portail, et ils seront obligés de continuer leurs prières pour la santé et prospérité de votre Majesté et de toute votre maison royale». Padre Senault ricordava al monarca la «très heureuse mémoire» di Luigi XIII, suo padre, e della «feu Reine-Mère», Maria de' Medici, elencandone tutte le benemeritenze in favore dell'Oratorio, le somme considerabili che avevano donato «pour continuer ladite église», e la promessa di unire alla casa di rue Saint-Honoré «une abbaye de dix ou douze mille de revenus pour sa subsistance, ce qui néanmoins n'a pas encore été exécuté». Nel riportarne il testo, lo storico della congregazione, padre Batterel, confessa però di non sapere se la supplica fu mai presentata, ma che, in ogni caso, essa non sortì alcun effetto<sup>65</sup>.

Morto Luigi XIII nel 1643, con la regina madre da tempo estromessa dopo il fallimento dell'ennesimo complotto nel 1630, morta in esilio nel 1642, ma scomparsi pure il Maréchal d'Effiat (1632)<sup>66</sup>, l'influente padre Achille de Harlay de Sancy, vescovo di Saint-Malo (1646)<sup>67</sup>, la marchesa di Maignelay, Marguerite de Gondi (1650)<sup>68</sup> e, per ultimo, il

---

<sup>64</sup> La casa, appartenuta a Pierre Morel l'ainé, «éperonnier du Roi», consisteva «en un corps d'hôtel aiant boutique sur lad. rüe, salle derrière, cour et chambre, tenant la d.<sup>e</sup> Maison d'une part à l'entrée de nôtre Eglise, d'autre à une Maison à nous appartenante, d'un bout par derrière à nôtre Eglise, et par devant sur la rüe St Honoré, étant en la censive de M<sup>gr</sup> l'archevêque de Paris». Il contratto d'acquisto fu stipulato il 15 aprile 1654. AN, MM 623, c. 274. Vedi inoltre BERTY 1866, p. 55.

<sup>65</sup> Cfr. AO, L. Batterel, *Histoire générale de la Congrégation sous les cinq premiers généraux*, ms, I, c. 561, citato da INGOLD 1886, pp. 28-29. La notizia è riferita anche in AN, MM 624, cc. 77v-78r. Si allude forse all'editto, mai attuato, con cui nel marzo 1627 Luigi XIII concedeva alla casa di Parigi una rendita annuale perpetua di 12.500 L. Cfr. AN, M 226 (9), doc. n. 21: *Brevet du Roy portant don de 25.000 L. de rente savoir 12.500 L. aux Religieux de la Charité de Paris et 12.500 L. à l'Oratoire*, 19 marzo 1627.

<sup>66</sup> Antoine Coëffier de Ruzé aveva chiamato gli Oratoriani nel suo feudo d'Effiat nel 1627 ed era «reconnu pour fondateur et bienfaicteur de la maison de Paris, grâce au don de 40.000 L.». AN, MM 599, c. 8.

<sup>67</sup> Ambasciatore della corte di Francia a Costantinopoli tra il 1610 e il 1619, dove ebbe modo di acquistare un gran numero di manoscritti in greco ed ebraico che confluirono nella biblioteca dell'Oratorio di rue Saint-Honoré, entrò nella Congregazione nel 1619 e fu nominato vescovo di Saint-Malo nel 1631. Cfr. BATTEREL 1902-1905, I (1902), pp. 178-212. De Harlay aveva donato alla casa parigina, di cui fu anche superiore, «la somme de cinquante mil livres pour acheter la maison en la place de laquelle nôtre eglise est bastie». AN, MM 599, c. 6.

<sup>68</sup> Sorella dell'arcivescovo di Parigi, Jean-François de Gondi (1654-1684), è tradizionalmente ricordata dagli storici per aver contribuito alla fondazione del convento delle Madelonettes a Parigi nel 1620. Nel 1611, un mese dopo la fondazione della Congregazione, la marchesa aveva donato a Bérulle la somma di 50.000 *livres* «pour estre converty en [...] achapt de place et maison construction ou bastiment d'icelle selon que semblera aud. S.<sup>r</sup> de Berulle», «sans autre charge que le la seul qualité de fondatrice et d'avoir part aux prières et aux bonnes œuvres de la Congrégation». AN, MM 564, cc. 9v-10v.

potente cancelliere Pierre Séguier (1672)<sup>69</sup>, gli Oratoriani avevano perso uno dopo l'altro i loro protettori storici; illustri mecenati che, con la loro generosità, avevano contribuito non poco alla costruzione e all'arredo della chiesa, e per questo onorati e ricordati sui registri della Congregazione come fondatori e benefattori degni di eterna riconoscenza<sup>70</sup>. E benché nuove affezionate dame facessero a gara per rifornire la sacrestia di preziosi paramenti<sup>71</sup> e la famiglia reale – specialmente la regina madre, Anna d'Austria (morta nel 1666), con il suo seguito – non mancasse di frequentare con uguale assiduità l'Oratorio del Louvre, sotto Luigi XIV la Congregazione non godeva più dell'appoggio della corona. Il re guardava con sospetto le simpatie gianseniste di molti Oratoriani<sup>72</sup>; tanto meno era disposto a finanziarli: al contrario imponeva ai religiosi una tassa sui diritti d'ammortamento, suscitando l'indignazione di tutte le congregazioni che fino a quel momento avevano goduto dell'esenzione in base ad antichi privilegi<sup>73</sup>.

figg. 15-16 Conclusa a metà, la chiesa dell'Oratorio progettata da Lemercier rimase sulla carta per oltre un secolo, virtualmente compiuta solo nelle suggestive vedute di Jean Marot. Quando finalmente, nel 1740-1746, Pierre Caqué intervenne a completare le ultime campate della navata seguì solo in parte il disegno del predecessore, erigendo una nuova facciata che ormai rispondeva ai parametri aggiornati del gusto accademico settecentesco<sup>74</sup>.

fig. 23

---

<sup>69</sup> Séguier possedeva dal 1626 la terza cappella sul lato dell'epistola, dedicata all'Infanzia di Gesù, nella chiesa dell'Oratorio del Louvre. AN, MM 623, c. 114. La morte del cancelliere fu solennizzata con un sontuoso funerale allestito dall'Accademia di Belle Arti, di cui era stato grande mecenate, nella chiesa dell'Oratorio del Louvre. Cfr. MM 623, cc. 365-366. Del funerale resta cospicua traccia documentaria, per cui vedi NEXON 1985.

<sup>70</sup> A questi si potrebbero aggiungere altri nomi illustri come il commandante Noël Brûlart de Sillery (1577-1640), fratello del cancelliere de Sillery, e molte dame di corte come Catherine de Lorraine, duchessa di Nevers (1585-1618), Claude de Choiseul-Praslin, badessa di Notre-Dame de Troyes (1602-1667), e Madame la Maréchale de La Châtre. Cfr. AN, MM 623, c. 112; e MM 599, cc. 7-9.

<sup>71</sup> Come la contessa de Mornay, che tra il 1697 e il 1703 donò a più riprese «des ornemens très riches pour une somme considérable», e la marchesa di Montespan che sul finire del 1704 regalò «un beau bas-relief de bronze doré qui sert de parement au Grand-autel ayant une bordure de Marbre», opera di Girardon, «fameux sculpteur». AN, MM 599, c. 9.

<sup>72</sup> Dopo la turbolenta assemblea del 1678, che impose la sottoscrizione di un formulario di dottrina contro le posizioni gianseniste, l'Oratorio dovette tollerare la presenza alle sue sedute triennali di un delegato del re, scelto tra i preti della Congregazione: almeno formalmente, un «simple Deputé, et non en qualité de Commissaire». Cfr. AN, MM 623, cc. 405-406, 4116-417; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 595-596. Vedi inoltre NEVEU 1965.

<sup>73</sup> Sul soggetto vedi il trattato di DE LAURIÈRE 1692.

<sup>74</sup> Caqué intervenne anche all'interno, tra il 1746 e il 1748, modificando l'affaccio delle tribune demolendo le aperture a serliana che furono conservate solo sopra l'ingresso del coro. Cfr. GADY 2011, pp. 45-49. Sui progetti settecenteschi per il completamento dell'Oratorio del Louvre con l'erezione di una nuova facciata vedi più nello specifico COUZY 1972; e COUZY 1977, pp. 282-283.

## Cap. III

### Gli statuti fondamentali della Congregazione: organizzazione amministrativa e territoriale

Se da Filippo Neri Bérulle aveva ereditato la missione apostolica e molte pratiche spirituali, l'Oratorio di Francia si organizzò invece in tutt'altro modo, preferendo al policentrismo della congregazione romana una rigida gerarchia che aveva il suo centro a Parigi e che attribuiva suprema autorità all'Assemblea generale, la quale eleggeva a vita un superiore generale che la governasse come padre spirituale e amministratore dei suoi beni, assistito da fidati funzionari. In un paese dominato dal modello assolutistico di una monarchia in progressivo rafforzamento, come era la Francia del tempo, probabilmente l'Oratorio avrebbe avuto poche *chances* di successo se non si fosse costituito come corpo unitario dotato di un governo fortemente accentrato; attraverso l'occhio vigile di visitatori spediti annualmente in giro per tutte le *maisons* di Francia, esso assicurava la stretta osservanza del legato bérulliano, riservandosi l'ultima parola su tutto ciò che interessasse la Congregazione, al punto che nessuna casa poteva contrarre prestiti, acquistare, vendere, costruire o demolire senza il permesso del padre generale e del suo consiglio.

La conoscenza dei principi, ma soprattutto dei meccanismi che regolavano l'amministrazione della Congregazione, si rivela un passo necessario per studiare l'attività edificatoria dell'Oratorio, ancor prima delle sue architetture.

#### GLI STATUTI FONDAMENTALI

Alla morte di Bérulle, nel 1629, l'Oratorio non possedeva ancora delle costituzioni. Le biografie del fondatore concordano, infatti, sul fatto che non avesse inizialmente prescritto alcuna regola: egli era «l'oracle duquel la Congregation recevoit ses Loix et sa conduite», e sotto la sua guida le pratiche del vivere comune della tradizione apostolica sembravano bastare<sup>1</sup>. Sembra rivivere in Bérulle la stessa riluttanza di san Filippo Neri nel redigere le costituzioni richieste nella bolla di fondazione (1575) per la sua congregazione, riassunta dalla storiografia nel celebre motto «*moribus potius erudita quam legibus adstricta*»<sup>2</sup>. Del resto è lo stesso Bérulle a dichiarare nel 1617: «*nous n'avons point de statuts particuliers, sed vivimus moribus non legibus*»<sup>3</sup>. «Trois choses

fig. 1

<sup>1</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 529. Vedi DUPUY 1969, pp. 238-240; e BLANC 1980, pp. 12-16.

<sup>2</sup> Cfr. CISTELLINI 1971, pp. 65-66.

<sup>3</sup> ADD, 108 H 2: *Lettre de Notre très Honoré père au R. P. Jean Hugues Quarré pour l'établissement de la maison de l'Oratoire de Poligny en 1617* (copia).



sont nécessaires à la constitution d'une société» – scriveva ancora al superiore di Poligny nel 1621: «un esprit, de l'expérience et alors seulement des règles»<sup>4</sup>. Nel 1613 gli Oratoriani rispondevano con sincerità nel dichiarare alla Sorbona di non possedere né regole, né statuti scritti<sup>5</sup>. Era premura di Bérulle infondere innanzitutto la sua dottrina e il suo spirito, cercando nella pietà e nella carità di ognuno «le lien véritable de cette congrégation»<sup>6</sup>, più che ricorrere a prescrizioni minuziose. In questo modo pare potersi spiegare il carattere relativamente generico delle indicazioni lasciate ai suoi confratelli attraverso lettere e discorsi di pietà, piuttosto che fissarle in statuti. Nondimeno, la profonda spiritualità che ispira il memoriale preparato prima della sua partenza per l'Inghilterra, nel 1624, nel proposito di istruire i superiori della Congregazione sulla direzione delle case<sup>7</sup>, apre a preoccupazioni più concrete sulla conduzione degli affari in una lettera scritta non più tardi del 1629, da cui gli Oratoriani avrebbero tratto numerosi spunti per stendere i propri statuti. L'esistenza, poi, di un gran numero di appunti e di bozze lascia supporre che un qualche lavoro di redazione fosse stato comunque intrapreso, se non altro per rispondere ai ripetuti incitamenti di padre Bertin<sup>8</sup>. Alla fine a Bérulle mancò il tempo a causa dei molteplici impegni, e l'incombenza passò ai suoi successori.

Nel momento in cui l'Oratorio cominciò a diffondersi sul territorio francese e a fondare delle filiali in città, paesi e diocesi, si scontrò prevedibilmente con le burocrazie locali che imponevano la produzione di regolamenti interni, senza i quali «alcuna Società, eziandio Ecclesiastica né può, né deve essere ricevuta»<sup>9</sup>. Così accadde ad esempio a Rouen, dove, nel 1616, su ricorso del clero cittadino, gli Oratoriani furono obbligati a presentare alla Corte di Normandia una prima definizione dei propri statuti, in realtà alquanto elusiva, non riunendo che alcune regole generali desunte dall'Oratorio romano, ma sufficienti per acquietare i ricorrenti sul fatto che non fossero dei religiosi, «ma solamente Preti congregati, immediatamente soggetti a' Vescovi»<sup>10</sup>. Le successive dichiarazioni rese da Bérulle agli abitanti di Troyes nel 1617 e al vescovo d'Angers, l'anno seguente, per l'ingresso a Saumur, servirono a chiarire una volta per tutte statuto e funzioni esteriori

---

<sup>4</sup> AN, M 215 (14). Il passo è riportato nella traduzione dal latino di DUPUY 1969, pp. 239 e 373 (OR 49).

<sup>5</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 18; e DUPUY 1969, p. 239.

<sup>6</sup> Cfr. «Discours qui a été trouvé entre les papiers de nostre tres-honoré Pere», in *Recueil des sept assemblées* 1654, p. 13.

<sup>7</sup> *Mémorial de quelques points servant à la direction des supérieurs en la Congrégation de l'Oratoire de Jésus*, incluso da François Bourgoing in *Œuvres de Bérulle* 1644, pp. 613-642. Sorta di *vademecum* in trentatré capitoli per la direzione spirituale, il memoriale sviluppa quasi interamente il pensiero bérulliano sulla trascendenza della condizione umana e sulla grazia dell'Incarnazione. Riassunto e commentato in PERRAUD 1866, pp. 135-145.

<sup>8</sup> «Je presse notre Père général de former la congrégation et de faire voir quel en est le dessein et l'utilité dans l'Eglise de Dieu et de la régler selon ce dessein [...] et ne perds point d'occasion de lui en faire voir la nécessité; il promet de le faire, en ayant le désir; ce sera à vous de le presser davantage». *Correspondance* 1937-1939, II (1937), n. 505: *Lettre de Bertin à Gibieuf*, 21 octobre 1621. Vedi i documenti raccolti e riordinati da DUPUY 1969, pp. 321-399.

<sup>9</sup> HÉLYOT 1739, p. 63.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 63-64. La vicenda è raccontata anche negli *Annales de la Congrégation de l'Oratoire*, ms., 1791, c. 7v (AN, MM 624). Per maggiori dettagli vedi BLONDEAU 1689, pp. 147-153.

della Congregazione, allegando una serie di regolamenti «domestici» che formalizzavano gli esercizi di pietà osservati e praticati dalla comunità, senza però alcuna informazione sul tipo di amministrazione<sup>11</sup>.

La verità è che l'Oratorio si dotò di una forma di governo solo dopo la scomparsa di Bérulle: per dare un seguito alla missione intrapresa dal fondatore, nel pieno rispetto della sua memoria e santità, occorre stabilire delle regole che assicurassero alla Congregazione una struttura amministrativa solida e duratura. L'urgenza era dettata anche da pressioni esterne: l'Oratorio aveva raggiunto uno *status* tanto rilevante da diventare oggetto di contesa da parte dei potenti e rischiava di perdere la propria indipendenza negli intrighi di corte<sup>12</sup>. Risolta la successione con la nomina del piissimo Charles de Condren il 30 ottobre 1629, la prima incombenza fu di registrare presso la cancelleria del Parlamento di Parigi i regolamenti indicati da Bérulle nel 1617, nell'attesa che da Roma pervenisse la facoltà d'istituire un'assemblea generale in cui decidere le sorti della Congregazione<sup>13</sup>.

Convocata per il primo giorno d'agosto del 1631, l'assemblea vide riunirsi a Parigi, per la prima volta tutte insieme, le case di Francia, rappresentate dai propri delegati<sup>14</sup>. Richiamandosi alla bolla di Paolo V, gli Oratoriani intesero allora ribadire lo stato puramente ecclesiastico della loro congregazione, dichiarando che mai avrebbero adottato alcun voto, bensì seguito in piena libertà e responsabilità gli obblighi del sacerdozio. Ciascun membro era stato chiamato da Dio unicamente per consacrare la propria vocazione come apostolo di Gesù Cristo. Tra le risoluzioni più importanti, l'assemblea riconobbe la perpetuità della carica del superiore generale, ma stabilì ugualmente che il potere e l'autorità suprema risiedessero nel corpo della Congregazione, legittimamente convocata: i successori di Bérulle erano dunque chiamati a «faire garder son Institut selon les intentions interpretées par l'Assemblée, en luy deferant toute l'autorité & la dignité de la charge»<sup>15</sup>. Per agevolare i compiti di

---

<sup>11</sup> Cfr. AN, M 215 (14), doc. n. 16: *Déclaration de n.<sup>re</sup> Institution*, 1617 (copia). Vedi inoltre MM 623, c. 49. Si tratta della stessa dichiarazione, con annessi regolamenti, depositata presso la cancelleria del Parlamento di Parigi con decreto del 10 luglio 1630, per cui vedi *infra*. La dichiarazione al vescovo di Angers, in data 14 dicembre 1618, nota attraverso alcune stesure, tra cui una in AN, M 215 (14), è riportata per intero da DUPUY 1969, pp. 265-268 (OR 3).

<sup>12</sup> «Le Cardinal de Bérulle étant mort le p. Gibieuf en donna avis à toutes les maisons par une lettre datté du 6 octobre. Cependant on tint un conseil dans la maison de Paris. On résolu de hâter l'élection d'un général et de ne point attendre l'arrivée de tous les députés, on se décida d'après l'avis que le garde de sceaux, Marillac, avoit fait donner, qu'il étoit à craindre que le roy ne voulut influer sur le choix en qualité de fondateur, les carmelites entroient pour quelque chose dans le dessein de la cour, le Cardinal de Richelieu pouvoit mesme se faire nommer, ou faire nommer quelqu'une de ses créatures comme le P. de Sancy. On assembla donc tous les anciens et tous les sujets distingués qui étoient alors dans la maison de Paris et des environs»: alla fine la scelta cadde su Charles de Condren, «auquel d'abord on ne songeait pas». AN, MM 624, c. 23v. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, I (1902), pp. 198-199; e WILLIAMS 1989, pp. 253-256.

<sup>13</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 154-158 (decreto del Parlamento, 10 luglio 1630); e MM 624, c. 28v.

<sup>14</sup> Cfr. *Actes de la première assemblée* s.d. [1631]. Vedi inoltre HÉLYOT 1739, pp. 64-65; PERRAUD 1866, pp. 175-181; e WILLIAMS 1989, pp. 260-261.

<sup>15</sup> *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. III, p. 16.

amministrazione fu istituita la nomina di assistenti e sancita la pratica delle visite. L'assemblea dettò, inoltre, alcune norme basilari sul numero e sulle finalità delle cariche della Congregazione, come sui metodi di gestione finanziaria, accontentandosi di parafrasare in norma le disposizioni lasciate da Bérulle sulla direzione delle case della Congregazione. Radunando scritti e memorie del padre fondatore, anche la seconda assemblea, nel 1634, convertiva semplici pratiche in costituzioni stabili, ordinando che fossero messi per iscritto gli «usages» tramandati da Bérulle sull'impiego delle giornate, sull'astinenza e sul digiuno, sulle orazioni, sulle pratiche di umiliazione, sul silenzio, sulle uscite in città, sull'uniformità nel vestire<sup>16</sup>. Assunti come regole della Congregazione, furono appresi a memoria da generazioni di Oratoriani nel loro anno di istituzione, a forza di ricopiarli a mano in capo ai propri taccuini<sup>17</sup>.

Molti punti sarebbero stati in seguito ancora discussi e perfezionati, ma le fondamenta erano gettate.

Nella codifica degli statuti è stato spesso riconosciuto a François Bourgoing (1585-1662) un ruolo determinante, ancor prima della sua nomina a superiore generale nel 1641. D'altra parte, secondo lo storico americano Charles Williams, le lunghe assenze di Condren da Parigi per assolvere i compiti di confessore del fratello del re, Gaston d'Orléans, combinato a un'indole poco autoritaria e umile (basti ricordare i tentativi a ogni assemblea di farsi da parte), fanno di Bourgoing l'effettivo superiore della Congregazione prima di assumerne ufficialmente la guida. I suoi sforzi erano tesi a legittimare agli occhi di Roma i diritti e i privilegi dell'Oratorio contro potenziali avversari. Le intimazioni di padre Hersent avevano, del resto, scoperto i punti vulnerabili della Congregazione: le modifiche apportate da Bérulle all'ufficio giornaliero e l'introduzione di festività e rituali speciali erano più che sufficienti per alimentare i sospetti di eterodossia, senza contare la spinosa questione del voto di servitù e la responsabilità sulle carmelitane<sup>18</sup>.

Frattanto, nel 1634, appariva a Bruxelles l'edizione a stampa delle *Constitutiones presbyterorum Congregationis Oratorii Domini nostri Jesu Christi*, ufficialmente approvate dall'arcivescovo di Malines, Jacob Boonen, e dal vescovo di Gand, Antoine

---

<sup>16</sup> Cfr. AN, MM 233: *Extrait des papiers de N. très Hon. Père Mons. le Cardinal de Bérulle, écrits de sa main, lu en l'Assemblée générale de l'année 1634 et collationné aux originaux qui se gardent à Paris*. Vedi anche BnF, Manuscrits, Français 25067, p. 3. I «Reglemens donnez par notre tres-honoré Pere & Fondateur pour l'institution de l'Oratoire en son commencement» furono trascritti e stampati in allegato agli atti della seconda assemblea generale, la quale decretò che ce ne fosse una copia in tutte le case espressamente «avec ce titre». Cfr. *Actes de la Seconde Assemblée générale* s.d. [1634], Sess. XX, pp. 87-97. Trascritti anche nelle *Œuvres complètes* 1856, coll. 1623-1672. Lo studio di questi regolamenti, e in particolare della loro osservanza, è oggetto della tesi di BLANC 1980, per cui si rimanda in particolare alle pp. 15-16 e 23-43.

<sup>17</sup> I *Reglemens* di Bérulle costituivano il testo basilare dell'apprendistato di un oratoriano. Le numerose copie manoscritte, rintracciabili nei fondi degli Archivi nazionali (MM 566-573) e in molte biblioteche o archivi provinciali, restituiscono fedelmente il medesimo testo, nonostante coprano un ampio periodo che va dalla metà del Seicento alla fine del Settecento. Vedi a tal proposito DUPUY 1969, pp. 395-399 (OR 68-70); e BLANC 1980, p. 30.

<sup>18</sup> Cfr. WILLIAMS 1989, p. 263. Su François Bourgoing e il suo generalato vedi LEHERPEUR 1926, pp. 51-60; e LESAULNIER 2004, con bibliografia precedente.

Triest. L'iniziativa rinsaldava l'alleanza con le autorità ecclesiastiche delle Fiandre, dove gli Oratoriani si erano insediati sotto l'impulso dello stesso Bourgoing: in non più di dieci capi veniva per la prima volta chiarito l'essenziale della struttura amministrativa della Congregazione<sup>19</sup>.

Una volta eletto, Bourgoing poté finalmente disporre una redazione più definitiva degli statuti allo scopo di ottenere l'approvazione della Santa Sede<sup>20</sup>. Gli articoli precedenti furono riorganizzati in diciotto capitoli, integrati con maggiori dettagli e nuove disposizioni in materia di disciplina religiosa e di amministrazione<sup>21</sup>. Ciononostante, l'assemblea generale del 1644 preferì consegnare a Roma una versione abbreviata con pochi fondamentali regolamenti<sup>22</sup>. La Congregazione cardinalizia dei Vescovi e dei Regolari si esprime favorevolmente il 29 novembre 1647, mentre per la ratifica di Innocenzo X l'emissario romano, padre Valenson, dovette attendere il 19 novembre 1654<sup>23</sup>. Non solo il breve confermava i caratteri essenziali dell'istituto fondato da Bérulle (rinuncia ai voti di religione e apostolato), ma sanciva pure gli usi e la forma di governo: legittimava, cioè, i poteri che l'Assemblea generale si era attribuita, approvava l'elezione delle cariche, riconosceva l'autorità del superiore generale, le competenze del suo Consiglio, la direzione delle singole case. Un successivo breve di Alessandro VII (1° giugno 1656) sanciva le stesse prerogative, ma le conteneva nei limiti dell'autorità pontificia stabilendo che l'approvazione di nuovi futuri regolamenti non dovesse essere contraria ai canoni sacri, ai decreti del Concilio di Trento, alle costituzioni apostoliche, né agli statuti fondamentali della stessa Congregazione approvati da Innocenzo X, tantomeno alla giurisdizione dei vescovi, da cui gli Oratoriani dipendevano<sup>24</sup>.

Se le prime assemblee dotarono la Congregazione di strutture amministrative e di un *corpus* di costituzioni, debitamente sanzionate sotto il generalato di padre Bourgoing con bolle papali, la maggior parte, in seguito, lavorò per rafforzare la disciplina e mantenere l'ordine, più che introdurre nuovi regolamenti. Secondo una prassi incoraggiata da Bourgoing, gli atti delle assemblee furono spesso stampati per comunicarli a tutte le case<sup>25</sup>. Così, dopo la pubblicazione delle prime cinque, nel 1654 il padre generale dispose l'edizione di un «Recueil des actes des sept premières

---

<sup>19</sup> Copia in M 236b (11), doc. n. 4. Cfr. DE SWERT 1740, p. 49. Vedi anche BLANC 1980, pp. 16-17. François Bourgoing fu vicario generale nelle Fiandre fino al 1634. Sull'Oratorio belga si rimanda a FRIJHOFF, JULIA 1979, pp. 232-233.

<sup>20</sup> Cfr. AN, MM 626: *Mémoire pour servir au Livre Historique*, c. 110v; e MM 604, *lettre circulaire*, 19 marzo 1644. Vedi inoltre LEHERPEUR 1926, pp. 52-53.

<sup>21</sup> La stesura è nota attraverso una copia manoscritta in AN, M 215 (14), citata in BLANC 1980, pp. 16-17 e 150-191 (*pièce justificative* n. 1).

<sup>22</sup> Cfr. AN, MM 624, c. 43v.

<sup>23</sup> Il decreto della Congregazione dei cardinali (29 novembre 1647) è trascritto e commentato nell'*Extrait* s.d. [1650], pp. 2-9. Delle trattative per il breve di Innocenzo X resta traccia in AN, MM 577: *Ordres et Deliberations du conseil depuis le 12 janvier 1652 jusqu'au 9 avril 1660*, c. 16r (8 ottobre 1654). L'estratto degli statuti fondamentali sanzionati nel breve è riportato nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 103-105.

<sup>24</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 98-102.

<sup>25</sup> Su tale pratica vedi BLANC 1980, pp. 19-20.

assemblées» che riordinava in una trentina di capitoli l'insieme delle costituzioni e dei regolamenti, riuscendo di tale utilità che – secondo la testimonianza di uno dei più importanti storici della Congregazione, padre Cloyseault – «tout ce qu'on a fait depuis ce temps pour la congrégation en a été tiré»<sup>26</sup>. In questo senso, gli atti delle assemblee generali costituiscono lo strumento privilegiato di codifica e trasmissione degli statuti dell'Oratorio di Francia. Con questa consapevolezza, nel 1672 la quattordicesima assemblea generale incaricò padre Jean-Baptiste du Breuil (1612-1696) di lavorare a una raccolta aggiornata, che egli, però, vittima dell'epurazione giansenista, non riuscì a portare a termine. Qualche tempo dopo, la diciottesima assemblea rilanciò l'iniziativa, passando l'onere a padre André Carmagnole (1619-1688). Nel 1687 la raccolta vide finalmente la luce, suddivisa «par matières, pour être comme un corps de statuts pour régler notre discipline»<sup>27</sup>. L'intento era programmatico e traduceva un'esigenza particolarmente sentita negli anni del generalato di Abel-Louis de Sainte-Marthe (1672-1696): rinvigorire e restaurare gli antichi costumi della Congregazione. La prima parte riuniva, così, tutte le principali disposizioni fissate dalle assemblee generali «pour entretenir, conserver & perfectionner la piété fondamentale de la Congregation»; la seconda, invece, trattava delle norme e degli aspetti che competevano al suo governo «particulier & general», con grande sforzo di sintesi e completezza<sup>28</sup>. Progetti così ambiziosi non furono più intrapresi in seguito, se non a distanza di un secolo<sup>29</sup>.

fig. 2

#### IL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE

La Bolla di istituzione di papa Paolo V stabiliva espressamente la dipendenza di tutte le case dell'Oratorio di Francia da un superiore generale, che le amministrasse tanto nel temporale quanto nello spirituale<sup>30</sup>. Dopo la morte di Bérulle, il Generale fu sempre scelto e nominato dai rappresentanti di tutte le case riuniti in assemblea generale. Se in un primo tempo occorrevano almeno trentatré anni d'età – l'esplicito parallelismo con la vita di Cristo è costantemente ricercato dagli Oratoriani –, ma soprattutto sette anni di

<sup>26</sup> Cloyseault 1882, p. 20. Si tratta del *Recueil des sept assemblées* 1654. Vedi LEHERPEUR 1926, pp. 53-54; e BLANC 1980, p. 20.

<sup>27</sup> BATTEREL 1902-1905, III (1904), pp. 429-430. Si tratta del già menzionato *Recueil des statuts* s.d. [1687]. Benché la raccolta sia apparsa senza anno di edizione e senza autore, si può facilmente attribuire e situare grazie ai registri del Consiglio: cfr. AN, MM 583, c. 183 (6 ottobre 1684); e c. 305 (17 maggio 1687). Vedi anche MM 623, c. 429. «N'étant point encore suffisamment instruite du livre», l'Assemblea generale riunitasi nel 1690 si astenne tuttavia dal riconoscere l'opera e nominò una commissione perché lo esaminasse. Cfr. MM 623, c. 435. L'Assemblea del 1776 ne concluse che «la congrégation ne l'a jamais approuvé ni adopté». AN, M 218 (12): *Comptes rendus à l'assemblée de 1776 par le P. Procureur général rapporteur de la commission*. Forse l'opera pagò il fatto di essere stata composta da un giansenista come padre du Breuil, e Carmagnole di averla editata. Su du Breuil vedi LESAULNIER 2004b.

<sup>28</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], «Avant-propos», s.p.

<sup>29</sup> Cfr. *Recueil des Reglemens* 1777. La pubblicazione fu approvata dall'assemblea generale del 1776, dopo che già nel 1761 il generale de la Valette aveva denunciato la necessità di dotarsi di una nuova raccolta degli statuti per contrastare il lassismo diffuso nella congregazione, dove oramai molti ignoravano e trasgredivano i regolamenti. Cfr. AN, M 218 (12), citato in Blanc 1980, p. 21.

<sup>30</sup> Sulla carica del superiore generale vedi *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 695-723.

anzianità nella Congregazione, di cui cinque di sacerdozio, per essere eletto Generale, la responsabilità della carica suggerì, nel 1661, di innalzare la soglia minima a quarant'anni, con almeno dieci di apostolato tra le fila del sodalizio. «Un Général de l'Oratoire doit estre comme une source de grâce, de vie, et de lumière [...]. Il doit avoir un grand zèle pour le service de la Congrégation, et une forte résolution d'observer le premier, et de faire observer ses Reglemens et Statuts avec une parfaite exactitude». Qualità morali e spirituali, sulle quali l'Assemblea era chiamata a scegliere la sua guida «afin qu'autant qu'il sera possible, cette Charge ne soit remplie que d'une personne capable de conserver dans la Congrégation l'esprit de grâce, de lumière, et de piété que nôtre tres-honoré Père [Bérulle] y a mis»<sup>31</sup>.

Il Generale restava in carica fino alla sua morte, a meno di una grave malattia o infermità<sup>32</sup>. Teoricamente, la stessa Assemblea aveva anche l'autorità di destituirlo, «en cas de crime notoire», e questi facoltà di dimettersi<sup>33</sup>, cosa che nella storia della Congregazione accadde solo una volta con Abel-Louis de Sainte-Marthe, nel 1696. Di fatto, il Generale esercitava il suo potere per delega dell'Assemblea, la quale era, secondo la definizione contenuta negli statuti, «la source du gouvernement & de l'ordre»<sup>34</sup>. Come spiega bene Hélyot nella sua *Storia degli ordini monastici*, la prima assemblea aveva decretato «che il potere, e l'autorità suprema, ed intiera appartenesse alla Congregazione legittimamente convocata, e non al Generale, il quale sarebbe costretto a dover seguire la pluralità de' Voti in ogni cosa, non avendo la sua voce altra forza, che di due»<sup>35</sup>. Nelle decisioni che interessavano i regolamenti della Congregazione, il superiore generale era, infatti, tenuto a rispettare la maggioranza del voto dell'Assemblea, vera custode degli statuti. Così pure ogni suo ordine o mandato doveva attendere l'approvazione dell'Assemblea per avere forza di legge stabile; e fino ad allora manteneva carattere provvisorio<sup>36</sup>. «Ce sont les Assemblée qui renouvellent la Congrégation, qui luy donnent des Reglemens, et qui l'entretiennent dans la paix et dans la concorde»<sup>37</sup>: negli anni, il papato riconobbe all'Assemblea generale dell'Oratorio piena autorità nell'approvare, revocare, ristabilire, cambiare o correggere tutti i regolamenti che avrebbe ritenuto necessari al continuo perfezionamento della Congregazione e degli individui che la componevano, senza tuttavia toccare o alterare le costituzioni fondamentali approvate dalla Santa Sede<sup>38</sup>.

L'Assemblea si riuniva ogni tre anni e, per via straordinaria, non più tardi di quattro mesi dopo le eventuali dimissioni o la morte di un Generale, in modo da scegliere

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 700-702.

<sup>32</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 708-709.

<sup>33</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 719-723.

<sup>34</sup> *Ibidem*, p. 638. Ruolo e funzioni dell'Assemblea generale sono trattati in numerosi capi in *ibidem*, pp. 513-694. Vedi anche PERRAUD 1866, pp. 97-108.

<sup>35</sup> HÉLYOT 1739, p. 64, il quale cita alla lettera gli *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. V, p. 18. Vedi anche *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 638.

<sup>36</sup> Cfr. *ibidem*, p. 641.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 531.

<sup>38</sup> Vedi in particolare il breve di Alessandro VII, 1° giugno 1656, riassunto in *ibidem*, pp. 641-642.

immediatamente il successore. Veniva convocata, di solito, per il mese di settembre e durava qualche settimana, articolandosi in più sessioni successive, presiedute dal padre generale, secondo prassi e ritualità stabilite dalla consuetudine. L'Assemblea fu quasi sempre accolta a Parigi, presso la «grande salle» della residenza di rue saint-Honoré, spesso descritta nelle fonti<sup>39</sup>. Le case della Congregazione erano rappresentate secondo un preciso sistema proporzionale che prevedeva l'elezione di tre deputati per lista: al momento del voto, le case venivano, infatti, raggruppate per seggi regionali, detti «départemens de Députation», in modo da formare per ognuno un elenco di almeno trentasei padri. Qualora non si fosse raggiunto il numero, l'ordine scalava a ventiquattro e i deputati si riducevano a due; e così a scendere. Per essere deputato occorrevano almeno sette anni nella Congregazione e cinque di sacerdozio, mentre al voto erano ammessi solo i preti entrati nell'Oratorio da almeno tre anni e tre mesi. Le liste, stilate dal padre generale e dal suo consiglio, erano comunicate a tempo debito e lo scrutinio si svolgeva in segreto. Gli statuti imponevano che, dei tre delegati, uno dovesse essere superiore in una delle case della deputazione, l'altro un suo sottoposto, mentre il terzo era lasciato alla volontà dei votanti<sup>40</sup>. Se il principio poteva apparire democratico, il sistema, tuttavia, non era molto equo, né propriamente rappresentativo, poiché escludeva di fatto tutti i confratelli, senza contare che i nomi sulle liste erano selezionati per merito, dall'alto. Si comprende allora la ragione per cui nel corso del Settecento, quando il numero di *confrères* crebbe al punto da imporsi come corpo maggioritario, questo sistema di deputazione fu seriamente messo in discussione sotto le pressioni degli stessi confratelli, che nel 1773 presentarono all'assemblea generale una petizione, senza esito, per redigere nuovi regolamenti e porre fine al governo dispotico dell'Oratorio<sup>41</sup>.

Le spese delle assemblee erano a carico delle case che partecipavano alla deputazione<sup>42</sup>. Le stesse, peraltro, erano tenute a versare alla casa di Parigi di anno in anno una tassa ordinaria calcolata sul proprio reddito, necessaria a coprire le spese comuni dell'amministrazione<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> L'assemblea veniva convocata dal Generale tramite lettera circolare con un anticipo di sei mesi, «sauf au Révérend Père Général d'en avancer le temps, ou de la convoquer extraordinairement s'il juge que les affaires de la Congrégation le requièrent»; e comunque «sans pouvoir la différer au-delà de neuf ans». Cfr. *ibidem*, pp. 529-546.

<sup>40</sup> Il sistema delle deputazioni fu praticato per la prima volta in occasione della prima assemblea generale, e perfezionato per la convocazione della successiva. Cfr. rispettivamente gli *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. VI, p. 21; e la lettera circolare del 25 marzo 1634, ristampata in apertura degli *Actes de la Seconde Assemblée* s.d. [1634], pp. 1-11. La Franche-Comté godeva di uno statuto speciale in materia di deputazione, mentre le case valloni furono inserite nel sistema solo a partire dal 1663. La procedura di deputazione e di voto è chiarita nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 547-579. Vedi inoltre la raccolta delle liste di deputazione stampate tra il 1663 e il 1785 in AN, MM 606.

<sup>41</sup> Cfr. FRIJHOFF, JULIA 1979, pp. 241-247.

<sup>42</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 600-604. Vedi anche HÉLYOT 1739, p. 64.

<sup>43</sup> «pour la subsistance des trois Assistans, pour le Procureur General & les Adjoints, pour le Secrétaire, pour les ports de lettres, & impressions des choses qui regardent la Congregation en general comme estant frais communs». La cosiddetta «taxe de frais communs» fu istituita nel 1638 dalla terza assemblea generale e confermata dalle successive. Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 780-782.

I membri della Congregazione potevano far sentire la propria voce per iscritto, consegnando ai loro delegati memorie e avvisi. Questi passavano nelle mani dei consulenti scelti dall'Assemblea, che ne valutavano i contenuti e formulavano i capi di discussione. Le singole proposizioni erano quindi lette, discusse e messe ai voti<sup>44</sup>. L'Assemblea si pronunciava così su questioni di ogni ordine e grado che riguardassero gli interessi generali dell'Oratorio, oltre a eleggerne le principali cariche<sup>45</sup>.

Nel dirigere la Congregazione, il superiore generale fu subito affiancato da tre assistenti, che ne formavano il Consiglio e lo sostituivano nel caso estremo di malattia e di infermità. La loro nomina era riservata all'Assemblea generale, che li eleggeva o li rinnovava ogni tre anni. Secondo gli statuti, gli assistenti avevano voto decisivo in tutte le delibere del Consiglio riguardanti la gestione temporale, come la fondazione o l'abbandono di una casa, la contrazione di debiti, la costruzione di edifici considerevoli, mentre esercitavano «voix consultive» sulla condotta spirituale, rimettendosi interamente alla pietà e alla saggezza del Generale<sup>46</sup>. Ciascun assistente riceveva la cura particolare di uno dei dipartimenti in cui era organizzata territorialmente la Congregazione. Nel 1634, la seconda assemblea aveva, infatti, approvato la suddivisione delle case dell'Oratorio, che alla morte di Bérulle erano già più di sessanta e quasi in ogni regione della Francia, in tre grandi distretti, lasciando al padre generale la prerogativa su Parigi e sull'Île-de-France: a nord-ovest, le case della valle della Loira e della Normandia formavano il primo dipartimento; nel centro e a est, il Delfinato, la Borgogna e la Franca Contea il secondo; infine nel Mezzogiorno, la Provenza e la Linguadoca il terzo, che corrispondeva al blocco delle case filippine annesse nel 1619<sup>47</sup>. Entro breve fu costituita anche una provincia vallone, dotata di uno statuto speciale che le garantiva maggiore autonomia sotto la guida di un *Præpositus*<sup>48</sup>. Naturalmente, nei quasi due secoli di vita della Congregazione numero e località delle fondazioni variarono, ma questa ripartizione territoriale si conservò pressoché inalterata. Il sistema garantiva maggiore funzionalità in termini di controllo e gestione, come già avevano sperimentato altri ordini religiosi prima degli Oratoriani.

---

<sup>44</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 645-648 e 659-662.

<sup>45</sup> Ovvero il superiore generale, i suoi tre assistenti, i visitatori, come anche il segretario e il procuratore generale. Cfr. *ibidem*, pp. 674-678. In merito alle due ultime cariche vedi le pp. 773-780.

<sup>46</sup> In caso di parità di voti, a prevalere era comunque l'opinione del Generale, sia pure con alcune eccezioni regolate dalle assemblee. Cfr. *ibidem*, pp. 712-713. Sul ruolo degli assistenti vedi *ibidem*, pp. 724-736; e anche HÉLYOT 1739, p. 64.

<sup>47</sup> Cfr. *Actes de la Seconde Assemblée* s.d. [1634], Sess. XXXV, p. 68, dove figura l'ordine dei primi raggruppamenti, secondo le indicazioni del padre generale. Vedi inoltre *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 732-734.

<sup>48</sup> All'epoca della Guerra delle Fiandre (1667-1668) si pensò di nominare un *Præpositus*, nella diocesi di Cambrai e Liegi, che agisse come vicario del superiore generale a governare i paesi valloni in cui gli Oratoriani si erano insediati. La carica fu mantenuta anche dopo la Pace delle due Corone, con decreto della decima assemblea, sessione XVIII, stabilendo allora che il *Præpositus* fosse eletto ogni tre anni dai rappresentanti delle *maisons* valloni, tra i padri di quella regione con almeno sette anni nella Congregazione e cinque di sacerdozio; e che fosse quindi approvato dall'Assemblea generale, per agire come vicario del superiore generale, coadiuvato da due assistenti eletti nello stesso modo. Cfr. *ibidem*, pp. 716-719.



Il Consiglio disponeva di tutte le persone ricevute nell'Oratorio: stabiliva la loro dimora, indicava l'impiego e il servizio che dovevano rendere alla Congregazione, nominava i superiori delle case, i direttori di seminario, gli amministratori di parrocchie, i reggenti di collegi, i predicatori per l'Avvento e la Quaresima. Tal padre «ira de Paris à Dijon pour y estre Supérieur», oppure «preschera les dominicales du mois d'aoust à la cathédrale d'Orléans», tal confratello «sera reçu à l'Institution de Lyon», oppure «à Saumur pour enseigner la 5.<sup>me</sup>», tal fratello «se rendra de Vendosme à notre maison de S<sup>t</sup> Magloire pour y servir et résider», e così via. Il Consiglio rilasciava permessi e autorizzazioni, approvava e ratificava ogni convenzione stipulata dalla Congregazione e dai suoi soggetti, dettava i termini delle contrattazioni, suggeriva le strategie da tenere in vendite, acquisizioni, liti e processi. Nessuna casa era autorizzata a «faire des emprunts, acquisitions, aliénations, bâtimens, démolitions, etc. sans permission du Reverend Pere General et de son Conseil»<sup>49</sup>. Tutte le decisioni si prendevano a Parigi, dove il padre generale era obbligato a risiedere, e a Parigi confluivano tutti gli atti originali e le copie certificate dei titoli più importanti della Congregazione<sup>50</sup>. In questo modo, accentrando ogni funzione negli organi di potere centrale – il Generale e il suo Consiglio, da un lato, cui spettava l'amministrazione ordinaria, e l'Assemblea generale, dall'altro, vera e unica depositaria degli statuti fondamentali – veniva assicurata stabilità politica e finanziaria all'intera Congregazione e continuità alla missione del suo padre fondatore.

#### LE CASE DELLA CONGREGAZIONE E LA GESTIONE DEL «TEMPORALE»

Nella struttura gerarchizzata dell'Oratorio, l'unità minima era costituita dalle *maisons*. Ogni singola casa, compresa quella di Parigi, era retta da un superiore, scelto dal padre generale con il consulto dei suoi assistenti. Il mandato durava tre anni e poteva essere prolungato con il consenso dell'Assemblea generale a fronte di valide motivazioni<sup>51</sup>. Come accennato, la prima assemblea generale assunse come regola le direttive contenute in una lettera scritta da Bérulle ai superiori della Congregazione non più tardi del 1629, in cui il padre fondatore tentava con pochi, ma utili consigli, di conciliare una

---

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 750. Sulle disposizioni in materia contrattuale e l'obbligo di ratifica vedi in particolare *ibidem*, pp. 507-509. Le tracce dell'intensa attività di amministrazione della Congregazione si leggono ancora sui registri che il Consiglio era obbligato a tenere dal 1634 (cfr. AN, M 228b/ 29), e nella voluminosa documentazione raccolta nei fondi degli Archivi nazionali di Parigi.

<sup>50</sup> Il deposito obbligatorio negli archivi centrali della Congregazione è ricordato nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 432-433.

<sup>51</sup> La situazione fu normalizzata in adempimento del breve di Innocenzo X (19 novembre 1654) dalla nona assemblea generale. Per consuetudine, il padre generale era originariamente considerato superiore immediato non solo della casa di Parigi, ma anche di quelle fondate nella diocesi parigina e nelle vicinanze. Ma «l'expérience faisant voir qu'un seul homme ne peut pas vacquer à tant de choses, le Supérieur General ayant bien de la peine à satisfaire à tous les devoirs de sa Charge, il ne doit pas accepter celle de Supérieur particulier d'une Maison. L'autre raison est que les differends que la Maison de Paris pouvoit avoir avec les autres, il estoit bon que le General n'en fut pas le Supérieur, afin qu'il en pût estre le Juge». Cfr. *ibidem*, pp. 462-465 e 467-471. Sulle norme che regolavano la durata della carica dei padri superiori vedi nel dettaglio alle pp. 478-481.

prudente gestione del temporale con la guida spirituale dei suoi confratelli<sup>52</sup>: «les Superieurs sont avertis [...] ils ne sont pas seulement des œconomies temporels, afin de pourvoir à la table, et autres necessitez temporelles, mais qu'ils sont les Pasteurs des ames de ceux qui y resident»<sup>53</sup>. La lettera, che fu stampata con gli atti dell'assemblea, rispondeva all'esigenza di mantenere ordine e disciplina all'interno della neonata congregazione, impartendo ordini precisi che limitavano l'iniziativa personale dei singoli superiori, richiamandoli a un senso di responsabilità che trascendeva la loro carica temporanea. Bérulle temeva nell'autonomia l'allentamento del rigore morale e l'insorgere di pericolose derive. «Les Superieurs doivent reconnoistre que leur pouvoir n'est que de conserver, mais non pas d'innover, ni d'alterer rien en la face & en l'état temporel des Maisons. Faute de reconnoistre cette verité – ammoniva – les uns abbatent, les autres edifient, les uns alienent, les autres engagent & chargent de debtes les Maisons [...]. Et bien que cela se fasse par bon zele & bonne intention, c'est quelquesfois avec plus de promptitude que de consideration». I superiori erano tenuti pertanto «de n'y bâtir, ni démolir, ni d'altérer en rien le fond dont ils ne sont qu'usufruitiers, & pour bien peu de temps, si ce n'est avec Ordre du Révérend Père Général». Tantomeno la casa poteva contrarre prestiti, acquisire rendite, o impegnarsi in alcun genere d'obbligazione straordinaria senza essere stata prima autorizzata dal superiore generale – disposizioni così vincolanti da rivelarsi fondamentali, come vedremo, in rapporto al problema del costruire. In un'ottica unitaria e solidale, in cui il bene di ogni casa era il bene della Congregazione, demandare l'ultima decisione alla prudenza del padre generale, «celuy qui a le soin universel de tout», avrebbe garantito l'ordine necessario per assicurare stabilità a tutta la Congregazione<sup>54</sup>. In questo modo, sull'esempio di altre corporazioni religiose, Bérulle gettava le fondamenta del governo centralizzato statuito e adottato dalla Congregazione dopo la sua morte, per cui la validità d'esecuzione di ogni atto necessitava, come detto, la ratifica del padre generale e del suo consiglio, pena l'annullamento<sup>55</sup>. Qualsiasi attività, qualsiasi iniziativa era monitorata: nell'invitare i padri superiori a tenerlo informato con rapporti periodici sullo stato dei conti e delle persone, registrando nomi, età, provenienza, abilità e funzioni dei

---

<sup>52</sup> Negli atti della prima assemblea generale in cui è trascritta integralmente, la lettera risulta scritta «à Paris le jour de la Tres-Sainte Trinité 1615»; una correzione a penna sulla copia degli Archivi nazionali di Parigi (M 217/3) rettifica tuttavia la data al 1629, cioè poco prima della scomparsa di Bérulle. Cfr. *Actes de la première assemblée* 1631, Sess. XI, pp. 30-32. Vedi inoltre *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 472-474.

<sup>53</sup> *Ibidem*, pp. 466-467.

<sup>54</sup> *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. XI, pp. 30-32. Sulle funzioni e sui doveri dei superiori vedi *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 471-478.

<sup>55</sup> «Le Reverend Pere General avec son Conseil ratifie les Contracts qui se passent dans nos Maisons»: «[...] en cas d'alienations, créations de rentes, & acception de nouvelles Charges, les Contracts & Obligations consenties par les Superieurs des Maisons avec les deux Assistans, ou à leur défaut, les deux plus anciens Prestres, ratifiées par le Reverend Pere General, seront valables & executoires sur les biens des Maisons qui auront traité en cette maniere, & non autrement». *Ibidem*, pp. 507-509.

singoli soggetti, Bérulle introduceva un formidabile strumento di controllo sui cui per quasi due secoli si sarebbe retto il sistema amministrativo della Congregazione<sup>56</sup>.

La prima assemblea generale aveva affiancato ai padri superiori almeno un consulente interno<sup>57</sup>; la seconda, riunitasi nel 1634, stabilì un consiglio di anziani, formato dai preti residenti che fossero stati ricevuti da almeno sette anni nella Congregazione, da interpellare per tutte le decisioni riguardanti l'accettazione di carichi e obbligazioni perpetue, «les bâtimens & autres accommodemens, & les fonds des maisons, comme sont les arrentemens, les loüages, les baux à ferme, prendre de l'argent à rente, ou le colloquer»<sup>58</sup>.

La struttura amministrativa di ciascuna casa riproduceva così l'organizzazione al vertice, con un padre superiore coadiuvato da due assistenti e un tesoriere (l'«œconome»), incaricato di tenere i conti, presentarli ogni mese agli altri congregati e renderli annualmente al visitatore. I superiori erano chiamati a far rispettare i regolamenti dell'Oratorio e a mantenere «le bon ordre, la paix, et la bonne odeur de Jesus-Christ» all'interno della casa. Dovevano adempiere alle proprie funzioni in modo esemplare e lavorare al progresso spirituale e temporale delle comunità, avendo cura dei singoli membri e provvedendo ai loro bisogni<sup>59</sup>. Alle proprie dipendenze nominavano «un Directeur du Choeur & des Offices», un esperto in materia legale «qui ait soin des affaires», un direttore spirituale, un padre sacrestano, un bibliotecario con compiti anche di archivista, un infermiere, un «Directeur des Frères», «un qui ait soin des hostes & survenans» e un addetto alle pulizie<sup>60</sup>.

#### LE VISITE ANNUALI

L'esercizio del controllo centrale passava oltre che per l'approvazione del generale e del suo consiglio, attraverso la pratica di visite annuali in ogni casa, riconosciute sin dalla prima assemblea generale come assolutamente necessarie per impedire l'insorgere di disordini e mantenere l'osservanza delle regole tra le fila della Congregazione. In un primo tempo l'onere spettava al solo padre generale, ma la progressiva espansione dell'Oratorio indusse l'ottava e la nona assemblea a decidere la nomina di tre visitatori, uno per dipartimento, lasciandole sole *maisons* di Parigi, Notre-Dame des Vertus,

---

<sup>56</sup> Cfr. *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], p. 32. «Les Superieurs sont obligez par le dû de leurs Charges d'écrire de tems à autre au Reverend Pere General et à son Conseil, sur l'état de leurs Maisons, et la conduite des Particuliers, et les Peres Assistans sont chargez d'avertir les Superieurs de leurs départemens, lorsqu'ils manqueront à le faire trois ou quatre fois l'année». *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 476-477.

<sup>57</sup> «présenté par le Superieur, et agréé par le Reverend Pere General». *Ibidem*, II, p. 481.

<sup>58</sup> «Le Supérieur assemblera avec les Assistans ceux qui se trouveront en sa communauté avec sept ans de reception et cinq ans de Prestrise en la Congregation qui auront voix decisive avec luy, et qu'en cas d'égalité d'opinions, l'avis du Superieur prévaudra». *Actes de la Seconde Assemblée* s.d. [1634], Sess. XII, p. 38; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 474-475.

<sup>59</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 477, 480-483.

<sup>60</sup> *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. XIV, p. 37. Per i compiti di ogni «officier» vedi *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 488-489.

Montmorency, Marines, Raroy, Juilly e, in tempi successivi, Soissons, alla cura particolare del Generale<sup>61</sup>.

Eletti a ogni nuova assemblea generale «par Scrutin à la pluralité des voix», i visitatori si spostavano da una casa all'altra nell'arco di un intero anno, trattenendosi a spese dei loro ospiti il tempo necessario per espletare le proprie incombenze. I percorsi di visita si leggono sulle carte generali dei dipartimenti prodotte dall'Oratorio nel corso del Settecento e note attraverso due esemplari, molto simili, che misurano i tragitti sulla scala delle distanze da Parigi, sotto l'egida del blasone bérulliano<sup>62</sup>. Il compito di ciascun visitatore era di vigilare sul rispetto delle regole dettate dal padre fondatore, rinnovando «autant qu'il pourra l'esprit de piété, de charité, d'obeissance, & de toutes autres vertus chrétiennes & sacerdotales». Il visitatore controllava il buon ordine della casa e la condotta morale dei residenti, verificava insieme ai superiori locali «la capacité & l'aptitude des Postulans avant que de les admettre», esaminava i libri contabili, si accertava del corretto adempimento di legati e fondazioni pie e dell'esecuzione degli ordini del Generale, informandosi sui fatti degni di nota che avrebbero potuto «servir à l'Histoire de la Congregation», facendo di ogni cosa rapporto, «tant au spirituel qu'au temporel». A tal scopo, l'Assemblea generale l'aveva investito dell'autorità necessaria; ciononostante non poteva «disposer d'aucuns sujets et de les changer ou destituer de leur charges», se non ne avesse ricevuto espresso incarico dai vertici della congregazione o in caso urgente, di crimine notorio o scandalo pubblico, e comunque «toujours de l'avis du supérieur de la maison qu'il visite». Nel temporale, si limitava a vistare i conti e a fungere all'occorrenza da intermediario per la ratifica di prestiti, acquisizioni, vendite, costruzioni. Le visite dei colleghi gli richiedevano un impegno particolare dal momento che doveva verificare non solo l'ottemperanza dei regolamenti interni «tant pour la piété et pour les mœurs», ma anche il corretto svolgimento degli studi, il rigore e la condotta dei Reggenti che avevano la responsabilità degli allievi<sup>63</sup>.

La visita passava agli atti, verbalizzata su un registro custodito in ogni casa e controfirmata dal visitatore, che ne conservava un estratto o copia omologata da inviare al padre generale e al suo consiglio, per poi essere depositata negli archivi centrali della Congregazione. Non solo il visitatore era tenuto a render conto nel suo rapporto di irregolarità e inadempienze riconosciute, ma doveva anche avere l'accortezza di annotare su un foglio a parte «les fautes qui méritent plus le secret». A ogni nuova assemblea i risultati delle visite venivano esaminati e discussi, traendone i dati più importanti e i fatti rilevanti.

---

<sup>61</sup> O di «tel autre qu'il voudra commettre». La nona assemblea fissava l'elenco delle *maisons* dei tre dipartimenti di visita, esattamente coincidenti con i distretti amministrativi dei tre assistenti del Generale. Nel caso particolare della provincia vallone, spettava al *Præpositus*, «établi pour regir avec ses Assistans les Maisons du pais Wallon», rendere conto a un visitatore «nommé et envoyé aux frais desdites Maisons par le Reverend Pere General et son Conseil, de qui il recevra sa commission, et à qui il rapportera les extraits de ses visites». Cfr. *ibidem*, pp. 736-742.

<sup>62</sup> Vedi CLOYSEAU 1883, p. 409; e DE DAINVILLE 1956, pp. 112-113, 182.

<sup>63</sup> Ruolo e compiti del visitatore sono regolamentati nel *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 736-772; sulle modalità di svolgimento delle visite vedi più nel dettaglio le pp. 743-760.

Per evitare inconvenienti e garantire la necessaria uniformità nello svolgimento delle visite, nel 1684 fu nominata un'apposita commissione per rivedere i regolamenti e studiare l'adozione di un modello unico. Il nuovo formulario, incluso nel *Recueil des statuts* «pour le rendre fixe et invariable», fu stampato e diffuso<sup>64</sup>.

Gli atti di visita costituivano uno strumento indispensabile all'amministrazione centrale della Congregazione. Analizzando i capi principali su cui si raccoglievano informazioni, risulta evidente che l'interesse dei vertici dell'Oratorio era portato da un lato sulle persone e dall'altro sul dato patrimoniale. Secondo una prassi introdotta sin dai tempi di Bérulle, il visitatore doveva, infatti, specificare, come prima cosa, il numero e le generalità di tutti i residenti: elencare, cioè, il nome, l'età, la diocesi di provenienza, l'anno di ricezione nella Congregazione, nel caso, anche gli anni di sacerdozio, di *pères* e *confrères*, specificandone carica e impiego. Seguivano i nomi dei *frères* e dei domestici al servizio della comunità. La raccolta di questi dati, aggiornata a ogni visita, serviva a stilare le liste di deputazione per la convocazione delle assemblee generali, ma soprattutto consentiva ai vertici dell'Oratorio di controllare e disporre nel modo migliore del materiale umano della Congregazione. Sotto il capitolo della condotta spirituale, i visitatori dovevano segnare tutti gli obblighi di natura spirituale a carico della casa, fornire, cioè il quadro completo delle messe e dei legati pii, ma anche lo stato delle suppellettili sacre e degli arredi liturgici (altari, reliquiari, campane, ecc.), avendo premura di segnalare se rimodernati o sostituiti di recente. La seconda parte della visita esaminava la conduzione finanziaria della casa: si richiedeva, infatti, di dettagliare il reddito fisso (affitti, rendite, pensioni) e straordinario, comprendendovi l'ordinario dei «charges temporelles» (stipendio dei domestici, onorario del medico, manutenzione della sacrestia, ecc.) e la situazione aggiornata dei debiti e dei crediti. La chiusura annuale del bilancio era calcolata sul riparto delle voci di entrata e di uscita con il residuo della gestione precedente. Di sicuro interesse per lo studio delle vicende costruttive dell'Oratorio risultano i capi relativi alle spese per «Reparations» e «Décorations et Ornaments de l'Eglise», dove, a seconda dei casi e dello scrupolo del visitatore, le informazioni andavano oltre il dato generico, precisando l'entità e la consistenza degli interventi. A parte erano annotate le provvigioni annuali di grano, vino, carbone, olio, cera per le candele, sale e simili, gli acquisti di libri per la biblioteca e ogni altra questione legata all'attività nel temporale, come processi, contratti, censi, ecc.

Gli atti di visita offrono in questo modo uno spaccato vivido della Congregazione, fotografano anno dopo anno la vita delle singole comunità, la crescita spirituale e i cambiamenti nel temporale (acquisti, vendite, liti, costruzioni), misurano la ricchezza e le disponibilità, raccontano identità e storie degli individui.

---

<sup>64</sup> Il modulo è trascritto per intero tra gli apparati in appendice. Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 760-772. Vedi inoltre BLANC 1980, pp. 24-25 e 28.

## Cap. IV

### Regole, pratiche e progetti

Nella primavera del 1644 padre Jacques Martin, recatosi a Lione per la visita annuale, faceva annotare sul registro della casa, per memoria, «qu'on ne pourra faire aucune acquisition sauf par un mandement exprès et un ordre écrit et dans la forme réglée par les Assemblées, ny construire esglise ou autre bastiment que ce soyt, ny desmolir»<sup>1</sup>. L'attività edilizia della Congregazione era regolata da un insieme di procedure che obbligavano le singole case dell'Oratorio a richiedere l'approvazione del padre generale e del suo consiglio. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, sin dalla sua prima convocazione (1631), l'Assemblea generale aveva, infatti, imposto forti limitazioni all'iniziativa personale dei superiori, parafrasando in norma le disposizioni impartite poco prima di morire da Pierre de Bérulle: amministratori *pro tempore*, in carica per non più di tre anni rinnovabili, i superiori non solo non potevano modificare o alterare lo stato e l'aspetto della loro casa, costruire o demolire «sans mandement special du Reverend Pere General», ma neppure vendere e acquistare, fondare delle rendite o prendere in prestito somme considerevoli di denaro<sup>2</sup>. Il finanziamento e la costruzione delle fabbriche della Congregazione risultavano in questo modo sottoposti a uno stretto controllo centralizzato.

#### LA PRASSI: REVISIONE E APPROVAZIONE DEI PROGETTI

Qualsiasi progetto passava all'esame dei vertici dell'Oratorio, che acquisivano la documentazione necessaria spesso per tramite dei visitatori: la procedura di revisione e approvazione richiedeva la trasmissione del disegno accompagnato da note supplementari (preventivo di spesa, pareri, ecc.). Nel 1644, ad esempio, il generale Bourgoing pregava il superiore del collegio di Condom «d'envoyer à Paris le plan de l'église qu'il projette de faire afin que les travaux puissent commencer». Dieci anni dopo, per regolare gli interventi sui nuovi alloggi dei reggenti, il padre visitatore ordinava all'economista del collegio di trasmettere «un plan de la maison au père général et à son conseil afin de juger quelle forme observer dans les constructions restant à faire, afin qu'à l'advenir on ne pût bâtir qu'après des dispositions bien arrêtées»<sup>3</sup>. Il sigillo in ceramica e l'indirizzo della casa di Parigi segnato sul verso di un disegno ripiegato, che

---

<sup>1</sup> ADR, 19 H 18: *Livre de visites* (1642-1711), c. 18.

<sup>2</sup> Cfr. *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], pp. 30-34. Vedi inoltre *Recueil des status* s.d. [1697], II, pp. 472-474.

<sup>3</sup> Cfr. GARDÈRE 1889, p. 114, nota 2 e p. 117, nota 1. Vedi inoltre DE BECDELIEVRE 2006, p. 85.

fig. 1 indica in pianta il punto («hic») in cui s'intendeva costruire all'interno della corte dell'Oratorio di Angers, documentano l'aspetto concreto della procedura<sup>4</sup>. L'autorizzazione veniva rilasciata per iscritto, il disegno vidimato e la decisione riportata dal segretario della Congregazione sul registro delle delibere del Consiglio: in questo modo, nel settembre 1672, si ordinava ai padri di Saumur di lavorare «au bastiment et décoration de leur Eglise, et emplacement du grand Autel suivant le projet qui nous a esté monstré par le Père du Breuil Visiteur au dos duquel nous avons mis n[ot]re approbation avec n[ot]re seing»<sup>5</sup>. Il visto del generale de Sainte-Marthe si legge ancora su un progetto degli Archivi nazionali per la manica nuova del collegio di Le Mans: «J'ay approuvé ce dessein & averti le 28 aoust 1688 que doit estre exécuté incessamment»<sup>6</sup>. Nella costruzione dei propri edifici l'Oratorio di Francia seguiva prassi piuttosto note già osservate e descritte dagli studiosi per altri corpi regolari, con cui condivideva analoghe logiche di accentramento amministrativo; eppure esisteva una differenza fondamentale rispetto per esempio ai Gesuiti, o, per restare in terra francese, ai Benedettini della congregazione riformata di Saint-Maur<sup>7</sup>: in assenza di precise disposizioni lasciate da Bérulle, le assemblee generali non fissarono mai alcuna direttiva, neppure di massima, in materia di costruzione. Non si ha traccia di un *Coutumier* come quello delle Visitandine<sup>8</sup> o di testi teorici come i *Requisiti d'una chiesa della Compagnia di Gesù per li ministerii di detta Compagnia* di Nicolò Cabeo (1621)<sup>9</sup>. Come visto, gli unici cenni negli statuti rientrano piuttosto genericamente fra le prescrizioni sulla conduzione del temporale. Né si giudicò mai necessario istituire l'ufficio di un revisore, come il *consiliarius ædificiorum* dei Gesuiti: l'idoneità del progetto era discussa durante le riunioni del Consiglio generale insieme alle altre pratiche. Come tutte le decisioni che riguardavano direttamente gli interessi della Congregazione, l'*iter* progettuale era monitorato dall'alto, ma con un relativo margine d'autonomia locale. Talvolta, infatti, la valutazione di un progetto era rimessa alla discrezionalità dei padri visitatori: intermediari di fiducia informati sui fatti, essi redigevano precise relazioni sullo stato dei lavori dal loro ultimo passaggio, registrando i cambiamenti nel temporale e ogni eventuale intervento sugli edifici, dalla semplice riparazione alla ricostruzione. A loro le singole comunità lasciavano i progetti e

<sup>4</sup> AN, S 6775. Il disegno in questione è riprodotto alla fig. 6 del capitolo I.

<sup>5</sup> AN, MM 581, c. 67v (3 settembre 1672).

<sup>6</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Sarthe 3/2.

<sup>7</sup> Il primo superiore dei Maurini, dom Grégoire Tarrise, aveva predisposto un analogo sistema di controlli e autorizzazioni da parte del visitatore provinciale e del superiore generale. Presso l'abbazia di Saint-Germain-des-Près si costituì, inoltre, un ufficio per la supervisione dei progetti. Cfr. BAZIN 1980, p. 152. Vedi inoltre LAMBERT 1957. Nel caso, poi, dei Barnabiti, in seguito al trasferimento della casa generalizia a Roma nel 1662, i progetti approvati venivano validati con data e firma dal padre generale e dai suoi tre assistenti, mentre un'apposita *Formula del officio del Prefetto delle fabriche* – sorta di manuale prescrittivo compilato da Lorenzo Binago – ne definiva dettagliatamente le incombenze e i modi del procedere, nonché i rapporti intercorrenti con architetti e capomastri esterni. Cfr. DI LAURO, MILANO 1990, pp. 10-12; e REPISHTI 1994. Più in generale, sulla prassi edilizia negli ordini della Riforma cattolica si rimanda a BÖSEL 2003, pp. 52-54.

<sup>8</sup> Vedi LECOMTE 2004.

<sup>9</sup> Vedi SCHOFIELD 2004, p. 193.

l'incombenza di informare il Consiglio. Così, ad esempio, nel 1672, il padre generale avallava sulla fiducia il progetto per nuovo fabbricato a Riom «veu, et approuvé du Père Visiteur»<sup>10</sup>.

#### ARCHITETTI E FABBRICIERI DELLA CONGREGAZIONE

Come quasi tutti i nuovi ordini della Riforma cattolica, anche l'Oratorio si affidava alla perizia di singoli fabbricieri interni, reclutati tra le fila dei fratelli laici ricevuti nelle case della Congregazione per sbrigare le faccende ordinarie e occuparsi dei lavori di fatica, senza aspirare al sacerdozio<sup>11</sup>. Figure abbastanza oscure, è difficile ricostruirne un profilo: nel 1678, ad esempio, un certo Marcelin Le Noir, «architecte» di Limoges, entrato da pochi mesi all'*Institution* di Parigi fu subito impiegato dal generale Sainte-Marthe a Chalon-sur-Saône «pour prendre la conduite du Bastiment que l'on va commecer»<sup>12</sup>. Più spesso si trattava di mastri che avevano appreso il mestiere prima di scegliere la vita comunitaria, provvisti di una qualche esperienza di cantiere e in grado, se necessario, di assumersi cariche progettuali.

Un nome ricorrente sui registri del Consiglio nella seconda metà del Seicento è quello di *frère* Gaspard, al secolo Gaspard Guaydamour. Nel 1656 risultava residente a Clermont quando ricevette l'ordine di trasferirsi a Notre-Dame des Ardilliers «pour y servir et s'employer aux bastimens»<sup>13</sup>. A Saumur, infatti, si era da poco intrapresa la costruzione di un'ambiziosa rotonda ad ampliamento della cappella cinquecentesca, che *frère* Gaspard avrebbe seguito nel corso degli anni, richiamatovi nel 1672 dopo l'interruzione forzata del cantiere. Nel frattempo, nel 1661 era stato in Provenza, a Notre-Dame de Grâce, per occuparsi «des bastimens qui s'y font presentement», quindi a Clermont «pour prendre soin des bastimens pressantes et necessaires du Prieuré de S<sup>t</sup> Germain L'herm»<sup>14</sup>. Nella primavera del 1674 Sainte-Marthe richiese la sua presenza sul cantiere della nuova chiesa di Angers, per poi richiamarlo nell'agosto del 1676 a Parigi e congedarlo definitivamente nel 1677 a Lione, dove si spense il marzo seguente: «le frère Gaspard Guaydamour se rendra de n[ot]re maison d'Angers à celle de Lion pour y

---

<sup>10</sup> AN, MM 581, c. 64r (6 agosto 1672). Gli esempi sono numerosi: «sur l'avis que l'on a reçu du P. Visiteur touchant le dessein que le p. Le Lievre [superiore di Notre-Dame de Grâce] a fait de bastir une muraille qui coupe la terrasse devant n.<sup>re</sup> Eglise et qui empescherait la vue de ce costé là, il a esté arresté qu'on luy feroit deffense de bastir lad. muraille comme non nécessaire et préjudiciable». MM 583, c. 63 (9 settembre 1680). Sull'autorità dei visitatori nei cantieri della Congregazione vedi le considerazioni già di DE BECDELIEVRE, II, pp. 87-90.

<sup>11</sup> Sui *frères servans* già si è detto nel capitolo I. Celebre il caso di Étienne Martellange (1569-1641) della Compagnia di Gesù, per cui vedi le ricerche in corso di SÉNARD 2012, con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> BnF, Manuscrits, Français 8623: *Registre de visites de la maison de l'Institution de l'Oratoire de Jésus* (1651-1704), c. 49r (visita, 13 luglio-9 agosto 1678); e AN, MM 586, c. 174 (22 ottobre 1678).

<sup>13</sup> AN, MM 577, cc. 34v (4 febbraio 1656) e 37r (4 agosto 1656).

<sup>14</sup> AN, MM 581, c. 52v (24 gennaio 1672); MM 582, c. 25v (20 aprile 1674); e M 228b (29): *Ordres et délibérations du Conseil* (1661-1664), delibera del 18 luglio 1661.



résider, et laissera un compte et état exact du Bastiment de l'Eglise, visitera en passant celle du Mans et apportera à Paris les plans et les élévations des deux dits Eglizes»<sup>15</sup>.

Maggiori notizie si hanno su Antoine de Troyes (1611-1686), romano di nascita, ma figlio di un francese di Troyes, da cui aveva ereditato il soprannome: rientrato in patria dopo la morte del padre, fu ricevuto, appena diciassettenne, a Notre-Dame des Vertus. Gli *Annales* lo accreditano come abile architetto, richiesto dai suoi superiori in numerosi cantieri<sup>16</sup>. La notizia conferma l'incarico che dai registri di visita della casa di Parigi risulta ricoprire almeno dal 1673 come responsabile degli «affaires des batiments»<sup>17</sup>: una sorta di un prefetto delle fabbriche? Difficile valutare l'eccezionalità dell'impiego e da quanto tempo ne fosse incaricato; ad ogni modo la sua occupazione ha lasciato almeno una traccia documentaria: la firma sul retro di un disegno fra quelli raccolti negli archivi centrali della Congregazione<sup>18</sup>.

Il più importante e meglio conosciuto fra quanti servirono l'Oratorio fu, però, *frère* Louis Trestournel, originario di Bargemon in Provenza e attivo tra fine Seicento e inizio Settecento<sup>19</sup>; probabilmente l'unico che si possa veramente documentare come architetto (e scultore), autore di diversi progetti degni di rilievo, per commissioni anche al di fuori della Congregazione, come la cupola della cappella dei Penitenti bianchi dell'Osservanza a Aix-en-Provence (1682), oggi distrutta<sup>20</sup>, ma soprattutto la notevole chiesa del monastero di Notre-Dame de Tart a Digione (oggi Sainte-Anne, 1699)<sup>21</sup>. Per la

---

<sup>15</sup> AN, MM 582, c. 118 (9 luglio 1677). Gaspard Guaydamour morì «à Lyon le 13 mars 1678», come si apprende da AN, MM 606, *Memoire des noms des peres, des confreres, et des freres de la Congregation de l'Oratoire de Jesus, qui sont morts dans ladite Congregation, depuis la dernière Assemblée generale [...]*, lista per il triennio 1675-1678.

<sup>16</sup> «Comme il étoit habile architecte nos supérieurs majeurs l'emploierent à la bâtisse de plusieurs de nos Maisons. Sa grande piété et sa douceur lui attiroient la confiance et l'affection des ouvriers qu'il emploioit». Morì a Parigi il 25 novembre 1686. AN, MM 623, cc. 423-424.

<sup>17</sup> AN, MM 598: *Livre de visites de la maison de Paris, rue du Louvre (1673-1704)*, c. 6 (visita, 11-30 gennaio 1673). Nel 1678 risulta assunto alle dirette dipendenze del padre generale Sainte-Marthe (*ibidem*, c. 82).

<sup>18</sup> Cfr. AN, *Cartes et plans*, N III Sarthe 13. Sul ruolo di *frère* Antoine si rimanda alle ipotesi formulate più avanti nel capitolo VI.

<sup>19</sup> Tradizionalmente noto con il solo nome di battesimo è già menzionato da BAUCHAL 1887, p. 387, e da HAUTECEUR 1948, p. 716 (che lo designa impropriamente «père»), che gli assegnano la chiesa delle Bernardine di Digione e la cappella dell'Oratorio di Beaune. Il luogo di nascita si deduce da un contratto stipulato tra il capitolo della cattedrale di Aix-en-Provence e lo scultore Thomas Veyrier nel dicembre 1689 per la costruzione dell'altare maggiore, dove Louis Trestournel figura come testimone. Cfr. HERDING 1989, p. 96, doc. n. XLII. I suoi spostamenti si seguono parzialmente sui registri delle delibere del Consiglio: nel 1689 gli fu ordinato di recarsi da Aix a Hyères, dove fu nuovamente nel 1696 «pour y prendre soin du nouveau Bastiment» Cfr. rispettivamente AN, MM 584, c. 307 (25 giugno 1689); e MM 586, c. 76 (28 marzo 1696). Sul finire del 1702 la sua residenza fu trasportata da Digione a Rouen. Cfr. AN, MM 586, c. 450 (4 dicembre 1702). Morì a Avignone il 17 settembre 1722. AN, MM 609: *Catalogue de ceux qui sont morts en la Congrégation de l'Oratoire de Jésus Christ nostre Seigneur tant des Peres que des Confrères et Frères (1614-1782)*, c. 92.

<sup>20</sup> Cfr. BOYER 1972, pp. 277-285.

<sup>21</sup> «L'église, en forme de rotonde avec un dôme, achevée en 1708, sur les dessins du Frere Louis de l'Oratoire, mérite d'être vue. Elle a soixante & dix-neuf pieds de longueur & quarante-huit de largeur. La première pierre en fut posée par le Président Jean de Berbisey en 1699». BEGUILLET, COURTÉPÉE 1774-1785, II (1777), p. 260. La cupola di Notre-Dame de Tart è menzionata da GAUTHEY 1771, p. 26, nota 9, che ne fornisce le esatte misure e la rileva (tav. I, fig. 5, n. 2) come esempio di «dôme construit à la moderne» a

Congregazione, Trestournel progettò in due tempi il rifacimento della cappella del collegio di Beaune in Borgogna e gli interventi sulla chiesa dei padri di Hyères in Provenza, di cui si conservano ancora i disegni autografi tra le carte degli Archivi nazionali. Il primo progetto, stilato in concomitanza all'avvio dei lavori di ricostruzione del collegio di Beaune, nel 1687, prevedeva l'ammodernamento della vecchia cappella dell'ospedale di Bourgneuf senza stravolgerne l'impianto, ma ridisegnando l'elevazione interna con un sistema di pilastri d'ordine ionico, disposti a serliana, e la copertura di una volta a botte innervata da costoloni e lunettata. La decorazione delle pareti descritta sul disegno denota una certa raffinatezza, con l'apertura di medaglioni per ospitare busti di santi sopra i varchi tra le arcate delle cappelle<sup>22</sup>. Nel 1702 il Consiglio autorizzava l'acquisto di una casa nei pressi del sito individuato per la ricostruzione. Ottenuto il permesso di demolire la vecchia cappella, nel 1708 il cantiere prese avvio, concludendosi intorno al 1710, grazie alle generose sovvenzioni di Philibert Brunet de Vaulgé, scudiere e consigliere del re<sup>23</sup>. La chiesa innalzata secondo il nuovo progetto proponeva un impianto centrale (ottagonale) inusuale per gli edifici sacri della Congregazione, con il solo precedente della rotonda di Notre-Dame des Ardilliers a Saumur, di cui si avrà modo di trattare più approfonditamente. Così nel progetto del 1689 per la chiesa di Hyères Trestournel suggeriva di eliminare di pilastri che ingombravano il coro per allargare l'invaso ed elevare una cupola<sup>24</sup>.

fig. 2

fig. 3

fig. 4

In due secoli di vita, l'Oratorio non può comunque vantare a dispetto di predicatori, filosofi, letterari e teologi di fama riconosciuta, architetti di statura eccezionale, come altre famiglie religiose: un Binago, un Pozzo, un Guarini, per intenderci; né dotti matematici che fidandosi della loro preparazione scientifica si cimentassero nella progettazione architettonica. Gli interessi del superiore generale Abel-Louis de Sainte-Marthe, architetto per diletto, rappresentano un'eccezione per una Congregazione che delegava volentieri la costruzione dei propri edifici ai suoi fratelli laici. Le fonti oratoriane menzionano qualche prete costruttore, ma senza l'ausilio di informazioni trasversali non sempre è facile chiarire quale fosse il loro reale contributo. Solide credenziali pare possedere, ad esempio, padre Gérard Génésy, a cui il visitatore Colin du Juanet, di passaggio nelle case di Provenza tra il 1673 e il 1674, attribuisce non solo il progetto della chiesa di Marsiglia, ma anche delle chiese degli Oratori di Pertuis e di La

fig. 5

---

lui ben noto, poiché ingegnere attivo a Digione, per dimostrare l'errore in cui, a suo dire, cadeva Patte in merito allo spessore che avrebbero dovuto avere i pilastri delle diagonali per sostenere una cupola. L'edificio fu costruito dall'impresario Pierre Lambert. Sulla chiesa, a torto poco studiata, si rimanda alla tesi di BRAHIMI 1964; e più in generale a DINET 2001. A *frère* Louis si attribuisce anche un intervento nell'Ospizio di Carità di Beaune intorno al 1710. Cfr. OURSEL 1953, p. 214.

<sup>22</sup> AN, *Cartes et Plans*, N III Côte-d'Or 8 (2).

<sup>23</sup> Cfr. AN, MM 586, c. 419 (4 agosto 1702); e MM 587, c. 112 (16 dicembre 1707). Sulla cappella dell'Oratorio di Beaune, oggi adibita a salone municipale vedi AUBERTIN 1887; DELISSEY 1941, pp. 434-435; e DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1979, pp. 47-51.

<sup>24</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, fol. 15. Nel 1696 si intrapresero dei lavori sotto la direzione di *frère* Louis, ma non è chiaro di che entità; purtroppo, non è stato possibile reperire ulteriori informazioni. Cfr. AN, MM 584, c. 307 (25 giugno 1689); e MM 586, c. 76 (28 marzo 1696).

Ciotat, dove il padre aveva vissuto<sup>25</sup>. Più difficile, invece, convalidare la tradizione locale secondo cui l'architetto della chiesa dell'Oratorio di Joyeuse sarebbe stato il suo parroco e padre superiore François Fressinaud. Du Juanet, che documenta il cantiere avviato da circa cinque anni, gli riconosce in effetti un ruolo di primo piano, ma per come si affezionò all'opera esercitando la sua autorità per portarla a compimento: «Le Pere Fressinaud durant ce temps là a toujours travaillé à porter cet edifice à sa perfection, et on peut dire qu'il l'a bastie comme les Israélites bastissoient le temple de Jerusalem après le retour de Babylone tenant d'une main la bruelle, et d'autre l'épée pour combattre tous ceux qui s'opposoient à cette construction»<sup>26</sup>.

Il contributo interno nella progettazione e costruzione delle fabbriche della Congregazione potrebbe essere stato più consistente di quanto si riesca a ricostruire<sup>27</sup>; ciononostante la stesura dei progetti veniva spesso lasciata a maestranze locali, architetti, per lo più capomastri impresari, esterni alla Congregazione. Nel 1653, ad esempio, quando si rese necessario ricostruire la chiesa dell'Oratorio di Rouen si diede incarico al «S<sup>r</sup> Coste Architecte expert de Paris» di fare un sopralluogo e sulla base del suo parere si decise di riedificarla sul sito preesistente<sup>28</sup>. A partire dal Settecento il ricorso a professionisti fu sempre più frequente, e dalla seconda metà del secolo i padri di Parigi si affidarono regolarmente, dopo la morte di Caqué (1767), all'architetto e *contrôleur* delle Fabbriche Regie, Maximilien Brébion (1716-1792?)<sup>29</sup>.

Più precisamente, il coinvolgimento di professionalità esterne alla Congregazione riguardava quei cantieri in cui convergevano gli interessi di soggetti diversi: soprattutto quando si trattava di costruire un collegio, il progetto era concertato con «les Maire et Echevins» della città a cui apparteneva l'istituto, sulla base degli accordi pattuiti con i padri che ne assumevano la direzione. A Beaune, per esempio, gli Oratoriani disponevano del collegio «sans estre tenus à aucunes réparations pour les classes ni

---

<sup>25</sup> «Fils d'Augustin Genesy d'Honorade Sisteron, baptisé en la paroisse de Castellane diocèse de Senes le 10 juillet 1594. Receu prestre par le Pere Romillon, avant l'union de l'Oratoire de Provence à l'Oratoire de France, à Aix le 4 novembre 1620. [...] Il a demeuré à la Ciotat 6 ans, où il a basti la chapelle de S<sup>te</sup> Marguerite, dix ans à Pertuys où il bastit l'Eglise, supérieur, et œconome à Ollioules, et assistant, et œconome à Marseille, depuis 25 ans, où il a fait bastir une très belle Eglise, et un grand appartement de nôtre Maison sur les ruines de la vieille Eglise de S<sup>te</sup> Marthe». AN, MM 595: *Actes des visites du Département de Provence Languedoc & Guyenne faites par le R.P. Juannet pour l'année qui court depuis la S<sup>t</sup> Luc 1673 jusques à la S<sup>t</sup> Luc 1674*, c. 142 (visita del 24-32 gennaio 1674). Della chiesa di Marsiglia, oggi distrutta, si conserva una pianta in AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, fol. 19, replicata nell'atlante N IV Seine 68, fol. 46; schedate in DE BECDELIEVRE 2006, pp. 108-114. Vedi CIPRUT 1954, pp. 157-163.

<sup>26</sup> *ibidem*, c. 304 (visita del 18-23 aprile 1674).

<sup>27</sup> Ai casi ricordati si aggiunga padre Jean de Gomer, incaricato nel maggio 1641 di approntare «un projet pour le changement du refectoire et de la cuisine» della casa di rue saint-Honoré a Parigi. AN, M 228b (29): *Ordres et délibérations du Conseil* (1661-1664), delibera del 29 maggio 1641.

<sup>28</sup> Cfr. AN, MM 577, c. 11r (15 maggio 1653).

<sup>29</sup> Il ruolo considerevole assunto da Brébion nei cantieri della Congregazione nella seconda metà del Settecento emerge soprattutto dai fondi della contabilità dell'Oratorio, ancora tutta da studiare, raccolta a in AN, *série H*<sup>5</sup>. La ricostruzione della casa di rue saint-Honoré, intrapresa da Caqué, fu continuata e ultimata tra gli anni Settanta da Brébion. Cfr. COUZY 1977, pp. 283-285; e GADY 2011, p. 49. Nel 1778, inoltre, l'architetto stilò un progetto per ricostruire il pensionato di Vendome, documentato in AN, *Cartes et plans*, N III Loir-et-Cher 10/1-8. Per un profilo biografico di Brébion vedi GALLET 1995, p. 91.

pour le reste des bâtiments, lesquelles seront toujours aux frais de la ville»<sup>30</sup>. Il cantiere dell'Oratorio di Nantes a metà degli anni Cinquanta del Seicento chiarisce bene queste dinamiche: la ricostruzione del collegio e della cappella procedettero di pari passo, ma mentre quest'ultima fu innalzata a spese della Congregazione, come qualche decennio prima la residenza dei padri, fu la città, proprietaria dell'immobile, a farsi carico del rinnovamento delle sue classi<sup>31</sup>. Nel 1672 i vertici dell'Oratorio istruivano i padri di Tolone su come obbligare «Mrs les Consuls du mesme lieu de reparer leur College qui menace ruine avec danger de leurs personnes et des escoliers, et apres leur avoir fait toutes les instances possibles avec douceur, et honnesteté ils se pourvoiront par justice en cas de refus»<sup>32</sup>. Nell'annosa vicenda che ritardò all'ultimo decennio del Seicento la ricostruzione del collegio d'Anjou ad Angers, il progetto e il preventivo di spesa furono concordati da Sainte-Marte sul posto con un architetto-ingegnere incaricato dall'Intendente di Touraine<sup>33</sup>. In situazioni simili il padre generale si limitava ad approvare l'esecuzione di un progetto fornito, di solito, da un architetto di fiducia della città (o del vescovo nel caso analogo di un seminario), negli interessi della propria Congregazione. La lettura anche formale degli edifici prodotti dall'Oratorio, pertanto, non solo non può essere disgiunta dalla riflessione sulle diverse tipologie di fondazioni, ciascuna con esigenze specifiche (abitazioni, seminari, collegi, parrocchie), ma deve essere valutata anche in base agli accordi con le autorità di volta in volta in campo.

Un peso altrettanto decisivo assunse il contributo particolare della devozione dei privati: mecenati più o meno facoltosi e potenti, che gli Oratoriani, come tutti gli ordini religiosi, riuscivano ad attrarre a sé con i propri argomenti di fede<sup>34</sup>. In Francia il vasto movimento di costruzione e rinnovamento dell'architettura religiosa smosso dalla Riforma cattolica fu incoraggiato e spesso finanziato dalle reggenti Maria de' Medici e Anna d'Austria, dai loro ministri e dai membri del partito dei *devots*<sup>35</sup>. Come visto, la chiesa dell'Oratorio del Louvre a Parigi, sede della Congregazione, fu costruita grazie alla protezione della regina madre e al mecenatismo del suo *entourage*, dietro la regia del cancelliere Nicolas Brûlart de Sillery (1544-1624). Il potente ministro non solo prestò ai padri il proprio architetto di fiducia, Clément Métezeau, nel 1621, per poi sostituirlo in breve tempo con il più giovane e promettente Jacques Lemercier, ma operò politicamente a loro vantaggio fino alla sua caduta in disgrazia nel febbraio 1624. Il cantiere della chiesa fu alimentato dalle cospicue donazioni di Luigi XIII, mentre sotto Luigi XIV il congelamento dei fondi e la caduta d'interesse da parte della corona per le sorti della chiesa la condannarono a

---

<sup>30</sup> AMB, carton XIII, doc. n. 12; citato in DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1979, p. 45, nota 26. I termini del contratto, stipulato l'8 settembre 1624, sono ricapitolati anche in AN, MM 623, cc. 103-104.

<sup>31</sup> Cfr. BACHELIER 1934, pp. 55-61.

<sup>32</sup> AN, MM 581, c. 65r (10 agosto 1672). La richiesta fu indirizzata all'intendente provinciale che la girò ai consoli della città nel 1673. Tuttavia i lavori non cominciarono prima del settembre 1686, protraendosi fino all'inizio del secolo successivo. Cfr. DE LA HOGUE-POULLET 1976, pp. 156, 163-165.

<sup>33</sup> Cfr. AN, MM 583, c. 390 (7 aprile 1690). Sulla ricostruzione del collegio vedi BLORDIER-LANGLOIS 1843, pp. 148-150 e 222-226; e MAILLARD 1974, pp. 70-88 in particolare.

<sup>34</sup> VEDI HASKELL 1963.

<sup>35</sup> Vedi MIGNOT 2009.

restare incompiuta fino al secolo successivo. Il dato interessante sta nella circostanza affatto casuale che i più progetti più ambiziosi siano maturati là dove c'era l'interesse di privati o la singola liberalità di membri particolarmente facoltosi della stessa Congregazione.

«PRÉVENIR LA DÉPENSE EXCESSIVE»<sup>36</sup>

Quando la Congregazione doveva contare sulle sole proprie forze finanziarie, ciò avveniva ragionevolmente con le dovute cautele: appurata la legittimità e con essa la reale necessità dell'intervento, le principali premure del Consiglio riguardavano i costi dell'impresa in rapporto ai mezzi a disposizione per intraprendere e completare l'opera, evitando spese eccessive e valutando l'opportunità o meno di prendere a prestito del denaro<sup>37</sup>. Nel 1660, ad esempio, si autorizzavano i padri di Troyes a «emprunter à rente jusques à la somme de sept ou huit cens livres au plus, pour l'emploier à la réédification de l'une de leurs maisons contigüe à leur logement laquelle est tombée en ruine»<sup>38</sup>; così pure, nel 1666 i padri di Rouen potevano «emprunter, ou prendre à rente jusques à 8 ou neuf mille livres pour le bastiment de leur Eglise»<sup>39</sup>. Lo zelo per l'aspetto finanziario è così preponderante nelle delibere del Consiglio da sembrare la principale discriminante nella scelta dei progetti, specie quando gli stessi registri scarseggiano di considerazioni sul merito e sulla forma delle soluzioni progettate. In effetti, il solo spoglio di queste carte restituisce un apparente, generale disinteresse da parte dei vertici dell'Oratorio a impartire precise istruzioni sull'architettura delle proprie chiese, residenze e collegi, ovvero a particolari vincoli compositivi. Nell'unica circostanza in cui il Consiglio indicò un modello a cui conformarsi, cioè quando nel 1666 ordinò la costruzione della chiesa dell'Oratorio di Lione (oggi Saint-Polycarpe), chiese ai padri di seguire «autant qu'il se pourra le dessein de n[ot]re Eglise d'Aix», ma regolandosi «sur l'argent que la Ville leurs donne»<sup>40</sup>. La chiesa di Aix-en-Provence, edificata tra il 1638 e il 1643, presentava un impianto assai diffuso nel sud della Francia: una navata unica contornata da cappelle laterali alloggiate tra spesse mura contraffortate e conclusa da un abside poligonale. Dell'edificio, demolito intorno al 1799, restano alcune piante e la descrizione sommaria di un osservatore contemporaneo, Pierre-Joseph de Haitze, da cui si apprende che le cappelle erano sormontate da tribune «fermées par de balustres»<sup>41</sup>. I grandi pilastri della navata erano di ordine corinzio e sorreggevano un sistema di volte ogivali, oltre la trabeazione classica<sup>42</sup>. La chiesa di Lione (1666-1680) fu effettivamente costruita sul

figg.  
6-7

<sup>36</sup> AN, MM 577, c. 14r.

<sup>37</sup> In ciò gli Oratoriani francesi condividevano le stesse preoccupazioni evidenziate da Connors all'inizio del cantiere della Casa dei Filippini: la prima regola era di evitare debiti, la seconda di alienare capitali solo in caso di estrema necessità. Cfr. CONNORS 1989, p. 91.

<sup>38</sup> AN, MM 578, c. 4r (19 agosto 1660).

<sup>39</sup> AN, MM 580, c. 25v (2 aprile 1666).

<sup>40</sup> *ibidem*, c. 26v (30 aprile 1666).

<sup>41</sup> Cfr. CIPRUT 1954, pp. 151-155.

<sup>42</sup> La compresenza di volte a crociera e costoloni in pietra da taglio sul telaio degli ordini architettonici rappresenta un tratto distintivo dell'architettura francese per tutto il Seicento soprattutto nelle realtà di

medesimo modulo<sup>43</sup>, che almeno per le comunità oratoriane del *Midi* risultò vincente, ma non per questo esclusivo, poiché condiviso dalle chiese degli altri ordini religiosi, e *in primis* dai Gesuiti.

Il veto del Consiglio su ogni transazione e impiego di denaro bloccava, a monte, qualsiasi iniziativa edilizia delle singole case, frenate dall'assoluta priorità di mantenere in pari il bilancio. Le regie patenti di Luigi XIII riconoscevano alla Congregazione la piena facoltà di possedere beni, rendite e benefici per il proprio mantenimento, così come di ricevere doni, legati e fondazioni da privati<sup>44</sup>. Tuttavia, il capitale disponibile per ogni casa era limitato, spesso appena sufficiente a garantire la sussistenza materiale, poiché qualsiasi fondo stanziato per mezzo di una fondazione, specialmente se in denaro, era vincolato per contratto e non poteva essere impiegato «aux usages ordinaires de la Maison», né alienato, bensì «conservez pour un revenu annuel sans toucher au principal; & en cas de rachapt ou remboursement seront lesdits fonds soigneusement remplacés le plustost que faire se pourra»<sup>45</sup>. D'altro canto, la revisione annuale dei conti ad opera del visitatore garantiva che «ceux qui ont l'administration du temporel n'en usent pas comme propriétaires»<sup>46</sup>. Per queste ragioni, qualsiasi passivo era difficile da recuperare a pregiudizio della sopravvivenza stessa della comunità, il che era sufficiente a frenare l'intraprendenza costruttiva di certi superiori. I vertici dell'Oratorio mal tolleravano fabbriche che richiedessero una spesa considerevole, specie se questa ricadeva interamente sulle forze della singola casa, con il rischio di influire sull'intera Congregazione. Nel 1654 il Consiglio ordinava la sospensione dei lavori della nuova chiesa dell'Oratorio di Nantes «afin de prévenir la dépense excessive» necessaria per ultimare l'edificio: «nos Pères se contenteront seulement d'achever le Chœur avec les ailes de ladite Eglise, et puis la feront fermer d'une cloison, attendant qu'il plaira à Dieu nous donner moien de parachever la nef pour laquelle faudroit présentement trop engager la maison et la ruiner entièrement»<sup>47</sup>. In mancanza di aiuti esterni da parte di qualche pio benefattore, si era costretti a procedere per lotti, e in questo modo le fabbriche più impegnative non raggiungevano che tardivamente il loro aspetto compiuto, non senza qualche modifica del progetto originario.

---

provincia dove continuarono a persistere simili «gallicismi». Vedi PÉROUSE DE MONTCLOS 1982; e MIGNOT 2009, pp. 126-128.

<sup>43</sup> Sul cantiere dell'Oratorio di Lione vedi ADR, 19 H 18: *Visites, actes mémorables, comptes &c. Oratoriens de Lion*, 1642-1711; e inoltre BARBE 2003, pp. 87-108. La chiesa, trasformata in parrocchiale nel 1791, subì l'ampliamento del presbiterio e qualche rimaneggiamento generale tra il 1826 e il 1836; tuttavia, conserva l'impianto originario, l'ordine corinzio e «les arcs à pans coupés des tribunes» sopra le cappelle laterali, descritte da CLAPASSON 1741, p. 143, che le trovava di «un très mauvais effet».

<sup>44</sup> Cfr. AN, M 236b (11), doc. n. 3: *Declaration du roy, que les Prestres de l'Oratoire sont capables de tous Benefices, Charges & Dignitez Ecclesiastiques verifiée au Grand Conseil*, 14 mars 1629. Vedi anche AN, MM 562, cc. 9-12 e 19.

<sup>45</sup> *Actes de la première assemblée* s.d. [1631], Sess. XI, p. 33. La sesta assemblea generale, riunitasi nel 1648, rinnovò il decreto precisando: «non plus que changer la face de la Maison, bastir, couper bois, &c sans les mesmes advis & ordre; que ce qui pourroit avoir esté cy-devant aliéné sera remplacé au plustost». *Extrait* s.d. [1650], Sess. VIII, pp. 9-10. Vedi anche *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, pp. 501-505.

<sup>46</sup> *Ibidem*, II, p. 755.

<sup>47</sup> AN, MM 577, c. 14r (29 maggio 1654). Vedi anche BACHELIER 1934, p. 57.

Quanto la produzione architettonica degli Oratoriani sia stata condizionata da esigenze di natura economica e funzionale, soprattutto nei primi quaranta, cinquant'anni di vita della Congregazione, si può misurare nel carattere mediamente modesto delle architetture costruite.

A conferma di una tendenza condivisa da tutti gli ordini religiosi, le dinamiche dell'insediamento comportavano per le nuove fondazioni una soluzione provvisoria, una casa in affitto, o la sistemazione in strutture preesistenti, riattate a spese contenute, cedute da altri corpi religiosi, come antichi priorati o abbazie che potessero garantire anche un fondo di sussistenza. Nel 1629, ad esempio, il vescovo di Boulogne accordò

fig. 9

all'Oratorio «l'Eglise, cloître, bâtiments, cours et jardins de l'abbaye de S<sup>t</sup> Vulmer, scituée en la ditte ville», assegnandogli, «au lieu de la mense conventuelle», «la terre et seigneurie de Beringhen avec toutes ses appartenances», con una rendita aggiuntiva di «trois cent livres»<sup>48</sup>. L'antica origine di questi insediamenti si palesa nella struttura

figg.  
12-13

irregolare delle chiese e dei fabbricati: tracce evidenti si leggono nella chiesa di Notre-Dame de Grâces en Forez, che era un eremitaggio, a Tours, dove gli Oratoriani rilevano il vecchio priorato di Saint-Michel de la Guerche, e in alcune case ereditate dalla annessione dell'Oratorio di Provenza. Solo la stabilità raggiunta nell'arco di qualche decennio consentiva di intraprendere ricostruzioni e rifacimenti, se non di optare per il trasferimento in nuove abitazioni più comode. Così, ad esempio, nel 1675 gli Oratoriani di Avignone trasferivano la propria dimora in una casa legata per testamento da un privato di nome Alby, per organizzarvi il seminario fondato dal vescovo della città<sup>49</sup>. Il confronto di un rilievo della casa al momento dell'acquisizione con una pianta più tarda documenta bene i lavori intrapresi dai padri per adattarla alle nuove esigenze, con l'allestimento di una cappella domestica, realizzata in pochi mesi tra il 1669 e il 1670<sup>50</sup>.

figg.  
10-11

Due volumi rilegati di disegni agli Archivi nazionali di Parigi, retaggio di un ambizioso progetto per un atlante generale delle case dell'Oratorio mai portato a termine, documentano in pianta e talvolta in alzato lo stato degli edifici appartenenti alla Congregazione sul finire del XVII secolo<sup>51</sup>. La raccolta non è completa, ma il numero di case rilevate consente di formarsi un'idea abbastanza precisa. Per la dimora dei propri

figg.  
14-17

padri, i vertici della Congregazione acquisivano immobili sufficientemente spaziosi, con almeno un cortile interno e un giardino, e vi costruivano quasi sempre cappelle di dimensioni modeste, possibilmente con affaccio sulla strada. Queste si presentano sotto forma di semplici aule rettangolari con l'altare maggiore addossato sul fondo, davanti a cui si dispongono gli stalli dei padri: volumi compatti tendenzialmente privi di cappelle, che, quando lo spazio lo consente, vengono innestate ai lati della navata, ma non sono mai più di due per parte. Le eccezioni sono poche, mentre un gruppo ristretto di chiese

<sup>48</sup> AN, MM 623, c. 140.

<sup>49</sup> Cfr. AN, MM 595, cc. 219-256; e MM 623, cc. 235-236.

<sup>50</sup> Cfr. rispettivamente AN, *Cartes et plans*, N III Vaucluse 1/3; e N IV Seine 69, fol. 7. I lavori nella nuova residenza sono registrati in ADV, 55 H 44: *Livre des dépenses de la Maison de l'Oratoire d'Avignon, 1668-1675*, s.p. (novembre 1669-gennaio 1670).

<sup>51</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 68 e N IV Seine 69. Si rimanda al capitolo VI per il loro esame.

costruite dagli Oratoriani nel Sud della Francia propone il medesimo impianto che, come visto, fa capo all'Oratorio di Aix: Marsiglia (1657-1674), Lione (1666-1680) e Joyeuse (1669-1676).

I collegi si distinguono per impianti altrettanto semplici, quanto funzionali, articolati su due o tre maniche disposte a stecca lungo i lati di un cortile, su cui si aprono direttamente le classi al pian terreno, tra loro non comunicanti, mentre le camerate al piano superiore sono servite da una scala e un lungo corridoio. «Qu'on nous bastira au moins les classes, et qu'il y aura une cour convenable», esigeva il padre generale Senault nel 1661, nell'accettare in gestione il collegio offertogli dalla comunità di La Ciotat, in Provenza<sup>52</sup>. Il numero delle aule è funzionale al numero di classi fondate. La presenza di un ampio cortile non serviva solo alla ricreazione e all'assemblea degli studenti, ma garantiva la possibilità di pianificare futuri ingrandimenti: il progetto di ampliamento prefigurato su una tavola seicentesca del collegio di Nantes mostra a matita come le maniche preesistenti potessero essere raddoppiate secondo una semplice ripetizione del medesimo modulo, tutt'intorno alla *grande cour*<sup>53</sup>. Rispondendo agli stessi bisogni, i collegi dell'Oratorio rispecchiano logiche distributive del tutto analoghe agli istituti retti da altre famiglie religiose<sup>54</sup>. Il collegio di Beaune, riedificato tra il 1687 e la fine del secolo, presenta un'interessante articolazione tra il corpo principale della residenza dei padri, al centro, impostata su una rigorosa partizione razionale degli ambienti, distribuiti in quattro parti dall'incrocio di due corridoi mediani, e le maniche delle classi, disposte perpendicolarmente lungo i due lati della corte<sup>55</sup>.

figg.  
18-19

figg.  
20-21

Le facciate degli edifici sono in generale disadorne, segnate dal solo ritmo delle aperture: neppure i prospetti di rappresentanza adottano gli ordini architettonici, ridotti al solo portale d'ingresso. Le fabbriche più magniloquenti sono tendenzialmente i seminari, dove, però, si afferma il prestigio del vescovo committente, le cui armi

figg.  
22-24

marcano come a Langres il frontespizio del padiglione principale del complesso. Sul finire del Seicento gli Oratoriani assunsero la direzione di un numero cospicuo di seminari, le cui sedi furono nel giro di pochi anni ricostruite. A Vienne, ad esempio, nel 1675 l'arcivescovo Henry de Villars affidò all'Oratorio la gestione del proprio seminario eretto in una casa in affitto, «étroite & obscure». Entrati nel marzo del 1676, i padri organizzarono il trasferimento in una sede più comoda, individuata nel 1680 nei sobborghi della città, in una casa con giardino lungo il Rodano, di cui perfezionarono a proprie spese l'acquisto nel corso del 1681<sup>56</sup>. Per i lavori di ricostruzione poterono

<sup>52</sup> AN, MM 578, c. 9r, (23 febbraio 1661).

<sup>53</sup> Cfr. AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, fol. 20.

<sup>54</sup> Già HAUTECEUR 1943-1957, I (1943), p. 268, ravvisava ad esempio nelle piante dei collegi della Compagnia di Gesù un impianto distributivo prossimo a quello delle sedi oratoriane. Vedi inoltre DE BECDELIEVRE 2006, pp. 93-94.

<sup>55</sup> L'edificio, nonostante l'ampliamento di metà Settecento e i rifacimenti ottocenteschi, è ancora riconoscibile nella sua conformazione originaria. Vedi LEFLAIVE 1929-1930; e de BECDELIEVRE-LAMBERT 1979.

<sup>56</sup> La vicenda si segue sui registri del Consiglio: AN, MM 582, c. 82r (20 dicembre 1675); e MM 583, cc. 1 (7 gennaio 1680), 16 (8 febbraio 1680), 20 (18 marzo 1680). Vedi inoltre DROUET DE MAUPERTUY 1708, pp. 324-326.



contare sul contributo del vescovo e del clero locale, che in qualità di proprietari dell'istituzione di cui i padri non detenevano che la direzione, assicurarono un fondo tra le dieci e le dodici mila *livres* «pour bastir le seminaire», cui si unì il generoso lascito del superiore del seminario, padre Benoît Archimbaub, che in questo modo si assicurava il mantenimento a vita nella Congregazione in cambio di diecimila *livres* per finanziare il progetto<sup>57</sup>. Nell'estate 1682 si gettarono le fondamenta e l'edificio fu inaugurato nel 1685<sup>58</sup>. Il seminario di Vienne è illustrato da due disegni rimasti fra le carte degli

fig. 25 Oratoriani, dove sono rappresentati la pianta su due livelli, la sezione trasversale e il prospetto principale<sup>59</sup>. La pianta è semplice e razionale: una manica principale fra due avancorpi, su tre piani, dove la distribuzione è perfettamente simmetrica rispetto all'ingresso centrale che accoglie lo scalone. Al primo piano si trovano le camere destinate ai seminaristi pensionati, affacciate su un lungo corridoio rettilineo che attraversa il piano nel mezzo. La cappella è ricavata nella testata di destra, al pian terreno. Il prospetto è semplice e spoglio, segnato al ritmo delle aperture e orizzontalmente dai cornicioni marcapiano. In rilievo l'ingresso principale e quello della cappella, entrambi sormontati da un medaglione appena tratteggiato sul disegno e forse destinato a ospitare le armi della Congregazione o del vescovo.

Istanze quasi pauperistiche, al contempo orgogliosamente funzionali e razionali, caratterizzano le scelte architettoniche dei nuovi ordini religiosi e affondano le proprie radici nello spirito tridentino delle *Instructiones* di Carlo Borromeo: modestia e funzionalità sono concetti predicati dagli stessi generali dei Gesuiti, mentre per gli Scolopi, e specialmente per i Cappuccini, l'atteggiamento di estremo rigore e austerità veniva addirittura vissuto come contrassegno distintivo<sup>60</sup>. È lecito, perciò, domandarsi se anche per gli Oratoriani francesi, dietro alle preoccupazioni di natura temporale che condizionarono, come visto, la loro attività edilizia, possa scorgersi il tentativo di conciliare le necessità terrene con la spiritualità bérulliana, imperniata sull'esercizio di quelle virtù fondamentali in grado di «conserver l'esprit de piété, & la grâce» della vocazione pastorale: lo spirito di abnegazione, l'umiltà e la povertà. A ciò si tenterà di fornire una risposta nel prossimo capitolo.

---

<sup>57</sup> MM 583, cc. 23 (5 avril 1680), 73 (22 novembre 1680), 111 (22 août 1681). Su padre Archimbaud, superiore del seminario di Vienne dal 1680 al 1684 circa, vedi BATTEREL 1902-1905, III (1904), pp. 417-419.

<sup>58</sup> Cfr. AN, MM 583, c. 195 (29 dicembre 1684); e DROUET DE MAUPERTUY 1708, pp. 326-327.

<sup>59</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, foll. 30-31 (*recto* e *verso*). Apparentemente copia l'uno dell'altro, in realtà uno dei due registra delle proposte progettuali per riallestire alcune stanze del pian terreno. I disegni sono schedati in DE BECDELIEVRE 2006, p. 115.

<sup>60</sup> Cfr. BÖSEL 2003, pp. 52-54.

## Cap. V

### Architettura e *simplicité chrétienne*

Eruditi esegeti, appassionati bibliofili, matematici, filosofi, teologi e stimati predicatori, gli Oratoriani s'interessarono, come molti altri corpi regolari, di svariate discipline, facilitati e stimolati anche dal loro ruolo di educatori nei collegi. L'apologetica oratoriana celebra i suoi dotti rappresentanti, mentre la memorialistica compie una vera e propria operazione di autolegittimazione sin dalla fine del Seicento compilando annali e biografie<sup>1</sup>. Tra costoro Bernard Lamy (1640-1715) riveste senz'altro un ruolo di primo piano. Poligrafo, fu versato in molti campi del sapere. Si guadagnò una discreta fama come matematico per alcuni trattatelli di meccanica, ma si occupò anche di retorica e di prospettiva, sebbene il suo principale interesse fu sempre rivolto allo studio delle Sacre Scritture e all'insegnamento. Lamy fu prima di tutto un grande divulgatore, ispirato e affascinato dall'opera di Cartesio. Gli stessi contemporanei gli riconobbero il merito di aver contribuito a rendere le scienze accessibili ai più, ed è questo il giudizio che i posteri conservano<sup>2</sup>.

fig. 1

In alcuni suoi scritti filtrano le posizioni dell'Oratorio in materia d'architettura specie in rapporto al fondamentale quanto controverso dibattito sulla legittimità della magnificenza nell'architettura sacra e sulle istanze pauperistiche; considerazioni tanto più preziose in mancanza di una elaborazione teorica che ispirasse la prassi costruttiva.

#### BERNARD LAMY E GLI *ENTRETIENS SUR LES SCIENCES* (1683)

Riconosciuto nella memorialistica oratoriana come illustre rappresentante della Congregazione, in vita Lamy fu in verità un personaggio per certi versi scomodo ai vertici dell'Oratorio, a causa della sua spregiudicatezza intellettuale. Impiegato come insegnante di lettere e filosofia, nel 1675 era stato sollevato dalla cattedra d'Angers con l'accusa di insegnare la fisica cartesiana contro gli ordini della Congregazione, insieme a nozioni sovversive sulla natura della monarchia. La profonda ammirazione per colui che

---

<sup>1</sup> Vedi ad esempio AN, M 215 (20): *Eloge de la Congrégation de l'Oratoire*, J.-M. Rouzeau-Montaut, Orléans 1784; ma soprattutto la *Bibliothèque des écrivains de l'Oratoire, ou histoire littéraire de cette congrégation, où l'on trouve la Vie & les Ouvrages, tant imprimés que manuscrits, des Auteurs qu'elle a produits depuis son origine en 1613, jusqu'à présent*, a cura dell'ultimo bibliotecario e biografo dell'Oratorio, padre J.-F. Adry (1749-1818), opera destinata alla stampa nel 1790, ma rimasta in forma manoscritta a causa dello scoppio della Rivoluzione. Cfr. INGOLD 1880, pp. VII-XVII.

<sup>2</sup> Sulla vita e sulle opere di Bernard Lamy oltre alle biografie scritte da CLOYSEAU 1883, pp. 349-355, e BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 365-408, vedi il contributo fondamentale di GIRBAL 1964; e MCKENNA 2004a.

considerava «le plus grand de tous les philosophes»<sup>3</sup> imbarazzava non poco l'Oratorio, per necessità ufficialmente schierato contro le nuove dottrine, quando queste erano invece largamente diffuse tra le sue fila, come in quelle di altre famiglie religiose. Così, Lamy fu confinato per qualche mese in un romitaggio del Delfinato, Saint-Martin-de-Misére, prima di essere reintegrato nel 1676 come coadiuvante del vescovo di Grenoble, Étienne Le Camus (1632-1707), che gli affidò una cattedra di teologia al seminario nuovamente istituito nel centro diocesano e assegnato agli Oratoriani.

Durante l'esilio, Lamy scrisse una delle sue opere di maggior successo: gli *Entretiens sur les sciences*, pubblicati nel 1683<sup>4</sup>. Sotto forma di dialogo con inserti originali di discorsi e lettere, gli *Entretiens* abbracciano i temi principali delle ricerche letterarie e scientifiche del padre oratoriano, e insieme le sue preoccupazioni didattiche. Sono simultaneamente un manuale di pedagogia, una riflessione sui metodi di studio e di apprendimento, una guida alle buone letture, pensati in primo luogo per studenti ecclesiastici, in anni in cui Lamy insegnava al seminario di Grenoble, ma adatti in realtà alla formazione di tutti i giovani. L'intento dichiarato è di proporre un metodo che attraverso l'apprendimento delle scienze umane istruisca sul come servirsene correttamente per raggiungere l'ideale di «honnête homme chrétien»: un metodo «pour se faire l'esprit juste et le cœur droit, et pour se rendre utile à l'Eglise», un metodo per formare i giovani nel senso di giustizia e di onestà «par rapport à la Religion»<sup>5</sup>. Non a caso l'opera è stata letta dalla critica come la migliore esemplificazione delle pratiche educative affinate dagli Oratoriani e già ben stabilite negli anni Quaranta del Seicento, quando fu approntata una *Ratio Studiorum* per i collegi della Congregazione<sup>6</sup>.

Attraverso i dialoghi e i discorsi dei protagonisti – tre uomini pii e maturi di nome Synèse, Aminte e Théodose e un giovane educando, Eugène – Lamy delinea un preciso programma pedagogico che, saldamente imperniato sullo studio dei testi sacri e della filosofia, include l'insegnamento della storia e della geografia e riconosce grande importanza alle scienze matematiche, all'eloquenza e alla conoscenza delle lingue. La visita alla biblioteca di un ricco gentiluomo inscenata negli ultimi due dialoghi (VI e VII) non è solo l'espedito migliore per passare in rassegna le letture che articolano il piano di studi auspicato dall'autore; è anche uno sfoggio di erudizione che rivela i titoli in maggiore credito sul finire del Seicento: bibliografie e dizionari, edizioni di autori classici, libri di storia, raccolte antiquarie, elementi di matematica e geometria, trattati di astronomia, ottica e fisica, bibbie poliglotte, commentari, opere filosofiche, trattati di

fig. 2

---

<sup>3</sup> LAMY 1966, p. 263.

<sup>4</sup> LAMY s.d. [1683]. L'opera conobbe due successive edizioni corrette e ampliate da Lamy ancora in vita (Lyon 1694 e 1706), riscuotendo ampi consensi che ne determinarono la ristampa fino almeno al 1768. Gli *Entretiens* furono tradotti anche in italiano sotto il titolo di *Trattenimenti sopra le scienze del padre Bernardo Lami prete dell'oratorio di Francia...*, 2 voll., P. Berno, Rovereto 1734, e Remondini, Padova 1750. Del testo esiste un'edizione critica moderna, consultata per il presente studio, a cura di François Girbal e Pierre Clair (Paris 1966).

<sup>5</sup> Cfr. GIRBAL 1964, pp. 57-58.

<sup>6</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 57-63.

teologia, dispute, dissertazioni, compendi di storia sacra, collettanee di diritto canonico, atti conciliari.

Sugli scaffali di questa biblioteca ideale, organizzata per settori dello scibile umano, trova posto anche l'architettura: sta accanto alla fisica e alla musica, tra i libri afferenti alle scienze matematiche. Lamy non si discosta dalla linea di pensiero affermatasi nel corso del Seicento fra gli ordini della Controriforma, che considera l'architettura una mera branca della matematica applicata e in quanto tale attività propria dei matematici: «l'Architecture dépend des Mathematiques» dichiara alla stregua del più importante religioso architetto-matematico vissuto in quegli anni, il teatino Guarino Guarini. «Je ne parle pas de cette partie qui regarde le choix de la matière, mais de celle qui explique les proportions qu'il faut donner aux parties d'un bâtiment»<sup>7</sup>. Il concetto è ripetuto da Lamy in altre sue pubblicazioni scientifiche, come già nella prefazione dei trattati di meccanica, dove ricorda come l'architetto non possa fare a meno «*du Compas, de la Regle, de l'Esquerre, du Perpendicule, ou Plomb, du Niveau, qui sont des instrumens dont la Geometrie enseigne la composition exacte*»<sup>8</sup>. Il passo occupa poco più di un paragrafo. Dopo aver omaggiato Vitruvio, Lamy riconosce la supremazia degli architetti italiani (Palladio, Scamozzi, Serlio e Vignola), ma pure i recenti progressi dei francesi, citando nell'ordine Philibert Delorme, Roland Fréart de Chambray, autore del *Parallèle* e traduttore di Palladio<sup>9</sup>, ma soprattutto la traduzione di Vitruvio<sup>10</sup>, l'*Abregé*<sup>11</sup> e l'*Ordonnance des cinq espèces de colonnes*<sup>12</sup> di Claude Perrault. Lamy menziona inoltre il *Cours d'Architecture* di François Blondel<sup>13</sup> e le sue annotazioni a *L'Architecture Française* di Louis Savot<sup>14</sup>. E siccome ogni giorno «on voit paroître de nouveaux ouvrages sur cette matière», nella terza edizione delle *Entretiens* si dimostra aggiornato aggiungendo al passo le «Antiquités de Rome par des Godets»<sup>15</sup>. In precedenza, tra i dizionari, Lamy aveva segnalato André Félibien come particolarmente utile per i termini riguardanti l'architettura<sup>16</sup>.

Un inventario inedito della biblioteca del noviziato di Parigi, redatto nei primi decenni del Settecento con successive integrazioni, offre l'occasione per un riscontro reale del passo delle *Entretiens* così da valutare il peso dell'architettura nella cultura della Congregazione<sup>17</sup>. La finalità dell'istituto, destinato a formare i nuovi preti dell'Oratorio, giustifica l'abbondanza di testi sacri (bibbie, catechismi, testi di teologia, libri liturgici,

---

<sup>7</sup> LAMY 1966, p. 234. Vedi per confronti KLAIBER 2006; e KLAIBER 2008, p. 67, in particolare.

<sup>8</sup> LAMY 1678, pp. 13-14.

<sup>9</sup> FRÉART DE CHAMBRAY 1650a; FRÉART DE CHAMBRAY 1650b.

<sup>10</sup> PERRAULT 1673.

<sup>11</sup> PERRAULT 1674.

<sup>12</sup> PERRAULT 1683.

<sup>13</sup> BLONDEL 1675.

<sup>14</sup> SAVOT 1673.

<sup>15</sup> DESGODETZ 1682. Cfr. LAMY 1966, p. 234.

<sup>16</sup> FÉLIBIEN 1676. Cfr. LAMY 1966, p. 205.

<sup>17</sup> BMz, ms 4164-4166. In base alle date di pubblicazione dei libri inventariati si può situare la compilazione del catalogo ipoteticamente entro gli anni Trenta del Settecento. Le integrazioni successive si segnalano per la diversa grafia e per la simbologia impiegata nella numerazione progressiva.

Vite di santi, storia sacra, concili e canoni), affiancati in minor quantità dalla filosofia e dalla storia antica e moderna. Il resto rappresenta una percentuale ridotta. Sotto la rubrica «libri mathematici, de architecturâ & arte bellicâ», si scorrono soprattutto titoli di manuali sulla guerra e una discreta collezione dei migliori trattati di fortificazione del tempo, come *Les fortifications* del conte Pagan (III ed. Parigi 1669) o il più aggiornato metodo del Vauban (II ed. Parigi 1693)<sup>18</sup>. I libri di architettura si contano sulle dita di una mano: una traduzione francese in-folio del *De Architectura* di Leon Battista Alberti (Parigi 1553), accanto a due notissimi trattati secenteschi di prospettiva e ottica (Aguilonio e Nicéron); e tra i dodicesimi, *l'Abregé des dix livre d'Architecture de Vitruve* di Claude Perrault (Parigi 1674), un'altra edizione della medesima opera stampata in Olanda nel 1681 e il *Nouveau traité de toute l'Architecture* dell'abate de Cordemoy, edito nel 1706<sup>19</sup>. Cioè, un'edizione di lusso, un *best seller* in duplice copia e un testo senz'altro significativo per come anima il dibattito sull'architettura religiosa agli inizi del Settecento, entrato nelle collezioni del noviziato parigino con qualche anno di ritardo<sup>20</sup>. La successiva acquisizione del *Dictionnaire portatif de l'Ingenieur* di Belidor (Parigi 1755) cambia poco la sostanza dei fatti<sup>21</sup>: la consistenza in materia d'architettura è davvero povera e, tolto Perrault, neppure rispondente al compendio di letture indicate da padre Lamy. Gli Oratoriani non s'interessavano all'architettura? Meno, probabilmente, che alle altre arti, se si presta fede alle svariate pubblicazioni sul disegno e sulla pittura inventariate nella stessa biblioteca, alla voce «de variis artibus». Libri di medio e piccolo formato, accanto a manuali di cucina, giardinaggio e del gioco degli scacchi, compaiono alcuni capisaldi della letteratura artistica francese: il primo tomo degli *Entretiens sur les vies et sur les ouvrages des plus excellents peintres anciens, et modernes* di André Félibien (Parigi 1666), *l'Art de peinture* di Charles-Antoine Dufresnoy tradotta in francese e commentata (III ed. Parigi 1684), i *Sentimens sur la distinction des diverses manieres de peinture, dessein & gravûre* di Abraham Bosse (Parigi 1649), *l'Histoire des arts* del pittore Monier (Parigi 1698), il *Cours de Peinture* di Roger de Piles (Parigi 1708), solo per citarne alcuni; ma figurano anche trattati pratici come *l'Art de laver, ou nouvelle manier de peindre sur le papier* (Lione 1687), un *Traité de Mignature pour apprendre aisément à peindre sans Maître* (III ed. Parigi 1686), o *l'Art de la Verrerie* (Parigi 1643), prontuari d'emblematica e iconografia, e «manuali» di gusto su quadri, statue e stampe come le

<sup>18</sup> BMz, ms 4165, cc. 1009-1013, nn. 8052-8067.

<sup>19</sup> BMz, ms 4165, c. 1009, nn. 8049-8049/3°; e ms 4166, c. 286.

<sup>20</sup> Il testo, infatti, risulta aggiunto all'inventario in tempi successivi insieme alla seconda copia dell'*Abregé* di Perrault. Cfr. BMz, ms 4165, c. 1009, nn. 8049/2° e 8049/3°. La presenza di quest'opera nella biblioteca degli Oratoriani potrebbe legarsi all'interesse sollevato su «la manière dont les Eglises doivent être bâties» dall'accesa disputa con Amédée-François Frézier sulle pagine del *Journal de Trévoux*, tra il 1709 e il 1712. Cfr. *Mémoires de Trévoux* 1712, pp. 1250-1285 (article CVII). Viceversa, pare rilevante segnalare l'assenza di un testo fondamentale come *l'Essai sur l'architecture* di Laugier (1753). Vedi MIDDLETON 1962-1963; GERMANN 1991, pp. 177-182; e DE CORDEMOY 2010, pp. 17-33 in particolare.

<sup>21</sup> BMz, ms 4165, c. 1012, n. 8065/2°.

*Conversations* di Roger de Piles o il *Cabinet des singularitez d'Architecture, Peinture, Sculpture & Graveure par Florent le Comte*, in tre volumetti (Parigi 1702)<sup>22</sup>.

La proporzione tra le grandi masse di testi sacri e profani nella biblioteca del noviziato di Parigi conferma una tendenza già osservata in altri studi condotti sui fondi librari dell'Oratorio, in particolare delle sedi collegiali<sup>23</sup>; e anche se occorrerebbero maggiori approfondimenti, i pochi riscontri lasciano intendere un tiepido interesse per l'architettura, forse legato al carattere decisamente speculativo che lo stesso insegnamento della matematica mantiene nei collegi degli Oratoriani fino almeno a metà Settecento, tanto più relegato all'interno della sola classe di fisica, al secondo anno di filosofia<sup>24</sup>.

In fondo, questo dato non contraddice quanto emerge dallo studio del procedimento di costruzione degli edifici della congregazione, dove nella valutazione dei progetti non si entrava tanto nel merito delle questioni architettoniche, quanto del costo e della funzionalità delle soluzioni, affidandosi alla perizia costruttiva dei fratelli laici o di architetti esterni. Forse una conoscenza più approfondita della biblioteca della casa madre di Parigi, in rue saint-Honoré, ossia là dove venivano prese tutte le decisioni, potrà fornire nuovi spunti di indagine. Resta per ora l'impressione generale che, per i preti dell'Oratorio, l'architettura, come le scienze matematiche applicate a cui questa disciplina è concettualmente legata, non competesse alla carriera e alla missione spirituale di un ecclesiastico. L'Oratorio teneva a valorizzare i propri intelletti: chi dimostrava particolare inclinazione per lo studio veniva, infatti, sgravato dagli impegni, nella convinzione che potesse in questo modo rendere maggiori servizi alla Chiesa. «On nous laisse suivre les attraits particuliers que nous avons pour certaines Etudes», testimonia Bernard Lamy negli *Entretiens*; ciononostante «la grande Etude», la principale l'occupazione, era e restava quella «de la discipline de l'Eglise, des Ecritures, des Conciles & de Peres»<sup>25</sup>. Forse è anche per questo che lo stesso Lamy sente, a

---

<sup>22</sup> Le successive integrazioni confermano l'attenzione al dibattito artistico: così accanto alle stampe «d'après Rubens par Hecquet Graveur 1751» e al catalogo dei dipinti della residenza reale del Luxembourg (III ed., Parigi 1751), figurano gli scritti di La Font de Saint-Yenne e il *Voyage pittoresque de Paris* di Dezailler d'Argenville in due edizioni del 1752 e del 1770. Cfr. BMz, ms 4166, cc. 290r, 305r-306r; e ms 4165, cc. 1025-1030, nn. 8158-8184.

<sup>23</sup> Vedi *Le Collège de Riom* 1993. Il confronto, ad esempio, con la biblioteca del collegio di Riom confermerebbe il ruolo marginale, o per meglio dire pressoché inesistente, dell'architettura nell'insegnamento degli Oratoriani. L'inventario redatto dopo la confisca della biblioteca, nel 1822, registrava infatti una percentuale ridottissima (3,84%) fra i libri raggruppati sotto le materie matematica, astronomia e architettura. Cfr. RENWICK 1993, p. 76. Vedi inoltre il catalogo restituito in *Deux bibliothèques oratoriennes* 1999, p. 22. L'eccezione è rappresentata dai pochi istituti gestiti dagli Oratoriani afferenti alla tradizione delle accademie reali e nobiliari, come Effiat, dove la presenza di libri di architettura militare, fortificazioni e marina è legata alle prospettive professionali degli allievi di rango, che poco hanno a che fare con la missione oratoriana. Occorrerebbe allargare il confronto con altre biblioteche oratoriane, considerando il periodo interessato, cioè tra la metà del Seicento e l'inizio del Settecento, potendo disporre preferibilmente di inventari storici, come quello dell'Institution di Parigi, quando in genere è più probabile reperire cataloghi posteriori alle confische rivoluzionarie, come nel caso di Riom.

<sup>24</sup> Cfr. BELHOSTE 1993.

<sup>25</sup> Lamy 1966, p. 181.

sessant'anni, il bisogno di giustificare la sua passione per la matematica: «on ne pourroit donc pas condamner un Prêtre qui après s'être acquité de ce qu'il doit au ministère des Autels & à la charité du prochain, emploieroit une partie de son temps à éclaircir les Mathematiques, s'il ait des lumieres particuliers»<sup>26</sup>. La formula retorica con cui l'oratoriano legittima il suo interesse matematico nella ricerca del significato profondo della parola divina – «pour travailler avec plus de succès à l'éclaircissement de l'écriture»<sup>27</sup> – è la stessa per cui l'architettura, trasportata nel dominio dell'erudizione, come di fatto è nel progetto didattico degli *Entretiens*, viene assunta quale strumento dell'interpretazione critica delle Sacre Scritture nella trattazione del Tempio di Salomone, cui Lamy dedica parecchi anni della propria vita.

#### IL TEMPIO DI GERUSALEMME

Il Tempio di Salomone, tradizionalmente inteso nell'interpretazione patristica come prefigurazione della Chiesa fondata da Cristo, occupa un posto essenziale nell'ideologia della Controriforma. Nel corso del Cinquecento la ricerca della sua immagine storica diventa uno dei temi più dibattuti nella difesa dell'ortodossia contro le istanze dei protestanti: la sua perfezione divina si esprime anche nella struttura e negli ornamenti. Così il Tempio voluto e progettato da Dio assurge ad archetipo dell'edilizia sacra, modello ineludibile per l'intera cristianità, a cui ogni edificio di culto dovrebbe fare preciso riferimento. Nello svolgersi dei secoli l'erudizione religiosa produce un gran numero di studi: le monumentali *In Ezechielem Explanationes* dei gesuiti spagnoli Jeronimo Prado e Juan Bautista Villalpando rappresentano indiscutibilmente il trattato più ambizioso e influente mai scritto sul Tempio di Gerusalemme<sup>28</sup>. Da quel momento la ricostruzione filologica dell'edificio e della storia che lo accompagna diventa materia preferita degli ordini religiosi che mirano a riaffermare, attraverso una più ampia rivalutazione dell'Antico Testamento, i principi fondativi della Chiesa: dagli *Annales Sacri* del barnabita Agostino Tornielli (1610) alla *Dissertation sur les temples des anciens* dell'abate benedettino Augustin Calmet (1711)<sup>29</sup>, per tutto il Seicento e ancora agli inizi del Settecento, esegeti, teologi ed eruditi si prodigano in indagini rigorose, nel tentativo di superare gli studi precedenti e avvicinarsi progressivamente alla vera rappresentazione dell'architettura divina del Tempio. E così attraverso gli studi di Bernard Lamy sulle Sacre Scritture anche l'Oratorio di Francia elabora la propria interpretazione.

fig. 6

---

<sup>26</sup> Lamy 1701, p. VI.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. VII.

<sup>28</sup> VILLALPANDO, PRADO 1596-1604. La letteratura sul Tempio di Salomone è piuttosto ampia, tuttavia si possono isolare gli studi più importanti a cominciare dal saggio fondamentale di HERRMANN 1967. Vedi inoltre ROSENAU 1979; *Dios Arquitecto* 1991; e TUZI 2002.

<sup>29</sup> Cfr. HERRMANN 1967, p. 158. La dissertazione, corredata da incisioni della pianta e dell'alzato del Tempio di Salomone secondo l'idea dell'autore, è inserita in CALMET 1711, pp. 613-632. Vedi inoltre CALMET 1730, II, pp. 306-330, *ad vocem* «Temple».

Lamy comincia a interessarsi «à ce Temple fameux» applicandosi allo studio dei testi sacri a Grenoble, il cui esito è la pubblicazione nel 1687 di un *Apparatus ad Biblia Sacra*, composto da una ventina di tavole esplicative di facile e immediata consultazione presto tradotte in francese come *Introduction à la lecture de l'Écriture sainte* (1689)<sup>30</sup>. Nella *Tabula decima* dedicata ai luoghi sacri descritti nella Bibbia, traccia un primo abbozzo schematico della pianta del Tabernacolo di Mosé e del Tempio di Gerusalemme, su cui torna a riflettere negli anni successivi. Lamy, infatti, ha in mente un libro interamente consacrato all'argomento, che resta tra le sue preoccupazioni maggiori per oltre trent'anni, e di cui annuncia più volte l'imminente pubblicazione. Tuttavia, l'opera è destinata a vedere la luce solo dopo la sua morte, nel 1720, a cura del bibliotecario dell'Oratorio di Parigi, padre Pierre-Nicolas Desmolets, con il titolo di *De Tabernaculo Fæderis, de Sancta Civitate Jerusalem, et de Templo ejus*<sup>31</sup>.

fig. 7

Sul finire del 1686, per avanzare nelle sue ricerche, Lamy ottiene il permesso di trasferirsi a Parigi, dove consultare libri altrimenti difficilmente reperibili a Grenoble: «ses travaux en préparation sur la Bible demandaient qu'il s'approchât de Paris, le centre des lumières pour les savants de tous ordres»<sup>32</sup>. Qualche anno dopo, il padre generale Sainte-Marthe rimprovererà a Lamy, di nuovo al centro di una bufera a causa dei suoi scritti, di aver abusato della grazia concessagli, «sous prétexte d'imprimer un nouveau système sur le temple de Salomon, qu'il me manda estre presque achevé», tacciandolo pure di essere «fort ignorant dans l'architecture»<sup>33</sup> – un giudizio velenoso che insinua il dubbio sulla reale frequentazione da parte di Lamy dei libri di architettura menzionati negli *Entretiens*. Nel luglio 1687 l'oratoriano si trova in effetti a Parigi e scrive all'ingegnere Dieulamant di Grenoble: «je suis toujours occupé de mon Ouvrage sur le Temple de Jerusalem, pour le donner au public en peu de tems». Spera che qualcuno lo aiuti, anche finanziariamente, «pour mettre au net les plans et les desseins et le faire graver ensuite». Del resto, «jamais Villalpandus n'auroit fait imprimer son Ouvrage sur la même matière, si Philippe second n'en eût fait la dépense». Lamy crede molto nella sua opera, al punto di dirsi «plus heureux» dello stesso Villalpando «qui au jugement des Savans n'a pas trouvé ce qu'il cherchoit», nonostante il grande impegno profuso e lo sfoggio di erudizione. «Ceux à qui je communique mon dessein – prosegue – et qui aiment l'Écriture Sainte, me pressent fort, reconnoissant que cet Ouvrage, si je l'exécute

<sup>30</sup> Cfr. rispettivamente LAMY 1687; e LAMY 1689. Vedi NICERON 1728, pp. 106-107; e GIRBAL 1964, pp. 127-129.

<sup>31</sup> Nel 1697 esce per i tipi di Jean Anisson a Parigi un primo piano editoriale, noto attraverso l'esemplare della BnF, Manuscrits, Clairambault 450, f. 96: *De Templo hierosolymitano libri septem, auctore Bernardo Lamy [...] totius operis conspectus*. Lamy lo riassume nella prefazione dell'*Introduction à l'Écriture Sainte* (1699). Nel 1705 segue un nuovo progetto, più articolato, corrispondente grossomodo all'esito finale, recensito da BERNARD 1705, pp. 460-462. Cfr. NICERON 1728, p. 120; GIRBAL 1964, pp. 133-134.

<sup>32</sup> BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 388. Cfr. GIRBAL 1964, p. 69.

<sup>33</sup> La lettera, indirizzata da Sainte-Marthe al padre oratoriano Michel Mauduit intorno al 1695, riguarda la cosiddetta *querelle de la Pâque* sollevatasi contro alcune interpretazioni avanzate da Lamy sui Vangeli nella sua *Harmonia sive Concordia quatuor Evangelistarum* (1689). La posizione del padre generale è molto dura nei confronti del comportamento di Lamy. Sulla questione vedi GIRBAL 1964, pp. 75-91, dov'è trascritta per intero la lettera.



bien, doit donner de grandes lumières pour l'intelligence des Ecritures». Lamy ha un'idea precisa, e non nasconde le difficoltà: spiegare tutti i passi in cui non solo si parla espressamente del Tempio, «mais généralement ceux où il y a des allusions au Temple» – e «le nombre de ces passages est plus grand qu'on ne croit pas»<sup>34</sup>.

Intanto, nel 1696 il suo *Apparatus* esce completamente rinnovato, ampliato e arricchito d'immagini, rivisto pure nel formato e variato nel titolo<sup>35</sup>. Sotto questa nuova veste l'opera diventa più appetibile commercialmente, visto l'intrinseco carattere divulgativo, al punto da scatenare una lite tra editori per la sua nuova traduzione in francese<sup>36</sup>. Sin dalla sua prima formulazione, il testo è concepito come un'introduzione alle Sacre Scritture, dove l'autore mette a frutto gli insegnamenti del suo vecchio maestro all'Institution di Parigi, Jean Bertad<sup>37</sup>, realizzando un compendio dei migliori commentarii, «savant sans être diffus, & concis sans être obscur»<sup>38</sup>, in cui il lettore viene istruito sulla storia e sulla geografia del popolo ebraico: se ne spiegano le origini, la religione, gli usi e i costumi; si chiarisce la composizione dei libri della Bibbia nelle diverse versioni; persino gli animali, le piante e i minerali che si leggono nei testi sacri vengono descritti. L'esegesi biblica si mescola così ad approcci e curiosità più propriamente antiquari, che animano la passione di Lamy nel ricostruire la forma e la storia della tenda dell'Esodo e del tempio innalzato da Salomone sul monte Moria.

Se la descrizione ripete nella sostanza dei contenuti quanto già scritto nella prima edizione, il maggior lavoro è nel restituire l'immagine più esatta del grandioso edificio. Quale che sia, infatti, la precisione con cui si riesca a descrivere il Tabernacolo di Mosé, Lamy ammette l'utilità di fornirne una rappresentazione: «c'est ce qui m'a obligé de le faire tracer dans une planche». A maggior ragione la descrizione del Tempio «a encor plus besoin du secours des yeux» ed è visualizzata in due tavole che ne riproducono la pianta e una veduta prospettica<sup>39</sup>. In questi anni Lamy ha ripreso in mano appunti

figg.  
9, 11

<sup>34</sup> LAMY 1734, pp. 152-167. Vedi anche GIRBAL 1964, p. 68, nota 1. Ai propositi di Lamy fa eco la recensione dell'*Apparatus* apparsa sul numero di novembre della *Bibliothèque universelle et historique de l'année 1687*, VIII, p. 174: «il est occupé à mettre la dernière main à quelques Ouvrages qu'il publiera bientôt, entre lesquels on verra une nouvelle description du temple de Ierusalem. Comme l'Auteur entend les Langues, aussi bien que les Mathematiques, & qu'il pourra profiter des lumières de ceux qui ont écrit avant-lui, sur le même sujet, on peut esperer que son Ouvrage sera plus exact que ceux que l'on a vu jusqu'à present».

<sup>35</sup> LAMY 1696. Per un prospetto chiaro delle successive edizioni di questa opera si rimanda a GIRBAL 1964, pp. 127-129.

<sup>36</sup> Esistono due traduzioni in francese: la prima a cura dell'abbé de Bellegarde sotto il titolo di *Apparat de la Bible, ou Introduction à la lecture de l'Ecriture Sainte, traduite du Latin du P. Lamy*, A. Pralard, Paris 1697, in-12°, molto criticata da Lamy; e la seconda, riconosciuta invece dall'autore, intitolata *Introduction à l'Ecriture Sainte, où l'on traite de tout ce qui concerne les Juifs...*, J. Certe, Lyon 1699, in-4°, a cura di François Boyer, ex oratoriano e canonico di Montbrison, che già si era occupato dell'edizione del 1689. Cfr. NICERON 1728, pp. 116-118. Ristampata più volte nel corso del Settecento in mezza Europa, rivista e ampliata, l'opera diventa un manuale di riferimento per tutti gli studenti di storia sacra. Vedi GIRBAL 1964, pp. 70-71, 128-129; e AGES 1989.

<sup>37</sup> Lamy studia all'*Institution* di Parigi tra il 1658 e il 1659, dove fa il suo ingresso nella Congregazione. Cfr. GIRBAL 1964, pp. 10-11.

<sup>38</sup> LAMY 1699, p. III.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 62, 67 e tavv. V-VI.

passati e lavora alla stesura di un trattato di prospettiva, destinato a uscire nel 1701<sup>40</sup>. Nella prefazione spiega come sia stato proprio lo studio del Tempio di Gerusalemme a indurlo a tornare sull'argomento. Il suo interesse per la prospettiva nasce dal desiderio – quasi una ragione di vita – di rendere chiari e accessibili i contenuti delle Sacre Scritture, in molti punti di difficile comprensione. Attraverso, però, l'ausilio del disegno si può mostrare agli occhi ciò che è difficile da immaginare, rendere «sensible plusieurs endroits de l'Écriture, où le discours ne suffit pas, pour former dans l'esprit une image nette de ce qui y est décrit»<sup>41</sup>.

Le ragioni di una restituzione grafica del Tempio guadagnano forza nelle argomentazioni del *Tabernaculo*. La trattazione comincia da un'importante riflessione metodologica sull'uso e sull'interpretazione delle fonti che ne tramandano da secoli la conoscenza: la Bibbia, la visione di Ezechiele, le notizie dello storico latino Giuseppe Flavio, le nozioni della tradizione talmudica<sup>42</sup>. La disparità delle versioni, l'ambiguità e parzialità delle descrizioni impediscono l'acquisizione di un'idea coerente e compiuta. Un'immagine verosimile di quello che è stato il Tempio si può ricostruire solo, secondo Lamy, con il contributo di tutte le scienze, avvalendosi in particolare degli strumenti della critica esegetica e dell'architettura: «de templo opus susceptum perfici non potest, nisi adjutricibus omnibus scientiis, arte criticâ & architectonicâ, cæterisque artibus»<sup>43</sup>. Perché se la filologia è in grado di ricomporre i frammenti di quell'immagine perduta attraverso una lettura comparativa delle diverse fonti, non è però in grado di visualizzarla se non attraverso la mano dell'architetto. Giacché l'architetto, servendosi della matematica e dell'esperienza progettuale per tradurre sulla carta forma e proporzioni, può verificare o correggere le deduzioni ricavate dallo studio dei testi<sup>44</sup>.

Come già in Villalpando, l'idea che per comprendere appieno la descrizione del Tempio sia necessario rappresentarlo è radicata nella dottrina elaborata dalla Controriforma sul valore istruttivo delle immagini, totalmente abbracciata da Lamy nel trattato sulla prospettiva rivendicando alle arti figurative, e alla pittura in modo particolare, un ruolo fondamentale nell'educazione dei fedeli nell'avvicinarli alla verità e bellezza della parola di Dio. Villalpando muove dall'assunto che l'edificio descritto nella profezia di Ezechiele coincida con quello ordinato da Dio a Davide e costruito da Salomone e che solo attraverso la restituzione grafica delle sue divine proporzioni in disegni esatti e precisi si possa cogliere la profonda verità e significato della rivelazione quale prefigurazione della

---

<sup>40</sup> LAMY 1701. Vedi GIRBAL 1964, pp. 99-101, 133; e COJANNOT-LE BLANC 2006, pp. 123-129.

<sup>41</sup> Cfr. LAMY 1701, pp. III-XXI. Vedi anche GIRBAL 1964, pp. 99-100.

<sup>42</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 688-702.

<sup>43</sup> *Ibidem*, col. 700.

<sup>44</sup> «Id vir Architectus potest, mente suâ formare tum integrum ædificium, tum partes ejus, quidpiam addere, vel substrahere, & cogitationes suas expromere ductis in cartâ lineis. Ergo si & linguam percalleret quâ scripti sunt codices sacri, & haberet collecta vetustarum omnium versionum fragmenta, posset tandem notionem templi conflare verisimilem, hoc est, convenientem verbis sacri codicis, pro ut ille scriptus est, aut si depravatus fortè sit, eum corrigere». *Ibidem*, col. 702.

Chiesa fondata da Cristo<sup>45</sup>. Diversamente, Lamy non vuole codificare un modello teorico, e non è un architetto come il gesuita andaluso, ma un esegeta che si serve del disegno architettonico come strumento critico per approdare a una ricostruzione il più possibile verosimile, storicamente e filologicamente fondata, dell'aspetto originario del Tempio<sup>46</sup>. Tutte le scienze e le arti, quando ben indirizzate, possono rendere un grande servizio alla religione. Se Villalpando attribuisce all'architettura del Tempio un valore canonico normativo attraverso l'elaborazione grafica di un archetipo esemplare, Lamy eleva a canone «solo la funzione sacra dell'edificio relegando l'architettura nell'ambito strumentale come supporto spaziale, formale e materiale della rivelazione»<sup>47</sup>.

L'indagine di Lamy vuole essere storica e il suo metodo razionale, cartesiano: «veritas mihi fuit indaganda conjectando, diversas ineundo rationes, permutando calculos, comparando diversas templi partes inter se, & cum diversis Scripturarum locis in quibus nominabantur»<sup>48</sup>. Ne consegue una trattazione per punti, dove l'esame dell'architettura e della decorazione del Tempio procede attraverso una critica comparata delle fonti: Ezechiele nelle spiegazioni di Villalpando e Prado discusso a confronto con altri passi pertinenti reperiti nella Bibbia e nei Vangeli, le notizie di Giuseppe Flavio con le informazioni degli ebrei, accettando o rifiutando l'una o l'altra posizione.

«Le dessein du P. Lami est non seulement de nous donner le plan du Temple de Jérusalem, comme les Architectes: mais encore de nous faire voir, par des Descriptions exactes & fort recherchées, toutes les Pièces intérieures de ce magnifique Edifice, & tout ce qui s'y faisoit par rapport à la Religion des Juifs». La notizia compare nel 1705 sul numero di ottobre delle *Nouvelles de la République des lettres* e annuncia il progetto editoriale ormai definitivo<sup>49</sup>. Sono previsti sette libri: i primi quattro, che si occupano rispettivamente delle unità di misura presso gli antichi, delle origini delle arti, del Tabernacolo di Mosé e della città di Gerusalemme, sono pensati come preliminari alla trattazione vera e propria del Tempio svolta nei due successivi, mentre il settimo e ultimo libro ne illustra le pratiche religiose.

Nel 1713 Lamy prende accordi con Denys e Jean Mariette e Jean-Baptiste Delaspine, librai di Parigi. L'oratoriano s'impegna a cedere i rami delle tavole già incise a sue spese e di pagare l'esecuzione della «vue générale du Temple», mentre gli editori gli promettono cinquanta copie rilegate del libro e di integrare se necessario nuove

---

<sup>45</sup> Cfr. TUZI 2002, p. 132. Sull'opera di Villalpando vedi in particolare gli studi di TAYLOR 1991; e la recente edizione a cura di T. Morrison, Lewiston 2009.

<sup>46</sup> LAMY 1701, p. VII.

<sup>47</sup> TUZI 2002, p. 134.

<sup>48</sup> LAMY 1720, col. 702.

<sup>49</sup> Cfr. BERNARD 1705, pp. 460-462. L'indice verrà rispettato. Vedi anche la recensione in *Mémoires de Trévoux* 1721, pp. 1209-1229 (article LIV).

illustrazioni<sup>50</sup>. La morte di Lamy nel 1715 ritarda la stampa e così il *De Tabernaculo* non esce prima del 1720 dopo decenni di attesa<sup>51</sup>.

Se qualcuno volesse accostare l'opera del dottissimo Villalpando con quella del nostro autore – avverte padre Desmolets nella prefazione – probabilmente si renderebbe conto che quest'ultima non è affatto da meno<sup>52</sup>. Per rivalità con gli odiati cugini della Compagnia del Gesù, l'Oratorio ha tutti gli interessi a rendere pubblico il lavoro di Lamy, anche dopo la sua scomparsa. A prescindere dalle prevedibili o presunte strumentalizzazioni, il desiderio di emulare Villalpando emerge, come visto, già durante i preparativi dell'opera: ad esempio, quando Lamy lamenta di non avere un re di Spagna che gli finanzi il progetto<sup>53</sup>. Così, la sua interpretazione si misura apertamente con il modello teorico elaborato da Villalpando e dal suo collega teologo Geronimo Prado. Per quanto controversa, la loro resta infatti la più influente e autorevole ricostruzione del tempio di Salomone, ammirata anche dai più accaniti detrattori per la bellezza delle incisioni e la monumentalità dell'impresa. Sin dalla loro apparizione, le *Explanationes in Ezechielem* originano una lunga controversia tra filologi, eruditi ed esegeti: ognuno motiva le proprie ragioni in base a una diversa scelta delle fonti e dei testi biblici e a un differente approccio metodologico che produce inevitabilmente opposte interpretazioni. Lamy raccoglie le fila di questo dibattito all'inizio del libro V attraverso una rassegna critica dei principali protagonisti: Benito Arias Montano, Francisco de Ribera, Matthias Hafenreffer, Louis Cappel, John Lightfoot, Juan Caramuel, fino alla più recente pubblicazione di Leonhard Christoph Sturm<sup>54</sup>.

Villalpando era stato accusato di scarsa attenzione per le fonti rabbiniche che tramandano la testimonianza del popolo ebraico sulla struttura e sulle dimensioni del Tempio prima della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C.. Lamy ricorda però che il codice talmudico del *Middoth* e il trattato di Maimonide non erano ancora stati tradotti all'epoca del gesuita<sup>55</sup>. La versione latina del *Middoth* data, infatti, al 1630: Lamy si riferisce al lavoro di Constantin L'Empereur, il quale non solo si era prodigato in utilissime annotazioni, ma aveva anche ricavato una pianta del Tempio sulle misure

---

<sup>50</sup> L'accordo con gli editori risale al 14 maggio 1713. Il 28 aprile 1714 Lamy riceve dai Mariette 200 lire per l'incisione della veduta. Cfr. AN, S 6770, *Inventaire des hardes du R. P. Lamy*, 14 febbraio 1715. Vedi anche GIRBAL 1964, pp. 109-115.

<sup>51</sup> Padre Desmolets, che ne cura la pubblicazione, aggiunge una *Vita* dell'autore e si riserva in chiusura di volume una personale dissertazione sul Tempio di Salomone (*De Templo Salomonis historia critica dissertatio*), nulla più che un riassunto dei contenuti centrali del libro che integra nuove congetture sull'argomento ai giudizi di Villalpando e Lamy. Sull'edizione del *Tabernaculo* vedi GIRBAL 1964, pp. 133-134. Sempre considerata all'interno di trattazioni generali sulla storia del Tempio, l'opera di Lamy attende ancora uno studio approfondito: vedi HERRMANN 1967, p. 158, scheda n. 45; e ROSENAU 1979, pp. 97-99.

<sup>52</sup> «Quin Villalpandi opus si cum autoris nostri opere quis conferre voluerit, posteriori, si mea me non fallit opinio, primum non officere forsan existimabit». LAMY 1720, «Prefatio», s.p.

<sup>53</sup> Cfr. BnF, Manuscrits, Français 9361, ff. 38-39: lettera all'abbé Nicaise, 10 gennaio 1696; riportata in GIRBAL 1964, pp. 93-94.

<sup>54</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 688-702. Per orientarsi nella selva di pubblicazioni prodotte sul Tempio di Gerusalemme dall'erudizione religiosa tra Cinque e Seicento si rimanda all'appendice nel saggio di HERRMANN 1967, pp. 154-158; e alla sintesi di TUZI 2002, pp. 117-152.

<sup>55</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 693-695 e 699.

desunte dal testo<sup>56</sup>. Da cultore di studi ebraici e biblici, l'oratoriano riconosce meriti a John Lightfoot e a Louis Compiègne de Veil, che nel 1678 aveva tradotto l'ottavo libro del codice di Maimonide (o *Mishneh Torah*), chiedendo a Claude Perrault di illustrare il Tempio sulla base delle misure riportate nel primo capitolo<sup>57</sup>. Lamy menziona anche il sefardita Jacob Jehuda Leon, letto nella traduzione latina di Johann Saubert, la cui fama era legata soprattutto alla costruzione di un modello ligneo esposto più volte in pubblico<sup>58</sup>. Influenzato da queste letture, anche Lamy elabora agli inizi della sua indagine uno schema concettuale che visualizza le proporzioni dimensionali del Tempio descritto da Maimonide<sup>59</sup>. Ciononostante l'oratoriano si persuade presto che la tradizione rabbinica non sia affidabile: a causa della loro imperizia in materia di architettura gli scrittori ebrei non avrebbero potuto fornire una descrizione appropriata del Tempio, sminuendone così quei caratteri di grandiosità e magnificenza elogiati invece dallo storico Giuseppe Flavio e riconosciuti dagli stessi autori pagani. Per questa ragione qualsiasi restituzione basata esclusivamente sui resoconti del Talmud è a suo avviso fondamentalmente errata<sup>60</sup>.

figg.  
7-8

«J'ay fait refaire plusieurs fois, & en différentes manieres les mêmes desseins avant que d'en être content; ce qui est d'une grande dépense, & d'un travail infini»<sup>61</sup>. La ricostruzione di Lamy è maturata per gradi, attraverso una lunga gestazione negli anni:

fig. 9 nella prima restituzione allegata al testo del 1696 si legge il tentativo di coniugare la fonte ebraica con le descrizioni del profeta Isaia e di Giuseppe Flavio. L'oratoriano cerca nel vaglio delle fonti una rappresentazione 'storica' dell'edificio. Non soddisfatto, nel

fig. 10 1709 pubblica una nuova versione che apporta sostanziali modifiche, «telle que je la représente ici, après l'avoir tournée différemment, jusqu'à ce que je l'aye enfin trouvée conforme à ce qu'en dit l'Écriture en différents endroits; particulièrement aux mesures

<sup>56</sup> LEMPEREUR 1630. Cfr. LAMY 1720, coll. 694 e 698.

<sup>57</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 694-495 e 698. Si tratta rispettivamente di: LIGHTFOOT 1650; e MAIMONIDE 1678. Per quest'ultimo Perrault realizza tre tavole con un breve testo esplicativo, pervenendo a un'originalissima interpretazione del Tempio di Gerusalemme in conseguenza dell'uso di una fonte inedita, in aperta polemica con la ricostruzione di Villalpando. Vedi HERRMANN 1967, pp. 143-158.

<sup>58</sup> JEHUDA LEON 1665. Il testo, originariamente pubblicato a Magdeburgo nel 1643, conobbe numerose edizioni e traduzioni a testimonianza della sua ampia diffusione internazionale. Più volte citato in trattati successivi, costituisce una referenza per tutti gli studi sul tempio di Gerusalemme nel Seicento. Vedi TUZI 2002, p. 146.

<sup>59</sup> Cfr. lo schema pubblicato in LAMY 1687, tabula X.

<sup>60</sup> «Exilis & falsa est templi notio quam Judæorum Misnici libris ingerunt. Non sufficit delineatio Talmudistarum ut efformetur perfecta notio templi»: Lamy arriva così a rigettare il modello «juxta Judæos» consolidatosi attraverso le ipotesi ricostruttive di Lempereur e non ultimo di Perrault. Cfr. LAMY 1720, coll. 695, 884-892 e tav. XIV. Vedi anche HERRMANN 1967, pp. 152-153.

<sup>61</sup> LAMY 1701, p. XX. Per la traduzione grafica delle sue elucubrazioni Lamy si avvale di un giovane disegnatore di Rouen, di cui è anche il mentore e sulla cui formazione investe moltissimo scorgendovi la possibilità di portare a frutto le sue convinzioni di pedagogo. A questo scopo, Lamy gli ha insegnato la geometria e la prospettiva. Cfr. *ibidem*, pp. VI-VIII e IX. Vedi inoltre GIRBAL 1964, p. 101. L'identità del giovane, verosimilmente autore della prima serie di tavole sul Tempio (non firmate, o comunque incise da altri), resta tuttavia imprecisata, ma difficilmente può confondersi con il più esperto pittore e architetto Ferdinand Delamonce, che subentra prima del 1713, quando Lamy prende accordi con gli editori.

d'Ézéchiel»<sup>62</sup>. Lamy perviene così alla soluzione finale, ridisegnata con maggiore precisione dall'architetto Ferdinand Delamonce per essere pubblicata nel 1720. L'esito è originale, radicalmente alternativo al modello di Villalpando, che lo stesso Lamy fa incidere nel *Tabernaculo* per confronto. Le principali differenze riguardano l'impianto distributivo degli edifici annessi al santuario e la disposizione delle corti in tre recinti concentrici. Il maggiore e più esterno, l'*atrium gentium*, costituiva la prima soglia dove era permesso ai Gentili di entrare: progressivamente ampliato dopo il regno di Salomone fino a raggiungere proporzioni monumentali, era circondato da lunghe gallerie a duplici e triplici portici con sette porte d'accesso, di cui Lamy ricostruisce con precisione la dislocazione. Esso racchiudeva il secondo recinto di 500 cubiti per lato (si accolgono qui le misure di Ezechiele), contornato da edifici distinti in gallerie, appartamenti e camere su due piani, affacciati su una corte interna riservata ai soli Ebrei. Vi si accedeva per sette porte di guardia, tre a sud e a nord, e una sola, la principale, a oriente, rivestita di preziosissimo bronzo di Corinto e per questa ragione detta «corinzia». In queste lunghe maniche, porticate al pian terreno, alloggiavano i pellegrini e le molte persone devote che vi si ritiravano per pregare, mentre nei quattro padiglioni d'angolo erano sistemate le cucine<sup>63</sup>. Nella pianta del 1696, la presenza di setti murari che creano all'interno dell'atrio degli Israeliti settori distinti, alternativamente riservati ai soli ministri del tempio, sembra riconfigurare l'articolazione delle nove corti di Villalpando, mentre va osservato che questo secondo recinto non è perfettamente centrato rispetto al quadrato esterno della corte dei Gentili, ma risulta leggermente spostato verso settentrione. Successivamente, ragionando sulle misure di Ezechiele, Lamy conclude che la corte degli Israeliti dovesse estendersi tutto intorno al nucleo del santuario con le sue dipendenze, originariamente integrato alla manica occidentale degli Israeliti. Nella nuova pianta, il blocco del terzo recinto viene isolato e posizionato a 50 cubiti di distanza dal lato occidentale, e a 100 cubiti dagli altri tre lati, di modo che l'altare venga a trovarsi nel centro esatto del quadrato formato dal recinto degli Israeliti: «Sic fit ut altare in ipso atrium meditullio reperiatur, in centro hujus tetragoni, cujus latera Ezechiel facit quingentorum cubitorum. In illa dispositione, atria Israëlitis extendebantur circa omnia latera tertii septi, quo claudebatur atrium Sacerdotum & aedes sacra»<sup>64</sup>. L'operazione comporta una parziale revisione delle proporzioni dei fabbricati, risarcita dal maggiore equilibrio e simmetria che acquista la composizione. Scompare la ripartizione interna della corte degli Israeliti, mentre le sette porte di guardia vengono tutte uniformate nel disegno secondo le misure e la descrizione di Ezechiele<sup>65</sup>. Alcun accesso è previsto sul lato occidentale della corte. Come ricordava il divieto inciso sulle colonne ai lati degli ingressi, a chi non avesse abbracciato la fede era proibito entrare nella corte degli

figg.  
8, 13

fig. 9

fig. 10

<sup>62</sup> LAMY 1709, p. 76. La riformulazione della pianta nella nuova edizione del testo si accompagna all'integrazione d'interi paragrafi, che tuttavia non alterano, ma solo precisano la precedente descrizione.

<sup>63</sup> Cfr. LAMY 1699, pp. 68-70; Lamy 1709, pp. 78-79; e più profusamente in LAMY 1720, coll. 786-808 e 858-873.

<sup>64</sup> La spiegazione è fornita in LAMY 1720, col. 852.

<sup>65</sup> Ezechiele 40, 6-16; cfr. LAMY 1720, coll. 844-849.

Israeliti, separata fisicamente a dieci cubiti dalla muraglia da una balaustrata in pietra alta tre cubiti<sup>66</sup>. Infine, il terzo recinto, detto dei sacerdoti – i soli a potervi accedere – comprendeva il tempio propriamente detto con i suoi locali di servizio, eretto sul lato occidentale e affacciato su una corte quadrata di 100 cubiti, nel cui mezzo sorgeva l'Altare. Tutt'intorno si disponevano edifici di tre piani con distinte funzioni: vi si trovavano gli alloggi dei sacerdoti in tempo di funzioni, con dormitori, cucine e luoghi di assemblea, la grande sala ovale del Consiglio (*Synedrion*)<sup>67</sup>, e guardarobe per tutti gli arredi e tutte le suppellettili necessarie alle cerimonie. Vi si entrava per tre porte: la principale, a oriente, una a sud e una a nord. Assunto fondamentale nell'interpretazione di Lamy è che la forma del santuario corrispondesse al prototipo del Tabernacolo di Mosé, traducendone in solida pietra la struttura di assi e pelli: «Salomon Tabernaculi formam expressit, extruens ex lapidibus quod erat primùm in pellibus»<sup>68</sup>. Come la tenda di Mosé, il tempio di Salomone si componeva di due ambienti: il *Sancta Sanctorum*, dove, in 20 cubiti quadrati, era custodita l'Arca dell'Alleanza, e il *Santo* dov'erano conservati l'Altare d'oro, la mensa dei pani dell'offerta e i candelieri d'oro, «en la même situation que dans le Tabernacle». In tutto misurava 60 cubiti di lunghezza, 20 di larghezza, 120 di altezza, su due piani. L'ingresso, chiuso da una porta in lamina d'oro, velata, era preceduto da un vestibolo, dove, ai lati dell'entrata, sorgevano le celebri colonne bronzee erette da Salomone, Jachin e Booz<sup>69</sup>.

fig. 4

La ricostruzione filologica proposta da Lamy scopre il vero punto debole dell'opera di Villalpando, già noto alla critica, cioè l'anacronistico carattere vitruviano delle sue restituzioni<sup>70</sup>. Come il barnabita Agostino Tornielli e l'architetto Claude Perrault, anche Lamy considera una forzatura storica tradurre la maestà e perfezione divina descritta nelle Sacre Scritture nel linguaggio classico degli ordini, dal momento che «omnes architecturæ ordines post ædificatum à Salomone templum fuère constituti»<sup>71</sup>. Allo stesso modo, per quanto elogiati per l'eleganza del disegno, anche gli ornamenti del Tempio delineati da Villalpando sono il frutto di un'operazione fittizia come è quella di far corrispondere tutte le misure e proporzioni tratte dalle Sacre Scritture con quelle dell'architettura classica<sup>72</sup>. Per formarsi un'idea corretta della struttura del Tempio, non bisogna cercarla nei libri di Vitruvio, sostiene Lamy, né nelle vestigia antiche dei Greci e dei Romani. Come si può, del resto, presumere che Dio, nel prescrivere la forma del suo tempio, si sia accontentato di regole che l'uomo avrebbe definito solo in seguito? La sua

<sup>66</sup> Cfr. LAMY 1699, p. 70; LAMY 1709, pp. 79-80; e LAMY 1720, coll. 808-819, tav. XIII.

<sup>67</sup> La sala, descritta da Maimonide, svolgeva funzioni di tribunale: doveva essere uno spazio magnifico, un'edera su doppie colonne d'ordine corinzio. Cfr. LAMY 1720, coll. 922-926, e tav. XV.

<sup>68</sup> Il concetto è già espresso in questi termini in LAMY 1687, tabula X. Cfr. LAMY 1699, p. 67; LAMY 1709, p. 76; e LAMY 1720, coll. 766-767. Alla trattazione del Tabernacolo di Mosé è dedicato l'intero libro III, coll. 303-447, e tavv. V-VII. Vedi anche la descrizione in LAMY 1699, pp. 62-67, e tav. IV.

<sup>69</sup> Cfr. LAMY 1699, pp. 67-68; e LAMY 1709, pp. 75-76. Per una più dettagliata e completa descrizione del santuario si rimanda a LAMY 1720, coll. 1015-1113.

<sup>70</sup> Cfr. HERRMANN 1967, pp. 143-147.

<sup>71</sup> LAMY 1720, col. 298. Il concetto è riassunto già nella «Prefatio», s.p.

<sup>72</sup> Cfr. ad esempio il passo in LAMY 1720, col. 1081.

volontà, piuttosto, fu che il tempio superasse in magnificenza tutte le costruzioni fino ad allora innalzate dagli uomini. Per questa ragione bisogna risalire agli albori della storia e indagare la grandiosità del progetto divino a confronto con i più superbi monumenti di quei tempi lontani. La necessità di difendere la posizione ortodossa della magnificenza del Tempio di Salomone, da un lato, e lo scrupolo storicistico di risalire alla forma architettonica primigenia e più adatta a rappresentarne degnamente la natura divina, dall'altro, portano Lamy a consacrare l'intero secondo libro all'origine e ai progressi delle Arti, per dimostrare, attraverso le descrizioni dell'Arca di Noè e della Torre di Babele, come gli Egizi e i Fenici derivarono le loro conoscenze sulle arti e sulle scienze dai Patriarchi e che quindi le trasmisero ai Greci e ai Romani<sup>73</sup>. Lamy si trova così a trattare brevemente anche dell'origine e della natura degli ordini architettonici, attenendosi principalmente a Vitruvio, letto nelle *Annotationes* del Philandrier<sup>74</sup>. Cita Perrault, anche se indirettamente («ut censet Gallus Interpres Vitruvii»)<sup>75</sup>, e il *Parallèle* di Fréart de Chambray<sup>76</sup>, ma la sua digressione mantiene un'impronta storico-letteraria, affatto teorica, infarcita di erudizione classica (Omero, Plinio, Orazio, Strabone...), con riferimenti alla *Poetica* dell'umanista Giulio Cesare Scaligero<sup>77</sup>, per provare che quando Salomone fece innalzare il Tempio «nondum in Græciâ constituti fuerant ordines architecturæ» e che questi derivarono la loro forma e i loro ornamenti da strutture lignee<sup>78</sup>.

fig. 3

Nell'idea di Lamy il Tempio di Salomone non poteva essere inferiore ai templi e alle piramidi innalzati dagli Egiziani, riconosciuti come i primi veri architetti della storia. L'ingegnosità e la solidità di quelle monumentali costruzioni in pietra, cui furono costretti a lavorare pure gli Ebrei durante la loro cattività in Egitto, non sarebbe dispiaciuta a Dio stesso<sup>79</sup>. Le conclusioni di Lamy non sono in fondo molto distanti dalle elaborazioni di Perrault, che faceva derivare l'architettura del Tempio da prototipi egiziani<sup>80</sup>. Gli esiti però sono differenti, perché mentre Perrault si basa esclusivamente sul testo di Maimonide, l'oratoriano tenta, come visto, di considerare e accordare più fonti. Risalendo all'architettura egiziana Lamy può solo suggerire per confronti quale potesse essere la forma originaria del tempio costruito da Salomone. Certamente fu magnifico per mole e grandiosità di concetto. Certamente non fu un edificio classico e certamente non fu come le chiese moderne per la complessa articolazione di corti e edifici di servizio necessari al culto ebraico<sup>81</sup>. Affatto ignaro delle stratificazioni storiche

<sup>73</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 159-302.

<sup>74</sup> PHILANDRIER 1544. Vedi LEMERLE 1994.

<sup>75</sup> LAMY 1720, col. 292. Claude Perrault viene menzionato almeno in un altro punto sempre come colui che tradusse in francese Vitruvio: *ibidem*, col. 695.

<sup>76</sup> «vir doctissimus Rolandus Fereard Cenomanus, quem cùm admodum juvenis sæpiùs audirem differentem de utilitate Matheseos, miro istius scientiæ amore incensus sum». LAMY 1720, col. 295.

<sup>77</sup> SCALIGERO 1561. Cfr. LAMY 1720, coll. 294-295.

<sup>78</sup> *Ibidem*, col. 299. Alla trattazione degli ordini architettonici è dedicato il capitolo X, coll. 289-302, tav. III.

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*, coll. 160, 253, 263, 267.

<sup>80</sup> Cfr. HERRMANN 1967, pp. 147-152 in particolare.

<sup>81</sup> Cfr. LAMY 1709, p. 75; e LAMY 1720, col. 765.



e delle vicende patite dell'edificio, Lamy sceglie allora di restituire l'immagine del Tempio gerosolimitano nel suo stato di massimo splendore, prima della distruzione del 70 d.C., così come lo descrive lo storico latino Giuseppe Flavio, attenendosi alle misure della Bibbia. Questa è l'immagine rappresentata nei raffinati grafici di Delamonce<sup>82</sup>. Una simile operazione dà chiaramente per scontato non solo che la visione di Ezechiele descriva le misure di un edificio reale, come in Villalpando, ma anche che il tempio rifondato da Zorobabele e riportato ai suoi antichi splendori da Erode ricalchi almeno nell'impianto e nella concezione il progetto dettato da Dio a Davide e realizzato da Salomone, ovvero che il suo nucleo più sacro, il santuario, corrisponda nella forma al Tabernacolo di Mosé.

fig. 11 La maldestra veduta che accompagna la descrizione del 1696 non fa testo: è imprecisa, neppure fedele all'impianto distributivo ricostruito da Lamy<sup>83</sup>. Mostra profili distintamente classici: le porte di guardia sono decorate come portali manieristi e la stessa facciata del santuario è immaginata come una sequenza di ordini sovrapposti. Il salto di qualità si compie con Ferdinand Delamonce, non solo un abile disegnatore, ma soprattutto un architetto in grado di supportare e interpretare graficamente le ricerche del padre oratoriano<sup>84</sup>. Nei suoi alzati il complesso templare cambia aspetto: l'austera semplicità delle cortine esterne dei recinti, segnate dalla sola linea dei cornicioni marcapiano, evoca la solidità della struttura in nuda pietra da taglio descritta da Lamy. I portici aperti sull'interno delle corti si reggono, secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio, su colonne marmoree monolitiche di ordine corinzio, mentre i soffitti dovevano essere decorati da lacunari in legno di cedro<sup>85</sup>. L'imponente mole del santuario emerge in altezza sui fabbricati che lo racchiudono. L'edificio ha un'elevazione di 120 cubiti, come in Villalpando, proporzionata sulle misure della Bibbia<sup>86</sup>. La facciata principale è segnalata dal monumentale portale d'ingresso, dove s'intravedono le colonne bronzee collocate nel vestibolo. Rileggendo la notizia di Giuseppe Flavio sulle cosiddette «camere dorate», Lamy le dispone ai lati del santuario, nello spazio di una piccola corte: queste cellette, costruite l'una sull'altra, a gradoni, su tre livelli, sarebbero servite a contenere la spinta laterale delle alte pareti del tempio contro cui erano addossate, «en étoient

<sup>82</sup> «Neque enim de solo ædificio Salomonico disserimus; sed pariter complectimur ea omnia ex quibus conflari possit notio, quæ conveniat Salomonis, Zorobabelis, & Herodis operibus, qui templi sunt opifices præcipui; idcirco quæ circa illud & in eo facta sunt, decet considerare, ut Lector idoneus sit hisce percipiendis, quæ postea dicturi sumus de forma templi». LAMY 1720, col. 735. Il Tempio di Gerusalemme fu distrutto e riedificato due volte, subendo importanti trasformazioni, vicende che lo stesso Lamy racconta nel suo libro (coll. 735-749). La scelta di quale fosse il modello da ricostruire costituì uno dei temi più discussi tra gli studiosi, con l'obiettivo di comprendere quanto del tempio originario fosse alla fine rimasto. Vedi Tuzi 2002, p. 117.

<sup>83</sup> Il rame dell'*Orthographia Templi* è riproposto nelle successive edizioni dell'*Apparatus* e ancora nell'*Introduction* del 1709, quando ormai più non coincide con la pianta del Tempio, rivista.

<sup>84</sup> «in figuras quas doctâ & peritâ manu curavi efformandas». LAMY 1720, col. 1088. È utile ricordare che nel 1730 Delamonce avrebbe ricevuto l'incarico di progettare la nuova chiesa dell'Oratorio di Avignone, per cui si rimanda al capitolo VI, nota 45, della presente tesi.

<sup>85</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 744, 793-797.

<sup>86</sup> Cfr. *ibidem*, coll. 1082-1085.

comme les arcabouts, & en même tems faisoient un grand ornement», poiché incrostate di lamine d'oro<sup>87</sup>. Su di esse poggia una sequenza di slanciatissimi contrafforti che conferiscono ai profili del santuario un'apparenza del tutto inedita non solo rispetto a Villalpando, ma anche rispetto al precedente di Perrault. Le aperture delle finestre sono ridotte a ritagli rettangolari nella muratura: Lamy è incerto sulla loro presenza e le descrive alla stregua di feritoie, strombate. La bizzarra copertura del tetto è costituita da aste appuntite, che Giuseppe dice essere state addirittura d'oro<sup>88</sup>. Nelle sezioni disegnate da Delamonce, pareti e volte dell'interno del santuario sono coperte da una decorazione alveolare di cassettoni su cui si stagliano, come nella Bibbia, le sagome di cherubini e di pilastri palmiformi a sostegno di una sottile cornice appena sotto la volta a botte<sup>89</sup>.

fig. 14

Severo e massiccio, il Tempio di Gerusalemme di Lamy e Delamonce si spoglia degli ordini architettonici per assomigliare a una vaga architettura degli alberi, governata da semplici regole funzionali e proporzionali, che però sono in fondo ancora quelle classiche. Non si ammettono altri elementi classici se non le colonne corinzie e i soffitti a cassettoni che gli storici antichi documentano nei portici dei recinti, edificati o ampliati e abbelliti dopo Salomone. La decantata magnificenza del Tempio risiede in primo luogo nell'«excelsa moles» ricercata dall'architetto nella scala delle dimensioni: così il gigantismo delle belle incisioni disegnate da Delamonce esalta il prodigioso sistema di sottomurazioni e terrazzamenti che secondo la tradizione sorreggevano il Tempio, anche se si potrebbe contestare la maggiore attinenza con le analoghe, suggestive visioni di Fischer von Erlach, che con le velleità filologiche del padre oratoriano<sup>90</sup>. Secondo Wolfgang Herrmann, nonostante tutto Lamy non riesce a liberarsi pienamente dell'abitudine di pensare in termini di architettura classica, ma forse questo giudizio alla luce di quanto detto andrebbe riconsiderato<sup>91</sup>. Di fatto, l'oratoriano costruisce un modello originale, che attraverso incisioni di qualità e un testo di 1300 colonne in folio, è in grado di sfidare l'autorità di Villalpando. Impossibile seguire nel dettaglio l'intera trattazione: l'anonimo recensore che nel 1721 scrive sul *Journal de Trévoux* arriva a chiedersi se tutto questo sfoggio di erudizione «soit absolument nécessaire pour

figg.  
15-16

<sup>87</sup> LAMY 1709, pp. 76-77. Maggiori delucidazioni sono fornite in LAMY 1720, coll. 1087-1100.

<sup>88</sup> La loro funzione era di tenere lontani gli uccelli e garantire il giusto decoro alla santità del luogo. Cfr. LAMY 1699, p. 72; e LAMY 1709, p. 82.

<sup>89</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 1061-1065.

<sup>90</sup> Lamy riprende la notizia, da alcuni contestata, secondo cui il monte Moria non era sufficientemente vasto per costruirvi un'opera grandiosa come il Tempio di Salomone. Secondo il padre oratoriano, le sottostrutture in pietra, già in buona parte completate sotto Salomone, raggiungevano nei punti più profondi fino a cinquecento cubiti. Il sistema di contrafforti immaginato da Villalpando è sostituito da un basamento a gradoni con doppie scalinate che ricorda vagamente le ziqqurat della Mesopotamia. Cfr. LAMY 1699, pp. 71-72; LAMY 1709, pp. 81-82; e LAMY 1720, coll. 752-764, e tavv. X-XI. Vedi inoltre HERRMANN 1967, pp. 145-46. L'*Entwurf einer historischen Architectur* di Fischer von Erlach esce a Vienna nel 1721, un anno dopo la pubblicazione del *Tabernaculo* di Lamy: il primo libro è interamente dedicato alle meraviglie architettoniche e naturali del mondo antico, tra cui il Tempio di Salomone, rappresentato secondo il modello di Villalpando (tavv. 1-2).

<sup>91</sup> Cfr. HERRMANN 1967, p. 149.

l'intelligence de la structure du Temple»<sup>92</sup>. Ma tra i tanti argomenti almeno uno importa alla storia dell'architettura: la delegittimazione dell'ordine salomonico codificato da Villalpando, un ordine ibrido, di pretesa ascendenza divina, composto sul modello del corinzio, di cui recuperava la colonna e il capitello sostituendo l'acanto con foglie e caulicoli di palma, portante un architrave dal fregio dorico e la cornice corinzia<sup>93</sup>.

fig. 12

Sotto esame sono le stesse fonti utilizzate dal gesuita: Lamy non vede alcuna ragione per confondere le decorazioni palmiformi descritte nella visione di Ezechiele con le colonne corinzie dei portici ornati da Erode in Giuseppe Flavio. Così, ad esempio, quando descrive l'interno delle porte di guardia del recinto degli Israeliti ricorda che il profeta parla di palme dipinte sulle pareti, senza menzionare alcun genere di colonne: «Villalpandus has palmas vindicat capitellis columnarum, statuens illa spatulis palmarum fuisse ornata. Semel induxerat animuum suum credere omnia ædifica templi, etiam illius quod describit Ezechiel, persimilia fuisse ædificiis Græcorum. Ad illam ergo opinionem satagit omnibus machinis adducere Scripturam. Verùm nullus ibi sit sermo de quocumque columnarum genere; nec ullibi adstruitur palmis decorata capitella columnarum [...] sed cùm Josephus loquitur de columnis atrii gentium [...] dicit has fuisse Corinthii operis»<sup>94</sup>. Di più Lamy contesta a Villalpando d'aver assimilato agli ordini dei Greci le possenti colonne bronzee del vestibolo, poste su basi a sorreggere un architrave, pretendendo che fossero modello di tutte le altre: «hæ duae columnæ essent velut omnium columnarum templi norma & modulus». In questo modo non ne ha travisato solo la forma, adattandone le misure alle proporzioni degli ordini architettonici, ma anche la reale funzione simbolica che alludeva nei loro nomi, Jachin e Booz, al voto di Salomone: «symbolum aliquod firmitatis & perpetuitatis»<sup>95</sup>. Lamy rappresenta invece le due colonne libere da oneri strutturali, decorate da un capitello ornamentale a forma di vaso reticolato traboccante di gigli, da cui bordi pendono melograni<sup>96</sup>.

Alla base di tutto, c'è, secondo Lamy, un errore di interpretazione: credere che, per essere degnamente rappresentato, il Tempio di Salomone debba assomigliare ai più notevoli edifici della contemporaneità, e quindi possedere per forza colonne, trabeazioni, cornici e altri simili ornamenti. Ma tutte queste cose, che piacciono molto agli architetti, – incalza l'oratoriano – altro non sono, oltretutto, che riproduzioni non necessarie di strutture in legno. «Verùm fictitio decore domus Dei non eget»: le pareti del santuario erano di solida pietra, spesse sei cubiti, in grado di reggersi da sole senza il puntello di colonne e paraste, di cui peraltro le fonti non fanno alcuna menzione. Già approfondita nel libro II, l'origine lignea degli ordini architettonici è usata come

<sup>92</sup> *Mémoires de Trévoux* 1721, p. 1221.

<sup>93</sup> Cfr. la descrizione in FRÉART DE CHAMBREY 1650, pp. 70-71. Sull'ordine salomonico vedi MOROLLI 1992-1993, pp. 38-54; e TUZI 2002, pp. 136-141.

<sup>94</sup> Cfr. LAMY 1720, coll. 848-849 e 1081.

<sup>95</sup> Cfr. *ibidem*, coll. 1049-1053.

<sup>96</sup> E tuttavia conserva in via ipotetica la scanalatura del fusto, giustificandosi che sebbene «striæ in columnis Salomonicis figmentum est: expressimus tamen in delineationibus nostris, quia cùm omni ornamento caruisse non verisimile sit, quale illud fuerit ignorantes, ne nullum esset, aliquod adjunximus» Cfr. *ibidem*, coll. 1039-1040, e tav. XVIII.

argomento contro l'interpretazione di Villalpando, ma risuona in questo passo con il tono di un rimprovero generale nei confronti degli architetti moderni, richiamandoli sul vero significato della decorazione: «verus decor cum utilitate conjungitur»<sup>97</sup>; quasi che gli ordini classici siano un apparato accessorio. Non si può fare a meno di riscontrare le singolari corrispondenze con quanto a breve andrà teorizzando il padre francescano Lodoli nel sostenere la maestria nel costruire in pietra degli Egizi e dei Fenici e il debito degli Etruschi nei loro confronti, quando invece i Greci erano rimasti legati alle forme lignee, producendo un'architettura irragionevole<sup>98</sup>. Quella di Lamy è una presa di posizione che si esaurisce tutta nel confronto dialettico con la ricostruzione vitruviana operata da Villalpando o è possibile scorgervi un preciso orientamento per un'architettura semplice, funzionale e solida che può eventualmente fare a meno anche del linguaggio classico degli ordini?

#### IL RITRATTO DI UNA SANTA COMUNITÀ

Nel V dialogo degli *Entretiens sur les sciences*, Lamy descrive la vita di una virtuosa comunità di ecclesiastici, che, come si chiarisce subito, è il ritratto idealizzato della Congregazione dell'Oratorio. Riuniti dal vincolo della carità nell'intento di operare per il bene comune della Chiesa, questi padri si applicano con assiduità allo studio e all'esercizio dello spirito, senza lasciarsi distogliere dalle vane attrattive del mondo. Eccellono in tutte le scienze, ma specialmente nello studio delle Sacre Scritture, nella storia ecclesiastica e nella dottrina canonistica<sup>99</sup>. Nella finzione del dialogo, il saggio Teodosio, incuriosito dal racconto dell'amico eremita, Aminta, chiede di esservi condotto. La prima impressione è positiva: colpito dal «bon ordre» della casa, Teodosio corre con il pensiero alla recente esperienza dei monasteri visitati in Italia, da cui rientra dopo un lungo viaggio, ma senza trovarvi alcun paragone, neanche con i più celebri: «ce peu de proportion que je trouvois entre ces grands & magnifiques bâtimens, avec la profession de ceux qui les habitent, me paroissoit un défaut qui se revoltoit plus qu'aucune faute contre l'Architecture. Cette simplicité chrétienne que j'apperçois dans cette Maison me ravit». Nulla che possa dirsi inutile o affettato: «ce bel ordre est une preuve que ceux qui y demeurent sont des Personnes réglées & spirituelles». Ricevuti da uno dei preti della casa, Aminta e Teodosio vengono condotti nella chiesa, pervasa d'odore di pietà: «il n'y avoit ni marbre, ni or, ni azur, ni rien qui fût capable de fixer les yeux & détourner l'esprit de l'application qu'il doit à la Prière. Il n'y avoit aucun de ces ornemens que la vanité a nouvellement inventés, & qui rendent la Maison de Dieu conforme à celle de gens du monde, où règne le luxe». La comunità si diceva votata alla

---

<sup>97</sup> «Qui de æde sacrâ ex hodiernis ædificiis judicant, non eam dignam suo opifice arbitrarentur, si aliquod ornamenta genus illi deeflet: idcirco affingunt ei omnia, quæ nunc præclara habentur, columnæ, trabeationes, coronices, ac similia. Verùm fictitio decore domus Dei non eget. Ista omnia quæ nunc affectant Architecti, sunt repræsentationes ligneorum ædificiorum haud necessariæ. Verus decor cum utilitate conjungitur». LAMY 1720, col. 1062.

<sup>98</sup> Vedi RYKWERT 1976; RYKWERT 1980; e la tesi di NEVEU 2005.

<sup>99</sup> Cfr. LAMY 1966, p. 169.

stretta osservanza dei canoni e dichiarava di seguire in tutto e per tutto le prescrizioni della Chiesa sulla forma e grandezza degli altari e sulla qualità degli ornamenti, contraria a «orner nos Autels de nouvelles inventions, qui à propement parler, sont des décorations de Théâtre». Lo stesso spirito di ordine e semplicità regnava nelle abitazioni dei padri<sup>100</sup>.

Nella visione di un oratoriano come Lamy, un'architettura semplice e disadorna è intesa quale naturale rispecchiamento di una condotta di vita semplice e regolata, quale è stata stabilita dal padre fondatore, Pierre de Bérulle, a imitazione di Gesù Cristo<sup>101</sup>. L'importanza dell'ordine come regola di vita è un concetto cardine della lezione formativa degli *Entretiens*, condensato nelle lettere al giovane educando protagonista dei dialoghi, Eugenio, che l'autore immagina scritte dal suo tutore, Teodosio. Nell'opera filosofica dell'oratoriano Nicolas Malebranche (1638-1715), a cui Lamy è profondamente legato, l'ordine è inteso in senso metafisico come saggezza eterna e immutabile – è la giustizia divina –, in senso morale come lotta al disordine e alla concupiscenza<sup>102</sup>. Per una congregazione che predica e pratica una vita regolata e sottomessa a Dio, una delle cause più deplorabili del disordine e della corruzione della natura umana è rappresentata proprio dal lusso e dalla brama di ricchezza. Nella prima lettera Teodosio ammonisce Eugenio che «le luxe a mis le désordre et la confusion dans les Républiques, et les a ensuite renversées». I poveri si regolano meglio dei ricchi: «aimez donc la pauvreté, mon cher Eugène, si vous voulez vivre régulièrement»<sup>103</sup>. Per gli Oratoriani la povertà è una santa disposizione dell'animo, una condizione spirituale di alto valore morale che preserva la pietà e la grazia della vocazione. «On nous inspire un amour tout particulier pour la pauvreté», spiega il padre che accompagna Aminta e Teodosio nella visita<sup>104</sup>; così, anche se i preti dell'Oratorio non pronunciano la povertà come voto, di fatto la praticano, riconoscendola nei propri Statuti come virtù fondamentale<sup>105</sup>.

L'Oratoriano impara «à se faire l'estomach aux viandes les plus difficiles, qui sont la nourriture des Pauvres» sedendo a una parca mensa e guardando con disprezzo alle cose terrene: «c'est une infamie chez nous d'aimer le Monde»<sup>106</sup>. Teodosio mette in guardia il giovane Eugenio: corrotti dai piaceri della tavola, tentati da amicizie vane, da «gens de plaisir & de bonne chère», «on n'est plus assez riche, on désire du bien, on recherche des Bénéfices, on se dégoûte d'une vie réglée, & en peu de tems on est fait comme les Laïques»<sup>107</sup>.

---

<sup>100</sup> Cfr. *Ibidem*, 170.

<sup>101</sup> Si rimanda al primo capitolo della tesi.

<sup>102</sup> Sull'opera filosofica di Malebranche vedi tra gli altri BANCHETTI 1963.

<sup>103</sup> LAMY 1966, p. 325.

<sup>104</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>105</sup> «Nous devons aymer & établir en la Congregation l'esprit de la Pauvreté Evangelique, Apostolique & Sacerdotale». *Extrait* s.d. [1645], p. 14. Cfr. inoltre *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 195-202. Sulle pratiche di povertà vedi la tesi di BLANC 1980, parte seconda, capitolo III, in particolare.

<sup>106</sup> LAMY 1966, pp. 179-180.

<sup>107</sup> Cfr. *ibidem*, p. 342.

Per queste ragioni, ai membri della comunità non era concesso di uscire di casa se non per esercitare la propria missione pastorale. L'Oratorio aveva fissato regole rigidissime: non solo era proibito mangiare fuori casa se non in casi di stretta necessità, ma vigeva la massima di non compiere alcuna azione umana dinanzi agli uomini, come bere, mangiare, conversare, giocare o ridere, «de sorte que le Peuple ne nous puisse voir qu'à l'Autel, & dans les exercices de nôtre Ministère»<sup>108</sup>. Lo spirito di povertà si realizza solo allontanandosi dalle cose terrene, guardandosi dall'avarizia e dalla tentazione di accumulare ricchezze e benefici.

I benefici ecclesiastici sono una questione particolarmente seria per gli Oratoriani, poiché interessa direttamente il loro apostolato. Il monito di Teodosio nella terza lettera a Eugenio<sup>109</sup> sul disonore che il commercio e l'accumulo di benefici arreca alla carriera degli ecclesiastici fa eco alle parole del padre della comunità descritta nel dialogo. «Nous voïons que les Benefices sont dangereux & funestes à ceux qui les desirent & à ceux qui les possèdent»: coloro che li desiderano, non li possono ottenere che per mezzi simoniaci; viceversa, quando si detiene un beneficio, è difficile impiegarne le rendite secondo le regole della Chiesa e conservare lo spirito di povertà. Cento cose di cui si faceva facilmente a meno quando si avevano pochi beni, diventano assolutamente necessarie, dopo che si è assaporata la ricchezza<sup>110</sup>. Nonostante l'aperta condanna di Bérulle, e di tutte le successive assemblee, non si poteva disconoscere ai membri della Congregazione il diritto, in quanto preti ordinati, di possedere benefici e di ricoprire tutte le cariche e dignità ecclesiastiche, come il resto del clero. Tale diritto restava sancito nella bolla di fondazione e, con l'avallo di Luigi XIII, chi già deteneva un beneficio era liberamente ammesso nella Congregazione, continuando a gioire delle sue facoltà. L'Oratorio si era regolato di conseguenza, subordinando l'investitura all'approvazione del padre generale e del suo consiglio, che molto raramente la concedeva, e cercando di trattenere i beneficiati presso la casa, a risiedere insieme con gli altri, altrimenti obbligati a periodici ritiri spirituali<sup>111</sup>.

L'ingresso nella Congregazione non comportava rinunce patrimoniali, ma – come spiega il padre della comunità a Teodosio – ciascuno disponeva dei propri beni come se li avesse ricevuti per elemosina. «Il y en a qui donnent volontairement leurs revenus, & les mettent en commun comme on le faisoit dans les tems heureux des Apôtres», così da conservare uno spirito egualitario all'interno della casa, come insegna il Vangelo<sup>112</sup>.

Lo spirito di povertà non ammette l'ostentazione della ricchezza e reclama modestia anche nell'aspetto esteriore dei padri. Una circolare del 25 marzo 1650, accogliendo le istanze dell'Assemblea del 1648, impartiva istruzioni precise sulla modestia e semplicità nel vestire, «defendant toutes étofes éclatantes, & les modes qui ressentent la vanité du monde»: proibito l'uso di sete, «tant au dessus qu'en la doublure & aux paremens,

---

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 180. Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 253-263, 307.

<sup>109</sup> Cfr. LAMY 1966, pp. 337-349.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 191.

<sup>111</sup> Cfr. *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 203-209 e 399-413.

<sup>112</sup> LAMY 1966, p. 179.

meme aux arrieres points, est interdite», gli abiti dovevano essere tagliati in modo uniforme e realizzati in sargia di Londra, una lana molto resistente ed economica<sup>113</sup>. L'arredo delle camere doveva essere altrettanto semplice, di legno: come viene spiegato a Teodosio, «l'on en bannit tout ce qui pourroit ressentir en quelque manière le luxe des riches»<sup>114</sup>.

Per una congregazione che, a differenza di altri corpi regolari, non ha mai stabilito nelle sue assemblee come dovessero essere le proprie chiese, le proprie case e i propri collegi, né si è mai espressa istituzionalmente in materia, ponendo vincoli sulla natura degli ornamenti ecclesiastici, diversi da quelli già previsti nei canoni della Chiesa, la descrizione tratteggiata da Lamy va accolta e considerata come una testimonianza rara. Del resto, per quanto idealizzato, questo «portrait au naturel» è saldamente ancorato sul piano dottrinale alla vocazione apostolica dell'Oratorio<sup>115</sup>. Perciò, la semplicità cristiana ammirata da Teodosio, riflesso di una vita semplice e regolata, sembrerebbe lasciare pochi dubbi sulla posizione degli Oratoriani: quantomeno sul piano ideologico, le abitazioni dovevano essere semplici ed essenziali, le chiese modeste e prive di quei ricchi decori che distolgono dalla preghiera e dalla meditazione e contrastano con lo spirito di povertà predicato da Bérulle. «Il creut que notre Dieu tout grand qu'il est, demande plus de modestie que de magnificence dans les bâtimens de ses Temples». Il passo è tratto da un panegirico in onore di San Francesco da Paola pronunciato da Jean-François Senault (1601-1672) qualche anno prima di diventare padre generale dell'Oratorio<sup>116</sup>. Non è difficile credere che il giudizio, riferito al santo, rifletta piuttosto un'intima convinzione dell'autore. Così la chiesa eretta da Francesco nel suo eremo in Calabria corrisponde alla «humilté glorieuse» che Senault sceglie di esaltare come virtù particolare del santo: un edificio che «n'avoit rien de superbe ny de magnifique, qui ne respiroit que l'humilité, & qui semblable aux premieres Eglises des Chrestiens, avoit plutôt l'air d'un sepulchre ou d'une prison, que celui d'un palais. Les ornemens n'estoient pas plus orgueilleux que la structure; tout estoit simple, & representoit la simplicité de ces siecles heureux, où nos Calices n'estants que de verre, nos Ministres

---

<sup>113</sup> Cfr. *Extrait* s.d. [1650], pp. 9 e 12. Copia a Parigi, AN, M 217 (5). Sulla «sarge» o «serge» vedi *ad vocem*, in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et des Métiers*, tome 15, 1765, pp. 84-85.

<sup>114</sup> Cfr. LAMY 1966, p. 179. Cfr. inoltre il *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 229-239. Un inventario dei mobili della casa di Parigi redatto nel 1692 certifica l'austerità degli alloggi dei preti: «châque chambre a son chalit et tournelit avec deux couvertures; chaque lit est garni d'une paille avec deux matelas pour la plus grande partie. Il y en a cent douze dans la maison à chaque chambre il y a une table et quelque sièges». AN, MM 598: *Livre de visites de la maison de Paris, rue du Louvre (1673-1704)*, c. 236 (visita del 31 dicembre 1692).

<sup>115</sup> «Ceux qui auront compris le dessein de ces Entretiens, apercevront facilement que l'Entretien suivant n'est pas un éloge, mais l'image d'une sainte Communauté, laquelle image on a formé sur ce qu'on a cru de plus saint & de plus praticable». LAMY 1694, p. 172 (*Avertissement sur le cinquième Entretien*).

<sup>116</sup> Nominato padre generale nel 1663, Jean-François Senault consacra un'intera vita al mestiere del pulpito, predicando con talento e successo a Parigi, a corte, e nelle principali città di Francia. Il *Panegyrique de saint François de Paule, prononcé le jour de sa feste, dans l'Eglise des RR. PP. Minimes de Bourdeaux* è inserito nella raccolta dei *Panegyriques* 1656-1658. L'edizione consultata è quella edita a Parigi nel 1660: tome I, pp. 482-507. Sulla vita e sulle opere di Senault vedi INGOLD 1880, pp. 117-120; e LESAULNIER 2004e.

avoient l'éclat & la beauté des diamans; & nos Temples n'estans que de bouë, les fidelles avoient le priz & la pureté de l'or»<sup>117</sup>. Una simile posizione insiste sulle fondamenta del pauperismo più radicale di Cappuccini e Scolopi e disattende la dottrina ortodossa della magnificenza dell'architettura ecclesiastica consolidatasi nella battaglia contro i protestanti<sup>118</sup>. Così Lamy, anche quando tratta del Tempio di Salomone, prova inoppugnabile di tutti controversisti cattolici, difende la grandiosità del progetto divino ed esalta l'«immensa opulentia» che stupiva Tacito, la maestà delle proporzioni, la ricchezza dell'oro di cui riluceva l'edificio, i pavimenti lastricati di marmo, ma nega qualsiasi somiglianza con le chiese moderne<sup>119</sup>.

La propensione per un'architettura semplice e modesta, che accomuna gli ideali dei principali ordini religiosi sorti dai fermenti della riforma cattolica, trova un valido argomento nella povertà; così anche gli Oratoriani nutrivano forti riserve di fronte alla spesa di ingenti somme per la costruzione di chiese, preferendo destinarle in soccorso dei poveri. La questione è affrontata, in particolare, nelle prediche quaresimali sull'elemosina e sul rispetto degli edifici di culto, chiamando in causa la responsabilità e l'onestà morali dei mecenati. Nei sermoni di Jean Le Jeune (1592-1672), probabilmente il più celebre e stimato predicatore dell'Oratorio nel Seicento<sup>120</sup>, non si biasima lo zelo dei fedeli nel rendere più sontuosi altari e cappelle, ma la vanità che macchia un atto di generosa pietà sottraendosi alla carità dei più bisognosi. «S'il n'y avoit point de pauvres en la chrétienté, je voudrois que toutes nos églises fussent pavées de marbre et de jaspe, ornées de soie, d'or et d'argent; mais y ayant tant de misères au monde, si j'avois la dévotion et les moyens de faire des offrandes à Dieu, en l'honneur de la Vierge, au lieu de dire: Je fais vœu d'en donner une lampe d'argent à Notre-Dame-de-Lyesse, à Notre-Dame-des-Vertus; je dirois: Je fais vœu de racheter deux captifs d'Alger, de donner tant d'argent pour la subsistance d'une fille qui se veut retirer de l'héresie ou de sa mauvaise vie». Le Jeune si richiama all'autorità dei padri della Chiesa: «j'ai lu dans saint Ambroise, que pour de semblables œuvres de charité, il est permis de rompre, fondre et de vendre les calices de l'Eglise, même consacré; j'ai lu dans Possidonius, que saint Augustin le faisoit en pareille occasion; j'ai lu en la vie de saint Cæsarius, évêque d'Arles, qu'il employoit les croix, les calices et les patènes d'or et d'argent et les ornements de soie, à secourir les pauvres; [...] j'ai lu dans saint Chrysostome, qu'il vaut mieux avoir soin du pauvre, qui est le temple vivant et animé de Jésus, que du temple

---

<sup>117</sup> SENAULT 1660, pp. 486-487.

<sup>118</sup> Sul controverso tema della magnificenza nell'architettura delle chiese post-tridentine si segue il saggio fondamentale di SCHOFIELD 2004.

<sup>119</sup> Sul significato del Tempio di Salomone nell'ideologia della Controriforma vedi TUZI 2002, pp. 99-111.

<sup>120</sup> Originario di Dole, dove nacque nel 1652, Le Jeune entrò nell'Oratorio nel 1614 sotto la direzione di Bérulle, che lo destinò molto presto alla predicazione. Divenuto cieco nel 1635, durante un sermone a Rouen, continuò ciononostante la sua opera apostolica in tutta Francia. Chiamato dal vescovo di Limoges nel 1651 per condurre delle missioni destinate a convertire i protestanti, trascorse gli ultimi anni di vita nella regione. Morì a Limoges nel 1672. I suoi sermoni furono stampati a Tolosa a cominciare dal 1662, in dieci volumi in-8°, con il titolo di *Le Missionnaire de l'Oratoire où sermons pour les Advents, Caremes et festes de l'année, dans lesquels sont expliquées les principales veritez chrestiennes...*. Cfr. INGOLD 1880, pp. 77-81; e MCKENNA 2004b.



qui est composé de bois et de pierres, et que personne n'a jamais été accusé au jugement de Dieu, pour n'avoir pas doté les églises, au lieu que nous sommes menacés de l'enfer, si le pauvre souffre par notre faute»<sup>121</sup>.

Qualche tempo dopo, il medesimo concetto si ritrova formulato con maggiore concisione da padre de La Roche (1656-1711), il quale rivolgendosi ai fedeli non nega l'onorevole proposito «de prendre soin de tout ce qui peut honorer la maison de Dieu, & de faire éclater votre zèle pour tout ce qui peut relever la magnificence», ma è convinto, «comme l'étoient S. Jérôme & S. Chrisostome, qu'avant toutes choses vous devez avoir soin de revêtir les pauvres dans leur nudité; de réparer leurs corps malades qui sont les Temples vivant du Seigneur, & partagez avec eux vos richesses. Préférez la nourriture des pauvres à la décoration des Eglises, disoit saint Jérôme à Demetriade. Dieu, disoit saint Chrisostome à son peuple, n'a jamais condamné personne pour n'avoir pas bâti des Temples, ou pour ne les avoir pas enrichis d'ornemens superbes. Mais il menace des supplices de l'Enfer ceux qui n'auront pas eu soin de faire l'aumône»<sup>122</sup>. Perché, come insegna sant'Agostino nei salmi, «le superflu est le patrimoine des indigens; c'est un dette dont les riches sont chargez en leur faveur. Premièrement, par la Loi de la Providence. Secondement, par celle de l'humanité»<sup>123</sup>.

La ricerca di un fondamento dottrinale al primato della carità dei poveri – le «ecclesiae viventes» – negli scritti dei padri della Chiesa, che porta con sé l'idea che «les temples de Dieu ne sont pas recommandables par l'or, ny par le marbre, mais par la grâce et par la pureté»<sup>124</sup>, allinea gli Oratoriani nell'infinita controversia sul lusso nelle chiese su posizioni che nella Francia del Seicento possono dirsi apertamente gianseniste e in netta contrapposizione alla visione ortodossa, interpretata per lo più dai gesuiti ultramontani<sup>125</sup>. D'altra parte, la simpatia dei preti dell'Oratorio per la teologia

---

<sup>121</sup> LE JEUNE 1830, pp. 110-111 (*Sermon XII. De l'aumône*). Confronta anche il *Sermon XXXVII. Pour le Mardy de la quatrième semaine de Carême. De la sainteté que notre Ame doit avoir estant un temple spirituel*, in LE JEUNE 1676, pp. 83-103.

<sup>122</sup> DE LA ROCHE 1725, IV, pp. 328-329 (*Sermon pour le mardi de la cinquième semaine de caresme. Du respect dû aux Eglises, sur l'Evangile du Lundi precedent*). Ricevuto nell'Oratorio in giovane età, Jean de la Roche godette in vita di una discreta reputazione come oratore; nel 1680 fu chiamato a Parigi per predicare nella chiesa dell'Oratorio, guadagnandosi la stima della corte e i riconoscimenti di Luigi XIV. I suoi sermoni furono raccolti e pubblicati postumi. Cfr. LAMBERT 1751, pp. 239-241; e COUSIN D'AVALLON 1824, pp. 218-219.

<sup>123</sup> DE LA ROCHE 1725, p. 241 (*Sermon pour le IV. dimanche de Caresme, de l'Aumône Chrétienne*).

<sup>124</sup> La frase è tratta dal *discours de piété* pronunciato per l'apertura della sessione nona della X Assemblea generale della Congregazione nel 1663. Cfr. AN, MM 579: *Dixième et onzième Assemblées générales*, s.p.

<sup>125</sup> Si fa qui particolare riferimento alle testimonianze raccolte e studiate da VANUXEM 1974. Lo studioso individua l'esplosione del conflitto negli anni Settanta del Seicento intorno alla pubblicazione degli *Avis salutaires de la bien-heureuse Vierge Marie à ses dévots indiscrets*, opera di un avvocato cattolico di Colonia, Adam Widenfeld, che, comparsa in latino nel 1673, e tradotta l'anno successivo in francese, fu appoggiata calorosamente dai giansenisti francesi e ispirò il trattato sul culto dei santi (1675) di Johannes van Neercassel, visitatore apostolico nei Paesi Bassi, nonché vescovo di Castoria, con un passato nella congregazione dell'Oratorio, dove aveva preso il sacerdozio. Le proposizioni di Widenfeld e Neercassel, in perfetta sintonia con quanto già predicava Le Jeune, trovarono un serio avversario in uno dei più famosi gesuiti francesi, padre Crasset, autore di un trattato sulla devozione a Maria apparso nel 1679, in cui sosteneva strenuamente la legittimità del lusso nelle chiese. Come è noto, le origini di questo dibattito

agostiniana e il movimento giansenista è comprovata e costituisce un aspetto affatto secondario della Congregazione, che non si può trattare qui con la dovuta competenza e profondità. Basti ricordare, per ora, le note amicizie di Lamy e l'influenza agostiniana che pervade i suoi scritti, e i rapporti che Le Jeune intratteneva con Antoine Arnauld, celebre solitario di Port-Royal<sup>126</sup>.

Se la tendenza generale osservata nei sermoni quaresimali è di sostenere che la carità debba venire prima della decorazione delle chiese, tuttavia un diverso modo di approcciare l'argomento dà voce a una visione più ortodossa di difesa della magnificenza ecclesiastica. Mathieu Hubert (1640-1717), ad esempio, svolge la sua predica sul rispetto dovuto alla casa del Signore tralasciando per una volta l'argomento reiterato dei poveri e perorando, senza mezzi termini, la causa della fondatezza e necessità dello splendore delle chiese<sup>127</sup>. «Soit que l'on considère dans les Eglise ou la magnificence de leur structure, ou les cérémonies de leur consécration, ou la sainteté de leur usage; tout y prêche la gloire de Dieu, tout y conspire à en donner une haute idée»<sup>128</sup>. L'oratoriano parte dall'assunto che le chiese siano i luoghi eletti dal Signore per manifestare la sua gloria e santificare il suo nome, e rievoca l'esempio del Tempio di Gerusalemme. «Je sçais bien que ces édifices, quelque superbes qu'ils puissent être, sont toujours infiniment au-dessous de la Majesté d'un Dieu, qui ne peut habiter qu'en lui-même, & à qui le Ciel & la terre ne sçauroient fournir une demeure qui lui convienne. Après que le Roy Prophète eut employé des sommes immenses, & qui épuiseroient aujourd'huy les trésors des plus grands Rois, pour faire les préparatifs nécessaire à bâtir la Maison du Seigneur, il proteste que tout cet appareil n'approchoit en aucune manière de la grandeur du projet qu'il médite. Après que Salomon son fils eût achevé cet ouvrage avec des travaux incroyables, avec une dépense infinie & toute la magnificence possible; il demande s'il se peut faire que Dieu daigne habiter dans une Maison si chétive. Et ces deux Princes avoient grande raison, Messieurs, il n'y a point de palais qui soit proportionné à la grandeur du Monarque que nous servons. Mais avec tout cela, parce que nôtre foiblesse ne nous permet pas d'aller plus loin; l'éclat, l'ornement & la pompe des Eglises ne laissent pas de publier en leur manière, ce que nous pensons de celui qu'on y adore, d'en imprimer du respect, & d'en relever la gloire». Addentrando nel discorso, Hubert sviluppa un'interessante requisitoria contro l'incuria degli edifici e degli arredi sacri, oltraggiosa e riprovevole quanto una condotta immorale nella casa del Signore. Oggigiorno, accusa, «bien loin de brûler d'un zèle si loüable pour la beauté de la

---

risalgono alla metà del Cinquecento, nella battaglia tra cattolici ortodossi e protestanti, dove si affinano argomentazioni costantemente riprese in epoche successive. Vedi SCHOFIELD 2004, pp. 125-155, con bibliografia precedente.

<sup>126</sup> Cfr. MCKENNA 2004b, p. 625. Sulla spinosa questione del giansenismo nell'Oratorio vedi in particolare FRIJHOFF, JULIA 1979, pp. 258-265; e *Port-Royal et l'Oratoire* 2001.

<sup>127</sup> Entrato all'*Institution* di Parigi nel 1661, si perfezionò nello studio della teologia e fu impiegato nella predicazione nelle province del regno, riscuotendo in seguito un certo successo a corte. I suoi sermoni furono pubblicati postumi a cura di padre Monteuil nel 1725. Cfr. COUSIN D'AVALLON 1824, pp. 133-134; e INGOLD 1880, p. 220.

<sup>128</sup> HUBERT 1725, I, p. 288 (*Sermon pour le premier mardy de Caresme. Des Eglises*).

Maison de Dieu, on n'a que de l'indifférence pour elle, on la laisse sans scrupule dans une indécence honteuse. Saintes & vénérables Edifices, qui tombez presque en ruine en tant de lieux». «Messieurs, pendant que vous appliquez tous vos soins à vous faire des maisons superbes, que vous n'épargnez ni peine ni dépense pour leur embellissement; en quel état souvent abandonnez-vous les lieux saints, qui sont ou de votre dépendance, ou de votre voisinage? Une Eglise à faire pitié [...], des Autels négligez, des Images dont la forme peu sérieuse fait naître la raillerie plutôt que le respect, une Sacristie pauvre & mal propre, des Ornaments sales & déchirez [...] Quoi, Mesdames, vous aurez le cœur de voir briller sur vous l'or & les pierreries, pendant que le corps adorable & le sang précieux de l'Agneau sans tache reposent dans des vases, que vous ne pourriez vous résoudre d'employer à vos usages? Vous enrichirez vos appartemens de mille superfluités, & vous ne travaillerez point à la décoration des Autels?»<sup>129</sup>.

Sebbene in minoranza, l'opinione di padre Hubert rivela una disparità di visioni all'interno della stessa congregazione, senza che, in apparenza, l'adesione agli ideali béruilliani di povertà e carità orienti univocamente e necessariamente verso un'architettura semplice e disadorna, quanto invece determini il modo di vivere e di praticare l'apostolato. È interessante rilevare, infatti, come la nota biografica, che introduce la pubblicazione dei sermoni di Hubert, lo presenti secondo i tratti virtuosi del perfetto oratoriano, morto povero, dopo aver sempre vissuto nella pietà e nella carità, tenendosi per sé solo il necessario della pensione e impiegandone il resto «au soulagement des pauvres». «La simplicité des meubles vils & à demi-usez, tels qu'il les trouva dans la chambre qui lui échut, & tels que la maison les fournit, en est la preuve»<sup>130</sup>. Le Jeune e Hubert predicarono diversamente, ma vissero entrambi secondo le regole del loro padre fondatore. Così la *querelle* che nel Seicento spacca il clero francese sul lusso nelle chiese divide anche i suoi rappresentanti nelle fila dell'Oratorio, tra giansenisti e ortodossi.

Nelle formulazioni degli Oratoriani il principio su cui si fonda la legittimità del culto esteriore non è in discussione: in linea con le direttive conciliari, anche Le Jeune riconosce che l'ornamento delle chiese incoraggi i fedeli a venire a messa e ne stimoli le offerte. La magnificenza dei decori non riguarda i padri, che sono distaccati dalle cose del mondo, ma serve alla natura umana dei fedeli, poiché contribuisce a imprimere nel popolo un sentimento di profonda venerazione e di sincera pietà, atto a partecipare alla celebrazione dei misteri<sup>131</sup>. Come spiega Le Jeune, agli occhi del Signore «le chanvre et la soie, le plomb et l'or pur, une cabane de chaume ou un palais de porphyre sont égaux»: «s'il agrée l'or et l'argent, c'est qu'en le lui offrant, vous lui témoignez plus de bonne volonté; s'il voit avec plaisir des temples riches et magnifiques, c'est afin que les fidèles y viennent plus volontiers, et y prient avec plus de ferveur; c'est pour que toute cette

---

<sup>129</sup> *Ibidem*, pp. 289-295.

<sup>130</sup> *Ibidem*, «Preface», s.p.

<sup>131</sup> Cfr. nello specifico i decreti emessi nella XXII sessione del concilio di Trento, il 17 settembre 1562, ricordati ad esempio in SCHOFIELD 2004, p. 125, con bibliografia di riferimento in nota.

pompe et cette magnificence leur donnent une plus haute idée de la Majesté qu'on y adore». «Mais s'il n'y a point d'amour, point de dévotion dans notre cœur, toute la magnificence des temples et leurs ornements les plus riches, et l'odeur des parfums, et l'éclat des cérémonies, ne sont plus à ses yeux qu'une vaine pompe, qu'une décoration frivole qui a perdu tout son prix»<sup>132</sup>. Tutto è vano quando la vera chiesa non è formata da anime devote e pure. Su questo punto anche Hubert è d'accordo.

La liberalità che magnifica la gloria di Dio abbellendone la dimora terrena deve brillare dello stesso disinteresse dell'elemosina. In questi termini, non si oppone più l'ornamento delle chiese alla cura dei poveri, ma si considera deplorabile che esso costituisca il pretesto per glorificare i ricchi mecenati che lo finanziano. Nell'elogiare l'umiltà di san Francesco da Paola, Senault mette in guardia dalla superbia che si mescola alla pietà: «ce péché délicat», «plus dangereux dans les bonnes œuvres que dans les mauvaises», induce a vantarsi della profusione «parce qu'elle porte les couleurs de la libéralité; & le luxe ne luy déplait, parce qu'il imite la magnificence». Sotto l'apparenza di rendere qualche onore a Dio soddisfa le sue inclinazioni: «il est ravi quand il peut graver son nom sur le frontispice d'une Eglise, & qu'il rend sa dévotion mesme esclave de sa vanité. Il est insolent, quand pour autoriser son luxe il le fait passer jusqu'aux Autels, & qu'après avoir employé la bronze & le marbre dans ses palais, il les employe encore dans les Temples de Jésus-Christ». Con questo ingegnoso artificio la superbia fa complice della sua insolenza la religione e presume che Dio non oserà punirla dei suoi eccessi perché rivolti a magnificare le sue chiese<sup>133</sup>. Il monito è ribadito nel panegirico di San Barnaba: spesso coloro che fanno della beneficenza «veulent que toute la posterité le sçache & quel les siècles à venir en soient informez; ils gravent leurs noms superbes sur les murailles de nos Temples, ils font porter leurs armes à nos ornemens, & il semble que nos ministres chargez des marques de leur vanité, soient devenus leurs esclaves»<sup>134</sup>. Già Carlo Borromeo si era pronunciato contro l'ostentazione della magnificenza personale negli edifici di culto, vietando l'apposizione di armi e di insegne di famiglia<sup>135</sup>. Un altro esperto oratore, Jean-Baptiste Massillon (1663-1742), oratoriano nominato vescovo di Clermont nel 1717, accusa quei mecenati che cercano di trasformare chiese e altari in «monumens publics» della loro vanità, persuasi che «les libéralités qui sont ignorées» debbano considerarsi «presque comme perdues». «Pourquoi ces titres & ces Inscriptions, qui immortalisent sur des murs sacrés nos dons & notre orgueil? N'étoit-ce pas assez que ces dons fussent écrits de la main même du Seigneur dans le livre e vie? Pourquoi graver sur le marbre qui périra, le mérite d'une action que la charité avoit pu rendre immortelle? [...] L'Eglise n'a pas assez de privilèges

---

<sup>132</sup> LE JEUNE 1825, pp. 115-116, n. 341.

<sup>133</sup> SENAULT 1660, pp. 486-487.

<sup>134</sup> *ibidem*, p. 675.

<sup>135</sup> Cfr. SCHOFIELD 2004, pp. 189-190, il quale porta anche la testimonianza di Federico Borromeo nel suo *De pictura sacra* e del vescovo di Bologna, Gabriele Paleotti, rilevando come simili «obiezioni sull'uso di iscrizioni e stemmi da parte dei committenti delle cappelle possano essere moltiplicati nei contesti gesuitici e senza dubbio in altri».

pour satisfaire la vanité de ses bienfaiteurs. Leurs places y sont marquées dans le sanctuaire; leurs tombeaux y paroissent jusques sous l’Autel, où ne devoient reposer que les cendre des Martyrs»<sup>136</sup>.

L’ingerenza dei laici negli interessi delle corporazioni religiose è un tema capitale e spiega buona parte dell’apparente incoerenza delle posizioni pauperistiche del clero regolare con la ricchezza delle loro chiese. Gli Oratoriani, che continuano a preferire la carità dei miseri alla magnificenza delle chiese, non possono disdegnare la liberalità dei loro facoltosi e devoti sostenitori indirizzata a finanziare la costruzione e la decorazione di altari e cappelle, se non contenerla quando diventa motivo di gloria personale. Non stupisce allora che per non trovarsi nella necessità di ricorrere alle persone ricche, incorrendo nel pericolo di tradire il proprio ministero per mezzo di bassezze e adulazioni, i padri della comunità descritta da Lamy dichiarino di evitare imprese troppo costose, come lo sono gli edifici superbi, le dorature e le ricche pitture. «C’est pourquoi en bornant nos desirs, nous avons abondamment le nécessaire»<sup>137</sup>. Si rilevano in queste dichiarazioni significativi punti di contatto con l’originaria posizione di austerità del fondatore dei Barnabiti, Antonio Zaccaria, quando, nel 1547, nel rivendicare per i suoi fratelli «oratorii umili, et vili, senza sculpture, senza tapeti, senza drappi di seta», chiudeva le porte a qualsiasi tipo di lusso finanziato dai mecenati laici: «anzi lasciando a loro il suo fasto, le donin a chi si volia»<sup>138</sup>. In senso analogo, edifici superbi e ricche pitture rischiano di tramutarsi in un’intollerabile concessione al mondo secolare, con cui la santa comunità di Lamy non voleva compromettersi: «c’est une crime chez nous de s’ingérer dans les familles, de se mêler de mariages et de procès»<sup>139</sup>. Ma soprattutto viene a giustificarsi su base dottrinale l’oculata gestione patrimoniale condotta dai superiori dell’Oratorio, che, specie in materia edilizia, investivano con grande parsimonia.

Lo studio della documentazione riguardante l’attività edificatoria della Congregazione rivela infatti che l’approvazione di un progetto era subordinata in prima istanza a fattori economici. Abbiamo avuto modo di verificare, nel capitolo precedente, quanto i vertici dell’Oratorio mal tollerassero fabbriche di spesa considerevole, specie se questa ricadeva interamente sulle forze della singola casa, con il rischio di influire sul bilancio dell’intera Congregazione. Nei registri del Consiglio non c’è, però, traccia di alcuna inibizione rispetto alla magnificenza della struttura o della decorazione di un edificio in genere, e più specificamente di una chiesa: ciò significa che, diversamente da quanto si predicava, nella realtà dei fatti non venivano apparentemente poste limitazioni di natura

---

<sup>136</sup> MASSILLON 1758, pp. 158-159.

<sup>137</sup> «Nous ne portons de près ni de loin ceux qui se servent de nôtre ministère, à nous faire des presens. Aussi pour n’être point dans la nécessité de recourir aux Personnes riches, ni dans le danger de trahir nôtre ministère par des bassesses & par des flatteries, nous n’entreprenons rien qui nous engage en de grandes dépenses, comme des bâtimens superbes, des dorures, des peintures riches. C’est pourquoi en bornant nos désirs, nous avons abondamment le nécessaire». LAMY 1966, pp. 183-184.

<sup>138</sup> Cfr. SCHOFIELD 2004, p. 194.

<sup>139</sup> LAMY 1966, p. 184.

dottrinale alla sontuosità dell'architettura o degli arredi ecclesiastici, a patto, però, che la spesa gravasse su fondi sicuri o fosse a carico di qualche benefattore. Durante le ispezioni annuali nelle case dell'Oratorio, sotto osservazione era la modestia degli alloggi dei preti e delle camere dei collegi: una delibera del 1675 ordinava ai visitatori la rimozione di tutti gli «ameublemens extraordinaires et excessifs, et qui ne seront point selon l'usage commun de la Congregation dans les Maisons»<sup>140</sup>. Nessuna reprimenda sulla ricchezza delle chiese: anzi quando l'occasione lo concede, le descrizioni esaltano la vaghezza dell'architettura, la bellezza e lo splendore dei decori, spesso sfoderando un repertorio consumato di immagini bibliche, come nelle relazioni di padre Honoré Colin du Juanet (1611-1691), fervido giansenista, delegato per il dipartimento della Provenza tra il 1673 e il 1674<sup>141</sup>. A proposito della casa di Aix en Provence, ad esempio, si legge: «la maison continue a respandre une odeur suave de Jésus Christ. L'arche estoit couverte de tous costés c'est à dire dedans et dehors et il y avoit un vase d'or où estoit gardée la manne, ce n'estoit qu'une figure bien grossiere de nostre eglise et de nostre grand autel ou retable qui s'eleve du marchepied jusques au plus haut de la voute, est tout doré d'or mat et bruny, le tabernacle tout doré avec plus d'éclat et de brillance des roses ou bouquets de diamans du temple, des chadeliers de cristal et des ornemens magnifiques qui sont de vœux de la pieté de plusieurs ames Saintes qui tachent d'embellir et d'enrichir de plus en plus nostre Eglise». Pochi giorni dopo, Juanet visita a Marsiglia la chiesa recentemente ricostruita da padre Gérard Génésy, economo della casa, costata più di 40.919 *livres*: «cette Eglise maintenant paroist belle, et magnifique, bien proportionnée, et achevée, l'architecture en est riche, elle peut contester de beauté avec celle d'Aix»<sup>142</sup>.

Se si considera il costruito, nel primo secolo di vita della Congregazione sembra essere comunemente accettata tra gli Oratoriani, pur nelle contraddizioni, quella distinzione fra il necessario splendore della casa di Dio e la modestia obbligata delle abitazioni degli uomini, quale si ritrova formulata quasi inevitabilmente in tutte le maggiori famiglie religiose post-tridentine, Gesuiti, Filippini, e presto anche Barnabiti, come dimostrano le ricerche di Richard Schofield<sup>143</sup>.

L'ideale pauperistico radicato negli originari fermenti di riforma spirituale interna alla Chiesa cattolica che ispirano Bérulle nel fondare la sua congregazione, così ben espresso

<sup>140</sup> *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 752.

<sup>141</sup> «un très zélé janséniste», come lo definì Richard Simon, celebre teologo biblista oratoriano. Le sue convinzioni, espresse nel *Sanctus Augustinus per seipsum docens Catholicos et vincens Pelagianos* (Paris 1644), composto verosimilmente con l'aiuto di Antoine Arnauld, gli costarono l'allontanamento da Parigi nel 1653. Richiamato nella capitale, ricevette nuova fiducia dal generale Jean-François Senault, che lo mise a capo del seminario di Saint-Magloire tra il 1663 e il 1669, anno in cui fu nominato visitatore. Assistente di Abel-Louis de Sainte-Marthe, tra il 1675 e il 1678, padre Du Juanet fu nuovamente esiliato da Parigi per ordine del re, in seguito alle accuse di un suo confratello di aver diffuso idee gianseniste in Provenza quando era visitatore. Ritiratosi a Aix-en-Provence e poi a Notre-Dame de Grâces vi scomparve nel 1691. Cfr. LESAULNIER 2004c.

<sup>142</sup> AN, MM 595: *Actes des visites du Département de Provence Languedoc & Guyenne faites par le R.P. Juannet pour l'année qui court depuis la S<sup>t</sup> Luc 1673 jusques à la S<sup>t</sup> Luc 1674*, cc. 102 (Aix) e 152 (Marsiglia).

<sup>143</sup> Cfr. SCHOFIELD 2004, pp. 190-204.

nel dialogo di Lamy e largamente condiviso dalla maggioranza dei preti dell'Oratorio, specie se di orientamento giansenista, non guadagna tuttavia la forza di argomento architettonico, mostrando la sua fragilità proprio nel rapporto con il mecenatismo devozionale che le orbita intorno. Per quanto il carattere di dimessa funzionalità che si legge nelle piante della maggior parte degli edifici della Congregazione, nei collegi, ma soprattutto nelle abitazioni dei padri, soddisfa idealmente le istanze di *simplicité chrétienne*, esso non può essere disgiunto dalla disponibilità economica della casa e dall'importanza della sua fondazione. Ma soprattutto, sono gli interessi dei committenti e benefattori privati a fare la differenza tra la bella chiesa di un collegio cittadino e il modesto oratorio dell'eremo di provincia. All'esame delle vicende costruttive è evidente che là dove premono questi fattori, per ragioni di convenienza, gli Oratoriani non pongono vincoli di natura dottrinale. Così, nonostante le rivendicazioni di autonomia dai commerci del mondo che si leggono in Lamy, lo stesso Bérulle deve compiacere le potenti famiglie che lo aiutano a costruire la chiesa dell'Oratorio, nell'assegnarne loro i patronati delle cappelle<sup>144</sup>.

Quando, nel 1678, dopo anni di reiterati appelli, il padre generale Abel-Louis de Sainte-Marthe torna a ribadire la necessità d'intervenire sulla cappella della Vergine a Notre-Dame des Vertus, non esita a ricordare con franchezza ai propri confratelli refrattari che la decorazione delle chiese «a toujours été une des premières destinations des fidèles dans leurs offrandes»: «je crois plus que jamais nécessaire de rendre l'église des Vertus propre et d'une manière qui satisfasse à la dévotion des peuples qui nous nourrissent et nous enrichissent». Sainte-Marthe porta l'esempio dei benedettini di Saint-Maur, che, sebbene poveri all'inizio della loro riforma, «ont commencé presque partout par relever leurs églises», senza spingersi agli eccessi che hanno spesso rovinato i Gesuiti. E di fronte allo sforzo che Bérulle richiese alla Congregazione per la chiesa di rue Saint-Honoré, «laquelle nous a endettés de 400 mille livres durant un grand nombre d'années; et cela, sans écouter les oppositions, ni les murmures de quelques-uns, soit de Paris, soit dans les provinces», «nous voudrions – rimprovera Sainte-Marthe – nous défendre de donner à la Vierge notre superflu et une année de notre superflu pour son autel»?<sup>145</sup> Il quinto padre generale è il primo a ribadire il rispetto della morigeratezza dei costumi: sotto la sua guida s'infittiscono le prediche sulla «modestie des habits et des meubles» e i divieti d'abbigliarsi alla maniera dei laici «d'estoffes fines et lustrées»<sup>146</sup>. Esemplare, quanto

---

<sup>144</sup> Così Bérulle scrive il 3 agosto 1621 al superiore della casa di Parigi, padre Gibieuf: «J'ai offert à M. le Connétable une chapelle et il a eu très agréable et il lui faut donner la seconde, du côté de l'épître, et la première à M. le prince de Condé, et mettre M. de Guise du côté de l'évangile. Il est bon après le choix de M<sup>me</sup> la comtesse de Soissons qui veut avoir celle qui sera vis-à-vis de la chaire; et après M. le Chancelier et M. le Commandeur, choisir et les personnes et les chapelles. Il est nécessaire que M<sup>me</sup> la marquise Maignelay en ait une; celle d'au-dessus M<sup>me</sup> la Comtesse lui serait peut-être propre». BÉRULLE 2010, pp. 335-336, lettera n. 360.

<sup>145</sup> BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 37-38.

<sup>146</sup> Cfr. le delibere del Consiglio in AN, MM 582, cc. 109r (13 novembre 1676) e 116 (26 maggio 1677); MM 583, c. 55 (2 agosto 1680); e MM 586, c. 313 (28 settembre 1699). Vedi inoltre MM 604, lettera circolare, 22 settembre 1684; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 237-249.

artefatta, per celebrarne lo spirito di povertà è la descrizione della sua stanza di generale tratteggiata dal suo biografo: «tout son ameublement consistait en huit ou dix chaises de bois et de paille, une table et un lit dont les rideaux était fort vieux et servaient depuis plus de cinquante ans. On n’y voyait rien de luisant, de précieux ni d’affecté. Les carreaux, le plancher et les murailles, tout y prêchait la simplicité et la modestie; l’unique distinction qu’on y pouvait remarquer est que la pauvreté y paraissait plus grande que dans celle des particuliers»<sup>147</sup>. «Pauvre et simple dans ses vêtements, il n’aimoit la magnificence que dans les Temples»<sup>148</sup>: Sainte-Marthe non ammette, al contrario, risparmi per la casa di Dio, cercando di imprimere una svolta nella conduzione della Congregazione che passa attraverso un’ambiziosa politica di rinnovamento architettonico. Scrive infatti padre Batterel che, quando Sainte-Marthe fu eletto generale nel 1672, «cette passion de bâtir se tourna en lui en zèle de religion pour la construction et l’embellissement des églises, et il aurait fort voulu que toutes les nôtres eussent répondu, par leurs ornements et par leur structure, à la majesté du Maître qui les habite»<sup>149</sup>. Un’indole ben diversa da quella dei suoi predecessori, come Senault, lo porta dunque a uno scontro inevitabile, come ad Aubervilliers, con l’attitudine di molti membri della Congregazione, accusati di essere «plus attachés à leurs commodités» e di temere «toujours que la terre leur manque». Affiora così anche nella vicenda degli edifici che rappresentano la Congregazione il dissidio interno che la divide su posizioni dottrinali e che proprio sotto il contraddittorio generalato di Sainte-Marthe matura la sua prima vera crisi.

---

<sup>147</sup> CLOYSEAULT 1883, p. 13.

<sup>148</sup> AN, MM 623, c. 453.

<sup>149</sup> BATTEREL 1902-1905, IV (1905) p. 37.



## Cap. VI

### Abel-Louis de Sainte-Marthe (1621-1697):

«tous ses desseins étaient grands»

Abel-Louis de Sainte-Marthe, quinto padre generale dell'Oratorio, rappresenta una delle figure più importanti e controverse nella storia della congregazione francese, a maggior ragione per la carica ricoperta nell'ultimo trentennio del Seicento (1672-1696). Nato a Parigi nel 1621, compì i suoi studi presso i Gesuiti, avviandosi alla carriera di avvocato. Nel 1642 decise di entrare nella Congregazione dei padri dell'Oratorio contro il volere della famiglia e, dopo l'anno di probazione, fu mandato a Saumur a studiare teologia per prendere gli ordini nel 1645. Tra il 1649 e il 1652 insegnò *humanités* al collegio di Nantes, prima di ricevere la nomina di superiore della casa di Notre-Dame des Ardilliers a Saumur nel 1654. Richiamato a Parigi diresse il seminario di Saint-Magloire dal 1658 finché fu scelto come assistente del padre generale Senault nel 1663, succedendogli alla guida della Congregazione il 3 ottobre 1672. Il suo generalato coincise con una fase delicata dell'Oratorio, impegnato a difendersi dalle continue accuse di giansenismo e dalle crescenti ingerenze della corona. Mosso da un profondo zelo morale, Sainte-Marthe cercò di riportare all'interno dell'Oratorio la disciplina e lo spirito di pietà delle origini, attirandosi anche molte inimicizie. Inviso all'arcivescovo di Parigi, François de Harlay de Champvallon, pagò la sua indole viva e combattiva e le sue sospette posizioni dottrinali prima con l'allontanamento forzato da Parigi, tra il 1682 e il 1684, poi con l'esilio nel 1690, fino alla morte del suo rivale, nel 1695. All'assemblea generale del 1696, provato dalla malattia, si piegò alla ragion di stato, rassegnando le proprie dimissioni, primo e unico Generale nella storia della Congregazione. Morì pochi mesi dopo a Saint-Paul-aux-Bois, nella notte tra il 7 e l'8 aprile 1697<sup>1</sup>.

fig. 1

Come molti religiosi del suo tempo, Sainte-Marthe era versato in diverse discipline: fin da giovane dimostrò attitudine per le lettere e un'inclinazione particolare per la teologia, la matematica, le lingue, la storia civile e religiosa di Francia. Egli apparteneva, del resto, a una famiglia di illustri scrittori: era il secondogenito di Gaucher detto Scévole de Sainte-Marthe (1571-1650), signore di Méré, storiografo del re e autore, insieme al fratello gemello Louis (1571-1656), di una *Histoire généalogique de la Maison de France* (I ed. Parigi 1619), ma soprattutto della monumentale *Gallia christiana*, erudita ricerca

---

<sup>1</sup> Per un profilo biografico di Abel-Louis di Sainte-Marthe vedi CLOYSEAULT 1883, pp. 1-27; BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 1-63; e LESAULNIER 2004d. Vedi anche gli epitaffi in AN, MM 623, cc. 453-454; BnF, Manuscrits, Français, *Pièces originales* 2762, n. 145; e la documentazione raccolta nel secolo scorso nel dossier VIII<sup>2</sup> agli Archives de l'Oratoire di Parigi.

storica sulle diocesi e sui monasteri di Francia già iniziata dal padre e portata a termine dai nipoti, tra i quali Abel-Louis diede un contributo essenziale. Raccontano gli storici della Congregazione che, per poter intervenire sugli errori e «achever entièrement ce long travail», l'oratoriano visitò con uno dei fratelli la maggior parte delle cattedrali e delle abbazie del regno, percorrendo tutta Francia e buona parte della Svizzera e dell'Italia. L'opera, presentata all'Assemblea nazionale del clero nel 1656 e consegnata finalmente alle stampe in quattro volumi<sup>2</sup>, costituì la premessa per progettare insieme al fratello Pierre-Scévole un'opera enciclopedica, che doveva abbracciare la storia di tutte le chiese del mondo cristiano, l'*Orbis christianus*, di cui però vide la luce il solo programma editoriale nel 1664<sup>3</sup>.

Poeta dilettante, come testimoniano alcuni componimenti<sup>4</sup>, Sainte-Marthe fu, però, soprattutto un grande appassionato d'architettura: «il a eu toute sa vie cette inclination, et sur le fin de ses jours il se donnait quelquefois ce divertissement innocent de faire de nouveaux plans d'église ou d'édifices qui ne devaient jamais s'exécuter»<sup>5</sup>. «Son goût pour l'architecture» lo indusse ad accentrare ulteriormente sulla sua carica di superiore generale il controllo sulle costruzioni dell'intera congregazione, al punto da farsi spesso carico della responsabilità progettuale, comprendendo più di qualsiasi altro padre che l'aveva preceduto alla guida dell'Oratorio quale prestigio potesse derivare dalla «construction et l'embellissement des églises»<sup>6</sup>.

«TOUS SES DESSEINS ETAIENT GRANDS»<sup>7</sup>

L'approccio di Sainte-Marthe all'architettura raccontato dai suoi biografi è quello del dilettante. Padre Cloyseault gli attribuisce l'invenzione di un nuovo ordine «qu'il appelait l'*ordre français*». La notizia è intrigante, ma la descrizione deludente: «était composé des anciens, comme le composite, mais d'une manière bien différente»<sup>8</sup>. Con tutta

---

<sup>2</sup> *Gallia christiana* 1656. Abel-Louis inserì a chiusura dell'ultimo tomo una notizia sui «præpositi generales» della Congregazione dell'Oratorio di Francia, da Pierre de Bérulle a François Bourgoing (pp. 987-1000). Cfr. AN, MM 623, c. 454; CLOYSEAULT 1883, p. 4; e BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 3-5. Una nuova e assai più completa edizione dell'opera fu intrapresa più tardi, dal 1715, da un altro membro della famiglia, dom Denys de Sainte-Marthe (1650-1725), superiore generale della congregazione di Saint-Maur, e dai padri di Saint-Germain-des-Près. Sulla dinastia dei Sainte-Marthe si rimanda a DE LONGUEMARE 1902.

<sup>3</sup> Abel-Louis s'incaricò in particolare di studiare la Chiesa d'Oriente, che avrebbe dovuto costituire il sesto tomo dell'opera. Tutto il materiale raccolto fu donato da Sainte-Marthe alla biblioteca del seminario di Saint-Magloire; i manoscritti sono oggi conservati alla Bibliothèque nationale di Parigi. Cfr. AN, MM 623, c. 454; CLOYSEAULT 1883, p. 5; BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 6-7.

<sup>4</sup> «Nous avons de lui un poëme imprimé qui se trouve au commencement du 1<sup>er</sup> Tome de l'histoire généalogique de la Maison de France par Messieurs de S<sup>te</sup> Marthe et qui est intitulé *Sanctorum Galliarum Regum ac Principum silva historica ad Ludovicum XIV versibus heroicis*». AN, MM 623, c. 454. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 2-3.

<sup>5</sup> CLOYSEAULT 1883, p. 6.

<sup>6</sup> BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 37. Su Sainte-Marthe architetto non esiste ad oggi alcuno studio, se si eccettua un breve profilo tracciato sul finire dell'Ottocento da INGOLD 1885, frutto del lavoro di edizione delle vite di Cloyseault e Batterel, e che costituisce la base per l'articolo di DE LONGUEMARE 1904. HAUTECEUR 1943-1957, II (1948), p. 716, si limita a una rapida menzione.

<sup>7</sup> CLOYSEAULT 1883, p. 6.

<sup>8</sup> *ibidem*, p. 6. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 37.

probabilità Sainte-Marthe fu stimolato, come tanti, dal concorso bandito da Colbert nel 1671 per l'invenzione di un ordine francese che potesse sostituire il composito romano nella decorazione del terzo livello della *cour carrée* del Louvre<sup>9</sup>. Nella corrispondenza del primo ministro emerge il nome di un altro oratoriano che partecipò al bando: nel gennaio del 1672 Colbert, infatti, ringraziava il vescovo di Laon, il cardinale d'Estrées, per avergli trasmesso un disegno «pour le nouvel ordre d'architecte que le Roy fait rechercher» composto da un certo padre Chapuis «de l'Oratoire de Rome», insieme a un giovane *pensionnaire* dell'Accademia di Francia, Dominique Barrière. Trovando «leurs pensées fort bonnes» prometteva di selezionarlo fra quelli finora raccolti<sup>10</sup>. L'oratoriano in questione è padre Claude-François Chapuis (o Chappuys) di Marsiglia (1629-1679), menzionato nella *Histoire des hommes illustres de la Provence* (1787) per il suo «talent marqué pour l'Architecture, la Peinture & l'art de tourner», perfezionati nel lungo soggiorno romano a San Luigi dei Francesi, di cui era stato superiore tra il 1663 e il 1672<sup>11</sup>.

La memorialistica oratoriana attribuisce a Sainte-Marthe tre opere in particolare: il disegno di uno scalone a quattro rampe sospese per il seminario di Saint-Magloire, costruito ai tempi in cui ne era il superiore (1661-1663), considerato, secondo Batterel, «un des plus beaux et des plus hardis de Paris»<sup>12</sup>; il progetto per il ciborio dell'altare maggiore dell'Oratorio del Louvre, «ouvrage estimé des connoisseurs», realizzato, in parte a sue spese, nel 1685, ma smantellato precocemente già nel secolo successivo<sup>13</sup>;

---

<sup>9</sup> Vedi PÉROUSE DE MONTCLOS 1977.

<sup>10</sup> Cfr. CLÉMENT 1868, p. 321, lettera n. 79.

<sup>11</sup> Rientrato in Francia, avrebbe fornito il progetto per la facciata della chiesa dell'Oratorio di Marsiglia, «qui passe par un des meilleurs morceaux de la Province en ce genre». Cfr. ACHARD 1785-1787, IV (1787), pp. 421-422. Di lui scriveva anche PLUMIER 1701 elogiandone, oltre alla grande abilità di tornitore, la «parfaite connoissance qu'il a de l'architecture, en laquelle il excelle». Vedi anche BATTEREL 1902-1905, III (1904), p. 368.

<sup>12</sup> Cfr. CLOYSEAU 1883, p. 7; e BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 37. Come già ricorda INGOLD 1885, p. 276, nota 3, l'intero complesso di Saint-Magloire, secolarizzato con la Rivoluzione, fu trasformato in istituto per sordo-muti nel 1794 e gli edifici ricostruiti integralmente. Vedi le tavole progettuali firmate dall'architetto Beaumont e approvate dal Ministero degli Interni nel 1801 in AN, *Cartes et plans*, N III Seine 1119/1-4. Lo scalone di Sainte-Marthe può forse identificarsi su una pianta del seminario nell'atlante N IV Seine 68, fol. 4, nella manica opposta a quella occupata dalla cappella, davanti alle cucine. Sul seminario di Sainte-Magloire vedi BIVER 1970, pp. 507-509.

<sup>13</sup> Cfr. AN, MM 623, cc. 418 e 453. Lo ricorda lo stesso Sainte-Marthe in visita dell'Oratorio del Louvre nel 1685: «nous avons fait faire un tabernacle dont la maison a fait le pied d'Estal et les armoires qui sont dessous et nous avons à payer le reste qui nous couste plus de 7000 L. qui serviront de rachapt de nostre pension». AN, MM 598, c. 131. Il tabernacolo è descritto in tutte le guide di Parigi, in particolare da Germain Brice nel 1698: «Le Tabernacle qui est sur le grand Autel, est d'un dessein d'Architecture très-ingénieux & très-beau, inventé par Louïs Abel de Sainte Marthe, General de la Congrégation des Peres de l'Oratoire, qui avoit le goût très-delicat pour les beaux Arts. Ce Tabernacle est une coupole fort élevée, accompagnée de quatre portiques soutenus chacun de six colonnes composites, d'un très-beau marbre de Sicile, dont les proportions sont fort justes & fort régulières. Tous les ornemens, comme les chapiteaux des colonnes, les vases, les festons, & d'autres choses pareilles, ont été modelées par François Anguier très-habile Sculpteur, en sorte que l'on doit regarder ce petit ouvrage avec attention, & l'on peut ajoûter qu'une grande Fabrique sur ce modele pourroit contenter les plus difficiles en Architecture». BRICE 1698, I, pp. 99-100. Vedi già LE MAIRE 1685, II, p. 208. Sfortuna vuole che non sia stato più rintracciato un disegno che lo riproduceva già segnalato nell'inventario settecentesco del fondo Tessin a Stoccolma, eseguito da

ma soprattutto la rotonda di Notre-Dame des Ardilliers a Saumur (1655-1659; 1690-1695)<sup>14</sup>, che rappresenta senza dubbio l'opera più ambiziosa costruita dagli Oratoriani, dopo la chiesa del Louvre.

Padre Cloyseault racconta che quando Sainte-Marthe fu ordinato superiore della casa di Notre-Dame des Ardilliers nel 1654 trovò la chiesa troppo piccola per il grande afflusso di pellegrini che vi si recavano tutti i giorni dalle vicine province: prese allora «le desseins de l'agrandir d'un dôme magnifique», di cui «dresse lui-même le plan, et il fit entrer tous les ordres de l'architecture»<sup>15</sup>. Sulla sua reale paternità Alexandre Gady aveva già recentemente sollevato alcuni dubbi; ora le ricerche di Eric Cron hanno finalmente chiarito con nuovi documenti una vicenda resa complicata da molti protagonisti e almeno tre progetti<sup>16</sup>. La chiesa cinquecentesca aveva già conosciuto nella prima metà del secolo due importanti interventi di ampliamento legati alla devota riconoscenza di ricchi mecenati: nel 1633, guarito dalla malattia per intercessione della Vergine des Ardilliers, il cardinale di Richelieu aveva ordinato la costruzione di una cappella votiva a nord della navata, su progetto di Jacques Lemercier; nel 1652 era stata aperta dalla parte opposta della navata un'identica cappella voluta dal ministro Abel Servien, prossimo alla nomina di Soprintendente generale delle Finanze, per seppellirvi la moglie e prepararvi la propria tomba<sup>17</sup>. Non contento, pare che il ministro avesse appena iniziato a gettare le fondamenta di una vasta rotonda a ridosso della chiesa quando Sainte-Marthe giunse a Saumur<sup>18</sup>. La felice congiuntura fece così incontrare le propensioni progettuali del padre oratoriano con le cospicue risorse finanziarie e le ambizioni edificatorie del mecenate.

In una memoria redatta sul finire del 1654, Sainte-Marthe confrontava i costi del progetto di Servien con una proposta alternativa, da lui preferita<sup>19</sup>. Il primo, che associava un coro ovale e quattro cappelle periferiche, secondo un modello che parrebbe evocare la Visitazione di François Mansart in *faubourg* Saint-Antoine a Parigi, veniva apertamente criticato perché avrebbe richiesto una spesa superiore ai ventimila scudi senza essere «jamais si beau, ni si commode, ni si solide»<sup>20</sup>. L'altro progetto

---

Gustaf Palmcrantz (1614-1715), architetto dell'*entourage* del giovane conte Carl Gustaf Tessin in visita a Parigi tra il 1714-1715. Cfr. OLIN, HENRIKSSON 2004, pp. 171-172. Il tabernacolo di Sainte-Marthe, per cui si potrebbero avanzare confronti con gli esemplari incisi da Le Blond, ma anche ascendenze berniniane, fu smantellato nel 1748, quando, con il completamento della chiesa, si decise di ricostruire l'altare maggiore in fondo alla navata sotto forma di baldacchino, su disegno di Caqué. Cfr. INGOLD 1886, pp. 42-44; e GADY 2011, p. 47.

<sup>14</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 453; Cloyseault 1883, pp. 5-6; e Batterel 1902-1905, IV (1905), p. 38.

<sup>15</sup> CLOYSEULT 1883, pp. 5-6. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 38.

<sup>16</sup> Cfr. GADY 2005, p. 308; CRON 2001; e CRON, BUREAU 2010, pp. 152-164. Vedi inoltre lo studio precedente di ENGUEHARD 1964.

<sup>17</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 588-589; e CRON, BOUREAU 2010, pp. 158-160. Vedi inoltre GADY 2005, pp. 307-308.

<sup>18</sup> Cfr. INGOLD 1885, p. 277; e CRON, BOUREAU 2010, p. 162.

<sup>19</sup> AMS, II-E 6, doc. n. 51: *Mémoire pour faire voir exactement la dépence de l'église de N.D. des Ardilliers si elle est bastie suivant les plans et desseins donés*, s.d. (ma post luglio 1654). Cfr. CRON, BOUREAU 2010, pp. 163-164.

<sup>20</sup> La certezza che il progetto in questione corrisponda alla proposta di Abel Servien proviene da una memoria successiva, risalente al 1658, in cui si ricorda che «Monseigneur de Servien surintendant, ayant

prevedeva, invece, un impianto circolare «mesurant du milieu des murailles au plus trente trois tois, de hauteur depuis les fondemens [...] jusques à la corniche huit toises», con un solo portico in facciata. Sainte-Marthe lo confrontava con il partito approvato quello stesso anno, il 14 luglio 1654, dal vescovo di Angers per la chiesa della Visitazione di Saumur, «qui est une rotonde de trente trois pieds de largeur, qui est la moitié de celle qu'on veut bastir». Il padre conosceva bene il prezzo dal momento che era stato uno dei firmatari del contratto con l'architetto Vincent Aurioust per la sua costruzione<sup>21</sup>: «or celle de la Visitation, la clef à la main, ne couste que six mil escus selon le marché», per cui «tout au plus, celle de Notre Dame [...] ne costeroit que dix mil escus». Il documento non è solo prezioso perché informa sul coinvolgimento del futuro padre generale dell'Oratorio nel progetto per la chiesa delle Visitandine, ma prova anche la sua dimestichezza nella gestione delle costruzioni. Sainte-Marthe ricordava anche l'esperienza del cantiere dell'Oratorio di Nantes, dove era stata conclusa quell'anno la nuova chiesa edificata su suo stesso progetto e costata tra i sedici e i diciassette mila scudi. Così, secondo i suoi calcoli, la spesa per la rotonda sarebbe ammontata a 40.850 *livres*, tra opere di muratura, scultura delle parti architettoniche, pietra da taglio, ardesia e piombo<sup>22</sup>. Il confronto con la chiesa della Visitandine di Saumur, tuttora esistente, aiuta a immaginare come fosse il progetto di rotonda proposto da Sainte-Marthe: con un cilindro esterno apparente e un solo portico si riferiva direttamente al Pantheon di Roma, forse visto durante il suo presunto viaggio in Italia per l'edizione della *Gallia christiana*, modello comunque celeberrimo, descritto e riprodotto anche sulla guida di Roma che il padre oratoriano Nicolas de Bralion stava mandando in stampa in quegli stessi anni, come «une des plus hardies & admirables pieces d'architecture de l'antiquité»<sup>23</sup>. Ribattezzato sotto il titolo di Santa Maria della Rotonda, il Pantheon era tradizionalmente considerato come il primo tempio pagano di cui i cristiani si erano appropriati dedicandolo al culto della Vergine e dei Martiri «pour reparer l'impieté avec laquelle les Gentils y avoient adoré tous leurs faux Dieux»<sup>24</sup>.

fig. 2

Il 14 giugno 1655 Sainte-Marthe si accordò con Pierre Biardeau, scultore-architetto di Angers (1608-1671), e Florent Gondouin, impresario di Saumur, per le opere di

---

fait dresser un dessein pour bâtir à N.D. des Ardilliers, 4 chapelles, un portail, chœur en ovale et rehausser les vouttes, on luy représenta qu'on s'estoit trompé en ce dessein de 20 pieds de largeur de l'église qu'ainsi ce dessein ne seroit jamais beau». AMS, II-E 6, doc. n. 55: *Mémoire pour le bâtiment + l'église de N.D. des Ardilliers*, 1658; citato in CRON, BOUREAU 2010, p. 416, nota 48.

<sup>21</sup> Vedi *ibidem*, pp. 168-174.

<sup>22</sup> AMS, II-E 6, doc. n. 51; qui riportato nella trascrizione di DE BECDELIÈVRE 1977, pp. 636-640.

<sup>23</sup> Cfr. DE BRALION 1655-1659, libro I, parte seconda (1658), pp. 11-25. L'accostamento è già proposto da Eric Cron, il quale ricorda come il Pantheon figurò, peraltro, nel libro IV di Palladio, la cui autorità è citata a più riprese nel testo del contratto stipulato nel 1654 per la chiesa della Visitazione di Saumur. Cfr. CRON, BOUREAU 2010, p. 164.

<sup>24</sup> DE BRALION 1655-1659, I, p. 17. L'oratoriano si rifà «au sentiment du grand & pieux Baronius, qui tient que ce fut aussi par une providence particuliere de Dieu, que ce superbe & magnifique Pantheon des Idolatres fut conservé en son entier; afin qu'estant dédié au vray Dieu il fut dans Rome, qui est le plus élevé Theatre du Monde, un insigne & perpetuel monument de l'extermination de l'Idolatrie, & du triomphe des Martyrs qui y sont invoquez» (pp. 13-14).

costruzione, aggiudicate con un importo forfettario di 32.000 *livres* il 3 luglio successivo<sup>25</sup>. A lavori iniziati, l'instabilità del terreno, a pochi passi dal corso della Loira, rivelò tuttavia la necessità di un numero maggiore di sostegni rispetto al preventivato, ritardando l'avanzamento dei lavori, ma soprattutto quintuplicando i costi delle sole fondazioni. Gli impresari, temendo di non rientrare nelle spese, minacciarono di ritirarsi. Biardeau arrivò a sconfessare la validità del progetto di Sainte-Marthe, presentando «un modèle qui devois faire connoytre la lédeur et déformité de l'un à l'autre; ce qui s'est bien conneu; mès l'ambition de maintenir ses idés fera faire les choses si foreronés, que moy, qui les connois troup, ne seré jamès asé lâche pour en noirsir ma réputation»<sup>26</sup>. Sainte-Marthe e Servien si rivolsero allora a Parigi, chiedendo l'arbitrato di due architetti di fama riconosciuta, Louis Le Vau e Jean Marot<sup>27</sup>. Le Vau non riscontrò alcun difetto e si limitò a dare qualche suggerimento sulla conduzione del cantiere, proponendo di sostituire la formula forfettaria con una remunerazione giornaliera. Marot si consultò con gli impresari di Val de Grâce arrivando alle stesse conclusioni, ma in più si diede la pena di restituire il progetto in bella forma<sup>28</sup>. Non è chiaro se apportò delle modifiche, ma senz'altro i disegni da cui trasse le incisioni per la sua raccolta mostrano un terzo progetto che non corrisponde né a quello di Servien, né a quello di Sainte-Marthe, ma si avvicina a quello contrattato con gli impresari nel 1655<sup>29</sup>. Biardeau ebbe alla fine la meglio: rigettando la proposta 'antichizzante' di Sainte-Marthe, l'architetto-scultore di Angers si avvicinava a soluzioni sviluppate dagli architetti del Rinascimento italiano – trasposizione, secondo l'interpretazione acuta di Eric Cron, «des idées défendues par les Modernes face aux partisans d'une architecture plus proche de l'Antiquité», quasi che a Saumur affiorino le avvisaglie della celebre *querelle* che avrebbe animato di lì a poco il dibattito culturale francese<sup>30</sup>. Nel progetto definitivo, il volume cilindrico della rotonda s'iscrive all'interno di un involucro quadrangolare che costituisce un solido basamento di quattordici metri d'altezza, secondo una soluzione confrontabile con un altro edificio simbolo del pellegrinaggio mariano, la chiesa di Santa Maria di Loreto a Roma, costruita da Antonio da Sangallo il giovane tra il 1518-1522. Come nel precedente romano, le quattro cappelle sono perfettamente integrate sotto forma di profonde nicchie

figg.  
3-5

<sup>25</sup> AMS, II-E 6, doc. nn. 47 e 56. Cfr. CRON, BOUREAU 2010, p. 161.

<sup>26</sup> AMS, II-E 10: lettera del 9 gennaio 1656; citata nella trascrizione di CRON, BUREAU 2010, p. 164.

<sup>27</sup> Cfr. ENGUEHARD 1964, pp. 585-586, 592; e CRON, BUREAU 2010, p. 161.

<sup>28</sup> «Je soussigné confesse avoir designé et mis au net les plans, desseins et élévations de l'église de Nostre-Dame des Ardilliers qui est à bastir, et avoir eu plusieurs conférences avec les meilleurs ouvriers de Paris, pour l'approbation desd. desseins, sçavoir MM. du Val, contrôleur du Val de Grâce, que fait bastir la reine à Paris, et aussy avec les sieurs Boudin, Lescouvette, Blanvin [...] lesquels ont contrôlé et approuvé lesd. desseins devant la personne du Révérend Père de Sainte-Marthe de l'Oratoire, et pour lesd. desseins j'ai reçu en ma part et pour mes seules peins, la somme de 25 escus. Faict à Paris le 23 juillet 1656. Jean Marot architecte». AMS, II-E 6, doc. n. 52; trascritto da PORT 1864, pp. 113-114. La risposta di Louis Le Vau, in data 13 luglio 1656, è conservata nel medesimo fondo, doc. n. 10.

<sup>29</sup> Cfr. MAROT s.d., tavv. 76-78.

<sup>30</sup> Cfr. CRON, BOUREAU 2010, pp. 164, 177-179.

semicircolari scavate negli angoli del blocco basamentale<sup>31</sup>. Sta di fatto che la rotonda di Notre-Dame des Ardilliers si richiamava più o meno esplicitamente, nei programmi tanto di Sainte-Marthe che di Biardeau, all'architettura italiana piuttosto che a modelli francesi pur di grande fortuna, come, ad esempio, la Visitazione di François Mansart.

Le nuove responsabilità di Sainte-Marthe, richiamato a Parigi già nel settembre del 1656 per poi ricevere l'incarico di direttore del seminario di Saint-Magloire nel 1658, ma soprattutto la morte del principale finanziatore dell'impresa, Abel Servien, il 19 febbraio 1659, determinarono l'interruzione del cantiere all'altezza del primo ordine<sup>32</sup>. I lavori non sarebbero stati ripresi prima di trent'anni.

Nel frattempo, tornò d'attualità la costruzione di un nuovo altare maggiore, per cui era stato già firmato un contratto con Biardeau nel 1654. Il generoso lascito della regina Maria Teresa d'Austria, scampata miracolosamente a una grave malattia sul finire del 1664, autorizzò Biardeau a proporre un disegno molto più ambizioso del precedente<sup>33</sup>, che però non piacque affatto al superiore generale dell'Oratorio, poiché avrebbe richiesto la sopraelevazione della volta della navata: «je ne m'estonne pas – scriveva polemicamente padre Senault al superiore di Notre-Dame, François Pineau – qu'un superieur et un assistant qui ayment tous deux à bastir ayent formé un dessein de retable qui les ayent obligés à relever la voute et a faire une nouvelle eglise. [...] Et parce que ce retable est plus haut qu'il ne devoit estre et qu'au lieu de vous accomoder à l'eglize, vous voulez accomoder l'eglize à votre retable, vous prenez enfin le dessein d'abatre vostre voute et en faire une autre plus eslevée et par consequent d'autres finestres et tout le reste qui s'ensuit. Vous dites que ce dernier ouvrage ne vous coustera que cinq mille francs. Moy, je crois qu'il en coustera bien dix. Et ceux qui s'y entendent mieux que moy croient qu'il en coustera davantage». Ancora una volta sono le preoccupazioni di natura finanziaria a irrigidire i vertici della Congregazione e l'ammonimento di Senault è durissimo: «c'est à vous, mon Reverend Pere, de considerer si vostre maison peut porter cette grande despense et si vous, qui ne pouvez nourrir quatre ou cinq confreres extraordinaires, pourrez trouver de l'argent pour ce dessein [...]. Le don que vous a voulu faire la reyne d'un retable vous sera funeste, puisqu'il vous fera faire tant de despenses»<sup>34</sup>. Sorprendentemente le istanze del Generale non furono ascoltate, dal momento che il Consiglio generale, riunitosi il 27 gennaio 1667, decise ai

---

<sup>31</sup> «Bien que le plan de l'église romaine soit octagonal, le principe est identique jusque dans les élévations»; e «si une filiation directe entre les deux edifices ne peut etre établie, faute d'une connaissance plus approfondie de la culture architecturale de Pierre Biardeau, Notre-Dame-des-Ardilliers, par son programme, est plus proche de santa Maria di Loreto que du modèle de la Visitation Saint-Antoine de Paris». CRON, BOUREAU 2010, p. 164.

<sup>32</sup> Cfr. CRON, BOUREAU 2010, p. 161. Il 14 settembre del 1656 il Consiglio ordinava a Sainte-Marthe di recarsi «à N.D. des Ardilliers pour regler avec le P. de Roncherolles Superieur tout ce qui regarde les bastimens de l'Eglise suivant les desseins qu'il porte avec luy approuvés par n.<sup>re</sup> R. Pere G[énéra]l et par son conseil», quindi di rientrare «à sa residence de S<sup>t</sup> Magloire». AN, MM 577, c. 39r.

<sup>33</sup> Cfr. AMS, II-E 6, doc. n. 18 (contratto per il completamento dell'altare, 25 maggio 1665). Vedi ENGUEHARD 1964, p. 586; e CRON, BOUREAU 2010, p. 161.

<sup>34</sup> AMS, II-E 10: lettera del superiore generale dell'Oratorio a padre Pineau, superiore des Ardilliers, s.d. (ma 1665-1666 circa); trascritta da DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1977, pp. 641-642.

voti di autorizzare padre Pineau a «faire achever le grand autel de n.<sup>re</sup> Eglise»<sup>35</sup>. L'opinione di Sainte-Marthe, che in qualità di assistente prese parte alla riunione, potrebbe essere stata decisiva: recatosi a Saumur, egli fece pressioni sullo scultore per obbligarlo ad abbassare il prezzo detraendo l'indennizzo delle opere già intraprese e mal eseguite per il primo altare. La replica amara di Biardeau riassume il rapporto conflittuale vissuto con Sainte-Marthe sin dall'inizio del cantiere della rotonda: «ledit père, encore qu'il soit très capable de juger des beautés de l'ouvrage, ne l'est pas pour abriter les frais, despenses et recompenses qui sont dues aux ouvriers»<sup>36</sup>. Alla fine si mise mano all'opera solo nel 1673, due anni dopo la morte di Biardeau, contro cui l'Oratorio aveva nel frattempo avviato una causa. La volta della navata fu demolita e rialzata, l'altare concluso da Antoine Charpentier di Tours, autore, con diversi aiuti, della ricca decorazione scultorea e dell'emblema dell'Oratorio che campeggia sulla sommità della parete di fondo, disegnato dal padre oratoriano Hazon<sup>37</sup>. Il volume plastico dell'imponente altare, innalzato su una pianta a doppia concavità, ridefiniva completamente lo spazio absidale della navata cinquecentesca, relegando il vecchio coro alle spalle di una quinta architettonica per riadattarlo a sacrestia.

figg.  
6, 9

Abel-Louis de Sainte-Marthe non abbandonò mai l'idea di portare a compimento la rotonda di Notre-Dame des Ardilliers, neppure quando nel 1682, dietro un pretesto, l'arcivescovo di Parigi riuscì a tenerlo lontano dalla capitale per qualche anno, estromettendolo di fatto dal governo della Congregazione<sup>38</sup>. Se la costruzione del nuovo altare aveva in qualche modo rilanciato i lavori a Saumur, aveva anche mostrato tutte le difficoltà finanziarie, nonostante la casa fosse una delle più ricche e popolate dell'Oratorio. Così, racimolato qualche fondo dalla vendita di pezzi pregiati del tesoro della chiesa e da privati (il duca de Mazarin donò, ad esempio, 9.000 *livres*), Sainte-Marthe riuscì, trent'anni dopo, a riaprire il cantiere<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> AN, MM 580, c. 46r.

<sup>36</sup> AMS, II-E 6, doc. n. 20; citato in PORT 1864, pp. 119-122. Cfr. DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1977, p. 94.

<sup>37</sup> I lavori di completamento dell'altare, cui contribuirono anche il figlio, il genero e il fratellastro di Antoine Charpentier, intrapresi all'indomani della stipula del contratto, il 29 aprile 1673, si conclusero entro il dicembre del 1676, cioè poco prima della morte dello scultore, avvenuta a Saumur nel gennaio 1677. Cfr. ENGUEHARD 1964, pp. 589-591; e CRON, BOUREAU 2010, pp. 161. L'altare fu pesantemente rimaneggiato intorno al 1856 dall'intervento del canonico Choyer, che rimpiazzò l'originaria *Pietà* collocata sull'ancona con l'attuale *Crocifissione*, e annullò le dorature e le cromie che caratterizzavano le sculture, secondo la testimonianza dalle descrizioni settecentesche. Un rilievo del 1673 documenta lo stato dell'edificio pochi mesi dopo l'ingaggio di Charpentier: sulla pianta ben si legge il disegno concavo dell'altare. Cfr. AN, S 6790<sup>A</sup>: *Brouillon du plan de la maison de nostre dame ardielliers à saumur*, 4 giugno 1673.

<sup>38</sup> Su richiesta dell'arcivescovo, Sainte-Marthe fu 'invitato' dal re a trattarsi a Saint-Paul-aux-Bois, dove si era recato per curare l'asma che lo affliggeva. Cfr. CLOYSEAULT 1883, pp. 20-22; e BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 32-35. Le divergenze tra Sainte-Marthe e monsignor de Harlay riguardavano soprattutto questioni di natura dottrinale, «de conduite e de langage sur la doctrine», come scriveva Batterel (p. 40), che rendevano l'oratoriano, agli occhi dell'arcivescovo, incapace di guidare rettamente una congregazione.

<sup>39</sup> Cfr. AN, MM 596: *Actes des visites des maisons de l'Oratoire faites dans le premier department par le P. J.F. Patornay l'an 1705*, 1704-1705, cc. 29v-30r. Vedi anche MM 583, c. 360 (24 gennaio 1689).



I lavori della rotonda ripresero nella primavera del 1690 sotto la nuova conduzione di Michel Fougeau, architetto e impresario di Saumur<sup>40</sup>. Rispetto ai termini contrattuali del 1655, furono introdotte in corso d'opera una serie di semplificazioni e rettifiche, che si possono imputare prima di tutto alla lunga interruzione del cantiere, senza peraltro escludere interventi da parte di Sainte-Marthe. Posto che gli alzati di Marot restituiscano il progetto originario apportandovi modifiche di cui non si tenne conto, il prospetto principale, rivolto a occidente, avrebbe dovuto contare, ad esempio, sei colonne, disposte ai lati del portale come si legge su una pianta della chiesa rimasta tra le carte dell'Oratorio, sottoscritta da Fougeau e da due altri impresari, René e Florent (?) Gondouin<sup>41</sup>. Fu innalzato, invece, un pronao dorico in lieve aggetto su quattro colonne sormontate da un frontone triangolare, adattato su pilastri anche per le facciate laterali, in luogo di più semplici portali a paraste singole, ribattute da un quarto di colonna d'angolo. Gli spigoli aggettanti del blocco basamentale furono, inoltre, 'limati' e spezzati. Rispetto al costruito, nelle incisioni di Marot la calotta è scavata da una serie di aperture lunettate per catturare più luce all'interno; diversamente, l'abbandono del piano attico a vantaggio di una finta balaustrata obbligò l'impresario a dotare il tamburo di otto finestroni a tutto sesto, rispetto ai quattro previsti nel contratto, inseriti tra i contrafforti. Il profilo della cupola ne guadagnò maggiore slancio<sup>42</sup>.

L'interno della rotonda conserva il suo carattere monumentale. Gli alti pilastri d'ordine corinzio raccolti a coppie sorreggono la trabeazione su cui scorre l'iscrizione solenne posta a conclusione d'opera nel 1695: la sottile allusione alle vittorie dell'armata reale contro la Lega di Augusta, a dieci anni dalla revoca dell'Editto di Nantes, suggella nella dedica di Luigi XIV, trionfante contro l'eresia per la gloria della Vergine, il significato simbolico di cui si caricava la cupola edificata dagli Oratoriani in una città di protestanti<sup>43</sup>.

La rotonda di Notre-Dame des Ardilliers introdusse «un esprit noble et magnifique» fino ad allora sconosciuto nelle fabbriche della Congregazione, non senza destare clamori. Nel 1705 si stimava di aver speso «pour la construction du Dome et de l'Eglise et pour les ornements» la cifra esorbitante di 112.400 *livres*<sup>44</sup>. La stessa soluzione di una chiesa a pianta centrale fu un esperimento mai più ripetuto, se non in scala ridotta da *frère* Trestournel per l'Oratorio di Beaune (1708-1710) e ad Avignone, su progetto

<sup>40</sup> Il 25 marzo 1690 Sainte-Marthe convocò la ventesima assemblea generale da Saumur, «où je suis encore arrêté jusques à ce que les bastimens du collège d'Angers, et de l'Eglise de N. Dame des Ardilliers soient commencés». AN, MM 604. Nell'ottobre 1693 gli scultori lavoravano alla decorazione a cassettoni dell'intradosso della cupola; nel luglio 1694 fu siglato il contratto per le opere di carpenteria, il maggio seguente quello per la copertura: AMS, 5-E 43, doc. nn. 300 e 302. Cfr. CRON, BOUREAU 2010, p. 161.

<sup>41</sup> AN, S 6790<sup>A</sup>. Il disegno, che potrebbe risalire alla fase di ripresa dei lavori, se non prima (Fougeau e R. Gondouin sono attestati sul cantiere dal 1673, quando ricostruiscono la volta della navata), è già segnalato da DE BECDELIEVRE 2006, p. 90, nota 76.

<sup>42</sup> Cfr. ENGUEHARD 1964, pp. 592-593; e CRON, BOUREAU 2010, p. 182.

<sup>43</sup> «L'an 1695, la piété du meilleur des princes à la Vierge mère de Dieu, Louis XIV par la grace de Dieu Roi de France et de Navarre, détruisit l'hérésie dans tous son royaume et en chassa les fauteurs par terre et par mer». Cfr. *ibidem*, pp. 182-185.

<sup>44</sup> AN, MM 596, c. 30r.

dell'architetto Ferdinand Delamonce (1730)<sup>45</sup>. Biasimato per aver seguito «plus son génie et son inclination que ses moyens et les finances de la maison»<sup>46</sup>, Sainte-Marthe pagò l'impresa con la sua stessa carica: secondo il racconto di Batterel, nel 1690 i suoi assistenti, contrariati dalla decisione di impiegare il ricavato della vendita del tesoro nella prosecuzione della rotonda, anziché coprire gli ammortizzamenti «que le roy exigeait alors de toutes nos possessions», tentarono di bloccare la ripresa del cantiere. Dopo aver diffidato l'impresario dal continuare i lavori, si lamentarono con l'arcivescovo di Parigi, che promise di parlare al re, per intimare a Sainte-Marthe «de cesser un ouvrage entrepris contre le gré de ses assistants et qui passait pour devoir ruiner une de ses principales maisons»<sup>47</sup>. Dietro i toni romanzati della memorialistica oratoriana, l'accesa polemica che la costruzione della rotonda di Notre-Dame des Ardilliers provocò ai vertici dell'Oratorio restituisce forse nel modo più clamoroso lo scontro tra due opposte concezioni all'interno della stessa Congregazione, già evidenziate nelle prediche quaresimali: i 'pauperisti', da un lato, paradossalmente alleati con il re contro il loro Generale, e i 'suntuosisti' dall'altro. L'ambizione di Sainte-Marthe sfidava del resto le regole di prudente amministrazione sancite negli statuti dettati dallo stesso Bérulle. Accusato di agire senza il consenso della comunità di Saumur, Sainte-Marthe riuscì a ottenerne l'appoggio, ma la vicenda compromise irrimediabilmente la sua posizione favorendo i piani dell'arcivescovo di Parigi, che da tempo insisteva sulla sua inadeguatezza alla guida della Congregazione. Così, il 4 ottobre 1690, facendo leva sulla diffidenza di Luigi XIV per i presunti orientamenti giansenisti del padre generale, monsignor de Harlay riuscì a ottenere per lui il confino a Saint-Paul-aux-Bois. Da allora, per sei anni di seguito, Sainte-Marthe si spostò tra una casa e l'altra dell'Oratorio, senza poter mai rientrare a Parigi<sup>48</sup>. Le pene dell'esilio lo intestardirono: la rotonda divenne per lui quasi un'ossessione, l'ultimo scopo della sua vita, al punto da far voto alla Vergine di Saumur, nel 1693, di offrirle in dono un nuovo tabernacolo per la sua chiesa, «où elle me fit pressentir ce qui m'est arrivé depuis quarante mois, de quoi je ne puis assez la remercier»<sup>49</sup>. Il padre generale tentò di procurarsi del marmo di Sicilia tramite il superiore di Marsiglia, padre Mignot, ma le difficoltà del trasporto, a causa della guerra, lo costrinsero a ripiegare su cinquanta colonne comprate a Lione nel 1693, che fece lavorare, come riferisce Batterel, «par un excellent ouvrier»<sup>50</sup>. Ottenuto il permesso dal

<sup>45</sup> Su Louis Trestournel e sul suo intervento a Beaune si rimanda al capitolo IV, mentre sulla chiesa dell'Oratorio di Avignone vedi CHOBOUT 1933; VALLÉRY-RADOT 1963; e JOSSERAND DE SAINT-PRIEST D'URGEL 1991, pp. 173-175.

<sup>46</sup> CLOYSEAU 1883, p. 6. Vedi anche BATTEREL 1902-1905, IV (1905), p. 38.

<sup>47</sup> Cfr. INGOLD 1885, pp. 278-281, che riporta integralmente il passo dal manoscritto dell'*Histoire générale* di Batterel, II, p. 299. Vedi anche AN, MM 624, cc. 103v-104r.

<sup>48</sup> Cfr. CLOYSEAU 1883, pp. 22-23; e BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 40-44.

<sup>49</sup> Così scriveva Sainte-Marthe il 1° ottobre 1693 a Nicolas Pinette, per ringraziarlo di essersi esposto in prima persona per revocare il suo esilio. La lettera è citata in BATTEREL 1902-105, IV (1905), p. 51.

<sup>50</sup> *Ibidem*, pp. 51-52. Purtroppo non si hanno altre notizie su questo tabernacolo, verosimilmente disperso. Vedi anche AN, MM 623, c. 446; INGOLD 1885, p. 281; e DE LONGUEMARE 1904, p. 554.

re, nell'aprile 1695 Sainte-Marthe poté finalmente ritornare a Saumur in tempo per vedere conclusa la sua creatura<sup>51</sup>.

#### SAINTE-MARTHE AMMINISTRATORE E COSTRUTTORE

Ricoprendo la carica di assistente per quasi sei anni, dal 1663, Sainte-Marthe poté mettere al servizio dell'Oratorio la sua sensibilità di architetto; a maggior ragione quando l'Assemblea lo scelse come successore di Senault nel 1672, con due terzi dei voti<sup>52</sup>: «sa grande passion était de contribuer à l'embellissement des maisons consacrées au culte divin» e «quand il se vit général, cette passion de bâtir se tourna en lui en zèle de religion pour la construction et l'embellissement des églises». Secondo il principale storico della Congregazione, padre Batterel, Sainte-Marthe avrebbe voluto «que toutes les nôtres eussent répondu, par leurs ornements et par leur structure, à la majesté du Maître qui les habite»<sup>53</sup>. Lo spoglio dei registri del Consiglio negli anni del suo generalato restituisce, in effetti, un'intesa attività edificatoria che rispecchia la situazione di relativa stabilità raggiunta dall'Oratorio, che consentiva di pianificare interventi sugli edifici con maggiore sicurezza rispetto alla prima metà del secolo. Nella sola seduta, ad esempio, del 27 ottobre 1673, Sainte-Marthe approvava la ricostruzione delle chiese di Angers e di Le Mans e l'erezione di una nuova manica nel collegio di Vendome per l'alloggio dei convittori: in tutti i casi, «suivant le desseing qui leur en sera envoyé signé du R. Pere General, et des RR. PP. Assistans»<sup>54</sup>. In questo caso non è dato di sapere chi ne fosse l'autore, ma mai come in questa circostanza non ci sono dubbi sul fatto che i progetti fossero forniti direttamente dai vertici della Congregazione; forse proprio da Sainte-Marthe. La riproposizione a Le Mans del medesimo impianto a croce latina con crociera ottagonale che contraddistingue la notevole cappella del collegio di Nantes, edificata – secondo gli studi locali – su suo disegno tra il 1651-1665, potrebbe suggerire la paternità del progetto<sup>55</sup>. Non sempre però è possibile incrociare le informazioni degli archivi centrali con fonti trasversali, cosicché è difficile isolare nelle delibere del Consiglio il contributo personale di Sainte-Marthe da quello dei suoi collaboratori. Nella stessa progettazione della rotonda di Notre-Dame des Ardilliers la sua responsabilità si confonde nella dialettica con gli impresari e gli architetti locali. Il numero di progetti che gli si possono attribuire resta perciò indefinito, apparentemente

figg.  
14-18

<sup>51</sup> Cfr. AN, MM 623, c. 446; e BATTEREL 1902-105, IV (1905), p. 52.

<sup>52</sup> Vedi AN, MM 623, c. 370; e CLOYSEULT 1883, pp. 9-13.

<sup>53</sup> BATTEREL 1902-1905, IV (1905), pp. 3, 37.

<sup>54</sup> AN, MM 582, cc. 13v-14r.

<sup>55</sup> Sulla chiesa di Nantes cfr. BACHELIER 1934, pp. 57-58. Non solo Sainte-Marthe era insegnante di *humanités* al collegio di Nantes, quando si intrapresero i lavori, ma, come visto, lo stesso padre vi accenna qualche anno dopo nella sua memoria per la rotonda di Notre-Dame des Ardilliers. Il progetto della nuova chiesa è studiato a matita su un disegno che riproduce la pianta del complesso in AN, N III Sarthe 13: l'edificio fu costruito su un sito sgombero ai lati della residenza dei padri (la «basse cour»), obliterando parte del cimitero attiguo alla vecchia chiesa, ma senza demolirla, ad eccezione di una cappella e della sua sacrestia, e pure occupando una porzione dell'edificio annesso, occupando la cucina, il refettorio dei *pensionnaires* e una saletta.

ridotto alle sole attribuzioni dei suoi biografi; ma la mole di materiale ancora da sondare incoraggia la possibilità di ricostruirne un catalogo più preciso. Sulla carta resta un interessante progetto ideato da Sainte-Marthe intorno al 1694 per riarrangiare i fabbricati del seminario di Saint-Magloire lungo il giardino, ma soprattutto per erigere una nuova chiesa che sostituisse la vecchia cappella abbaziale. Il progetto è noto attraverso la revisione di padre Le Lorrain, il quale lo ridisegnò nel 1784 traendolo da uno schizzo lasciato a matita con l'intento di studiare diverse soluzioni alternative che non furono mai attuate<sup>56</sup>.

figg.  
19-20

Si può presumere che le priorità del governo della Congregazione assorbissero le energie di Sainte-Marthe al punto da lasciargli poco spazio per dedicarsi completamente alla progettazione; ma quel che è certo, l'architettura fu molto più di uno svago che riempì le giornate del suo esilio forzato da Parigi, come lasciano credere i suoi biografi. Finché fu nelle condizioni di dirigere la Congregazione, i principali cantieri passarono sotto la sua autorità, imprimendo alle pratiche edilizie fin qui descritte un impulso nuovo e decisivo, che investì anche l'intera gestione patrimoniale. Nel giugno 1675, infatti, il Consiglio recepiva le istanze delle precedenti assemblee generali, «notamment de la dernière, session XI, qui a nommé des Commissaires pour visiter les Tittres et Papiers qui sont en la maison de Paris pour en faire leur rapport de l'Estat où il les auroient trouvés», e avviava una ricognizione equivalente dei singoli archivi provinciali, invitando ogni casa a provvedersi di «un Inventaire exact de tous leurs Tittres avec un cartulaire contenant les originaux et des remesurages, et Plans figurés où il y a des fondz de terre et renouvellement de terriers où besoin sera»<sup>57</sup>. Contestualmente, in una circolare diffusa in vista della prima assemblea generale da lui presieduta, Sainte-Marthe ordinava l'invio dell'elenco dei titoli insieme a una copia conforme degli atti di visita per gli anni specificati in una nota precedente, ma soprattutto di trasmettere «le plan de leur terrain & bastimens si elles ne l'ont déjà donné»<sup>58</sup>. Il deposito obbligatorio delle piante delle case e delle loro proprietà rispondeva all'esigenza già chiarita nei capitoli precedenti di approvare i progetti, sorvegliare l'esecuzione dei lavori, soprattutto per ragioni finanziarie, procedendo in parallelo con i controlli delle visite annuali, documentare lo stato presente per pianificare interventi futuri. In quest'ottica, la revisione ordinata nel 1675 mirava a colmare le lacune documentarie degli archivi centrali dell'Oratorio per

---

<sup>56</sup> AN, *Cartes et plans*, N III 436/1-4. Sul primo disegno della serie una lunga nota avverte che «ce projet n'étoit qu'au crayon il a été remis en proportion en 1784 par le père Le Lorrain, qui y a supplée en composant les Batiments C n'y ayant que le Batiment actuel de trace seulement en masse sans aucune distribution. Le dit plan a été achevée en Mars 1784 Le R. père Tournaire étant supérieur. Suivant les apparence ce projet a été originairement composé par le R. P. de Sainte-Marthe General de l'oratoire très entendu dans l'architecture, qui n'a pas eu le tems de l'étudier et de l'achever». L'affezione che il padre generale portò sempre per il seminario di Saint-Magloire, di cui era stato direttore e superiore tra il 1658 e il 1663, è testimoniata da CLOYSEAU 1883, p. 7.

<sup>57</sup> AN, MM 582, c. 60r (1° giugno 1675).

<sup>58</sup> AO, mazzo n. XII. La circolare (già segnalata da DE BECDELIEVRE 2006, p. 87), non è datata, ma le informazioni che si ricavano dalle delibere prese dal Consiglio nel 1675 consentono di collocarla a queste date, senza contare che il documento è controfirmato da padre Claude du Sauzey, allora segretario generale della Congregazione, morto il 10 maggio 1677. Cfr. AN, MM 623, c. 389.

disporre degli strumenti necessari alla sopravvivenza giuridica e temporale della Congregazione. Dietro, però, una più esatta applicazione degli statuti, l'operazione si sarebbe rivelata altrettanto utile e strumentale a un secondo fine, quello di costituire un atlante iconografico delle case dell'Oratorio.

#### UN ATLANTE ICONOGRAFICO DELL'ORATORIO

Agli Archivi nazionali di Parigi si conserva un album di disegni, segnato N IV Seine 68, che raggruppa le piante e qualche alzato di cinquantasei case, collegi e seminari dell'Oratorio in tutta Francia, presentate secondo precise modalità, incorniciate, misurate e provviste di legenda. Il diligente lavoro di schedatura e di ricerca d'archivio compiuto da Véronique de Becdelièvre negli anni Settanta, all'origine di un recente articolo del 2006, consente di conoscere meglio la natura della raccolta, frutto di un'operazione settecentesca di ridisegno di rilievi e progetti trasmessi negli anni all'amministrazione centrale della Congregazione, secondo la normale procedura di controllo sulla produzione edilizia, per il confezionamento di un atlante generale delle case dell'Oratorio rimasto tuttavia incompiuto<sup>59</sup>. In seguito alla dispersione rivoluzionaria e al conseguente versamento dell'archivio dell'Oratorio di Parigi nei fondi statali, nel corso dell'Ottocento il grosso della documentazione cartografica fu in parte riassembleto nella miscellanea N IV Seine 69 e in parte riordinato secondo logiche di catalogazione topografica in singole cartelle, per dipartimento, disperdendosi all'interno della serie *Cartes et plans* degli Archivi nazionali<sup>60</sup>. Il merito principale di de Becdelièvre è l'aver chiarito e ricostruito la rete di relazioni che lega l'insieme di questi disegni alla redazione dell'atlante N IV Seine 68, puntualmente segnalata nella sua schedatura<sup>61</sup>. Ciononostante, resta qualche nodo ancora da sciogliere. La maggior parte del materiale grafico raccolto nell'album N IV Seine 69 o conservato in fogli sciolti nel medesimo fondo data o può datarsi agli anni Settanta-Ottanta del Seicento, all'epoca, cioè, del generalato di Abel-Louis de Sainte-Marthe. La vecchia ipotesi di Édouard Ciprut<sup>62</sup> di legare il progetto dell'atlante agli interessi architettonici del quinto generale della Congregazione non va del tutto scartata, soprattutto alla luce di una nota di pagamento reperita tra i conti della casa di Parigi nell'anno 1689: «par ordre du R. Pere General au frere Pierre douze livres pour la rieleure des plans des maisons de l'oratoire»<sup>63</sup>. Se non altro, la maggior parte del lavoro di collazione si compì sotto l'impulso delle nuove direttive di Sainte-Marthe. Così è possibile isolare per tecnica e modalità di rappresentazione una serie omogenea di almeno trentaquattro tavole in-folio che descrivono con l'ausilio delle legende la distribuzione in pianta di singole case della Congregazione, con i loro *enclos*,

<sup>59</sup> Vedi de BECDELIÈVRE-LAMBERT 1977; de BECDELIÈVRE 2006, pp. 77-87, in particolare.

<sup>60</sup> Vedi HÉBERT, THIRION 1958, pp. IX-XIV. Vedi inoltre RAMBAUD 1955, pp. 40-42.

<sup>61</sup> Vedi de BECDELIÈVRE 2006, pp. 102-115 (*annexe I e annexe II*).

<sup>62</sup> Cfr. CIPRUT 1954, p. 151.

<sup>63</sup> AN, H<sup>5</sup> 3585: *Livre de compte de la maison de Paris* (1688-1706), c. 26.

talvolta accompagnate da vedute e prospetti in alzato<sup>64</sup>. Nell'indagine di de Becdelièvre questa serie passa relativamente in secondo piano: nonostante venga individuata come modello per le tavole del N IV Seine 68, non si considera l'eventualità che possa trattarsi di una prima forma di atlante che precede e prepara la versione settecentesca.

Le tavole corrispondono tra loro per formato e dimensioni. La carta impiegata è la stessa, riconoscibile per la filigrana. I disegni sono preparati a matita e a stilo, ripassati a penna e inchiostro bruno (di solito preferito al grigio), rifiniti ad acquerello grigio; lo spessore dei muri è indicato talvolta con un semplice velo d'inchiostro. Si tratta di un lavoro non finito, lasciato a stadi successivi di finitura, con il concorso di più mani per tracciare le piante, restituire gli alzati, occuparsi della presentazione grafica e ornamentale. Non è facile ricostruire il procedimento, ma è chiaro che il rilievo in pianta con il commento di una legenda diventò a un certo punto l'obiettivo prioritario, dal momento che costituisce la base di tutte le tavole, comprese quelle solo abbozzate, mentre i prospetti e le vedute figurano in un terzo dei fogli, a margine. La presentazione è in generale piuttosto povera, ridotta all'essenziale: scale, riferimenti cardinali, rubriche e una semplice cornice di contorno. Le tavole più rifinite sono anche quelle meglio decorate, arricchite di *cartouches* ornamentali per titoli, scale e legende, inghirlandate e popolate ora da putti che maneggiano gli strumenti del disegno ora da figure paesane con i loro animali, chiaramente ispirate ai repertori più in voga nel Seicento, sul genere delle invenzioni stampate da François Langlois di Chartres o dagli olandesi.

figg.  
21-24

In che modo il materiale raccolto attraverso il deposito obbligatorio delle piante sia servito al confezionamento delle tavole risulta evidente nei casi in cui si possiedono ancora gli originali. Ad esempio, per l'Oratorio di Arles si utilizza una pianta del 1661<sup>65</sup>. La cappella di Notre-Dame-de-Spelunque in Provenza è la copia esatta di un disegno su pergamena<sup>66</sup>. La tavola che rappresenta l'île d'Aix, proprietà dell'Oratorio di La Rochelle, è ricalcata in modo piuttosto evidente da un disegno acquerellato firmato dal pittore Paul Cornueau, il 15 novembre 1672<sup>67</sup>. Così pure la pianta dell'Oratorio di Tours ricalca un rilievo eseguito *in loco* nel maggio 1673<sup>68</sup>. In questi casi si riescono a distinguere i solchi lasciati dallo stilo lungo i contorni del disegno per ricavare la copia sul foglio della

fig. 25

<sup>64</sup> Si tratta dei disegni rilegati nell'album N IV Seine 69, foll. 1 (Aix-en-Provence), 2 (Angers), 5 (Arles), 7 (Avignon), 9 (Boulogne-sur-Mer), 10 (Caen), 13 (Condom), 20 (Nantes), 21 (Nevers), 22 e 23 (La Rochelle), 24 (Le Romsay), 25 (Saint-Joseph), 27 (Notre-Dame des Vertus). A questi se ne aggiungono altri conservati in cartelle sciolte: M 223/2 (Marines); N II Aisne 28 (Saint-Paul-aux-Bois); N II Oise 42 (Raray); N II Rhône 1/2-3 (Lyon); N III Aisne 66/1 (Soissons, seminario); N III Aisne 66/2 (Soissons, collegio); N III Charente-Maritime 17 (Ile de Ré); N III Charente-Maritime 29/1 (Ile d'Aix); N III Côte-d'Or 41 (Dijon); N III Deux-Sèvres 8 (Niort); N III Hérault 5/1 (Pézenas, Montpellier); N III Indre-et-Loire 1/2 (Tours); N III Loir-et-Cher 9 (Vendôme); N III Loire 4 (Notre-Dame de Grâce en Forez); N III Loiret 2 (Orléans); N III Maine-et-Loire 1 (Saumur); N III Sarthe 13 (Le Mans); N III Seine-et-Marne 46/1 (Provins); N III Seine-Maritime 30 (Dieppe), N III Var 4 (Notre-Dame de Grâce en Provence); N III Vaucluse 37 (Joyeuse, Pertuis). Per maggiori dettagli si rimanda alla schedatura in allegato.

<sup>65</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, foll. 5-6. Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, p. 112.

<sup>66</sup> AN, *Cartes et plans*, N IV Seine 69, foll. 25-26. Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, pp. 114-115.

<sup>67</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Charente-Maritime 29/1 e 3.

<sup>68</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Indre-et-Loire 1/1. La tavola corrispondente è conservata nella medesima cartella, segnata n. 2.

tavola, perfettamente sovrapponibile. La conferma dell'uso che si fece di questo materiale proviene dalla sigla che spesso ricorre sul verso: «N.D. de Grasse en faures. 7. + tout fait», «Montpelier 17. tout, fait», «Tours 34 + tout fait», «N.D. d'Spelonques 45. tout, fait», ecc. Quasi che, una volta utilizzate allo scopo, le minute fossero annullate e archiviate<sup>69</sup>. Gli appunti presi sul verso di due successive piante dell'Oratorio di Angers ne suggeriscono l'impiego per la composizione di una tavola identificabile tra quelle rilegate nell'album N IV Seine 69, al folio 2<sup>70</sup>. Siccome i disegni registrano una situazione precedente all'approvazione dei lavori per la nuova chiesa, progettata nel 1673, ci si annota di «designer et passer la nouvelle Eglise, et se servir de l'eschelle du present Broilon de la Maison de l'orat[oi]re d'Angers, et y ajouter le Elevation de la face de la ditte Maison», aggiungendo, sull'altro disegno, che «nous avons l'Elevation de la veue des 2. fasses du corps de logis, en entier (?) et de la fasse du jardin. Si on pouvoit avoir aussi l'Elevation de l'Eglise ou au moins quelque veue, à la bonne heure»<sup>71</sup>. Così, nell'attesa di poterlo completare, il sito della nuova chiesa resta sulla tavola a matita secondo il preesistente. Un'altra nota risalente ai primi mesi del 1679 ricorda che la pianta dell'*ancienne maison* di Avignone è stata copiata e che resta da disegnare l'alzato: «Avignon, il est coppié reste le Elevation mars 1679»<sup>72</sup>. Simili promemoria non aiutano solo a identificare i disegni 'preparatori', i cosiddetti *brouillons*, come vengono spesso designate le bozze del primo atlante, ma offrono anche indizi sufficienti per datare l'opera, chiarirne le procedure e forse anche la paternità. Le tavole di Saint-Paul-aux-Bois e di Raroy, le uniche a essere datate, risalgono rispettivamente al

---

<sup>69</sup> La numerazione che le accompagna s'integra perfettamente con quella che figura sul verso di altri disegni del medesimo fondo, non necessariamente impiegati nella stesura del primo atlante, per cui sembra fare fede la spunta «tout fait». Si veda, per esempio, la pianta schematica della casa di La Ciotat in N IV Seine 69, fol. 12, segnata come «La Ciotat 52». Potrebbe trattarsi di una forma di archiviazione interna adottata da chi a Parigi si occupava della raccolta di questo materiale (*frère Antoine?*), assegnando ai disegni un numero progressivo accanto al nome della località rappresentata. Quando, poi, venivano impiegati per una tavola, si prendeva memoria del lavoro fatto con l'appunto «tout fait». Tuttavia il procedimento non appare così sistematico, o meglio a un certo punto potrebbe non essere stato più seguito. È perciò d'obbligo usare una certa cautela. Un'altra numerazione, da non confondersi con la precedente – non solo la grafia è diversa, ma gli stessi numeri della serie si sovrapporrebbero –, identifica un preciso gruppo di tavole facenti parte del primo atlante. Si rimanda alla schedatura in allegato.

<sup>70</sup> Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, p. 112.

<sup>71</sup> La prima pianta è conservata tra i documenti riguardanti la casa di Angers nel mazzo S 6775; spedita a Parigi per l'approvazione di un nuovo fabbricato da costruire nel cortile principale della residenza, può datarsi entro il 1673, come suggerisce l'annotazione aggiunta sul verso: «Plen de la Maison de l'Oratoire d'Angers 1673». Sempre sul verso è registrato: «Angers 38. tout fait». L'altro disegno è depositato nel fondo *Cartes et plans*, segnato N III Maine-et-Loire 6/2. La presenza di un porticato nel luogo indicato dal precedente disegno e alcune altre modifiche all'interno dell'abitazione dei padri induce a ipotizzare una datazione successiva al precedente, forse intorno al 1674, quando il Consiglio autorizzò l'acquisto di una piccola proprietà attigua alla vecchia chiesa registrata sulla pianta come «place nouvellement acquise» (n. 24). Cfr. AN, MM 582, c. 23r (12 marzo 1674).

<sup>72</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Vaucluse 1/1. Sempre sul verso, ma in un altro punto, si legge: «Avignon. 2 tout fait». La casa, abitata dai padri dell'Oratorio fino al 1675, fu messa a pigione per qualche tempo, prima di essere venduta. Cfr. AN, M 228<sup>B</sup>. La tavola corrispondente (N IV Seine 69, fol. 7) risulta, in effetti, priva dell'alzato e rappresenta la vecchia residenza accanto alla nuova, eretta a seminario. Cfr. la scheda in DE BECDELIÈVRE 2006, p. 113.

1673 e al 1676. Le annotazioni sulle minute confermano che il lavoro di redazione, avviato agli inizi degli anni Settanta, proseguì fino almeno alla metà del decennio successivo. La fondazione di nuove sedi comportava l'acquisizione dei rilievi delle nuove strutture, così la pianta e gli alzati presi a Soissons nel 1680 servirono per impaginare la tavola del nuovo seminario ceduto in amministrazione agli Oratoriani nel 1675<sup>73</sup>.

La grafia e l'ortografia dei promemoria sui disegni rivelano l'identità di un unico redattore: quel «De Troyes f[rè]re de l'orat[oi]re», anziano fabbricere della casa di Parigi e architetto, che il 28 febbraio 1681 firma l'appunto sul retro del «Bruillon du plen de la Maison et Colege du Mans à y passer le plen de la nouvelle Eglise»<sup>74</sup>. Sotto il generalato di Sainte-Marthe, Antoine de Troyes è il responsabile degli affari delle fabbriche della Congregazione<sup>75</sup>. Non stupirebbe, pertanto, che l'esecuzione del primo atlante possa essere stata condotta sotto la sua supervisione e, in parte, anche personalmente, dal momento che alcuni rilievi paiono di suo pugno, e plausibilmente anche qualcuna delle tavole, dov'è riconoscibile la sua grafia in legenda. La morte di *frère* Antoine nel 1686 potrebbe essere una ragione sufficiente del mancato compimento dell'impresa.

Tutto questo materiale non andò perso, ma in massima parte rilanciato sotto una veste grafica rinnovata sulle pagine dell'atlante N IV Seine 68, la cui composizione si palesa a tutti gli effetti come la restituzione finale e meglio compiuta di un'operazione intrapresa e preparata decenni prima, che aveva già tradotto in tavola buona parte delle minute rilevate *in loco* dai misuratori della Congregazione<sup>76</sup>. La sequenza di copie dell'Oratorio di Tours è esemplare. Il resto è frutto d'integrazioni più o meno coeve, così il numero di case rappresentate supera e completa il precedente. Non potendo sempre disporre di un quadro chiaro e dettagliato delle vicende dei singoli edifici diventa impossibile valutare quanto la nuova stesura sia stata accompagnata da un sistematico lavoro di revisione. A parte prevedibili omissioni (una porta o una finestra tralasciate nel ridisegno), le modifiche più significative testimoniano la volontà di aggiustare le piante per aggiornarle, ove possibile, o piuttosto per migliorarne la resa. La rimozione delle «vieilles classes» del collegio di Nantes, prefigurata nel progetto di completamento della corte tracciato a matita già sul modello seicentesco, pare, ad esempio, un'accortezza per

figg.  
25-26

<sup>73</sup> I rilievi del seminario sono tracciati sul *recto* e *verso* dello stesso foglio fra le carte relative ai titoli di fondazione in S 6795<sup>A</sup>. Vi figura la consueta annotazione: «Seminaire de Soisson 14. + tout fait». La tavola corrispondente, conservata nella serie *Cartes et plans*, N III Aisne 66/1, sarebbe servita a sua volta per l'atlante N IV Seine 68, fol. 63. Cfr. DE BECDELIEVRE 2006, p. 111.

<sup>74</sup> AN, *Cartes et plans*, N III Sarthe 13. Sul verso, in un altro punto, si legge: «Le Man 58. tout, fait». Il reimpiego della presente tavola (molto più di una minuta, come certificano il grado di finitezza e l'apparato decorativo di cui è stata provvista) come base per una nuova (le tracce di punta metallica lungo i contorni del disegno sembrano confermarlo), rimasta però solo allo stato di abbozzo (N III Sarthe 3/1), potrebbe giustificarsi proprio per la volontà di aggiungere la pianta della chiesa progettata e costruita dal 1673, cui fa menzione l'appunto del 1681, e che il disegnatore ha già provveduto a tracciare con la matita a grandi linee sul preesistente.

<sup>75</sup> Come abbiamo già visto nel capitolo IV, a cui si rimanda.

<sup>76</sup> Ad esempio, per la doppia pagina dedicata alla chiesa di Notre-Dame des Ardilliers si ricorre direttamente al «brouillon» rilevato a Saumur il 4 giugno 1673 (AN, S 6790<sup>A</sup>). Non risulta infatti l'esistenza di una tavola intermedia. Del 50% delle tavole è possibile indicare un 'modello' nel primo atlante, anche se non tutte si tradussero nel nuovo impaginato.



figg.  
28-29

fig. 30

non precludere il disegno della sistemazione definitiva. Il formato dell'album determina un nuovo impaginato con tagli e aggiustamenti, ingrandimenti e riduzioni di scala: banalmente, le piante che prima occupavano le facciate di un intero foglio vengono adattate su una sola pagina e orientate nel senso di lettura dal piano orizzontale a quello verticale. Vedute e prospetti vengono ricomposti, ma più spesso sacrificati; così, ad esempio, le tavole di Marines e di Soissons perdono nel passaggio l'illustrazione degli alzati. Alla stesura dell'atlante partecipano uno o forse più disegnatori. Il risultato, comunque, è di grande uniformità: le piante sono tracciate a matita e a stilo, ripassate a penna e inchiostro bruno e lavate di grigio. Occasionalmente l'acquerello vivacizza il disegno con tocchi di colore: il verde segnala *parterres* e boschetti, il rosso i tetti, l'azzurro i pozzi e le fonti. L'impaginato è sobrio ed elegante, con un certo gusto per il dettaglio ricercato – la base del pilastro-legenda rotta nel punto in cui si sovrappone l'asta della scala in tesa sulla tavola del collegio di Provins, ad esempio. Le legende prendono la forma di semplici riquadri, piedestalli o paraste sul cui capitello è posata la rosa dei venti. Le tavole sono quasi tutte identificate dal nome della località rappresentata, segnato a lettere capitali in alto, fuori dal margine della cornice. Non si comprende, però, il motivo per cui non si segua un qualche ordine alfabetico o geografico o d'importanza, né perché figurino sperdute tenute di campagna, come la fattoria di Saint-Etienne-sous-Barbuise dipendente dall'Oratorio di Troyes, quando si registra l'assenza di sedi storiche come Angers, Le Mans o Vendôme, già incluse nel primo atlante<sup>77</sup>. Le legende mute e alcune piante non rifinite sono la prova concreta di un lavoro interrotto, come il precedente.

Il riassetto di materiale già pronto e impaginato, ma 'datato', potrebbe spiegare alcune incongruenze che si fanno notare tra lo stato dei luoghi e la loro rappresentazione alla data supposta di realizzazione dell'atlante, la seconda metà del Settecento – come la presenza della vecchia abitazione di Montpellier alienata nel 1702<sup>78</sup>, o la riproposizione della pianta seicentesca dell'Oratorio di Dieppe, quando il collegio era stato ricostruito a spese dei padri entro il 1710 sulle macerie del bombardamento inglese del 1694, ad esempio<sup>79</sup>. Sorprende ritrovare addirittura la chiesa dell'Oratorio di Joyeuse riprodotta secondo un vecchio progetto del 1660 mai eseguito<sup>80</sup>. In verità, è la datazione dell'opera che non convince: la stessa de Becdelièvre

<sup>77</sup> Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, pp. 78-80.

<sup>78</sup> La comunità acquistò nel 1690 una dimora signorile nei pressi della confraternita dei Penitenti bianchi, dove si trasferì nel 1691 per erigere un seminario. L'acquisto è documentato da una pianta (N III Hérault 4/1) e da un alzato (N III Hérault 4/2), recante la nota: «Maison nouvellement acquise en 1690 par le P. gardé Sup.r de l'oratoire à Montpellier». Cfr. anche AN, MM 584, c. 339 (9 giugno 1690); e M 228<sup>B</sup>. La tavola dell'atlante copia, invece, il rilievo della vecchia residenza già in precedenza impaginato insieme all'Oratorio di Pézenas (N III Hérault 5/1). Cfr. DE BECDELIÈVRE 2006, pp. 110-111

<sup>79</sup> Cfr. *ibidem*, p. 106. Sul collegio di Dieppe vedi più in generale COMPÈRE, JULIA 1984-2002, II (1988), pp. 244-245.

<sup>80</sup> Nella copia dell'atlante il disegnatore pare essersi accontentato di replicare la pianta che figura sulla tavola N III Vaucluse 37, che a sua volta registrava uno dei due progetti delineati da «monsieur Rocher P. de la Souche» il 3 novembre 1660 nella sua *Ignographie de la Maison et Eglise des RR. PP. de l'Oratoire de Joyeuse*. Cfr. AN, *Cartes et plans*, N III Ardèche 1. La chiesa fu ricostruita sul suo stesso sito secondo un

riconosce che la maggior parte dei disegni documenta una situazione risalente alla fine del Seicento, ma siccome giudica le piante dell'Oratorio del Louvre, dell'*Institution* di Parigi e di Notre-Dame des Vertus aggiornate alla metà del secolo successivo, è indotta a ritenere che l'atlante N IV Seine 68 sia stato prodotto dopo il 1750<sup>81</sup>. In realtà, mentre risulta complicato stabilire una data certa per la casa d'istituzione<sup>82</sup>, la tavola di Notre-Dame des Vertus rimpagina il precedente seicentesco, e l'unica differenza riguarda la conformazione dell'altare della Vergine insieme all'apertura di un disimpegno diretto con la sacrestia dietro l'altare maggiore, lavori che, come abbiamo già ricordato, furono richiesti con insistenza da Sainte-Marthe, benché non siano documentabili<sup>83</sup>. Ma soprattutto la studiosa non si avvede che la pianta dell'Oratorio di Parigi riproduce il progetto di Lemercier, che i padri erano intenzionati a seguire per completare la loro chiesa fino ancora al 1739, quando l'intervento dell'ingegnere Caqué ne modificò sensibilmente il disegno con l'erezione di una facciata che rispondeva alla perfezione ai nuovi parametri accademici. Non si vede perché, una volta concluso, gli Oratoriani avrebbero dovuto rappresentare l'edificio-simbolo della loro Congregazione secondo il vecchio progetto. La cronologia dell'atlante va riformulata piuttosto su altri indizi: ad esempio, la pianta e l'alzato del collegio di Beaune ai *folii* 9-10 corrispondono al progetto di ricostruzione trasmesso a Parigi nel 1687, mentre la cappella è ancora nello stato che precede l'intervento di *frère* Trestournel nel 1708<sup>84</sup>. Un paio di tavole beneficiano della documentazione raccolta durante le visite del generale Sainte-Marthe, come evidenzia il confronto con i rilievi delle case di Besançon, Dijon e Grossauve (Langres), eseguiti nell'estate del 1688<sup>85</sup>. Così la parrocchiale di Saint-Maurice a Besançon è restituita sull'atlante nel suo stato cadente che ne obbligò la ricostruzione nel 1704-1711.

fig. 27

figg.  
31-32

---

diverso progetto nel 1669-1675. Cfr. AN, MM 595: *Actes des visites du Département de Provence Languedoc & Guyenne faites par le R.P. Juannet pour l'année qui court depuis la S<sup>t</sup> Luc 1673 jusques à la S<sup>t</sup> Luc 1674, 1673-1674, cc. 304-305; e ADA, Fonds Mazon 51, cc. 188-194: *Procès-verbal de visite de l'église Saint-Pierre de Joyeuse par M. Monge, prieur de S<sup>t</sup> Martin d'Apt, 17-18 dicembre 1675; trascritto in DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1977, pp. 650-653.**

<sup>81</sup> Cfr. DE BECDELIEVRE 2006, p. 79.

<sup>82</sup> La proposta di datare la tavola dopo il 1732, avanzata da de BECDELIEVRE 2006, p. 103, si rivela in contraddizione con le informazioni fornite dalla stessa studiosa. Il termine 1732, infatti, è un retaggio delle ricerche condotte durante la tesi a proposito di un disegno conservato tra le carte dell'Istituzione in AN, S 6820, riconosciuto, però, nell'articolo del 2006, come il rilievo eseguito dall'ingegnere de La Chapelle-Besse il 12 settembre 1689, raffigurante il «profil du bâtiment que veulent faire bastir les PP. De l'Oratoire», che proibiva di costruire lungo le arcate dell'acquedotto (*ibidem*, p. 86). Ma se il disegno in questione è ritenuto precedente alla stesura della tavola dell'atlante, poiché registra alcune importanti differenze già sottolineate nella tesi e riassunte nell'articolo (*ibidem*, p. 103, nota 132), non c'è più alcun vincolo per posticipare al 1732. Si potrebbe anzi datare la pianta dell'atlante dopo il 1691, quando, come si ricorda nella tesi (DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1977, pp. 354-356), fu costruito il corridoio che collegava la residenza dei *solitaires*, edificata a lato della chiesa, alla tribuna di una delle cappelle, quale figura sul piano generale al fol. 5.

<sup>83</sup> Vedi FOULON, DEMODE 1929, dov'è riprodotta la pianta dell'atlante N IV Seine 68, fol. 7, per documentare lo stato della casa dell'Oratorio «vers 1750», senza con ciò volerne datare l'esecuzione. Su Notre-Dame des Vertus vedi anche DESSAIN 1997.

<sup>84</sup> Cfr. AN, *Cartes et plans*, N III Côte-d'Or 8/1 e M 221 (10). Maggiori dettagli in DE BECDELIEVRE-LAMBERT 1979; e DE BECDELIEVRE 2006, p. 84, nota 48 e p. 103.

<sup>85</sup> Cfr. AN, *Cartes et plans*, N III Doubs 2/2; N III Côte-d'Or 6/1-2; N III Haute-Marne 1.

Anticipando le date e restringendo la forbice ai decenni a cavallo del 1700, molte delle incongruenze trovano una soluzione che incoraggia a datare la raccolta tra 1690 e il 1710 circa<sup>86</sup>.

Restano da indagare ragioni e peculiarità di una simile operazione, che ancora una volta accomuna le politiche dell'Oratorio a quelle degli altri ordini religiosi. L'esempio più celebre è la monumentale storia dei Benedettini riformati di Saint-Maur curata sul finire del Seicento da dom Michel Germain (1645-1694), di cui videro la luce solo alcune tavole preparate per illustrarla, riunite nell'Ottocento sotto il nome di *Monasticon Gallicanum*:

fig. 33 una serie di vedute a volo d'uccello per rappresentare i diversi monasteri che avevano aderito alla nuova regola<sup>87</sup>. Raccolte simili furono intraprese da altri ordini con finalità che oscillavano tra la forma di controllo e la rappresentazione di prestigio: così, ad esempio, una serie di vedute delle case della provincia boema degli Scolopi, eseguite nella seconda metà del Seicento, è stata interpretata dagli studiosi come il nucleo di un atlante iconografico per documentare le conquiste territoriali su uno dei fronti più nevralgici della Controriforma<sup>88</sup>. Viceversa, nella raccolta di piante della provincia gesuitica di Milano, disegnate da padre Giovanni Battista Colombera intorno al 1760-

fig. 34 1765, si ravvisa l'occasione per elaborare vere e proprie proposte progettuali<sup>89</sup>. L'idea che l'atlante degli Oratoriani potesse tradursi in una qualche forma editoriale è suggestiva, ma dagli archivi non sono finora emerse prove sufficienti per sostenerlo. Di certo, rientrava in un ambizioso programma che, insieme al piano per una *Storia* della Congregazione proposto dalla quattordicesima assemblea generale nel 1672<sup>90</sup>, e alle prime biografie compilate dai letterati e storici dell'Oratorio, mirava a dar lustro alla Congregazione e a costruire una memoria identitaria nell'approssimarsi del primo centenario della sua fondazione.

---

<sup>86</sup> Il sondaggio sui libri dei conti dell'Oratorio non ha portato alla luce alcuna traccia documentaria, nonostante la spesa che una simile operazione può aver richiesto. Anche l'analisi della filigrana non si rivela così determinante. I fogli che compongono l'album provengono dalla cartiera auvergnate dei Dupuy, come indica la marca «T[pozzo]Dupuy», repertoriata da GAUDRIAULT 1995, tav. 129 (HEA n. 182), che la riferiscono al capostipite Thomas I (1642-1731), attivo dal 1676 alla sua morte, e attestata su una serie di documenti datati al 1705, 1725-1732. La marca è associata alla *grand'arme* di Michel Le Tellier (1603-1685), cancelliere di Francia dal 1677, nella variante rara descritta da Gaudriault con corona di perle, quale si vede su una carta utilizzata a Issy nel 1703 e su un'altra del 1714 (p. 89). Bisogna, però, sempre considerare lo scarto temporale che esiste tra la fabbricazione della carta e il suo utilizzo. La questione della datazione resta così aperta.

<sup>87</sup> *Monasticon Gallicanum* 1871. L'opera era stata annunciata dal 1687, il manoscritto pronto per la stampa, un gran numero di disegni incisi, ma la morte dell'autore nel 1694 ne bloccò la pubblicazione. Di questa vasta impresa restano i tre volumi *in-folio* del manoscritto scampati all'incendio di Saint-Germain-de-Près il 19 agosto 1794, e una serie di incisioni, riunite in raccolte fittizie di differente composizione.

<sup>88</sup> Cfr. BÖSEL 2000, p. 143.

<sup>89</sup> Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, NN xv 62. Vedi ZOCCHI 1992, p. 262, nota 44; e COLMUTO ZANELLA 1996, p. 18. Le tavole della raccolta sono riprodotte nel secondo volume di BÖSEL, KARNER 2007.

<sup>90</sup> L'Assemblea affidò l'incarico a padre Claude Saumaise, il quale, come raccontano gli *Annales*, ne lasciò un progetto, prima di morire nel 1680. Cfr. AN, MM 623, c. 401. La stessa assemblea (sess. XX) richiese espressamente ai padri visitatori di «fournir les memoires des choses notables dont ils auront connoissance, et qui pourront servir à l'Histoire de la Congregation». *Recueil des statuts* s.d. [1687], II, p. 757.

Frattanto, sul finire del 1688 un certo signor Odin, residente in rue Saint-Honoré, incontrava Sainte-Marthe per proporgli la redazione di una *Carte de la Congrégation des Prestres de l'Oratoire de Jésus*. Odin aveva in progetto di pubblicare una serie di carte geografiche accompagnate da tavole storiche «pour chacun des congrégations des prêtres réguliers comme aussi de chacun des grands ordres de ceux militaires et de ceux mendians». Per questo si era recato da tutte le comunità di Parigi, mostrando la carta che aveva fatto per i Domenicani, «pour y inspirer l'envie – come racconta – d'en voir autant pour eux et sur cela les engager à me fournir les mémoires propres à l'accomplissement de mon projet». Il questionario approntato per gli Oratoriani ne illustra con precisione il programma: Odin chiedeva di «marquer l'employ et l'occupation de chaque maison, de chaque collègue et de chaque séminaire», di indicare se esistevano «d'autres noviciats ou maisons d'institutions qu'à Paris, Lion et Aix», specificando «les unions de bénéfices à la congrégation avec le tems et les autres choses des dites unions», ma anche di spiegare in cosa consistessero le funzioni degli assistenti e dei quattro visitatori, «comme aussi l'estendue des départements de chacun d'eux». «Pour faire la carte bien exacte» occorre sapere la situazione di quelle case di cui egli non era a conoscenza, segnare l'anno di fondazione, indicare in quale provincia o diocesi si trovavano, precisare «si c'est au levant, midi, couchant ou nord d'une ville ou d'une paroisse qui en est le plus proche et à quelle distance elle en est éloignée», come nei casi di Raray, Saint-Paul-aux-Bois, Notre-Dame de Grâce en Forez, ecc., senza dimenticare di segnalare «toutes les maisons où il y a quelque dévotion soit à la Ste-Vierge, ou à d'autres», o altri attributi che le potessero rendere facilmente riconoscibili sulla carta per mezzo di un segno distintivo. Il dettaglio delle richieste è esemplare del modo in cui si elaborava la carta di una congregazione alla fine del Seicento<sup>91</sup>. Sfortunatamente i propositi di Odin non sembra siano andati oltre la fase preliminare. Occorrerà, così, quasi un secolo prima che un oratoriano di Arras, Honoré Spitalier de Seillans, dia alle stampe una carta generale della Congregazione con il titolo di *France oratorienne*<sup>92</sup>.

---

<sup>91</sup> Il ritrovamento di questa interessante documentazione si deve a DE DAINVILLE 1956, pp. 105-107.

<sup>92</sup> Disegnata nel 1780 e incisa da André nel 1781, reca una dedica alla baronessa di Montberault. La carta documenta la diffusione dell'Oratorio sul territorio francese, agli albori della sua dissoluzione, individuando all'interno dei dipartimenti le sedi di collegi e accademie militari, seminari e parrocchie, scuole di teologia e case di esercizio. Un albero genealogico menziona i generali succedutisi al governo della Congregazione. L'incisione è pubblicata da COSTABEL 1964, p. 68, tav. IV. Ingold descriveva l'originale in suo possesso in una nota all'edizione di CLOYSEAUULT 1883, pp. 409-410: «encadrée dans un texte où sont énumérés, à droite et à gauche, les Oratoriens qui se sont distingués dans la théologie, dans la chaire, dans le droit canon, dans l'histoire, dans la science, dans la littérature. Au-dessus de la carte se trouve le tableau chronologique des maisons de l'Oratoire; au-dessous, les noms des archevêques et évêque qui ont été de l'Oratoire». Il disegno di Spitalier dovrebbe ora conservarsi a Juilly, insieme a una copia dell'incisione, come segnala DE DAINVILLE 1956, pp. 110 e 182.



## Fonti archivistiche

### Aix-en-Provence, Archives départementales des Bouches-du-Rhône

C 5217

### Avignon, Archives départementales de Vaucluse

55 H 44

### Beaune, Archives municipales

Carton XIII

### Besançon, Archives départementales du Doubs

108 H 1

108 H 2

### Dijon, Archives départementales de la Côte-d'Or

65 H 997

### Lyon, Archives départementales du Rhône

19 H 18

### Paris, Archives de l'Oratoire

Carton VIII<sup>2</sup>

Pères de l'ancien Oratoire

Carton IX<sup>1et2</sup>

Listes générales, 1614-1790

Carton XII

Gouvernement

Carton XIX<sup>1et2</sup>

Documents divers

Carton XX<sup>1et2</sup>

Iconographie

### Paris, Archives nationales

#### Série M

215. Statuts, règlements, mémoires historiques, états des membres, rapport à l'Assemblée nationale, 1612-1791.
- 217-218. Assemblées générales: discours, procès-verbaux manuscrits et imprimés, cérémonial, 1631-1788.
219. Portraits des supérieurs généraux et gravures sur la congrégation, XVII-XVIII s.

220. Biographies du cardinal de Bérulle et de divers pères de l'Oratoire. Mémoires historiques, XVII-XVIII s.

221-225. États des revenus et administration des différents collèges (par ordre alphabétique d'établissements), XVII-XVIII s.

226-227. Règlements, coutumier, engagements des membres, construction et titres de la maison de Paris et de ses dépendances, XVII-XVIII s.

228<sup>B</sup>. États de personnel et des églises, cures, séminaires dépendant de la congrégation, XVII-XVIII s.

229. Visites des maisons et collèges, 1654-1793.

#### Série MM

562-565. Inventaires et copies de titres, XVII-XVIII s.

566-575. Règlements imprimés et manuscrits, exercices spirituels, règle religieuse, XVIII s.

576-592. Délibérations du conseil, 1648-1790.

594. Formulaire à l'usage du secrétaire de la congrégation, XVIII s.

595-601. Procès-verbaux de visites des maisons de la congrégation en France (595-596), à Paris (597-600), à Rumilly (601), 1673-1780.

603. Procédures, XVII s.

604-605. Lettres circulaires imprimées, XVII-XVIII s.

606. Listes imprimées de membres de la congrégation, 1663-1788.

607-618. Catalogues des prêtres, 1611-1792.

623-624. Annales de la congrégation, 1611-1790.

626-627. Titres de la maison rue Saint-Honoré, XVIII s.

644-647. Mémoires et ouvrage divers, imprimés et manuscrits, XVII-XVIII s.

#### Série S

6768. Abbaye de Juilly, 1176-1792.

6774-6797. Maisons et collèges en province, par classement alphabétique, 1229-1791.

6815-6822. Institution, Titres, 1330-1798.

6854-6865. Séminaire Saint-Magloire, 1343-1821.

#### Sous-série H<sup>5</sup>

H<sup>5</sup> 3578-3580. Mémoires et quittances, XVIII s.

H<sup>5</sup> 3581\*-3589\*1. Recettes et dépenses, 1688-1775.

H<sup>5</sup> 3589\*2. Quittances d'entrepreneurs, 1785-1790.

H<sup>5</sup> 3667\*. Rentes sur les tailles, aides et gabelles: recettes et dépenses, 1746-1760.

H<sup>5</sup> 3668\*-3671\*. Comptabilité.

### Paris, Bibliothèque Mazarine

ms 4164-4166

Paris, Bibliothèque nationale de France

Manuscrits: Français 25067  
Français 8623  
Français 9361  
Français, Pièces originales 2762  
Clairambault 450

Privas, Archives départementales de l'Ardèche

Fonds Mazon 51

Saumur, Archives municipales

II-E 6

II-E 10

5-E 43

## Fonti a stampa

*Actes de la première assemblée* s.d. [1631]

*Actes de la première assemblée générale de la Congrégation de l'Oratoire de Jesus-Christ Notre Seigneur convoquée en la ville de Paris maison dudit Oratoire Rue Saint Honoré par le Révérend Père Charles de Condren Supérieur Général de ladite Congrégation, au premier iour du mois d'aoust MDCXXXI, s.l., s.d. [ma Paris 1631].*

*Actes de la Seconde Assemblée* s.d. [1634]

*Actes de la Seconde Assemblée générale de la Congrégation de l'Oratoire de Jesus-Christ Notre Seigneur tenue en la maison de l'Oratoire de Paris, rue saint Honoré...., s.l., s.d. [ma Paris 1634].*

*Déclaration du roy* 1624

*Déclaration du roy, sur la construction de son Chasteau du Louvre à Paris, vérifiée en Parlement le*

*vingt-uniesme Mars 1624, F. Morel, P. Mettayer, Paris 1624.*

*Extrait* s.d. [1645]

*Extrait des Assemblées générales 3<sup>e</sup> 4<sup>e</sup> 5<sup>e</sup> de la Congregation de l'Oratoire de Jesus-Christ N.S. adressé à toutes nos Maisons, s.l., s.d. [ma Paris 1645].*

*Extrait* s.d. [1650]

*Extrait de nostre sixiesme et derniere Assemblée generale de la Congregation de l'Oratoire de Iesus-Christ N. S. tenuë en nostre Maison de S. Magloire Paris le 1. May 1648, s.l., s.d. [ma Paris 1650].*

*Extrait des principaux chefs de la Bulle* s.d.

*Extrait des principaux chefs de la Bulle qui contient & l'estat & l'esprit de la Congregation de l'Oratoire de Iesus-Christ, s.l. s.d. [ma 1678 circa]*

*Lettres patentes* 1764

*Lettres patentes du Roi portant confirmation de la Bulle d'Institution des Prêtres de l'Oratoire. Données à Versailles au mois d'Août 1764, P.-G. Simon, Paris 1764.*

*Recueil des sept assemblées* 1654

*Recueil des sept assemblées par chapitre, A. Vitré, Paris 1654*

*Recueil des statuts* s.d. [1687]

*Recueil des statuts de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus, où l'on voit son Etablissement, son Esprit, sa Conduite, ses Usages, et ses Fonctions...., 2 voll., L. Roulland, Paris s.d. [ma 1687].*

*Recueil des Reglemens* 1777

*Recueil des Reglemens de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus, divisé en trois parties, V.v. Hérissaut, Paris 1777.*

*Reglemens et exercices spirituels* 1682

*Reglemens et exercices spirituels pour les freres servans de la congregation de l'Oratoire de Jesus-Christ Notre Seigneur. Imprimez par Ordre de la dixseptième Assemblée Generale, C. Grasse, Paris 1682.*

*Statuts* 1675

*Statuts extraits des actes de l'assemblée générale de la congrégation de l'Oratoire de Jésus-Christ nostre Seigneur. Tenüe à Paris en la Maison de l'Oratoire [...] En Septembre 1675, P. Le Petit, Paris 1675.*

## Bibliografia

### ACHARD 1785-1787

C.-F. Achard, *Dictionnaire de la Provence et du Comté-Venaissin dédié à Monseigneur Le Maréchal Prince de Beauvau, par une société de gens de Lettres*, 4 voll., Marseille 1785-1787.

### AGES 1989

A. AGES, *Les études bibliques de Lamy*, in *Le Grand Siècle et la Bible*, a cura di J.-R. Armogathe, Paris 1989, pp. 183-192.

### AMELOTTE 1643

D. Amelotte, *La Vie du Père Charles de Condren, second supérieur général de la Congrégation de l'Oratoire de Jésus...*, Paris 1643.

### ANDREU 1975

F. Andreu, «Chierici regolari», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, vol. II, Roma 1975, coll. 897-909.

### ARCÈRE 1756-1757

L.-É. Arcère, *Histoire de la ville de la Rochelle et du pays d'Aulnis, composée d'après les auteurs & les Titres originaux, & enrichie de divers Plans*, 2 voll., La Rochelle 1756-1757.

### Architettura cappuccina 1995

*Architettura cappuccina*, atti del convegno (Trento, Biblioteca Provinciale Cappuccini, 28 maggio 1993), a cura di L. Mocatti, S. Chistè, Trento 1995.

### Architetture della Compagnia Ignaziana 1999

*Architetture della Compagnia Ignaziana nei centri antichi italiani*, a cura di G. Rocchi, Firenze 1999.

### Articles concernant la Congregation 1626

[Ph. Morel, J. Le Febvre], *Articles concernant la Congregation de l'Oratoire en France aux Illustrissimes & Reverendissimes Cardinaux, Archeveques, Eveques, de l'assemblée du Clergé. MDCXXVI*, s.l. 1626.

### AUBERTIN 1887

Ch. Aubertin, *Notes sur l'église de l'Oratoire de Beaune*, Beaune 1887.

### AUVRAY 1976

P. Auvray, *Les Oratoires philippins en France. XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles*, in «Oratorium. Archivum historicum Oratorii Sancti Philippi Nerii», a. VII, s. I, n. 1, gennaio-giugno 1976, pp. 3-19.

### Avis touchant les prêtres de l'Oratoire 1625

[Ch. Hersent], *Avis touchant les prêtres de l'Oratoire, par un prêtre qui a demeuré quelque temps avec eux*, s.l. 1625.

### BABELON 1978

J.-P. Babelon, *Les travaux de Henri IV au Louvre et aux Tuileries*, in «Mémoire de la Fédération des sociétés historiques et archéologique de Paris et de l'Île-de-France», tome 29, 1978, pp. 55-130.

### BACHELIER 1934

A. Bachelier, *Essai sur l'Oratoire à Nantes au XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècles*, Angers 1934.

### BANCHETTI 1963

S. Banchetti, *Il pensiero e l'opera di Nicola Malebranche*, Milano 1963.

### BARBE 2003

V. Barbe, *La Congrégation de l'Oratoire à Lyon, de 1654 à 1762*, tesi di laurea in *Histoire*, diretta da Y. Krumenacker, Lyon Université Jean Moulin, 2003.

### BARBICHE 2003

B. Barbiche, *L'histoire de Marie*, in *Marie de Médicis. Un gouvernement par les arts*, catalogo della mostra (Blois, Château de Blois, 29 novembre 2003-28 mars 2004), Paris 2003, pp. 23-27.

### BATTEREL 1902-1905

L. Batterel, *Mémoires domestiques pour servir à l'histoire de l'Oratoire*, edizione a cura di A.-M.-P. Ingold, E. Bonnardet, 4 voll., Paris 1902-1905.

### BAUCHAL 1887

Ch. Bauchal, *Nouveau dictionnaire biographique et critique des architectes français*, Paris 1887.

### BAZIN 1980

G. Bazin, *Les palais de la foi: le monde des monastères baroques. Italie, Pays Ibériques*, Fribourg 1980.

### BEGUILLET, COURTÉPÉE 1774-1785

E. Beguillet, Cl. Courtépée, *Description historique et topographique du duché de Bourgogne*, 7 voll., Paris 1774-1785.



**BELHOSTE 1993**

B. Belhoste, *L'enseignement des mathématiques dans les collèges oratoriens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in *Le Collège de Riom et l'enseignement oratorien en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, atti del convegno (Riom, Maison Antoine-Pandu, 28-30 marzo 1991), a cura di J. Ehrard, Paris-Oxford 1993, pp. 141-157.

**BERNARD 1705**

J. Bernard, *Nouvelles de la République des Lettres. Mois d'Octobre 1705*, Amsterdam 1705.

**BERNAREGGI 1930-1931**

A. Bernareggi, *Le origini della Congregazione degli Oblati di sant'Ambrogio*, in «Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi», n. 21, novembre 1930-febbraio 1931, pp. 681-722.

**BERTY 1866**

A. Berty, *Histoire générale de Paris. Topographie historique du Vieux-Paris. Région du Louvre et de des Tuileries*, vol. I, Paris 1866.

**BÉRULLE 1623**

P. de Bérulle, *Discours de l'Etat et des Grandeurs de Jésus, par l'Union ineffable de la Divinité avec l'Humanité, Et de la Dependance & Servitude qui luy est deuë, & à sa Tres-Sainte Mere, en suite de cet Estat admirable*, Paris 1623.

**BÉRULLE 2010**

P. de Bérulle, *Œuvres complètes. IV. Correspondance (206-442)*, edizione a cura di M. Dupuy, B. Delahaye, Paris 2010.

**BIRELEY 2003**

R. Bireley, *The Jesuits and the Thirty Years War. Kings, Courts and Confessors*, Cambridge 2003.

**BIVER 1970**

P. e M.-L. Biver, *Abbayes, monastères et couvents de Paris des origines à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1970.

**BLANC 1980**

B. Blanc, *Les constitutions et l'observance de l'Oratoire aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, tesi, École nationale des Chartres, 1980.

**BLONDEAU 1689**

C. Blondeau, *La Bibliothèque canonique contenant par ordre alphabétique toutes les matières ecclésiastiques et bénéficiales, qui ont été traitées par Maistre L. Bouchel, Avocat au Parlement de Paris...*, tome second, Paris 1689.

**BLONDEL 1675**

F. Blondel, *Cours d'architecture enseigné dans l'Académie royale d'architecture...*, 2 voll., Paris 1675.

**BLONDEL 1752-1756**

J.-F. Blondel, *Architecture française, ou recueil des plans, elevations, coupes et profils des Eglises, Maisons Royales, Palais, Hotels & Edifices les plus considérables de Paris...*, 4 voll., Paris 1752-1756.

**BLORDIER-LANGLOIS 1843**

M. Blordier-Langlois, *Angers et l'Anjou, sous le régime municipal, depuis leur réunion à la couronne jusqu'à la Révolution*, Angers 1843.

**BÖSEL 1985**

R. Bösel, *Jesuitenarchitektur in Italien (1540-1773). Die Baudenkmäler der römischen und der neapolitanischen Ordensprovinz*, 2 voll., Wien 1985.

**BÖSEL 2000**

R. Bösel, *I disegni per le Scuole Pie*, in «Il disegno di architettura», nn. 21-22, ottobre 2000, pp. 139-145.

**BÖSEL 2003**

R. Bösel, *L'architettura dei nuovi ordini religiosi, in Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, 2 voll., Milano 2003, I, pp. 48-69.

**BÖSEL, KARNER 2007**

R. Bösel, H. Karner, *Jesuitenarchitektur in Italien (1540-1773). Die Baudenkmäler der mailändischen Ordensprovinz*, 2 voll., Wien 2007.

**BONHOURE 1912**

G. Bonhoure, *Le collège et le lycée de Vendôme (1623-1910)*, Vendôme 1912.

**BOUREAU 1991**

R. Boureau, *L'Oratoire en France*, Paris 1991.

**BOYER 1972**

J. Boyer, *L'Architecture religieuse de l'époque classique à Aix-En-Provence: documents inédits*, Aix-En-Provence 1972.

**BRAHIMI 1964**

Cl. Brahimi, *L'église Sainte-Anne de Dijon (XVIII<sup>e</sup> siècle)*, mémoire du Diplôme d'Etudes Supérieures d'Histoire, sous la direction de V.-L. Tapie, Université de Paris, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, 1964.

BRÉMOND 1967

H. Brémond, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours. III. La Conquête mystique. L'École française*, 2 voll., Paris 1967 (ed. or. Paris 1923).

BRICE 1698

G. Brice, *Description nouvelle de la ville de Paris, ou Recherche curieuse des choses les plus singulières et les plus remarquables qui se trouvent à présent dans cette grande ville...*, 2 voll., Paris 1698.

BRICE 1725

G. Brice, *Nouvelle description de la ville de Paris et de tout ce qu'elle contient de plus remarquable... Huitième édition revûe & augmentée de nouveau*, 4 voll., Paris 1725.

CALLIARI 1980

P. Calliari, *ad vocem* «Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, vol. VI, Roma 1980, coll. 647-652.

CALMET 1711

A. Calmet, *Commentaire littéral sur tous les livres de l'Ancien et du Nouveau Testament... Les trois premiers livres des Rois*, Paris 1711.

CALMET 1730

A. Calmet, *Dictionnaire historique, critique, chronologique, géographique et littéral de la Bible*, 4 voll., Paris 1730.

CHARTIER, JULIA, COMPÈRE 1976

R. Chartier, D. Julia, M.-M. Compère, *L'éducation en France du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1976.

CHATELLIER 1988

L. Châtellier, *L'Europa dei devoti*, Milano 1988 (ed. or. Paris 1987).

CHÉDOZEAU 2001

B. Chédozeau, *Architecture et liturgie. La tridentinisation de l'abbatiale mauriste de Saint-Germain-des-Prés: une église matricielle pour les églises mauristes?*, in *Les mauristes à Saint-Germain-des-Prés*, atti del convegno (Paris, 2 décembre 1999), a cura di J.-C. Fredouille, Paris 2001, pp. 27-46.

CHOBAUT 1933

H. Chobaut, *L'Église de l'Oratoire d'Avignon*, in «Annuaire de la société des Amis du Palais des Papes et des monuments d'Avignon», XXII, 1933, pp. 47-62.

CIPRUT 1954

É.-J. Ciprut, *Deux couvents de l'Oratoire au XVII<sup>e</sup> siècle: Aix et Marseille*, in «Provence historique», tome IV, fasc. 15, janvier-mars 1954, pp. 151-163.

CIPRUT 1955

É.-J. Ciprut, *Œuvres inconnues de Clément Métezeau*, «Bulletin de la Société de l'histoire de l'art français», a. 1954 (1955), pp. 143-148.

CIPRUT 1957a

É.-J. Ciprut, *Un renseignement inédit sur la Colonnade du Louvre*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de l'art français», a. 1956 (1957), pp. 254-256.

CIPRUT 1957b

É.-J. Ciprut, *L'église du Couvent des Feuillants rue Saint-Honoré. Sa place dans l'architecture religieuse parisienne du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Gazette des Beaux-Arts», tome 50, 1957, pp. 37-52.

CISTELLINI 1971

A. Cistellini, *La redazione finale e le prime edizioni a stampa delle Costituzioni oratoriane*, in «Oratorium. Archivum historicum Oratorii Sancti Philippi Nerii», a. II, s. I, n. 2, luglio-dicembre 1971, pp. 65-87.

CISTELLINI 1980

A. Cistellini, *ad vocem* «Oratoriani», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, vol. VI, Milano 1980, coll. 765-775.

CISTELLINI 1989

A. Cistellini, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, 3 voll., Brescia 1989.

CLAPASSON 1741

A. Clapasson, *Description de la Ville de Lyon, avec des recherches sur les hommes célèbres qu'elle a produits*, Lyon 1741.

CLAVEL 1980

P. Clavel, «Oratorio di Gesù e di Maria Immacolata», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, vol. VI, Roma 1980, coll. 775-780.

CLÉMENT 1868

P. Clément, *Lettres, instructions et mémoires de Colbert... Tome V. Fortifications, Sciences, Lettres, Beaux-Arts, Bâtiments*, Paris 1868.

#### CLOYSEAUT 1882

E. Cloyseault, *Recueil des vies de quelques prêtres de l'Oratoire*. II. *Généralats du P. François Bourgoing et du P. Senault*, edizione a cura A.-M.-P. Ingold, Paris 1882.

#### CLOYSEAUT 1883

E. Cloyseault, *Recueil des vies de quelques prêtres de l'Oratoire*. III. *Généralat du P. de Sainte-Marthe*, edizione a cura A.-M.-P. Ingold, Paris 1883.

#### COCHOIS 1963

P. Cochois, *Bérulle et l'École française*, Paris 1963.

#### COGNET 1978

L. Cognet, *La vita della chiesa in Francia*, in *Storia della Chiesa*. VII. *La Chiesa nell'epoca dell'assolutismo e dell'illuminismo. Egemonia francese, giansenismo, Missioni, XVII-XVIII secolo*, diretta da H. Jedin, Milano 1978, pp. 4-124.

#### COJANNOT 2003a

A. Cojannot, *Claude Perrault et le Louvre de Louis XIV. À propos de deux livres récents*, in «Bulletin Monumental», tome 161, 2003, n. 3, pp. 231-239.

#### COJANNOT 2003b

A. Cojannot, *Mazarin et le «grand dessein» du Louvre. Projets et réalisation de 1652 à 1664*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», n. 161, 2003, fasc. I, pp. 133-219.

#### COJANNOT-LE BLANC 2006

M. Cojannot-Le Blanc, *Les traités d'ecclésiastiques sur la perspective en France au XVIIe siècle: un regard de clercs sur la peinture*, in «Dix-septième siècle», 2006/1, n. 230, pp. 117-130.

#### COLMUTO ZANELLA 1996

G. Colmuto Zanella, *Collegi e seminari in area lombarda: aspetti e problemi del tema*, in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, atti del convegno (Politecnico di Milano, Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, 27-28 maggio 1993), a cura di G. Colmuto Zanella, Milano 1996, pp. 13-22.

#### COMPÈRE, JULIA 1984-2002

M.-M. Compère, D. Julia, *Les collèges français XVIe-XVIIIe siècles*, 3 voll., Paris 1984-2002.

#### CONNORS 1989

J. Connors, *Borromini e l'Oratorio romano. Stile e società*, Torino 1989 (ed. or. London 1980).

#### Correspondance 1937-1939

*Correspondance du cardinal Pierre de Bérulle*, edizione a cura di J. Dagens, 3 voll., Paris-Louvain 1937-1939.

#### COSTABEL 1964

P. Costabel, *L'Oratoire de France et ses collèges*, in *Enseignement et diffusion des sciences en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di R. Taton, Paris 1964, pp. 67-100.

#### COUSIN D'AVALLON 1824

C.-Y. Cousin d'Avallon, *Dictionnaire biographique et bibliographique des prédicateurs et sermonnaires français...*, Paris 1824.

#### COUZY 1972

H. Couzy, *Projets d'Oppenord pour l'achèvement de l'Oratoire Saint-Honoré*, in «Gazette des Beaux-Arts», juillet-août 1972, pp. 97-107.

#### COUZY 1977

H. Couzy, *Architecture communautaire et tissu urbain: les établissements de la vie religieuse*, in F. Boudon, A. Chastel, H. Couzy, F. Hamon, *Système de l'architecture urbaine. Le quartier des Halles à Paris*, 2 voll., Paris 1977, I, pp. 247-303.

#### CRON 2001

E. Cron, *Notre-Dame des Ardilliers et la Visitation*, Paris 2001.

#### CRON, BOUREAU 2010

E. Cron, A. Bureau, *Saumur. Urbanisme, architecture et société*, Nantes 2010.

#### DAGENS 1952

J. Dagens, *Bérulle et les origines de la Restauration catholique (1575-1611)*, Paris 1952.

#### DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1976

V. de Becdelièvre-Lambert, *A propos de l'atlas de la congrégation de l'Oratoire conservé aux Archives nationales: le collège de Troyes à la fin du XVII<sup>e</sup> siècle*, in «Bulletin archéologique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques», n.s., nn. 12-13, 1976, pp. 65-77.

#### DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1977

V. de Becdelièvre-Lambert, *Recherches sur l'œuvre architecturale de la congrégation de l'Oratoire de France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles d'après le recueil des Archives nationales*, tesi, École nationale des chartes, 1977.

DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1979

V. de Becdelièvre-Lambert, *La reconstruction du Collège de Beaune par les Pères de l'Oratoire*, in «Centre beaunois d'études historiques», tome 2, 1979, pp. 41-67.

DE BECDELIÈVRE-LAMBERT 1985

V. de Becdelièvre-Lambert, *Le collège de Saumur au temps des Pères de l'Oratoire: plans et documents inédits à propos des bâtiments*, in *Education et pédagogies au siècle des Lumières*, atti del convegno (Angers, Institut des sciences de l'éducation, Université Catholique de l'Ouest, 16-17 marzo 1983), Angers 1985, pp. 73-100.

DE BECDELIÈVRE 2006

V. de Becdelièvre, *Les atlas N IV Seine 68 et N IV Seine 69 des Archives nationales. Contribution à la politique architecturale de la Congrégation de l'Oratoire de France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in «Histoire et archives», n. 20, juillet-décembre 2006, pp. 73-117.

DE BRALION 1655-1659

N. de Bralion, *Les Curiositez de l'une et de l'autre Rome, ou traité des plus augustes temples & autres lieux saints de Rome Chrestienne, et de plus notables monuments et vestiges d'antiquité et magnificence de Rome payenne, divisé en deux livres et enrichy de figures*, 2 voll., Paris 1655-1659.

DE CORDEMOY 2010

J.-L. de Cordemoy, *Nuovo trattato di tutta l'architettura o l'arte del costruire con un dizionario dei termini di architettura*, edizione a cura di F. Valensise, Roma 2010 (ed. or. Paris 1706).

DE DAINVILLE 1956

F. de Dainville, *Cartes anciennes de l'Église de France*, Paris 1956.

DE FERRIÈRE 1685

C. de Ferrière, *Corps et compilation de tous les Commentateurs anciens et modernes sur la coutume de Paris, enrichie de nouvelles observations...*, 3 voll., D. Thierry, Paris 1685.

DE LA HOGUE-POULLET 1976

M.-F. de La Hogue-Poullet, *Oratoriens et Jésuites à Toulon: deux édifices d'enseignement sous Louis XIV*, in «Provence historique», tome XXVI, fasc. 104, avril-juin 1976, pp. 159-165.

DE LA ROCHE 1725

J. de la Roche, *Sermons du Père de la Roche, Prêtre de l'Oratoire de Jésus pour le Carême*, 4 voll., Paris 1725.

DELISSEY 1941

J. Delissey, *Le vieux Beaune. Etude d'histoire locale*, Beaune 1941.

DE LONGUEMARE 1902

P. de Longuemare, *Une famille d'auteurs aux XVI<sup>e</sup>, XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles. Les Sainte-Marthe: étude historique et littéraire d'après de nombreux documents inédits*, Paris 1902.

DE LONGUEMARE 1904

P. de Longuemare, *Un architecte du dix-septième siècle. Abel de Sainte-Marthe*, in «Réunion des sociétés des beaux-arts des départements à la Sorbonne», sess. XVIII, 5-8 avril 1904, pp. 549-556.

DESGODETZ 1682

A. Desgodetz, *Les édifices antiques de Rome dessinés et mesurés très exactement...*, Paris 1682.

DESSAIN 1997

J. Dessain, *Les Oratoriens à Aubervilliers (1618-1792)*, in *Abbayes, prieurés et communautés religieuses en Ile-de-France*, atti del convegno (Saint-Denis, 12-14 janvier 1996), numero monografico di «Paris et Ile-de-France. Mémoires publiés par la Fédération des Sociétés historiques et archéologique de Paris et de l'Ile-de-France», tome 48, 1997, pp. 257-269.

DE SWERT 1740

P. de Swert, *Chronicon congregationis Oratorii Domini Jesu per provinciam archi-episcopatus mechliniensis diffusæ, ab Anno Domini 1626. usque ad finem Anni 1729*, Insulis Flandrorum 1740.

Deux bibliothèques oratoriennes 1999

*Deux bibliothèques oratoriennes à la fin du XVIII<sup>e</sup> siècle: Riom et Effiat*, a cura di J. Renwick, L. Perol, Saint-Etienne 1999.

DI LAURO, MILANO 1990

O. Di Lauro, V. Milano, *I disegni negli Archivi della Congregazione dei Barnabiti. L'archivio Barnabita della Casa Generalizia di Roma*, in «Il disegno di architettura», n. 1, dicembre 1990, pp. 10-12.

DINET 2001

D. Dinet, *L'abbaye de Notre-Dame de Tart à l'époque moderne (XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, in «Cîteaux. Commentarii cistercienses», tome 52, 2001, fasc. 3-4, pp. 351-364.

**Dios Arquitectos 1991**

*Dios Arquitecto. J. B. Villalpando y el templo de Salomon*, a cura di J. A. Ramírez, R. Taylor, A. Corboz, R. J. van Pelt, A. Martínez Ripoll, Madrid 1991.

**Dizionario storico portatile 1790**

*Dizionario storico portatile degli ordini religiosi e secolari, che contiene la loro Origine, i loro Progressi, la lor Decadenza, e le differenti loro Riforme, ec. ec., traduzione dal francese...*, Venezia 1790.

**DROUET DE MAUPERTUY 1708**

J.-B. Drouet de Maupertuy, *L'Histoire de la sainte Eglise de Vienne*, Lyon 1708.

**DU MAS 1703**

P. du Mas, *La vie du vénérable César de Bus fondateur de la Congrégation de la Doctrine Chrétienne*, Paris 1703.

**DUPUY 1969**

M. Dupuy, *Bérulle et le sacerdoce. Étude historique et doctrinale: textes inédits*, Paris 1969.

**ENGUEHARD 1964**

H. Enguehard, *L'église Notre-Dame-des-Ardilliers et le couvent de l'Oratoire à Saumur*, in *Congrès archéologique de France, CXXII<sup>e</sup> session, Anjou*, Paris 1964, pp. 584-597.

**FÉLIBIEN 1676**

A. Félibien, *Des Principes de l'Architecture, de la Sculpture, de la Peinture et des autres arts qui en dépendent, avec un Dictionnaire des Termes propres à ces Arts*, Paris 1676.

**FISCHER VON ERLACH 1721**

J.B. Fischer von Erlach, *ntwurf einer historischen Architectur in Abbildung unterschiedener berühmten Gebäude des Altershums und fremder Völcker...*, Wien 1721.

**FOULON, DEMODE 1929**

M. Foulon, L. Demode, *Le Vieil Aubervilliers avant 1789. Notes d'Histoire locale*, Clermont-Ferrand 1929.

**FRAIN 1674**

S. Frain, *Arrests de la Cour du Parlement de Bretagne, pris des Memoires, & des Plaidoyers de feu Maître Sebastien Frain, Escuyer sieur du Chesnay, d'Iffer, &c. Advocat au même Parlement...*, Troisième Edition Reveuë, Corrigée & Augmentée, Rennes 1674.

**FRÉART DE CHAMBRAY 1650a**

R. Fréart de Chambray, *Les quatre livres de l'Architecture d'André Palladio. Mis en François...*, Paris 1650.

**FRÉART DE CHAMBRAY 1650b**

R. Fréart de Chambray, *Parallele de l'architecture antique et de la moderne avec un recueil des dix principaux autheurs qui ont écrit des cinq Ordres...*, Paris 1650.

**FRIJHOFF, JULIA 1979**

W. Frijhoff, D. Julia, *Les oratoriens de France sous l'Ancien Régime. Premières résultats d'une enquête*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», tome 65, n. 175, juillet-décembre 1979, pp. 227-265.

**FUMAGALLI 1990**

P.F. Fumagalli, «Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo», in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, diretto da A. Majo, vol. IV, Milano 1990, pp. 2490-2492.

**GADY 2005**

A. Gady, *Jacques Lemercier, architecte et ingénieur du Roi*, Paris 2005.

**GADY 2007-2008**

A. Gady, *Bernin et les églises parisiennes. Entre dévotion et critique*, in «Confronto: studi e ricerche di storia dell'arte europea», nn. 10-11, 2007-2008, pp. 86-98.

**GADY 2011**

A. Gady, *Architecture et décor. De l'église au temple de l'Oratoire*, in *L'Oratoire du Louvre et les protestants parisiens*, a cura di Ph. Braunstein, Genève 2011, pp. 29-52.

**GALLET 1995**

M. Gallet, *Les architectes parisiens du XVIII<sup>e</sup> siècle: dictionnaire biographique et critique*, Paris 1995.

**Gallia christiana 1656**

*Gallia christiana, qua series omnium archiepiscoporum episcoporum et abbatum Franciæ, vicinarumque ditonum, ab Origine Ecclesiarum, ad nostra tempora per quatuor tomos deducitur [...]. Opus fratrum Gemellorum Scæuolæ et Ludovici Sammarthanorum auctum, & primo in lucem editum a Petro, Abelio et Nicolao Sammarthanis, Scæuolæ filiis, Ludovici nepotibus*, tomi I-IV, Lutetiae Parisiorum 1656.

**GARDÈRE 1889**

J. Gardère, *L'instruction publique à Condom sous l'Ancien Régime*, Auch 1889.

**GARGIANI 1998**

R. Gargiani, *Idea e costruzione del Louvre. Parigi cruciale nella storia dell'architettura moderna europea*, Firenze 1998.

**GAUDRIAULT 1995**

R. e T. Gaudriault, *Filigranes et autres caractéristiques des papiers fabriqués en France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1995.

**GAUTHEY 1771**

E.-M. Gauthey, *Mémoire sur l'application des principes de la mécanique à la construction des voûtes et des dômes, dans lequel on examine le problème proposé par M. Patte, relativement à la construction de la Coupole de l'Eglise Sainte-Geneviève de Paris*, Dijon 1771.

**GERMANN 1991**

G. Germann, *Vitruve et le vitruvianisme. Introduction à l'histoire de la théorie architecturale*, Lausanne 1991.

**GIRBAL 1964**

F. Girbal, *Bernard Lamy (1640-1715). Étude biographique et bibliographique. Textes inédits*, Paris 1964.

**GLOTON 1979**

J.-J. Gloton, *Renaissance et baroque à Aix-en-Provence*, 2 voll., Roma 1979.

**GLOVER 1971**

T.C.G. Glover, *The Juridical Nature of the Oratory as seen in the 1612 Constitutions*, in «Oratorium. Archivum historicum Oratorii Sancti Philippi Nerii», a. II, s. I, n. 1, gennaio-giugno 1971, pp. 41-51.

**HABERT 1646**

G. Habert, *La vie du Cardinal de Berulle, instituteur et premier Supérieur General de la Congregation de l'Oratoire de Jesus-Christ nostre Seigneur*, Paris 1646.

**HASKELL 1963**

F. Haskell, *Patrons and painters. A study in the relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, London 1963.

**HAUTECŒUR 1927**

L. Hautecœur, *L'Histoire des châteaux du Louvre et des Tuileries, tels qu'ils furent nouvellement construits, amplifiés, embellis, sous le règne de Sa Majesté le roi Louis XIV, dit le Grand, par les plus habiles architectes, peintres et sculpteurs de son temps...*, Paris 1927.

**HAUTECŒUR 1943-1957**

L. Hautecœur, *Histoire de l'architecture classique en France*, 7 voll., Paris 1943-1957.

**HÉBERT, THIRION 1958**

M. Hébert, J. Thirion, *Catalogue général des cartes, plans et dessins d'architecture. Tome premier série N. Paris et le département de la Seine*, Paris 1958.

**HÉLYOT 1739**

P. Hélyot, M. Bullot, *Storia degli ordini monastici, religiosi, e militari, e delle congregazioni secolari dell'uno, e dell'altro sesso, sino al presente istituite, con le vite de' loro fondatori, e riformatori. Tomo Ottavo. Sesta, ed ultima parte, che comprende le Congregazioni Secolari dell'uno, e dell'altro Sesso, e gli Ordini Militari, e di Cavalleria, che non sono soggetti ad alcuna delle Regole delle Religioni. Tradotto dal Francese dal P. Giuseppe Francesco Fontana milanese chierico regolare della Congregazione della Madre di Dio*, Lucca 1739 (ed. or. Paris 1721).

**HERDING 1989**

K. Herding, *Les Veyrier, une famille de sculpteurs provençaux à l'époque de Louis XIV*, in *Documents sur la sculpture française et répertoire des fondeurs du XIX<sup>e</sup> siècle*, numero monografico di «Archives de l'art français», tome 30, 1989, pp. 73-124.

**HERRMANN 1967**

W. Herrmann, *Unknown Designs for the 'Temple of Jerusalem' by Claude Perrault*, in *Essays in the History of Architecture presented to Rudolf Wittkower*, a cura di D. Fraser, H. Hibbard, M. J. Lewine, 2 voll., London 1967, II, pp. 143-158.

**Histoire de la France religieuse 1988**

*Histoire de la France religieuse. II. Du christianisme flamboyant à l'aube des Lumières, XIV<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle*, a cura di F. Lebrun, Paris 1988.

**HOUSSAYE 1872**

M. Houssaye, *M. de Bérule et les carmélites de France, 1575-1611*, Paris 1872.

HOUSSAYE 1874

M. Houssaye, *Le Père de Bérulle et l'Oratoire de Jésus, 1611-1625*, Paris 1874.

HUBERT 1725

M. Hubert, *Sermons du père Hubert, Prêtre de l'Oratoire*, 6 voll., Paris 1725.

*Ignazio e l'arte* 2003

*Ignazio e l'arte dei Gesuiti*, a cura di G. Sale, Milano 2003.

INGOLD 1880

A.-M.-P. Ingold, *Essai de bibliographie oratorienne*, Paris 1880.

INGOLD 1885

A.-M.-P. Ingold, *Le père de Sainte-Marthe architecte*, in «Revue poitevine et saintongeaise. Histoire, archéologie, beaux-arts et littérature», a. II, n. 21, novembre 1885, pp. 275-282.

INGOLD 1886

A.-M.-P. Ingold, *L'église de l'Oratoire Saint Honoré. Étude historique et archéologique*, Paris 1886.

JEHUDA LEON 1665

J. Jehuda Leon, *De Templo Hierosolymitano, tàm priori, quod ædificavit Salomon rex, quàm posteriori, quod devastavit Vespasianus, libri IV.... ex Ebræo latinè recensiti à Johanne Sauberto*, Helmstadt 1665.

JOSSERAND DE SAINT-PRIEST D'URGEL 1991

A.B. Jossierand de Saint-Priest d'Urgel, *Avignon aux XVII<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Avignon, ville d'art*, a cura di J. Yvan, Avignon 1991, pp. 119-207.

KLAIBER 2006

S. Klaiber, *La formazione di Guarini*, in *Guarino Guarini*, a cura di G. Dardanello, S. Klaiber, H. A. Millon, Torino 2006, pp. 23-27.

KLAIBER 2008

S. Klaiber, *Guarino Guarini: il mondo di un architetto religioso del Seicento*, in *Guarini, Juvarra e Antonelli. Segni e simboli per Torino*, catalogo della mostra (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 giugno-14 settembre 2008), a cura di G. Dardanello, R. Tamborrino, Cinisello Balsamo 2008, pp. 65-73.

*La arquitectura jesuítica* 2012

*La arquitectura jesuítica*, atti del convegno (Universidad de Zaragoza, 9-11 dicembre 2010), a

cura di I. Álvaro Zamore, J. Ibañez Fernández, J. Criado Mainar, Zaragoza 2012, pp. 213-237.

LALLEMAND 1888

P. Lallemand, *Histoire de l'éducation dans l'ancien Oratoire de France*, Paris 1888.

LAMBERT 1751

C.-F. Lambert, *Histoire littéraire du règne de Louis XIV*, tome I, Paris 1751.

LAMBERT 1957

E. Lambert, *Notes sur la série des plans de l'ancien fonds de Saint-Germain-des-Prés aujourd'hui conservés aux Archives nationales*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», vol. 43, 1957, n. 140, pp. 313-332.

LAMY s.d. [1683]

B. Lamy, *Entretiens sur les sciences, dans lesquels, outre la méthode d'étudier, on apprend comment l'on se doit servir des Sciences, pour se faire l'esprit juste, & le cœur droit, & pour se rendre utile à l'Église. On y donne des avis importants à ceux qui vivent dans des Maisons Ecclesiastiques*, Grenoble s.d. [ma 1683].

LAMY 1678

B. Lamy, *Traitez de mecanique, de l'équilibre des solides et des liqueurs...*, Paris 1678.

LAMY 1687

B. Lamy, *Apparatus ad Biblia Sacra per Tabulas dispositus, in quibus quæ ad illa intelligenda in genere necessaria sunt oculis subjiciuntur ac dilucide explicantur*, Grenoble 1687.

LAMY 1689

B. Lamy, *Introduction à la lecture de l'Écriture sainte, composée en latin, par le R. P. Lamy prêtre de l'Oratoire, & traduite en françois par l'Ordre de Monseigneur l'évêque & comte de Châlon sur Saône...*, Lyon 1689.

LAMY 1694

B. Lamy, *Entretiens sur les sciences, dans lesquels on apprend comme l'on se doit servir des sciences pour se faire l'esprit juste et le cœur droit, avec la méthode d'étudier. 2<sup>e</sup> édition*, Lyon 1694.

LAMY 1696

B. Lamy, *Apparatus Biblicus, sive Manuctio ad Sacram Scripturam, tum clarius, tum facilius intelligendam...*, Lyon 1696.

LAMY 1697

B. Lamy, *Apparat de la Bible, ou Introduction à la lecture de l'Écriture Sainte, traduite du Latin du P. Lamy*, Paris 1697.

LAMY 1699

B. Lamy, *Introduction à l'Écriture Sainte, où l'on traite de tout ce qui concerne les Juifs...*, Lyon 1699.

LAMY 1701

B. Lamy, *Traité de perspective où sont contenus les fondemens de la Peinture*, Paris 1701.

LAMY 1709

B. Lamy, *Introduction à l'Écriture sainte, où l'on traite tout ce qui concerne les Juifs... Enrichie de plusieurs Figures. Traduite du latin du R.P. Lamy, Prêtre de l'Oratoire. Nouvelle Edition revue & augmentée*, Lyon 1709.

LAMY 1720

B. Lamy, *De Tabernaculo Fœderis, de Sancta Civitate Jerusalem, et de Templo ejus. Libri septum. Autore Bernardo Lamy, Congregationis Oratorii presbytero*, Paris 1720.

LAMY 1734

B. Lamy, *Traitez de mécanique, de l'équilibre des solides et des liqueurs. Nouvelle édition, où l'on ajoute une Nouvelle manière de démontrer les principaux théorèmes de cette science*, Amsterdam 1734.

LAMY 1750

B. Lamy, *Trattenimenti sopra le scienze del padre Bernardo Lami, prete dell'Oratorio di Francia...*, 2 voll., Padova 1750.

LAMY 1966

B. Lamy, *Entretiens sur les sciences dans lesquels on apprend comment l'on doit étudier les sciences & s'en servir pour se faire l'esprit juste & le cœur droit*, edizione critica a cura di F. Girbal, P. Clair, Paris 1966.

*La place du chœur* 2012

*La place du chœur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, atti del convegno (Paris, Institut national d'histoire de l'art, 10-11 décembre 2007), a cura di S. Frommel, L. Lecomte, Paris-Roma 2012.

*L'architettura del collegio* 1996

*L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, atti del convegno (Politecnico di Milano,

Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura, 27-28 maggio 1993), a cura di G. Colmuto Zanella, Milano 1996.

*L'architettura della compagnia di Gesù* 1992

*L'architettura della compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno (Milano, 24-27 ottobre 1990), a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Genova 1992.

*L'architettura delle Scuole Pie* 1999

*L'architettura delle Scuole Pie nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, a cura di N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci, Roma 1999.

*Le Collège de Riom* 1993

*Le Collège de Riom et l'enseignement oratorien en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, atti del convegno (Riom, Maison Antoine-Pandu, 28-30 marzo 1991), a cura di J. Ehrard, Paris-Oxford 1993.

LECOMTE 2004

L. Lecomte, *L'architecture de l'Ordre de la Visitation en France aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, tesi di dottorato, Université Paris-IV Sorbonne, 2004.

LECOMTE 2009

L. Lecomte, *Ni voir ni être vue. Clôture et cura monialium dans les couvents féminins français aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *L'architecture religieuse européenne au temps des Réformes: héritage de la Renaissance et nouvelles problématiques*, atti del convegno (Château de Maisons-sur-Seine, 8-11 giugno 2005), a cura di M. Chatenet, C. Mignot, Paris 2009, pp. 261-274.

LECOMTE 2012

L. Lecomte, «L'église intérieure»: *le chœur des religieuses en France à l'époque post-tridentine*, in *La place du chœur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, atti del convegno (Paris, Institut national d'histoire de l'art, 10-11 décembre 2007), a cura di S. Frommel, L. Lecomte, Paris-Roma 2012, pp. 201-212.

LE FEVRE 1759

A.-M. Le Fevre, *Description des curiosités des églises de Paris, et des environs*, Paris 1759.

LEFÈVRE DE LEZEAU 2007

N. Lefèvre de Lezeau, *La vie de Michel de Marillac (1560-1632) garde des Sceaux de France sous Louis XIII*, edizione a cura di D. A. Bailey, Québec 2007.



LEFLAIVE 1929-1930

E. Leflaive, *Les Oratoriens à Beaune. Le Collège de l'Oratoire*, in «Mémoires de la Société d'Archéologie de Beaune», tome 43, 1929-1930, pp. 35-133.

LEHERPEUR 1926

M. Leherpeur, *L'Oratoire de France*, Paris 1926.

LE JEUNE 1676

J. Le Jeune, *Sermons pour tous les iours du caresme prêchés par le père Jean Lejeune dit l'Aveugle, prêtre de l'Oratoire de Jésus*, tome X, Toulouse 1676.

LE JEUNE 1830

J. Le Jeune, *Sermons choisis du P. Le Jeune*, tome I, Paris 1830.

LE MAIRE 1685

Ch. Le Maire, *Paris ancien et nouveau...*, 3 voll., Paris 1685.

LEMERLE 1994

F. Lemerle, *Philandrier et le texte de Vitruve*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée», 106, 1994, n. 2, pp. 517-529.

LEMOINE 1956

R. Lemoine, *Le droit des religieux du Concile de Trente aux Instituts séculiers*, Paris-Bruges 1956.

LEMPEREUR 1630

C. Lempereur, *Talmudis Babylonici Codex Middoth sive De Mensuris Templii...*, Leiden 1630.

LE ROUGE 1716

G.-L. Le Rouge, *Les Curiositez de Paris, de Versailles, de Marly, de Vincennes, de S. Cloud, et des environs.....*, Paris 1716.

LESALNIER 2004a

J. Lesaulnier, «Bourgoing, François», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 203-204.

LESALNIER 2004b

J. Lesaulnier, «Du Breuil, Jean-Baptiste», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 348-349.

LESALNIER 2004c

J. Lesaulnier, «Du Juanet, Honoré de Colin», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 368-369.

LESALNIER 2004d

J. Lesaulnier, «Sainte-Marthe, Abel-Louis de», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 902-903.

LESALNIER 2004e

J. Lesaulnier, «Senault, Jean-François», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 924-925.

LIGHTFOOT 1650

J. Lightfoot, *The Temple: especially as it stood in the dayes of our Saviour*, London 1650.

LOIZEAU 1995-1997

E. Loizeau, *La carrière de Clément II Métezeau, documents inédits*, «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France», tomes 122-124, 1995-1997, pp. 107-132.

L'Oratoire de Jésus 2013

*L'Oratoire de Jésus. 400 ans d'histoire en France (11 novembre 1611-11 novembre 2011)*, atti del convegno (Parigi, 10-13 novembre 2011), a cura di Y. Krumenacker, M.-F. Pellegrin, J.-L. Quantin, Paris 2013.

Lorenzo Binago 2002

*Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, atti del convegno a cura di M. L. Gatti Perer, G. Mezzanotte, numero monografico di «Arte lombarda», n. 134, 2002.

LOURS 2010

M. Lours, *L'autre temps des cathédrales. Du concile de Trente à la Révolution française*, Paris 2010.

MAILLARD 1975

J. Maillard, *L'Oratoire à Angers aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1975.

MAIMONIDE 1678

M. Maimonide, *De Cultu divino, ex R. Mosis Majemonidæ Secunda lege, seu Manu forti, liber VIII... Hunc librum ex hebræo latinum fecit et notis illustravit Ludovicus de Compiegne de Veil*, Paris 1678.

MALINGRE 1640

C. Malingre, *Les Antiquitez de la ville de Paris*, Paris 1640.

#### MAROT s.d.

J. Marot, *Recueil des Plans Profils et Elevations des plusieurs Palais, Chasteaux, Eglises, Sepultures, Grottes et Hostels, bâtis dans Paris, et aux environs, avec beaucoup de magnificence, par les meilleurs Architectes du Royaume, dessinez, mesurés, et gravez par Jean Marot Architecte Parisien*, s.l. s.d. [ma Paris, ante 1659].

#### MASSILLON 1758

J.-B. Massillon, *Pensées sur differens sujets de morale et de pieté, tirées des ouvrages de feu M. Massillon, évêque de Clermont, ci-devant Prêtre de l'Oratoire...*, Paris 1758.

#### McKENNA 2004a

A. McKenna, «Lamy, Bernard», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, pp. 580-581.

#### McKENNA 2004b

A. McKenna, «Le Jeune, Jean», in *Dictionnaire de Port-Royal*, a cura di J. Lesaulnier, A. McKenna, Paris 2004, p. 625.

#### Mémoires de Trévoux 1712

*Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des beaux-arts. Juillet 1712*, Trévoux 1712.

#### Mémoires de Trévoux 1721

*Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des beaux-arts. Juillet 1721*, Trévoux 1712.

#### MIDDLETON 1962-1963

R. D. Middleton, *The Abbé de Cordemoy and the Graeco-Gothic ideal: a prelude to romantic Classicism*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», vol. XXV, 1962, pp. 278-320; e vol. XXVI, 1963, pp. 90-123.

#### MIGNOT 1975

C. Mignot, *L'église du Val-de-Grâce au faubourg Saint-Jacques de Paris: architecture et décor (Nouveaux documents 1645-1667)*, in «Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français», a. 1975, pp. 101-136.

#### MIGNOT 1983

C. Mignot, *Henri Sauval entre l'érudition et la critique d'art*, in «XVIII<sup>e</sup> siècle», n. 138, 1983, pp. 51-66.

#### MIGNOT 1994

C. Mignot, *Le Val-de-Grâce. L'ermitage d'une reine*, Paris 1994.

#### MIGNOT 2007-2008

C. Mignot, *Bernin à Paris, un bien singulier 'touriste'*, in «Confronto: studi e ricerche di storia dell'arte europea», nn. 10-11, 2007-2008, pp. 73-85.

#### MIGNOT 2009

C. Mignot, *Architecture et territoire: la diffusion du modèle d'église à la romaine en France (1598-1685)*, in *L'architecture religieuse européenne au temps des Réformes: héritage de la Renaissance et nouvelles problématiques*, atti del convegno (Château de Maisons-sur-Seine, 8-11 giugno 2005), a cura di M. Chatenet, C. Mignot, Paris 2009, pp. 121-136.

#### MOISY 1951

P. Moisy, *Le recueil des plans jésuites de Quimper: nouvelle étude*, in «Bulletin de la Société de l'art français», a. 1950 (1951), pp. 70-84.

#### Monasticon Gallicanum 1871

*Monasticon Gallicanum. Collection de 168 planches de vues topographiques représentant les Monastères de l'Ordre de Saint-Benoit, congrégation de Saint-Maur avec deux cartes des établissements bénédictins en France*, edizione a cura di R. Peigné-Delacourt e L. Delisle, 3 voll., Paris 1871 (ristampa anastatica, Paris 1983).

#### MOROLLI 1992-1993

G. Morolli, *L'ordine degli ordini. La colonna salomonica e l'origine biblica degli ordini architettonici classici*, in «Quaderni di storia dell'architettura e restauro», nn. 8-9, 1992-1993, pp. 38-54.

#### NEVEU 1965

B. Neveu, *Quelques sources manuscrites relatives à l'histoire de l'Oratoire en 1678-1679*, in «Oratoriana», tome 5, 1965, pp. 86-121.

#### NEVEU 2005

M. J. Neveu, *Architectural Lessons of Carlo Lodoli (1690-1761): Indole of Material and of Self*, tesi di dottorato, School of Architecture, McGill University, Montréal, 2005.

#### NEXON 1985

Y. Nexon, *Le mécénat du chancelier Séguier*, in *L'âge d'or du mécénat (1598-1661). Le Mécénat en Europe, et particulièrement en France avant Colbert*, atti del convegno (CNRS, mars 1983), a cura di R. Mousnier, J. Mesnard, Paris 1985, pp. 49-57.

NICERON 1728

J.-P. Nicéron, *Mémoires pour servir à l'histoire des Hommes Illustres dans la République des Lettres*, tome VI, Paris 1728.

Œuvres de Bérulle 1644

*Les Œuvres de l'éminentissime et révérendissime Pierre Cardinal de Bérulle...*, Paris 1644.

Œuvres complètes 1856

*Œuvres complètes de de Bérulle, cardinal de l'église romaine, fondateur et premier supérieur de l'Oratoire...*, edizione a cura di J.-P. Migne, Paris 1856.

OLIN, HENRIKSSON 2004

M. Olin, L. Henriksson, *Nicodemus Tessin the Younger. Sources Works Collections. Architectural Drawings I. Ecclesiastical and Garden Architecture*, Stockholm 2004.

ORCIBAL 1965

J. Orcibal, *Le Cardinal de Bérulle: évolution d'une spiritualité*, Paris 1965.

Ordini e Congregazioni religiose 1951-1953

*Ordini e Congregazioni religiose*, a cura di M. Escobar, 2 voll., Torino 1951-1953.

OURSSEL 1953

Ch. Oursel, *L'Art de Bourgogne*, Paris 1953.

PERIN 2006

A. Perin, *Un confronto. Il complesso di San Filippo Neri a Casale Monferrato: progetti e fasi costruttive*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», n. 135, 2006/2, pp. 117-128.

PÉROUSE DE MONTCLOS 1977

J.-M. Pérouse de Montclos, *Le Sixième Ordre d'Architecture, ou la Pratique des Ordres Suivant les Nations*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», december 1977, vol. XXXVI, n. 4, pp. 223-240.

PEROUSE DE MONTCLOS 1982

J.-M. Pérouse de Montclos, *L'Architecture à la française, XVI<sup>e</sup>, XVII<sup>e</sup>, XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1982.

PERRAUD 1866

A. Perraud, *L'Oratoire de France au XVII<sup>e</sup> et au XIX<sup>e</sup> siècle*, Paris 1866.

PERRAULT 1673

C. Perrault, *Les dix livres d'architecture de Vitruve, corrigés et traduits nouvellement en François, avec des Notes & de Figures*, Paris 1673.

PERRAULT 1674

C. Perrault, *Abrégé des dix livres d'architecture de Vitruve*, Paris 1674.

PERRAULT 1683

C. Perrault, *Ordonnance des cinq espèces de colonnes selon la méthode des anciens...*, Paris 1683.

PETZET 2000

M. Petzet, *Claude Perrault und die Architektur des Sonnenkönigs. Der Louvre König Ludwigs XIV und das Werk Claude Perraults*, Munich-Berlin 2000.

PHILANDRIER 1544

G. Philandrier, *In decem libros M. Vitruvii Pollionis de architectura annotationes...*, Roma 1544.

PIGANIOL DE LA FORCE 1742

J.-A. Pignaniol de la Force, *Description de Paris, de Versailles, de Marly, de Meudon, de S. Cloud, de Fontainebleau, Et de toutes les autres belles Maisons & Châteaux des Environs de Paris... Nouvelle Edition*, 8 voll., Paris 1742.

PISANI 1928

P. Pisani, *Les compagnies de prêtres du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1928.

PLONGERON 1986

B. Plongeron, *Charles Borromée, exemple et modèle: son influence en France (XVI<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, in *San Carlo e il suo tempo*, atti del convegno (Milano, 21-26 maggio 1984), 2 voll., Roma 1986, I, pp. 493-525.

PLUMIER 1701

Ch. Plumier, *L'Art de tourner, ou de faire en perfection toutes sortes d'ouvrages au tour...*, Lyon 1701.

POMMEROL 1921

J. Pommerol, *Notice sur l'église St Maurice de Besançon*, in «Mémoires de la Société d'émulation du Doubs», IX, tome 1, 1921, pp. 87-131.

PONNELLE, BORDET 1928

L. Ponnelle, L. Bordet, *Saint Philippe Neri et la société romaine de son temps*, Paris 1928 (trad. it. a cura di T. Casini, Firenze 1931).

PORT 1864

C. Port, *Documents inédits sur le sculpteur Biardeau*, in «Bulletin de la Société industrielle d'Angers et du département de Maine-et-Loire», XXXV, 1864, s. III, tome V, pp. 97-107.

Port-Royal et l'Oratoire 2001

*Port-Royal et l'Oratoire*, numero monografico delle «Chroniques de Port-Royal», n. 50, 2001.

Positions des thèse 1977

*Positions des thèses soutenues par les élèves de la promotion de 1977 pour obtenir le diplôme d'archiviste paléographe*, École nationale des chartes, Paris 1977.

RAMBAUD 1955

M. Rambaud, *Les sources de l'histoire de l'art aux Archives nationales*, Paris 1955.

RENWICK 1993

J. Renwick, *Les fonds oratorien de la Bibliothèque municipale de Riom*, in *Le Collège de Riom et l'enseignement oratorien en France au XVIII<sup>e</sup> siècle*, atti del convegno (Riom, Maison Antoine-Pandu, 28-30 marzo 1991), a cura di J. Ehrard, Paris-Oxford 1993, pp. 75-83.

REPISHTI 1991

F. Repishti, *Note introduttiva sull'architettura del collegio barnabite*, in «Arte Lombarda», nn. 98-99, 1991, pp. 147-151.

REPISHTI 1994

*Lorenzo Binago architetto e la «Formula dell'Offitio del Prefetto delle Fabriche appresso delli Chierici regolari della Congregazione di San Paolo»*, in «Barnabiti Studi», n. 11, 1994, pp. 75-118.

ROCCA 1975

G. Rocca, «Congregazione secolare», in *Dizionario degli istituti di perfezione*, diretto da G. Pelliccia, G. Rocca, vol. II, Roma 1975, coll. 1586-1587.

ROFFIDAL-MOTTE 2012

E. Roffidal-Motte, *Architecture et théorie au XVIII<sup>e</sup> siècle en France. La question de l'aménagement intérieur des églises*, in *La place du chœur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, atti del convegno (Paris, Institut national d'histoire de l'art, 10-11 décembre 2007), a cura di S. Frommel, L. Lecomte, Paris-Roma 2012, pp. 237-245.

ROSA 2006

M. Rosa, *Clero cattolico e società europea nell'età moderna*, Roma-Bari 2006.

ROSENAU 1979

H. Rosenau, *Vision of the Temple. The image of the Temple of Jerusalem in Judaism and Christianity*, London 1979.

ROTUREAU 1982

G. Rotureau, «Oratoire béruilien», in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, tome XI, Paris 1982, coll. 847-853.

ROUSSEL 2009

C. Roussel, *Les religieux architectes en Franche-Comté au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *L'architecture religieuse européenne au temps des Réformes: héritage de la Renaissance et nouvelles problématiques*, atti del convegno (Château de Maisons-sur-Seine, 8-11 giugno 2005), a cura di M. Chatenet, C. Mignot, Paris 2009, pp. 37-48.

ROUVIERE 1938

P. Rouvière, *L'Oratoire et la liturgie (III)*, in «L'Oratoire de France», n. 31, juillet 1938, pp. 292-296.

RYKWERT 1980

J. Rykwert, *The First Moderns. The Architects of the Eighteenth Century*, London 1980.

SAUVAL 1724

H. Sauval, *Histoire et recherches des antiquités de la ville de Paris*, 3 voll., Paris 1724.

SAVOT 1673

L. Savot, *L'Architecture Française des bastimens particuliers. Composée par M.<sup>e</sup> Louis Savot, Medicin du Roy, & de la Faculté de Medecine en l'Université de Paris. Avec des Figures & des Nottes de M. Blondel, Professeur & Directeur de l'Academie Royale d'Architecture...*, Paris 1673.

SCALIGERO 1561

G. C. Scaligero, *Poetices libri septem*, Lyon 1561.

SCHOFIELD 2004

R. Schofield, *Architettura, dottrina e magnificenza nell'architettura ecclesiastica dell'età di Carlo e Francesco Borromeo*, in F. Repishti, R. Schofield, *Architettura e Controriforma. I dibattiti per la facciata del duomo di Milano 1582-1682*, Milano 2004, pp. 125-249.

- SCOTTI 2009  
A. Scotti, *Un volume sull'architettura gesuitica*, in «Il disegno di architettura», n. 36, settembre 2009, pp. 37-42.
- SÉNARD 2012  
A. Sénard, *Étienne Martellange: un architecte de la Compagnie de Jésus en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, in *La arquitectura jesuítica*, atti del convegno (Universidad de Zaragoza, 9-11 dicembre 2010), a cura di I. Álvaro Zamore, J. Ibañez Fernández, J. Criado Mainar, Zaragoza 2012, pp. 213-237.
- SENAULT 1656-1658  
J.-F. Senault, *Panegyriques des Saints*, 3 voll., Paris 1656-1658.
- SIMON 1702-1705  
R. Simon, *Lettres choisies de M. Simon, où l'on trouve un grand nombre de faits anecdotes de Literature. Nouvelle édition*, 3 voll., Rotterdam 1702-1705.
- STABENOW 2011  
J. Stabenow, *Die Architektur der Barnabiten. Raumkonzept und Identität in den Kirchenbauten eines Ordens der Gegenreformation (1600-1630)*, Berlin-München 2011.
- STURM 2002-2012  
S. Sturm, *L'architettura dei Carmelitani Scalzi in età barocca*, 3 voll., Roma 2002-2012.
- TABARAUD 1817a  
M.-M. Tabaraud, *Histoire de Pierre de Bérulle...*, 2 voll., Paris 1817.
- TABARAUD 1817b  
M.-M. Tabaraud, *ad vocem* «Hersent (Charles)», in L.-G. Michaud, *Biographie universelle, ancienne et moderne*, tome XX, Paris 1817, pp. 301-303.
- TAYLOR 1991  
R. Taylor, *Juan Bautista Villalpando y Jerónimo de Prado. De la arquitectura práctica a la reconstrucción mística*, in *Dios Arquitecto. J. B. Villalpando y el templo de Salomon*, a cura di J. A. Ramírez, R. Taylor, A. Corboz, R. J. van Pelt, A. Martínez Ripoll, Madrid 1991, pp. 153-212.
- TUZI 2002  
S. Tuzi, *Le Colonne e il Tempio di Salomone. La storia, la leggenda, la fortuna*, Roma 2002.
- VALLÉRY-RADOT 1960  
J. Valléry-Radot, *Le recueil des plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque nationale de Paris*, Rome 1960.
- VALLÉRY-RADOT 1963  
J. Valléry-Radot, *L'église de l'Oratoire*, in *Congrès archéologique de France, CXXI<sup>e</sup> session, Avignon et Comtat-Venaissin*, Paris 1963, pp. 119-124.
- VANUXEM 1974  
J. Vanuxem, *La querelle du luxe dans les églises après le Concile de Trente*, in «Revue de l'Art», n. 24, 1974, pp. 48-58.
- VENDRIX 1997  
Ph. Vendrix, *Pour les grands et les autres: la réforme oratorienne du plain-chant*, in *Plain-chant et liturgie en France au XVII<sup>e</sup> siècle*, a cura di J. Duron, Paris 1997, pp. 87-96.
- VILLALPANDO, PRADO 1596-1604  
J.B. Villalpando, J. Prado, *In Ezechielem explanationes et apparatus urbis, ac templi Hierosolymitani. Commentariis et imaginibus illustratus*, 3 voll., Roma 1596-1604.
- VILLALPANDO 2009  
*Juan Bautista Villalpando's Ezechielem explanationes. A Sixteenth-Century architectural text*, edizione critica a cura di T. Morrison, Lewiston 2009.
- VILLARET 1947  
E. Villaret, *Les congrégations mariales. I. Des origines à la suppression de la Compagnie de Jésus (1540-1773)*, Paris 1947.
- WILLIAMS 1989  
C. E. Williams, *The French Oratorians and Absolutism, 1611-1641*, New York 1989.
- ZOCCHI 1992  
D. Zocchi, *Le numerose sedi dei Gesuiti a Milano*, in *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno (Milano, Centro culturale S. Fedele, 24-27 ottobre 1990), a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Genova 1992, pp. 259-262.

## APPARATI

### I.

#### REGESTO DEGLI ATTI DI FONDAZIONE

1611, dicembre	Lettere patenti di Luigi XIII per la fondazione della Congregazione a Parigi.
1612, 2 gennaio	Lettere patenti di Maria de' Medici in cui si dichiara fondatrice della Congregazione.
1612, 4 settembre	Verifica delle lettere patenti del dicembre 1611 e decreto del Parlamento di Parigi che ne ordina la registrazione, a condizione che entro tre mesi il vescovo di Parigi dia la sua approvazione.
1612, 15 ottobre	Approvazione del vescovo di Parigi all'erezione della congregazione nella sua diocesi, che conferma il consenso espresso già nel mese di agosto dal suo vicario.
1613, 10 maggio	Bolla d'istituzione di papa Paolo V.
1613, 15 giugno	Decreto del Parlamento di Parigi che rende effettivo il decreto già emanato il 4 settembre, in seguito al consenso del vescovo.
1619, 18 febbraio	Decreto della <i>Cour des Aides</i> per la registrazione delle lettere patenti del dicembre 1611.
1627, aprile	Lettere patenti di Luigi XIII con cui il re prende la chiesa dell'Oratorio di Parigi, nei pressi del Louvre, per suo servizio privato e istituisce i preti della congregazione suoi cappellani
1629, 10 aprile	Decreto della Camera dei Conti di Parigi per la registrazione delle patenti del dicembre 1611.

FONTE: AN, M 226 (9). Copie degli atti in MM 564, cc. 6r-9r. Vedi inoltre MM 562, cc. 3-5, sotto la rubrica «Titres de l'Établissement de la Congrégation»; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 61-65.

## II.

### BOLLE, BREVI E RESCRITTI DELLA SANTA SEDE

1613, 10 maggio	Bolla d'istituzione di papa Paolo V.
1624, 14 gennaio	Bolla di papa Urbano VIII che estende alla Congregazione dell'Oratorio di Francia i privilegi e le indulgenze accordate alla Congregazione romana di san Filippo Neri.
1625, 14 gennaio	Breve di papa Urbano VIII che contiene le indulgenze accordate alla Congregazione.
1626, 12 settembre	Breve di papa Urbano VIII che concede indulgenze plenarie ai preti dell'Oratorio, e ai loro collaboratori, che insegnano la dottrina cristiana attraverso la predicazione, e ugualmente ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che partecipano devotamente alla preghiera delle Quarantore.
1630, 10 agosto	Breve di papa Urbano VIII che concede al nuovo superiore generale dell'Oratorio, Charles de Condren, piena facoltà di istruire la prima assemblea generale della Congregazione.
1633, 11 gennaio	Breve di papa Urbano VIII che accorda indulgenze ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che partecipano devotamente alla preghiera delle Quarantore nelle chiese dei preti dell'Oratorio.
1639, 7 dicembre	Altro breve di papa Urbano VIII che accorda i indulgenza plenaria ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che partecipano devotamente alla preghiera delle Quarantore nelle chiese dei preti dell'Oratorio come nelle cappelle dei loro seminari.
1641, 17 dicembre	Breve di papa Urbano VIII che legittima l'elezione di padre Bourgoing a superiore generale della Congregazione.
1647, 3 ottobre	Breve di papa Innocenzo X che concede indulgenze ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che assistono devotamente alle funzioni la domenica della Quinquagesima e alla preghiera delle Quarantore nella chiesa dei preti dell'Oratorio.
1647, 29 novembre	Decreto della Congregazione cardinalizia dei Vescovi e dei Regolari che convalida gli statuti fondamentali della Congregazione.
1654, 19 novembre	Breve di papa Innocenzo X di approvazione degli statuti fondamentali della Congregazione, il quale recepisce il precedente decreto della congregazione cardinalizia.
1655, 21 ottobre	Breve di papa Alessandro VII che accorda differenti poteri ai soggetti della Congregazione, recependo un precedente decreto della Congregazione cardinalizia dei Vescovi e dei regolari, del 30 aprile 1655.
1655, 29 novembre	Breve di papa Alessandro VII che concede indulgenze ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che assistono devotamente alle funzioni la domenica della Quinquagesima e alla preghiera delle Quarantore nella chiesa dei preti dell'Oratorio.

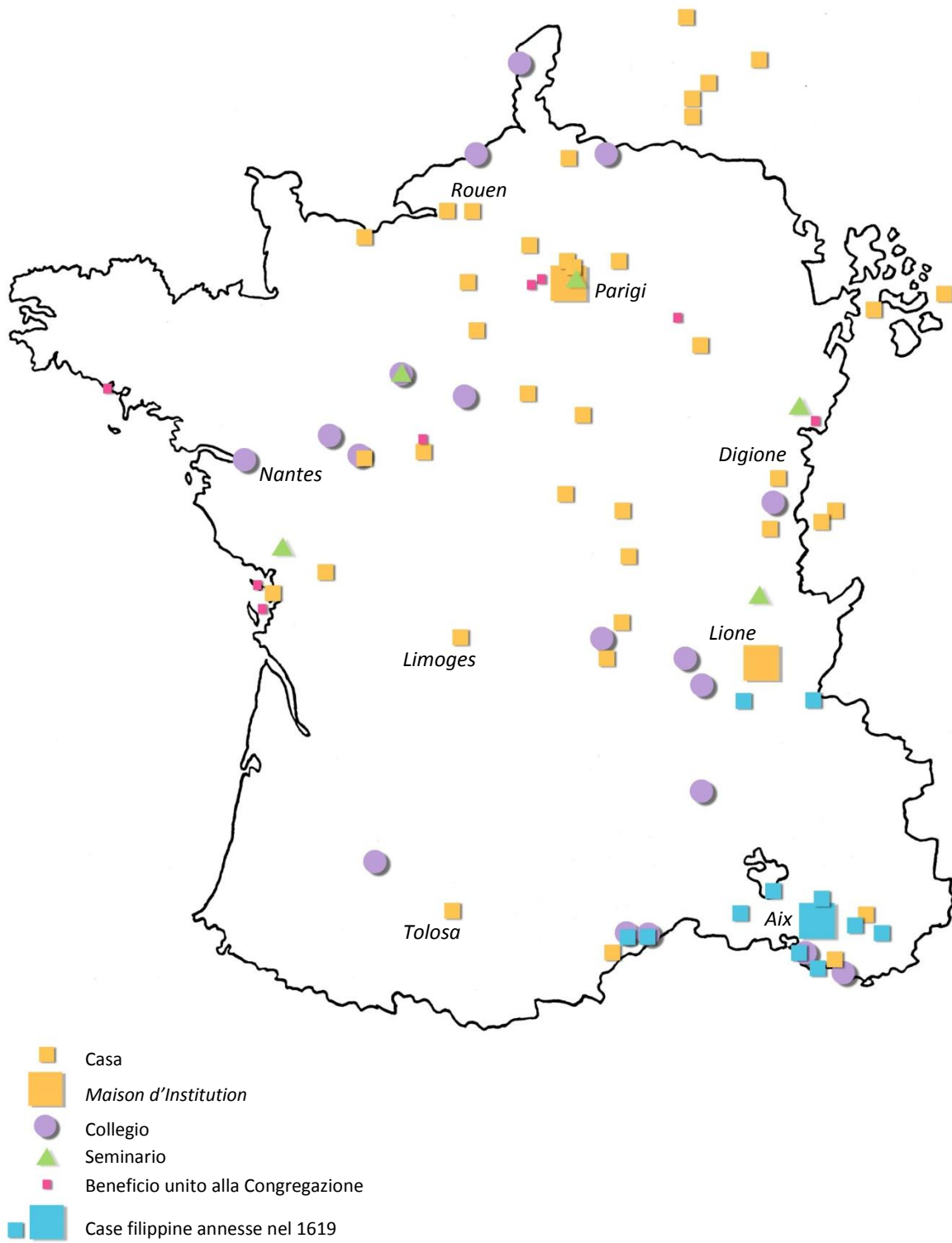
1656, 1 giugno	Breve di Alessandro VII che concede all'assemblea generale della Congregazione facoltà di revocare, cambiare, correggere o stabilire nuovi statuti secondo le circostanze e le necessità presenti, con l'espressa clausola che mai siano contrari ai canoni sacri, ai decreti del Concilio di Trento, alle costituzioni apostoliche, né agli statuti fondamentali della stessa Congregazione approvati da papa Innocenzo X, né alla giurisdizione dei vescovi.
1656, 15 novembre	Decreto della Congregazione dei Riti che autorizza i preti dell'Oratorio a celebrare l'ufficio cosiddetto dei <i>Grandeurs de Jésus</i> e quello della Santa Vergine.
1657, 20 marzo	Breve di papa Alessandro VII che convalida il decreto della Congregazione dei Riti.
1659, 21 marzo	Breve di papa Alessandro VII che concede indulgenze a coloro che partecipano alle litanie della Santa Vergine nelle chiese e cappelle dei preti dell'Oratorio.
1661, 17 maggio	Bolla di papa Alessandro VII d'erezione della confraternita dell'Infanzia di Gesù con concessione di indulgenze a coloro che ne entrano a far parte.
1663, 23 giugno	Breve di Alessandro VII che legittima l'elezione di padre Senault a superiore generale della Congregazione.
1668, 22 settembre	Breve di papa Clemente IX che concede indulgenze ai fedeli penitenti, confessati e comunicati che partecipano alla preghiera delle Quarantore e assistono devotamente alle funzioni la domenica della Quinquagesima e nei due giorni successivi nella chiesa dei padri dell'Oratorio.
1682, 26 gennaio	Breve di papa Innocenzo XI che concede altre indulgenze.
1689, 22 novembre	Breve di papa Alessandro VIII che concede altre simili indulgenze.

Fonte: AN, MM 562, cc. 7-8; e *Recueil des statuts* s.d. [1687], I, pp. 59-61. Informazioni aggiuntive tratte dalla documentazione reperita in ADC, 65 H 997.



III.

L'ORATORIO DI FRANCIA ALLA MORTE DI BERULLE NEL 1629



#### IV.

#### I GENERALI DELLA CONGREGAZIONE

PIERRE DE BÉRULLE	1611 – 1629 †
CHARLES DE CONDREN	1629 – 1641 †
FRANÇOIS BOURGOING	1641 – 1662 †
JEAN-FRANÇOIS SENAULT	1663 – 1672 †
ABEL-LOUIS DE SAINTE-MARTHE	1672 – 1696 (dimissionario)
PIERRE-FRANÇOIS D'AREREZ DE LA TOUR	1696 – 1733 †
LOUIS-THOMAS DE LA VALETTE	1733 – 1772 †
DENIS-LOUIS DE MULY	1773 – 1779 †
SAUVE MOISSET	1779 – 1790 †

V.

ELENCO DELLE ASSEMBLEE GENERALI

Generalato di Charles de Condren, 1629-1641

1°	1631, 1° agosto	Parigi, rue Saint-Honoré
2°	1634, 8 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
3°	1638, 6 maggio	Saumur, Notre-Dame des Ardilliers *convocata per il 1637, ma rinviata a causa della guerra

Generalato di François Bourgoing, 1641-1662

4°	1641, 6 maggio	Parigi, rue Saint-Honoré
5°	1644, 21 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
6°	1648, 1 maggio	Parigi, Saint-Magloire
7°	1651, 14 settembre	Aubervilliers, Notre-Dame des Vertus
8°	1654, 14 settembre	Orléans
9°	1658, 14 settembre	Parigi, Institution, faubourg Saint-Michel *convocata per il 1657, si riuni l'anno seguente
10°	1661, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré

Generalato di Jean-François Senault, 1663-1672

11°	1663, 15 aprile	Parigi, rue Saint-Honoré
12°	1666, 24 settembre	Lione
13°	1669, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré

Generalato di Abel-Louis de Sainte-Marthe, 1672-1696

14°	1672, 25 settembre	Troyes, maison Saint-Esprit
15°	1675, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
16°	1678, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
17°	1681, 14 settembre	Parigi, Institution, faubourg Saint-Michel
18°	1684, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
19°	1687, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
20°	1690, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
21°	1693, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
22°	1696, 14 settembre	Parigi, Institution, faubourg Saint-Michel

Generalato di Pierre-François de la Tour, 1696-1733

23°	1699, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
24°	1702, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
25°	1705, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
26°	1708, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
27°	1711, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
28°	1714, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
29°	1717, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
30°	1720, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
31°	1723, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
32°	1726, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
33°	1729, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
34°	1732, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
35°	1733, 12 giugno	Parigi, rue Saint-Honoré

Generalato di Louis de Thomas de la Vallette, 1733-1772

36°	1736, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
37°	1739, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
38°	1742, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
39°	1746, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré *convocata per il 1745, fu rinviata di un anno
40°	1749, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
41°	1752, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
42°	1755, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
43°	1758, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
44°	1761, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
45°	1764, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
46°	1767, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
47°	1770, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
48°	1773, 10 maggio	Parigi, rue Saint-Honoré

Generalato di Denis-Louis de Muly, 1773-1779

49°	1776, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
50°	1779, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré

Generalato di Sauvé Moisset, 1779-1790

51°	1782, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
52°	1785, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré
53°	1788, 14 settembre	Parigi, rue Saint-Honoré

FONTI: lettere circolari di convocazione (AN, MM 604-605); liste di deputazione (AN, M 218/4 e MM 606); atti a stampa delle assemblee generali (AN, M 217).

VI.

*MODELE DE VISITE*  
*pour les Visiteurs & Superieurs*  
*de la Congrégation de l'Oratoire de*  
*Nostre Seigneur JESUS-CHRIST,*  
*dressé par l'Ordre de la dix-huitième Assemblée Générale.*  
JESUS † MARIA

**A**cte de la Visite de cette Maison de l'Oratoire de Jésus à .... commencé le .... du mois de ..... l'an .... par le Père ..... nommé Visiteur en nôtre dernière Assemblée Générale tenuë à .... au mois de .... l'an .....

Au Nom de la Très-Sainte Trinité, Père, Fils, et Saint-Esprit, et en l'honneur du Mystère ..... auquel cette Maison est consacrée, Nous l'avons visitée et y avons trouvé residens.

Le Père N.N. Supérieur depuis.....

Le Père N.N.

Le Confrère

Le C.

Le Frère

Le F.

Domestiques

*Etat présent du Spirituel*

Tout est dans l'ordre requis pour le très-saint Sacrement, les Saintes Huiles, les Autels, les Confessionnaux, les Ornaments de la Sacristie, etc.

*Charges Spirituelles*

Le Messes de fondation sont au nombre de .... parmi lesquelles il y en a de hautes ..... la Maison pour la fondation de toutes lesdites Messes receu .... et jouit présentement de ..... la rétribution des Messes taxée par l'ordinaire, est de la somme de .....

Les Messes casuelles depuis la dernière Visite, sont au nombre de ..... les Messes célébrées par les Peres de la Maison, sont au nombre de ..... les Messes dites par d'autre, à la décharge de cette Maison, sont au nombre de .... les Messes qui restent à dire sont au nombre de ..... les Messes dites à la décharge des autres Maisons selon l'intention du Révérend Père General et de son Conseil, sont au nombre de ..... celles que nos Père ont dites pendant les vacances à la décharge de la Maison, sont ..... les autres Charges Spirituelles sont ..... celles qui ne sont pas acquittées sont .....

*Etat présent du Temporel*

Depuis la dernière Visite il y a eu changement en ....

*Revenu fixe*

Le Revenu fixe des fonds de Terre monte à .....

Des Loyers monte à .....

De ce que la Ville donne monte à .....

Des Rentes monte à .....

Somme totale .....

*Revenu Casuel*

Depuis la dernière Visite la Rétribution de Messes monte à .....

L'Argent des Troncs à .....

Les autres dont faits à la Sacristie à ....

Les Pensions .....

L'Argent des Classes à .....

Les Honoraires de nos Peres à .....

Les Lots et ventes à .....

Somme totale .....

*Charges Temporelles*

Les Rentes monte à .....

Les Aumônes d'obligation à .....

L'Acquit des Missions à .....

L'Entretien de la Sacristie à .....

Les Gages des Domestiques à .....

L'Honoraire du Médecin à .....

Les Gages du Chirurgien à .....

Le Blanchissage à .....

Les Frais de la Congrégation à .....

Le Droit de Visite à .....

Somme totale .....

*Dettes*

Ce que la Maison doit monter à .....

Ce qu'on doit à la Maison à ....

*Détail de Recepte*

Depuis la dernière Visite en date du ..... jusqu'au .....

La Maison a reçu des Rentes la somme de .....

En Fermages des fonds de Terre .....

En Loyers .....

De la Ville .....

De la vente des Denrées .....

De tout le Casuel cy-dessus .....

Et de plus on a reçu en diverses Denrées la valeur de ....

Somme de .....

*Détail de la Dépense*

La Maison a dépensé la somme de .... en Livres

En Habits ....

En Meubles .....

En Linge .....

En Batterie de Cuisine .....

En Voyages .....

En Remedes .....

En Presens .....

En Ports de Lettres .....

En Acquisitions .....  
 En Reparations .....  
 En Affaires .....  
 En Décorations et Ornemens de l'Eglise ....  
 En Pain .....  
 En Vin .....  
 En viande ....  
 En Poisson .....  
 En Beurre .....  
 En Huile et Sel .....  
 En entrées .....  
 En Desserts .....  
 En Chandelles .....  
 En Bois .....  
 En Charbon .....

Somme totale .....

*Compte General*

La Recepte Générale en argent monte à .....  
 La Dépense Générale monte à ..... partant, la .... excède la..... de ..... Mais parce que dans la dernière Visite la ..... excédoit la .... de ..... il s'en suit que la .... excède la ..... de .....

*Provisions*

Du Bled .....	de l'Huile .....
Du Vin .....	de la Chandelle .....
Du Bois .....	du Sel .....
Du Charbon .....	du Beurre .....

*Affaires*

La Maison a un Procès contre .....  
 Il faut écrire au Conseil pour telle affaire .....

*Inventaires et Bibliothèque*

Il y a augmentation dans ..... de .....  
 Il y a diminution dans ..... de .....

*Avis,*

Le Père Supérieur ou le Père Oeconome de la Maison, est prié de préparer ses Comptes, ses Inventaires, ses Quittances et ses Memoires, et tout ce qui concerne l'administration du Temporel, conformément à ce de présent Modèle de Visite, afin de donner au Père Visiteur une connoissance plus exacte, et de garder l'uniformité dans les Actes des Visites.

